STORIA

DEI PAPI

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA
DEI PAPI

DA

SAN PIETRO FINO A GREGORIO XVI

DEL SIG. EBNERON

Tu sei Pietro e sopra questa pietra io edificherò la mia Chiesa.

S. MATTEO 16.

In Cielo e per conseguenza in terra *v'è un solo legislatore, un giudice solo, che può salvare e può perdere.*

S. GIACOMO, ep. cattolica c. IV, 12.

TOMO SECONDO

PRATO

COI TIPI DI G. PONTECCHI

1841

Digitized by Google

Essendo ne'disegni di Dio di stabilire una Chiesa cattolica diffusa su tutta la terra, bisogna necessariamente ch'egli scegliesse un popolo, e in questo popolo un padre o capo, al quale, ed a'successori si drizzasse tutto il resto del mondo per farne un solo ovile, e perchè, malgrado la moltitudine delle nazioni, e l'infinita varietà de'costumi, la Chiesa avesse però la sua unità. LUTERO, de loc. com. dat. I. 137.

Digitized by Google

STORIA

DEI PAPI

QUARTO PERIODO

DALLE CROCIATE AL SANTO CONCILIO DI TRENTO

Lo spazio che imprendiamo a percorrere contiene quattro secoli e mezzo, ne' quali lo spirito umano, dal Papato diretto, e nei suoi traviamenti raddrizzato, progredì sempre in suo cammino. Si deliberan le crociate, e la monarchia Europea sciogliendosi dalle braccia della feudalità, che in vano s'attentava di ritenerla, assume una novella fisonomia. Risorgono le scienze, e con quelle si moltiplicano le eresie, adulteri frutti inevitabili della scienza e dell'orgoglio umano. La corruzion de' costumi, la quale fino a che vi saranno passioni, cioè uomini, non potrà mancare giammai, chiede continuamente una salutare riforma; fondansi dapertutto monastiche instituzioni, e la chiesa raduna concili.

Ebbe questo periodo sessantatrè Papi. Fra questa lunga serie di Pontefici spiccano Urbano II. Calisto II. Clemente IV. Benedetto XII. Martino V. Nicolò V. Pio II. Giulio II. Leone X. e Adriano VI. Levansi nello stesso intervallo dieci nuovi antipapi, e lacerano crudelmente il seno della Chiesa. Almeno il quinto ed ultimo periodo non ce ne presenterà neppur uno.

158.

Essendo ancora l'antipapa Clemente III. padron di Roma, si fece a Terracina la nomina del successore di Vittore III. già da quel Papa e da san Gregorio VII. disegnato per reggere dopo la lor morte la Chiesa. Ottone, ossia Odone nato a Reims, o a Châtillon-sulla-Marna, era figlio di Euchero, signore di Sageri vicino a Reims. Era stato canonico di questa metropoli, poi frate di Cluni; Gregorio VII. che il merito ne conosceva, l'avea nel 1078 chiamato a Roma e creato cardinal-vescovo d'Ostia. Ai 12 di marzo del 1088 fu eletto Papa sotto il nome di Urbano II. Regnò undici anni, quattro mesi e diciotto giorni con prudenza non minore del coraggio. Dovette combattere un accreditato antipapa, un imperatore scismatico, un re di Francia di sregolati costumi, un re d'Inghilterra violento e di poca religione, prelati concubinari e simoniaci. Il primo anno del suo pontificato, diede il pallio a Bernardo arcivescovo di Toledo, gli accordò la primazia su tutti i regni di Spagna, e per dar sostegno al suo diritto, ve lo creò suo legato. Avendo i Romani l'anno appresso scacciato l'antipapa, egli entrò in Roma. L'anno 1090, trasse dalla sua solitudine san Brunone, di cui era stato discepolo a Reims, e lo fece venire presso di sè per giovarsi de' suoi consigli nel governo della Chiesa; ma in capo a cinque anni, vinto dalle sue istanze, lasciò che si ritirasse in Calabria vicino a Squillace, dopo avergli offerto invano l'arcivescovato di Reggio. Prevalendo gli scismatici in Roma, Urbano fu costretto di partirsene, e d'andare successivamente nella Puglia ed in Francia, ordinario asilo de' Papi perseguitati, celebrando vari concili sia per opporsi alle violenze di quegli scimatici, sia per regolare altri affari importanti. Rispetto all'imperatore Enrico IV. il Pontefice governossi come Gregorio VII. di cui si compiaceva seguitar in tutto le pedate; perocchè non poteva scegliere miglior modello. Quando Filippo re di Francia erasi avvisato di sposare una

Digitized by Google

donna maritata, essendo inoltre ancor viva la sua, Urbano, seguendo l'esempio di Nicolò I. e di Adriano, proclamò l'indissolubilità e la santità del vincolo coniugale. Questo avvenimento ci conduce alla metà di novembre del 1095, quando, giunto di fresco in Francia, scomunicò Filippo nel celebre concilio di Clermont in Alvernia. In quello fu ordinato di comunicarsi, ricevendo separatamente il corpo e il sangue di Gesù Cristo, il che dimostra che l'uso della comunione sotto le due specie esisteva ancora: ma a quel decreto si aggiunse: *Ove qualche necessità o precauzione non faccia altrimenti operare:* certissima prova che quello era solo un decreto di disciplina. Pubblicossi pure in quello la prima crociata per la conquista di Terra santa.

Senza star a dimostrare i vantaggi che dalle Crociate all'incivilimento derivarono, qui ci restringiamo a dire che i pellegrinaggi dei cristiani d'Occidente ai luoghi santi furono la causa della confederazione da Urbano II. predicata. I Musulmani, a dir vero, lasciavano ai loro sudditi cristiani il libero esercizio della lor religione, permettevano i pellegrinaggi, faceano anch'essi quello a Gerusalemme, che chiamano la *Santa Casa* e tengono in venerazione; ma per odio contro i cristiani, li opprimevano di tributi, proibivano loro di assumere cariche ed impieghi, li costringevano a differenziarsi con un abito che essi riputavano dispregevole, vietavan loro di fondare nuove chiese, e in tanta soggezione li teneano, che equivaleva ad una continua persecuzione; oltre che minacciavano d'invadere altre provincie della cristianità, e l'Europa stessa come han fatto di poi. Urbano, che avea già trattato della crociata in un concilio tenuto a Piacenza, la pubblicò in quello di Clermont con sì patetico discorso, che tutta l'assemblea, persuasa che le parole di lui fossero divinamente inspirate, esclamò; *Dio lo vuole, Dio lo vuole!* Questa è l'origine della lunga serie delle guerre sante.

Continuando il suo viaggio in Francia, il Papa confermò in Angers agli 11 di febbraio del 1096, la badia fondata

per canonici regolari da Roberto d'Arbrisselles. La quarta domenica di quaresima terminò un concilio a Tours con una solenne processione in cui, conforme l'usanza di Roma, cinse con un serto di palme il suo capo, e diede al conte d'Angiò la rosa d'oro che in quel dì benedicono i Papi. Dopo aver celebrato un altro concilio a Nimes, tornò in Italia; e nelle feste di Natale trovossi a Roma che i crociati quasi del tutto gli assoggettarono. L'anno vegnente fu fondata la badia di Cistello; e l'altro appresso, che fu l'ultimo del pontificato di Urbano II. è contraddistinto dalla presa di Gerusalemme, di cui i crociati s'impadronirono ai 15 di luglio, giorno di venerdì, alle ore tre pomeridiane, giorno ed ora della morte di Gesù Cristo. Agl'infedeli ond'era piena la città non fu dato quartiere, tutto nuotava nel sangue, e stanchi di uccidere, gli stessi vincitori inorridivano. Ma commovente spettacolo fu quello di vedere con quanta divozione i crociati visitavano i luoghi santi. Camminavano a piedi nudi, e le vestigia baciavano de'patimenti del Salvatore; le lagrime che versavan per gioia, con quelle si mescolavano de'cristiani liberati, i quali venian loro incontro con croci e reliquie, e cantando inni e cantici spirituali, alla chiesa li conduceano del santo sepolcro. Ai 19 di luglio del 1099, quattro giorni dopo un sì grande avvenimento, moriva in Roma Urbano II. portando seco gli omaggi dovuti a Pontefice sì zelante, virtuoso e infaticabile.

159.

Pasquale II. chiamato in prima Ranieri, nacque a Bleda, allora città vescovile, oggi appartenente alla diocesi di Viterbo. Sin dalla fanciullezza fu posto a Cluni, dove si vestì frate. Di vent'anni, essendo stato mandato a Roma per affari del suo convento, Gregorio VII. ve lo ritenne: intorno al 1076 lo creò abate di san Lorenzo fuor delle mura, e lo consacrò prete-cardinale. Ai 13 di agosto del 1099 fu mal suo grado eletto Papa; e perch'egli se ne fuggiva,

fu arrestato e vestito per forza della cappa di scarlatto, che allora era ornamento particolare del Papa, non portando ancora i cardinali che il paonazzo. Postagli in capo la tiara, salì a cavallo, e in mezzo a canti di gioia fu da un seguito numeroso condotto al palazzo di Laterano. Sceso da cavallo alla porta meridionale della basilica del Salvatore, fu messo sulla sedia che vi si trovava; poscia salì nel palazzo, e andò al luogo dov' erano due sedie d' avorio. Ivi gli fu messa una cintura da cui pendevano sette chiavi e sette suggelli che i sette doni indicavano dello Spirito Santo, secondo i quali il Papa deve far uso del diritto d' aprire e di chiudere. Fu fatto sedere su dell' una e dell' altra sedia, e gli diedero in mano la ferula, o baston pastorale. Il giorno appresso fu a san Pietro consecrato.

L' anno seguente, l' antipapa Clemente III. rincacciato dalle truppe di Pasquale II. morì a Città di Castello sulla fine di settembre, senzachè per questo la Chiesa rabbonacciasse, perocchè gli scismatici diedero l' un dopo l' altro tre successori a Guiberto: dapprima Alberto che fu preso da' Romani lo stesso giorno della sua elezione, e chiuso in san Lorenzo di Aversa; indi Teodorico che dopo tre mesi e quindici giorni fu preso e chiuso nel monastero di Cava; in terzo luogo Maginufo eletto l'anno 1106 dopo la morte del precedente, sotto il nome di Silvestro IV. il quale fu scacciato il giorno dopo la sua elezione, e terminò i dì nell' esilio.

Pasquale II. veduta inutile la sua resistenza ad accettare il papato, applicossi al ben della Chiesa; rimise il cervello in capo a molti tirannelli che de'Romani faceano mal governo; nel 1102 tenne in Roma un concilio, in cui si compose una formula di giuramento contro gli scismatici; ne celebrò un altro a Guastalla nell' ottobre del 1106. per la riforma de' costumi; e un terzo a Troyes del 1107. Il Papa era andato in Francia per consultare la Chiesa gallicana intorno alle difficoltà che, rispetto all' investitura ecclesiastica, facevagli Enrico V. re di Germania, vile per-

secutore di suo padre. Fin dal principio del suo regno, Pasquale avea dovuto sostenere il diritto delle investiture contro d'Enrico re d'Inghilterra e dell'imperatore Enrico IV. ma con quello s'era accordato; ed essendo morto l'altro miseramente, continuò questa grave contesa col figlio che l'avea dal trono scacciato. La conferenza di Châlons tra il Papa e gli ambasciatori di Enrico V. finì colla costoro minaccia di andare a Roma, e decidervi la questione colla spada; il concilio di Troyes ristabilì la libertà delle elezioni, e confermò la condanna delle investiture. Lo stesso risultamento ebbe quello di Laterano nel 1110.

Enrico V. rinunziò anch'egli all'investitura col pastorale e coll'anello (la sola che al Papa importasse d'abolire) in un trattato che i patti regolava della sua incoronazione; e quand'esso a Roma s'accostava ai 12 di febbraio del 1111 per ricevere il diadema, Pasquale gli mandò incontro parecchi uffiziali di sua corte con bandiere, tutto il clero, cento ecclesiastici con fiaccole, ed una immensa turba di popolo, che fiori agitavano e ramoscelli di palma. Il re si prostra, bacia i piedi al Papa, poscia si abbracciano. Entrato in san Pietro, Enrico chiede al Pontefice la corona imperiale; questi esige, che, secondo la fatta promessa, rinunzi prima d'ogni altra cosa alle investiture: il re si tira in disparte co'suoi vescovi per deliberare; e invece di mantenere la parola, arresta il Papa, e dopo un combattimento contro i Romani, lo mena prigione co'cardinali al castello di Tribucco. Ivi lo tiene in angustia, col coltello alla gola, minacciando d'immolare al suo furore i cardinali e i Romani prigionieri, se non gli accorda le investiture. Allora il buon Papa per la loro salvezza lasciossi estorcere questa concessione. Si narra che tornato a Roma ai 13 di aprile, e sforzato di incoronare il suo persecutore, Pasquale rassodò il trattato, dividendo con Enrico l'ostia con cui dovea comunicarsi. *Signore imperatore*, gli disse, *in conferma d'una pace solida e d'una vicendevole unione, ti amministro il corpo del nostro Signor Gesù Cristo, nato*

da Maria Vergine, e morto per noi sulla croce, conforme la credenza della Chiesa. Come questa particella è separata dal corpo di Gesù Cristo, così sia separato dal suo regno chi violerà questo trattato. Tuttavia i cardinali che eran rimasti a Roma rimproverarono acerbamente il Papa, dopo la partenza d'Enrico, dell'accordo con questo principe conchiuso, cui dicevano avrebbe dovuto anche a costo di sua vita evitare. Oppresso, non meno che disgustato dall'avere sperimentato il peso della grandezza, uscì di Roma per andare a piangere a Terracina, deposte le insegne pontificie, si internò in una solitudine colla risoluzione di abdicare al Papato, ma i più saggi Romani a tal progetto si opposero, ed a tornare il persuasero. Reduce a Roma per prevenire lo scisma che alla Chiesa sovrastava, confermò in pien concilio, ai 18 di marzo del 1112. l'annullamento pronunciato della scritta da lui per forza firmata; ricusò, in causa del suo giuramento, di lanciar esso la scomunica contro Enrico; ma la scagliarono alla sua presenza i cardinali, e in vari concili i suoi legati. Essendo morta nel 1115 la contessa Matilde, che tutti i suoi Stati legato aveva alla Chiesa, l'imperatore tornò l'anno vegnente in Italia onde, a dispetto di questa disposizione, impadronirsene; era un nuovo motivo perchè Pasquale le recenti proposizioni di Enrico rigettasse. Da questo rifiuto irritato, costui, nel 1117. moveva alla volta di Roma. Spedivagli il Papa Maurizio Bourdin arcivescovo di Praga a trattar di pace, e in pari tempo ritiravasi a Monte Cassino, donde andò a Capua, e poscia a Benevento; e quivi avendo inteso che l'infedele suo ministro, il dì di Pasqua, avea nella chiesa del Vaticano incoronato l'imperatore, depose Bourdin in un concilio nel mese di aprile. Sullo scorcio di quell'anno Pasquale tornò a Roma, dove morì ai 21 di gennaio del 1118, dopo otto anni, cinque mesi ed undici giorni d'un assai procelloso pontificato. In questo tempo sorsero le badie di san Vittore di Parigi e di Chiaravalle.

Digitized by Google

160.

Dal principio della Chiesa in qua, non era corso secolo in cui, più che nel duodecimo, fosse stata dagli scismi lacerata. Tre ne avvennero in esso che causarono grandi disordini; due ebbero origine dalle contese di Enrico V. e di Federico Barbarossa coi Papi, il terzo dall'ambizione del cardinale Pier di Leone. Durante questi scismi, vi furono cinque Papi che rifuggironsi in Francia, a non tener conto di Calisto II. che, dopo la sua elezione fattasi a Cluni, vi fe alcun tempo dimora. La serie di queste novelle tribolazioni cui era riserbata la Chiesa incomincia sotto il pontificato di Gelasio II. pio e modesto pontefice, cui toccò di soffrire atroci violenze da parte di Enrico V. flagello della Santa Sede.

Chiamavasi Giovanni di Gaeta, dal luogo della sua nascita. Essendo frate di Monte Cassino, venne per la sua pietà e dottrina in tanta considerazione, che Urbano II. lo nominò cardinale. Coperse quarant'anni la carica di cancelliere della Chiesa romana, e ai 12 di gennaio del 1118 fu eletto Papa. Cincio, console romano, marchese di Frangipani, tutto devoto all'imperatore Enrico V. e da quello eccitato, entrò colla spada sguainata nella Chiesa, dove con qualche segretezza erasi fatta l'elezione: mise le mani addosso al nuovo Papa, come ad un intruso, e dopo averlo maltrattato, lo menò in sua casa, ove lo caricò di catene. Questa brutale ferocia eccitò lo sdegno a Roma, e il Frangipani impaurito rimise Gelasio in libertà. Questo Pontefice, alla nuova che Enrico V. si avvicinava coll'intenzione di far eleggere un altro Papa, se esso non confermava il privilegio estorto al suo predecessore Pasquale, riparossi a Gaeta. L'imperatore, mandato invano per persuaderlo a tornare, fece eleggere in sua vece ai 9 di marzo Maurizio Bourdin di Limoges, vigesimoterzo antipapa, arcivescovo di Praga, che il nome assunse di Gregorio VIII. e incoronò di nuovo Enrico nella Pentecoste. Il dì medesimo

della nomina dell'antipapa, Gelasio fu, come quegli che era semplice diacono, ordinato prete a Gaeta e consecrato Papa il dì appresso. Radunò un concilio a Capua in cui furono scomunicati Maurizio Bourdin ed Enrico V. Quando l'imperatore si fu partito da Roma, ei vi rientrò secretamente ai 28 di luglio; ma i Frangipani, combattuti i fautori di lui, lo scacciarono. Vi fu quasi subito ricondotto; ma non vi si trovando sicuro, ripartì sulla fin d'agosto; ai due di settembre s'imbarcò, e ai 7 di novembre giunse in Francia. Luigi il grosso gli deputò Sugèr a Maguelonne, e si disponeva a venirlo a trovare in persona; ma Gelasio, dopo avere assembrato un concilio a Vienna, morì ai 19 di gennaio del 1119 a Cluni, dove si era fatto trasportare, e dove diede edificante esempio di puri costumi e di santa morte.

161.

Non tutto, a dir vero, il sacro collegio aveva accompagnato Gelasio in Francia, ma prima che quel Pontefice abbandonasse Roma, quelli che egli menava seco aveano con que' che restavano fatto patto, che se il Papa fosse venuto a morte in Francia, i primi erano autorizzati a procedere soli all'elezione del suo successore. In conseguenza, il primo di febbraio del 1119 fu eletto papa Calisto II. nella badia di Cluni, dove assisteva ai funerali di Gelasio. Era francese come Silvestro II ed Urbano II. e riuscì uno de' più illustri e de'più grandi pontefici che la Chiesa abbia avuto. Guido, che tale era in prima il suo nome, nacque a Quingey, tra Besanzone e Salins, da Guglielmo il Grande conte di Borgogna, ed era zio della regina Adelaide moglie di Luigi il Grosso. Arcivescovo di Vienne fin dal 1083, riverito pe'suoi costumi e per la prudenza di cui nel governo della sua diocesi lungo tempo diè prova, era tanto più adatto alla sede pontificia, in quanto conoscevane meglio il peso, e minor desiderio mostrava d'essere a quella esaltato. Si op-

pose dapprima, per timore che gli altri cardinali la sua elezione non approvassero, e ciò fosse cagione d'un nuovo scisma nella Chiesa; perocchè, oltre all'essere Guido il modestissimo degli uomini, la memoria delle persecuzioni onde Enrico V. avea travagliato Gelasio, e della violenta intrusione di Maurizio Bourdin, rendean ragionevole il suo timore: ma la virtù di Calisto II era sì ben conosciuta, che la sua nomina fu da tutti ratificata. Da Cluni recossi a Vienne, dove ai 9 di febbraio fu incoronato.

Restò in Francia più di un anno, nel qual tempo celebrò parecchi concili, a Vienne, a Tolosa, a Reims, e confermò a Laon l'ordine de'Premostratensi. Lo scopo del concilio di Tolosa fu di reprimere i settari di Pietro di Bruis e del suo discepolo Enrico, i quali ridestavano sotto nuove forme i dogmi e le detestabili usanze de'Manichei. In quello di Reims, convocato per procurare la pace tra la Chiesa e l'Impero, si scomunicò Enrico V. e l'antipapa; vi si trattò delle investiture, questione di capitale importanza, e conseguenza, perocchè con tal mezzo il poter temporale minacciava apertamente di spegnere la supremazia ecclesiastica, e lo spirito feudale che allor dominava era per ridurre la Chiesa in Italia e in Germania alla condizione di un gran feudo, dall'imperator dipendente. » I nomi, sempre pericolosi » dice il signor De Maistre » lo erano particolarmente in questo punto; perchè il nome *beneficio* spettava alla lingua feudale, e significava il feudo, non meno che la dignità ecclesiastica; atteso che il feudo era il *beneficio* per eccellenza. Bisognò anche far leggi per impedire ai prelati di dare in feudo i beni ecclesiastici; perocchè ogni uomo voleva essere vassallo, o signore. Enrico V. domandava che o si lasciassero a lui le investiture, o si costringessero i Vescovi a rinunciare a tutti i grandi poderi, e a tutti i diritti che dall'Impero ricevevano. È visibile in questa pretensione la confusion delle idee. Il principe non vedea che le possessioni temporali, e il titolo feudale. Calisto II. gli fe' proporre di stabilir le cose in quello stato

Digitized by Google

in cui trovavansi in Francia, dove, tuttochè le investiture non si ricevessero coll'anello e col pastorale, i vescovi non mancavano di adempiere ai loro obblighi pel temporale dei benefici, e pei feudi. Nel concilio di Reims i Francesi provarono già quanto avesser sottile l'udito. Perocchè avendo detto il Papa: *Noi proibiamo assolutamente di ricevere da persona secolare l'investitura delle chiese, nè quella dei beni ecclesiastici*, tutta l'assemblea se ne dolse, perchè sembrava che il canone negasse ai principi il diritto di dare i feudi, e le regalie dipendenti dalle loro corone. Ma quando il Papa ebbe cangiato l'espressione, e disse: *Noi proibiamo assolutamente di ricevere dai secolari l'investitura dei vescovati e delle badie*, tutti ad una voce approvarono tanto il decreto quanto la sentenza di scomunica ». Con una bolla del 26 di febbraio del 1120, Calisto accordò la primazia alla Chiesa di Vienne sopra sette provincie, vale a dire: Vienne, Bourges, Bordeaux, Auch, Narbona, Aix ed Embrun, e sopra l'arcivescovato di Tarantasia; avendo già gli arcivescovi di Bourges e di Narbona il titolo di Primate, quello di Vienne qualificossi *Primate de' Primati*, ma la sua primazia non era se non di semplice titolo.

Calisto, messosi in cammino alla volta di Roma, vi giunse ai 3 di giugno del 1120. L'antipapa, uscitone, erasi rifuggito a Sutri, dove fu assediato dai soldati del Papa. Dato loro in mano dagli abitanti, lo condussero a Roma ai 23 di aprile del 1121 su d'un camello colla faccia verso la coda cui teneva invece di briglia, e coperto d'una pelle tutta insanguinata di montone; imitando così per derisione l'ingresso del Papa, nel quale cavalcava per l'ordinario su un cavallo grande della cappa di scarlatto rivestito. La bruzzaglia, dopo avere con grande schiamazzo insultato Bourdin, volea farlo a brani: ma Calisto gli salvò la vita, e stette pago a confinarlo nel monasterio di Cava, dove finì i suoi giorni. Tolto lo scisma, Calisto compì l'opera di pacificare la Chiesa ratificando ai 29 di settembre del 1122 l'accordo

che i suoi legati con Enrico V. fermarono nella dieta di Vorms. Rinunciava l'imperatore alla nomina de' vescovi, e degli abati, e lasciando ai capitoli la libertà dell'elezioni, prometteva di non più investire agli ecclesiastici col pastorale, e coll'anello le rendite de' lor benefici; ma di sostituire a que' simboli religiosi lo scettro nella cerimonia dell'investitura. Le terre della sede apostolica furono assolutamente liberate dalla sovranità feudale dell'impero.

Nella quaresima del 1133, Calisto tenne nella Chiesa di Laterano il nono concilio ecumenico, primo di Laterano: si lessero i cinque canoni da lui composti contro la simonia, le investiture fatte dall'autorità secolare, l'incontinenza degli ecclesiastici, e contro quelli che lasciavano i lor benefici in retaggio, o che per l'amministrazione de'sacramenti e per la sepoltura esigevano retribuzioni. Ai 13 decembre dell'anno vegnente, questo Papa fu da una malattia violenta tolto di vita con grande rammarico de' Cristiani. Sedette cinque anni, dieci mesi e dodici giorni; pacificò la Chiesa e l'impero, riparò i falli o le debolezze de' suoi predecessori, ristabilì l'autorità della Santa Sede e tutto lo splendore dell'ordine gerarchico. Quand' era arcivescovo di Vienne, avea fondato la Badia di Bonnevaux nel Delfinato. Come fu Papa, trovò modo di ritornare in Roma l'abbondanza e lo splendore. Non pure ripose in onore gli antichi monumenti, ma aggiunse molti acquedotti pel comodo de' vari rioni della città, riedificò la chiesa di san Pietro, e le donò magnifici arredi.

162.

A Calisto II. la cui memoria è benedetta nella Chiesa, successe Lamberto cardinal-vescovo di Ostia, quel medesimo che avealo a Vienne incoronato. Avvenne quest' elezione ai 21 di dicembre del 1124. in un modo straordinario. Era stato eletto Tibaldo cardinale del titolo di santo Anastasio, ed aveva assunto il nome di Celestino, allorchè Roberto

Frangipani, in quella che si cantava il *Te Deum* in rendimento di grazie, entrò nell'assemblea gridando: *Lamberto vescovo d' Ostia, Papa!* Tibaldo temendo, non ciò fosse causa di scisma alla Chiesa, abdicò spontaneamente nel medesimo giorno; e tutti acconsentirono nell'elezion di Lamberto. Costui però conoscendone l'irregolarità, sette giorni dopo, depose alla presenza de' Cardinali le insegne pontificie. Ma essi, tocchi da quest'atto di umiltà, sanarono la nomina, e riconobbero di nuovo Lamberto, che il nome assunse di Onorio II. Questo Papa confermò la nomina di Lotario re de' Romani, condannò gli abati di Cluni e di Monte Cassino rei di varie colpe, e nel 1127 volle impedire colle armi, che Ruggero II. conte di Sicilia succedesse a Guglielmo II. duca di Puglia e di Calabria, temendo che, salito a troppa potenza, le terre invadesse della Chiesa romana. Tuttavolta ai 22 di agosto dell'anno stesso l'investì dei ducati di Puglia, Calabria e Napoli. Il suo legato presiedeva nel 1128 al concilio di Troyes, in cui si diede una regola scritta al nuovo ordine militare dei Templari. Onorio II. regnò cinque anni, un mese e venticinque giorni, e morì ai 14 di febbraio del 1130.

163.

Non era ancor pubblicata la morte di Onorio, allorchè quelli tra i Cardinali, che avean avuto col Pontefice maggiore famigliarità, e che furon più assidui presso di lui nell'ultima malattia, elessero mal suo grado, la mattina del 15 febbraio, Gregorio Papi romano, canonico regolare di Laterano e cardinal-diacono di sant' Angelo, il quale volle esser chiamato Innocenzo II. Quando gli altri Cardinali ebbero avviso della vacanza della Santa Sede, si raccolsero in san Marco, ed elessero un vigesimoquarto Antipapa, sotto il nome di Anacleto II. Chiamavasi in prima Pier di Leone frate di Cluni, poi Cardinal prete del titolo di santa Maria in Trastevere, figlio d' un ebreo convertito che avea

Digitized by Google

col commercio accumulato immense ricchezze, e possedea quindi gran credito in Roma. I due eletti furono senza indugio intronizzati, il primo all' ora di terza, il secondo di sesta; amendue si fecero in seguito consecrare ai 23 di febbraio, Innocenzo a santa Maria Nuova, Anacleto a san Pietro.

Prevalendo in Roma il partito di questo in causa delle largizioni, che per la sua opulenza, era in grado di fare al popolo, Innocenzo II. costretto di uscirne, ricovrossi in Francia, asilo de' Papi perseguitati. L' assemblea di Etampes, all' avviso attenendosi di san Bernardo, lo riconobbe prima del suo arrivo come legittimo Pontefice, e il re Luigi il Grosso gli venne incontro a san Benedetto sulla Loira colla regina e la famiglia reale. Tutti gli altri sovrani, da Davide re di Scozia, e da Ruggero conte di Sicilia in fuori si chiarirono favorevoli ad Innocenzo. Ruggero avea sposato la sorella di Anacleto, il quale lo legò al suo partito col dargli il titolo di re. Dal 20 di marzo del 1130 fino al 1132, Innocenzo tenne molti concili: a Liegi, dove consacrò Lotario re de' Romani; a Reims, dove Luigi il Grosso volle che consecrasse suo figlio Luigi il Giovine *coll' olio onde san Remigio unse il re Clodoveo nel battesimo, e che dalla mano di un angelo avea ricevuto*; a Clermont ed al Puy-en-Velay. Nella primavera del 1132 si ripose in via alla volta dell' Italia, e celebrò in Asti la festa di Pasqua. Finalmente nel maggio del 1133 giunse a Roma col re Lotario, cui ai 4 di giugno incoronò imperatore nella chiesa del Salvatore di Laterano, perchè quella di san Pietro stava in poter di Anacleto. L' imperatore avea intenzione di sottomettere l' antipapa; ma non essendo il suo esercito abbastanza numeroso per impadronirsi del castello Sant' Angelo, e assalire il re Ruggero, dovette tornare in Lamagna, e Innocenzo, astretto ad abbandonar Roma un' altra volta, riparò a Pisa, dove restò fino al ritorno di Lotario l' anno 1137. Allora le armi dell' imperatore tolsero a Ruggero la Puglia.

Morto Anacleto, senza aver fatto penitenza, ai 25 di gennaio del 1138, i Cardinali del suo partito, non tanto per

perpetuare lo scisma, quanto per procacciarsi tempo di riconciliarsi con vantaggio con Innocenzo II. elessero, sotto il nome di Vittore IV. Gregorio romano, cardinale-prete, vigesimoquinto antipapa; e il re di Sicilia approvò questa nuova intrusione. Per buona sorte non fu di lunga durata; l'intruso si sottomise quasi subito, e Innocenzo II. restò tranquillo possessore della Santa Sede. Per calmare le turbolenze dallo scisma causate, convocò il secondo concilio generale di Laterano, composto di circa mille vescovi, il quale condannò Abelardo, e il suo discepolo Arnaldo da Brescia. Uno scrittore contemporaneo, riportando l'aringa pronunciata dal Papa al cominciamento di quel concilio, gli attribuisce tra le altre queste parole: » Voi sapete che Roma è la capitale del mondo, che le dignità ecclesiastiche si ricevono col permesso del romano Pontefice, e che senza di quello non si possono legittimamente possedere.

Intanto Ruggero volle riprendere la Puglia. Il Papa marciò contro di lui, ma fu fatto prigione ai 10 di luglio; se non che il vincitore, che anelava di procacciarsene il favore, gli chiese la pace co' modi più sommessi, per ottenere la conferma del titolo di re datogli da Anacleto. In seguito, riponendo in libertà il Pontefice, l'accompagnò fino a Benevento. Per tal modo essendosi i Papi procurato l'appoggio de' Normanni stabiliti nel regno di Napoli, confermossi maggiormente la loro indipendenza e il loro potere in Roma. Innocenzo II. morì ai 24 di settembre del 1143, dopo aver occupato la cattedra di san Pietro tredici anni, sette mesi e nove giorni. Vien riportato un giuramento ch' egli facea prestare dagli avvocati, dal quale appare, che allora v'aveva in Roma giudici ed avvocati salariati dal Papa, coll'obbligo di esercitare gratuitamente le lor funzioni.

Nel 1139 era venuto in Roma san Malachia, nato ad Arnach in Irlanda nel 1094, stato successivamente abate di Benchor, vescovo di Connor, arcivescovo di Armach: poi nel 1135 avea rinunciato alla sua dignità; e morì nel 1142 a Chiaravalle nelle braccia di san Bernardo suo amico. Gli

si attribuiscono profezie intorno a tutti i Papi dal successore d'Innocenzo II. sino alla fine del mondo. È vero che san Bernardo, il quale scrisse la vita di questo santo, non ne fa cenno; è vero che il primo a pubblicarle fu Arnoldo di Wion, benedettino, vissuto 450 anni dopo san Malachia, di modo che si potrebbe credere che fossero state composte nel conclave del 1590 in cui fu eletto Gregorio XIV. perchè le profezie anteriori a questo papa son tutte chiarissime e giustissime; e pur vero che otto antipapi son confusi tra i legittimi Pontefici, essendo dichiarati scismatici soltanto Nicolò V. e Clemente VIII. e vero che l'ordine cronologico non v'è sempre diligentemente conservato; è vero finalmente che molti dotti o le considerano assolutamente apocrife, o, come il cardinal Baronio, non ne parlano punto, supponendo senza dubbio, che quelli che si piglian briga di spiegare i simboli profetici, trovano sempre qualche allusione, o torta o verisimile, nei paesi de' Papi, nel nome, negli stemmi, nella nascita, ne' talenti, nel titolo del cardinalato, nelle dignità possedute ecc. Tutto questo è vero; ma è vero del pari, che talora v'è un meraviglioso accordo tra la denominazione attribuita ad un Papa, e singolari e notabili circostanze. Non si badi, se vuolsi, alle profezie anteriori al 1590; non si potrà però far di meno di stupire, come un falsario di questo tempo (se pure è un falsario) potesse, per esempio, indovinar sì bene ciò che doveva accadere a Pio VI. Adunque, o si considerino queste profezie come un semplice giuoco di spirito, o vi si dia una più seria importanza, non parrà fuor di proposito il riportarle nelle note.

164.

Addì 6 settembre del 1143 fu assai tranquillamente (cosa da lungo tempo insolita) eletto e intronizzato sotto il nome di Celestino III. Guido di Città di Castello [1], prete Car-

1 *Ex castro Tiberis*. Così la detta profezia, dal luogo di sua nascita.

dinale del titolo di san Marco. Occupò la Santa Sede soltanto cinque mesi, e tredici giorni, durante i quali tolse l'interdetto che Innocenzo II. avea lanciato sulla Francia, in occasion della nomina d'un arcivescovo di Bourges, da Luigi il Giovine non voluta ricevere. Per lo contrario, ricusò di confermare il trattato dal suo predecessore fermato col re di Sicilia, esponendosi così al risentimento di Ruggero. Celestino avea studiato sotto Abelardo, ed era stato allevato in Angers; per ciò chiarissi favorevole a Gottifredo Plantageneto conte d'Angiò, ed a Matilde sua moglie contro Stefano di Blois che avea tolto loro il regno d'Inghilterra. Morì ai 9 di marzo del 1144.

165.

Al pontificato di Celestino ne successe uno assai procelloso e quasi egualmente breve di durata. Ai 12 di marzo fu eletto e incoronato Gherardo Caccianemici di Bologna, canonico regolare di Santa Maria, quattro miglia distante da questa città, Cardinale del titolo di santa Croce in Gerusalemme, bibliotecario, e cancelliere della Chiesa romana; il quale avea preso il nome di Lucio II. Arnaldo da Brescia, frate eretico e sedizioso, discepolo di Abelardo, condannato da Innocenzo II. nel concilio di Laterano, tornò a ridestare la rivolta in Roma. Gli abitanti, da quel fanatico eccitati, il quale affermava che i vescovi e i frati possessori di terre erano infallibilmente dannati, e che i beni della Chiesa ai principi appartenevano, ristabilirono il senato, crearono patrizio il conte Giordano, fratello dell'antipapa Anacleto, e intimarono a Lucio di deporre nelle sue mani tutti i diritti regali che i suoi predecessori aveano così in città, come nel suo territorio acquistato; pretendendo, che, ad esempio de' primi Pontefici, dovesse per lui e pel suo clero accontentarsi delle decime, e delle offerte de' fedeli. Lucio mandò in Germania legati ad implorare il soccorso del re Corrado III. e mentre aspettava l'esito di questa missione,

tentò un'impresa contro Roma di cui s'erano impadroniti i senatori. I ribelli respinsero i suoi soldati e colpirono lui stesso con una pioggia di pietre. Pochi giorni dopo questa mal combinata spedizione. Lucio morì nel convento di san Gregorio, ai 25 di febbraio del 1145, e fu sepolto in san Giovanni di Laterano. Sedette undici mesi e quattordici giorni.

166.

A' 27 di febbraio fu eletto Eugenio III. il quale non volendo confermare lo stabilimento del nuovo senato, come i Romani ne lo richiedevano, s'appigliò al partito d'uscir di Roma, e ritiratosi coi cardinali nel monasterio di Farfa, ai 4 di marzo vi fu consecrato. Nomavasi prima Bernardo, ed era nato nel castello di Granmonte [1] presso Pisa; era stato discepolo di san Bernardo a Chiaravalle, il quale, intesa la sua esaltazione, scrisse ai cardinali lamentandosi *che avessero tratto dalla tomba un uomo morto:* in seguito era divenuto abate del convento di sant'Anastasio fuori delle mura di Roma. Durante la sua assenza Arnaldo, da Brescia commosse talmente i ribelli, che abolirono la dignità di prefetto della città, costrinsero i principali cittadini a sottomettersi al patrizio, le case devastarono de' cardinali e degli altri ecclesiastici. Eugenio li ridusse al dovere colle armi de' Tivolesi loro antichi nemici, rientrò in Roma dove celebrò la festa di Natale, abolì il senato, depose il patrizio. Ma il fuoco della sedizione non era spento, e nel mese in che san Bernardo e Luigi il giovine pubblicarono la seconda crociata, Eugenio uscì la seconda volta da Roma; giunse in Francia sul principio del 1147 e Luigi il giovine gli venne incontro fino a Digione.

Nel mese di settembre recossi al capitolo generale de' cistercensi, cui assistette come un frate dell'ordine, più pre-

1 *Ex magnitudine montis:* della grandezza del monte. Dal luogo della sua nascita (*Profezie di san Malachia*).

Digitized by Google

sto che in qualità di Pontefice. Indi andò a Treveri ove tenne un concilio, e permise alla monaca santa Ildegarde di scrivere le sue rivelazioni. Ai 22 di marzo del 1148 celebrò un gran concilio a Reims. Fu condotto a quello un nobile bretone, chiamato Con, tanto ignorante, che si diceva figliuol di Dio e giudice de' vivi e de' morti, a motivo della grossolana allusione della voce *eum* al suo nome in questa conclusione degli esorcismi: *Per eum qui iudicaturus est.* Non è da stupire che un insensato abbia potuto ingannarsi a tal segno; ma deve far meraviglia che egli abbia trovato gran numero di settari, molti de' quali furon consegnati al braccio secolare, e si lasciarono prima ardere, che rinunziare a questa stravaganza. Eugenio III. che era stato a Chiaravalle semplice monaco, in questo viaggio vi ricomparve da Papa, ma da Papa che non avea posto in dimenticanza l'antico suo stato: mentre sotto gli abiti pontificii portava una tunica di lana.

Sullo scorcio soltanto del 1149 gli furono aperte le porte di Roma. L'anno appresso lo costrinsero ancora ad uscirne, ma ritornato nel 1152, secondo la profezia di santa Ildegarde, terminò tranquillamente il suo pontificato. Sedette otto anni, quattro mesi e sedici giorni, e morì a Tivoli agli otto di luglio del 1153. Allora soltanto che fu portato presso loro il cadavere di questo magnanimo e moderato Pontefice, conobbero i Romani la gravezza della loro perdita.

Fu asserito senza prove che Graziano presentò ad Eugenio la sua *Raccolta dei Canoni*, e che questo Papa lo mandò a Parigi ad insegnare il diritto, lo studio del quale si rinnovò alla metà del duodecimo secolo, per la scoperta fattasi il 1137 in Italia del Codice di Giustiniano [1]. Bologna e Parigi fiorivano allora sopra ogni altra città a cagione delle scuole, chiamate *Università* perchè vi si insegnavan tutte le scienze, mentre in prima ciascuna scuola comprendeva

1 Volea dire le Pandette; ma anche il trovamento di queste è favola, non essendone mai venuta meno la cognizione. *Tr.*

Digitized by Google

per l'ordinario un solo genere di studi. Eugenio III. assecondò il movimento scientifico del suo secolo, col far tradurre in latino molte opere dei Padri greci. Non dee recar meraviglia questo amor dello studio in un Papa; meno poi in un Papa uscito dal chiostro; perchè i conventi erano altrettanti altari su cui ardeva il fuoco sacro della scienza, e là erano stati educati tutti coloro che pei loro talenti pervenivano all'episcopato, o salivano in grande riputazione. Eugenio III. considerò sempre come suo maestro san Bernardo, il quale indirizzò a lui i suoi libri *Della Considerazione*. Alcuni falsi spiriti soprusarono degli avvertimenti di san Bernardo per esagerare gli abusi che riprendeva; avrebbero dovuto piuttosto ammirare la saggezza del governo che permetteva, e l'umiltà del Pontefice che riceveva con riconoscenza e con frutto consigli o lezioni espresse talvolta con molta energia.

137.

A' 9 luglio fu, pel conosciuto suo merito, eletto papa il cardinale Saburri col nome di Anastasio IV. Era abate de' canonici regolari di san Rufo nel Delfinato, o di sant' Anastasio nella diocesi di Velletri [1], e il suo parente Onorio II. l'avea creato cardinal-vescovo di Sabina. Innocenzo, quando era stato costretto dall' antipapa Anacleto a partirsi da Roma, vi lasciò come vicario Corrado. La prudenza e la moderazione di cui diè prova in questa carica facevano sperar bene del suo Papato, nè disdissero i fatti la sua moderazione. Federico Barbarossa la cimentò insultando uno de' suoi legati; e il modo con che governossi in questa occasione il Pontefice lo fece accusare d' eccessiva indulgenza, più presto che di rigore. Rifulse la carità d' Anastasio in una carestia, che fu quasi universale sotto il suo pontificato, e fece rincrescere, che la sua morte sopraggiunta ai 2

1 *Abbas Suburranus:* l'abate Suburri. Dal suo titolo d'abate e dal suo nome Suburri. (*San Malachia*).

Digitized by Google

dicembre del 1154, non lo abbia lasciato regnare fuor solamente che un anno, quattro mesi e ventiquattro giorni. Questo Papa avea confermato i privilegi dell'ordine de' Frati spedalieri di san Giovanni di Gerusalemme, conosciuti dappoi sotto il nome di cavalieri di Rodi e di Malta.

168.

Non altrimenti che Gregorio VII. il successore di Anastasio innalzossi a grado a grado dalle più umili condizioni della società fino alla cattedra pontificia. Nicolò Breakspear o Spezzalancie, che fu un papa di sì gran merito sotto il nome di Adriano IV. nacque in una masseria di Langlay dipendente dalla badia di sant' Albano in Inghilterra. Suo padre era uno de' famigli della badia, dove fu poi ricevuto in qualità di frate converso dopo mortagli la moglie, la quale non traeva d'altronde la sussistenza che dalle limosine della Chiesa di Cantorbery. Il giovine Nicolò presentavasi ogni dì alla porta dell'abazia di sant' Albano, dove otteneva qualche parte de' rilievi della mensa dei frati: ma scacciato da suo padre, errò lungo tempo di paese in paese fino a che fu ricevuto in qualità di servo dai canonici di san Rufo in Arles nella Provenza. Questi, meravigliati dell'amabile suo carattere, del vivace suo spirito, della sua intelligenza non disgiunta da riservatezza e da senno, gli diedero l'abito religioso; così da servitore ch' egli era, divenne il compagno e finalmente il superiore de' suoi padroni, essendo stato eletto abate e generale dell'ordine. Tutti quelli che al grado aspiravano di superiore, memori del primiero suo stato, gli divennero aperti nemici, l'accusarono di vari delitti, dei quali assumer volle informazioni Eugenio III. ma quest' accusa non servì ad altro che ad innalzarlo di più, poichè Eugenio, contento di lui, lo creò cardinal-vescovo d'Alba [1], e lo mandò con poteri di legato

1 *De rure albo:* d'un bianco podere. Dal color bianco del-

in Danimarca e in Norvegia, dove s'affaticò con zelo e con frutto per la conversione di quegli ancor barbari abitanti. Al suo ritorno, il sacro Collegio, convinto della sua virtù, ai 3 dicembre del 1154 lo elesse papa a pieni voti. Gli alti sensi di Adriano IV. supplirono al difetto dell'oscura sua nascita.

Questo Papa giustificò subito la sua riputazione di zelo per la Chiesa. Essendo stato il cardinal Gherardo ferito in Roma dai sediziosi, cui, sotto la protezione de' nuovi senatori, Arnaldo da Brescia continuava a sommuovere, interdisse la città, e obbligò i Romani a deporre i senatori, e scacciare Arnaldo co' suoi fanatici proseliti. Questo tristo cadde nelle mani del re Federico Barbarossa sceso in Italia per farsi incoronare imperatore e da questo consegnato alle autorità pontificie, il perturbatore del pubblico riposo fu con esemplare supplizio punito.

Dapprima la cerimonia dell'incoronazione eccitò de'contrasti. Non essendo venuto a tenere al Pontefice la staffa, contro la costumanza de' suoi precessori che, per rispetto verso i santi Apostoli, avean sempre reso quest'onore ai Papi, Adriano non volle ricevere Federico al bacio di pace. Per consiglio de' Signori, che aveano accompagnato Lotario all'abboccamento d'Innocenzo II. Federico si assoggettò ad adempire, sull'esempio di quello, le funzioni di scudiere presso il Papa, alla presenza di tutto l'esercito, tenendo la staffa per lo spazio di un tiro di pietra. Due anni appresso, questa incoronazione fu causa d'una nuova contesa. Federico avea proibito a tutti gli ecclesiastici de' suoi Stati di dirigersi a Roma così per la collazione de' benefizi, come per qualunque altro soggetto. Di ciò malcontento Adriano, rinfacciò all'Imperatore l'ingratitudine verso la Santa Sede, e gli scrisse, forse senza ben riflettere, che avea

l'abito religioso a sant'Albano, e a san Rufo, o dal nome del suo vescovato, che esprime lo stesso senso. (*San Malachia*).

ricevuto da lui il *benefizio* [1], della corona imperiale. Quel principe lo smentì pubblicamente con una lettera circolare; e allora il Papa, il quale non aveva adoperato la parola nel significato di feudo, nè aveva inteso di dire che l' imperatore fosse suo vassallo, vedendo quante inquietudini aveva eccitato questa espressione, s' appigliò al partito di spiegarsi, e dichiarò che colla parola *benefizio* aveva inteso di dire semplicemente *favore*. Più tardi la domanda inutilmente fatta da Adriano de' feudi della contessa Matilde, del ducato di Spoleto, della Sardegna e Corsica, ed il rifiuto di confermare la nomina che Federico avea fatto d' un arcivescovo di Ravenna, causarono una nuova contesa tra di essi; la quale alla morte del Pontefice non era per ancora finita. Querela gravissima ebbe pure con Guglielmo I re di Sicilia, usurpatore de' beni della Chiesa; onde derivò una guerra, poi una riconciliazione con patti alla Santa Sede vantaggiosi. Questo Papa trasferì la sede pontificia ad Orvieto, donde lo richiamarono i Romani; ma perchè i senatori vollero di nuovo usurparle la sua autorità, si ritirò ad Anagni, dove morì di schinanzia il primo di settembre del 1159, dopo un regno di quattro anni, otto mesi e ventinove giorni. Erasi mostrato così alieno dall' arricchire la sua famiglia, come geloso di sostenere i diritti della Santa Sede; poichè non diede pure un obolo a sua madre, sforzata dalla sua indigenza a ricorrere alla carità della Chiesa di Cantorbery. Desiderava che gli si dicesse la verità con franchezza. Un giorno domandò a Giovanni di Salysbury suo compatriotto che trovavasi a Roma, che cosa si diceva di lui; e avendogli Giovanni, fatto in quest' occasione delle rimostranze intorno al lusso di Roma, Adriano, nel tempo stesso che gliene spiegava i motivi, approvò la libertà della sua osservazione. Gli aprì anch' egli il suo cuore, e gli confessò che nel Papato sopportava molti dispiaceri, che gli facean compiangere la pace

1 *Beneficium* nel medio evo significò e servigio reso, e feudo. Di qui l'anfibologia. *Tr.*

che possedea nel suo convento di san Rufo, aggiungendo, che non l'aveva abbandonato se non per conformarsi agli ordini della Provvidenza.

I *mandati* ripetono la loro origine da Adriano IV. S'intendono sotto quel nome, lettere apostoliche, nelle quali il Papa ingiunge a un collatore di conferire il primo benefizio di sua collazione che resterà vacante, all'ecclesiastico nominato nel mandato. Adriano fu pure il primo a dar licenze agli ecclesiastici di non risedere nei lor benefizi, e di possederne più d'uno contemporaneamente. Furono innovazioni utili per que' tempi, sebbene in appresso siasi potuto abusarne; ma è forse risponsabile Adriano degli abusi altrui? Sotto il suo pontificato ebbe principio in Ispagna il nuovo ordine militare di Calatrava.

169.

Da due in fuori, tutti i Cardinali elessero ai 7 di settembre Orlando Paparo [1], di Siena, figlio di Ranuccio Rondinelli. Era stato dapprima canonico di Pisa, indi Cardinale del titolo di san Marco, e cancelliere della Chiesa romana; accettò il Pontificato sovrano cui fu innalzato pel suo merito, prese il nome di Alessandro III. Due cardinali elessero Ottaviano dei conti di Frascati, cardinale del titolo di san Nicola *in carcere Tulliano* [2], altri dicono di santa Cecilia il quale volle esser chiamato Vittore IV. Facendo da legittimo Papa, strappò la cappa dalle spalle del suo rivale, e la volle portar via. Avendogliela ritolta un senatore che si trovava presente, fe cenno che glie ne dessero un'altra anticipatamente preparata, la sua precipitazione nel vestirsene eccitò le risa degli spettatori, allorchè entrati improv-

1 *Ex ansere custode:* dall'uccello di guardia. Paparo, in italiano significa *oca.* (*San Malachia*).

2 *Ex tetro carcere:* d'una tetra prigione. Dal titolo del suo cardinalato. (*San Malachia*).

Digitized by Google

visamente nella chiesa alcuni soldati postati da lui, scacciarono Alessandro III. e i suoi fautori. Costui in seguito assediato dall'intruso nel forte di san Pietro ove s'era messo in salvo, abbandonò Roma, si fece consecrare ai 20 di settembre a santa Ninfa in Campania e perseguitato dall'imperatore Federico Barbarossa, che s'era già chiarito contrario alla sua elezione, passò in Francia, il cui re, come i sovrani d'Inghilterra e d'altri paesi lo riconobbero per vero papa. Per lo contrario, l'Imperatore favoreggiando Vittore, che si era fatto consecrare ai 4 di ottobre nel monastero di Farfa, lo fece riconoscere in un conciliabolo tenuto a Pavia nell'agosto del 1160. Questo antipapa morì frenetico a Lucca il dì di Pasqua del 1164, senza che questo avvenimento restituisse la pace alla Chiesa, poichè gli scismatici gli surrogarono Guido di Crema, cardinale di santa Maria in Trastevere, o secondo altri, di san Calisto, il quale si fe chiamare Pasquale III. e fu il vigesimo settimo antipapa. Durante il suo soggiorno in Francia, Alessandro nel 1163 convocò a Tours un concilio contro gli Albigesi ed i nemici della Santa Sede. Richiamato da' Romani, due anni appresso, intavolò coll'Imperator greco una corrispondenza per riunir le due Chiese, mediante la riunione de' due imperi, la qual corrispondenza non produsse nessun risultamento, perchè Manuele non acconsentì a trasferire a Roma la sede imperiale, com'era desiderio della maggior parte delle città d'Italia. Federico non vi lasciò lungamente in pace Alessandro. Assediato dall'Imperatore, si ritirò nel 1167 a Benevento, dove scomunicò il suo persecutore, e spinto all'estremo, sciolse anche i sudditi dal giuramento di fedeltà. I Lombardi sollevati contro l'oppressore dell'Italia, fondarono l'anno seguente la città d'Alessandria, così chiamata in onor del Papa, per opporsi al ritorno de' Tedeschi che si erano ritirati. Intanto l'antipapa morì a Roma, ma gli scismatici sostituirono Giovanni abate di Strum in Ungheria sotto il nome di Callisto III. Questo vigesimo ottavo intruso, facen-

do una miserabile comparsa nella sua screditata fazione, risiedeva ordinariamente a Viterbo.

Non parlammo finora del celebre dibattimento del re d'Inghilterra con san Tommaso di Cantorbery, il quale ricusava di approvare le regie imposizioni sui beni ecclesiastici, come contrarie alle immunità del clerò; san Tommaso, sostenuto dal Papa nella sua giusta opposizione, cadde vittima di assassinio. Il re Enrico II. fece poi penitenza di questo omicidio, e Alessandro canonizzò il martire agli 11 di febbraio del 1173. Nel principio dell'anno vegnente canonizzò anche san Bernardo. Questo Papa, ponendo la canonizzazione de' santi nel numero delle cause maggiori, l'avea riserbata alla Santa Sede: sapientissimo e necessario regolamento, non pure per render rispettabile quest' atto, e farlo generalmente ricevere, ma principalmente per rimediare agli abusi ed alla leggerezza colla quale la maggior parte de' metropolitani ad un giudizio procedeano di tanta importanza. Molti predecessori d'Alessandro avean già tentato, senza riuscirvi intieramente, di porre rimedio a questo disordine. La canonizzazione di san Gualtiero abate di Pontoise, fatta dall'arcivescovo di Roano nel 1153, è l'ultimo esempio che la storia adduca di santi che non sieno stati canonizzati dal Papa.

La repubblica di Venezia rese grandi servigi ad Alessandro, proteggendolo contro le persecuzioni di Federico Barbarossa, e il Pontefice gliene attestò la sua riconoscenza. Fu esso l'autore della celebre cerimonia di sposare il mare il dì dell'Ascensione; esso accordò al doge Sebastiano Tiani le trombe d'argento, il parasole, il faldistorio, i cuscini, le bandiere, e il cero bianco che si portava nelle cerimonie innanzi al primo magistrato di questa repubblica. Federico, vedendo scassinata la sua potenza in Italia, rinunziò in Venezia allo scisma il primo di agosto del 1177, ricevette l'assoluzione, e conchiuse una pace in cui furono compresi il re di Sicilia ed i Lombardi, il soccorso de' quali era stato durante questa lotta vantaggiosissimo al Papa.

Il superbo Federico baciò i piedi di colui, contro il quale erasi armato, gli fe da usciere in chiesa, e ne condusse la mula sulla piazza di san Marco. Alla verità delle cose fin qui narrate alcuni scrittori de' tempi susseguenti fecero varie frange con dire tra il resto, che quando l' Imperatore si fu prostrato il Papa gli pose il piede sul collo, pronunciando quelle parole del salmo 90. *Camminerai sopra l'aspide e il basilisco; calpesterai il leone ed il drago*: che l' imperatore sorpreso gli rispondesse, che ciò non era detto per lui, ma per san Pietro; e Alessandro replicasse; *A me come a Pietro.* Del resto Leibnitz osserva con molta verità, che l' Imperatore dicendo al Papa, *Non a voi ma a Pietro*, confessava la potenza de' Pontefici sopra i re, e ne contrastava soltanto l' abuso. Così ebbero fine i miserabili strazi, cui l' insaziabile ambizione degli Imperatori avea per diciassette anni condannato la Chiesa e l'Italia. Quando Alessandro ebbe fatto ritorno ne' suoi Stati, l' antipapa Calisto ai 29 di agosto del 1178 andò a Frascati [1] a gettarglisi a' piedi, confessò il suo peccato e abiurò lo scisma; il Papa l' accolse con bontà, e lo fece anche sedere alla sua mensa. Dunque Alessandro aveva trionfato di tre antipapi; forse n'ebbe quattro da combattere, se è vero che dopo la sommission di Calisto fu eletto, sotto il nome di Innocenzo III. Lando Sitino Frangipani, il quale fu preso nel 1180 e chiuso nel convento di Cava dove terminò i suoi giorni. La licenza delle guerre avea corrotto i costumi e la disciplina, sicchè rendevasi necessaria una riforma. A questo fine Alessandro celebrò nel 1179 il terzo concilio generale di Laterano, il cui primo canone stabilisce, che se nell' elezion del Papa i cardinali non vanno abbastanza d' accordo per farla a pieni voti, sarà riconosciuto papa colui, che avrà avuto due terzi de' suffragi. Finalmente dopo un lungo, difficile e glorioso pontificato di ventun anno, undici mesi e

1 *De Pannonia Tuscis*: dell' Ungheria de' Frascati. Dal luogo della sua abbazia, e da quello della sua abiura.

Digitized by Google

ventitre giorni, Alessandro III. morì ai 30 di agosto del 1181, venti miglia distante da Roma in una possessione della Chiesa. Forse una nuova sedizione avea sforzato quel Pontefice, sebbene tanto amato da'Romani, quanto rispettato dall'Europa, ad allontanarsi da Roma. Quando vi fu riportato il suo corpo, alcuni tristi gli vennero incontro, lo caricarono d'imprecazioni, gettarono fango e pietre contro il feretro, e permisero appena di seppellirlo nella chiesa di Laterano.

Quel Papa avea approvato gli ordini di san Giuliano del Pero, e di san Giacomo di Compostella in Ispagna.

Lo stesso Voltaire rese un attestato di stima alla memoria di Alessandro III. il quale dichiarò in nome d'un concilio; che tutti i cristiani dovevano andare esenti di servitù. *Questa sola legge*, egli dice [1], *basta a render cara la sua memoria a tutto il popolo*, come i suoi sforzi per sostenere la libertà d'Italia debbono render prezioso agl'Italiani il suo nome. In forza di questa legge, lungo tempo dopo, Luigi il rissoso dichiarò che tutti i servi che ancora si trovavano in Francia dovevano essere affrancati. In fatti la storia prova che la schiavitù è lo stato ordinario d'una gran parte del genere umano, fino alla manumissione operata dal cristianesimo. Ma dovunque si stabilisce la Chiesa, essa dichiara immediatamente la guerra alla schiavitù, non solo colla mira del perfezionamento politico dell'uomo, ma e più per la perfezione sua morale. » Colla schiavitù, fa osservare il signor de Maistre, non havvi morale propriamente detta; senza il cristianesimo non evvi libertà generale; non vero cristianesimo, vale a dire non cristianesimo operoso, potente, convertitore, rigeneratore, conquistatore, perfezionativo, senza il Papa: spettava dunque al sovrano pontefice il proclamare la libertà universale. Egli il fece, e la sua voce rimbombò in tutto l'universo. Egli solo rese possibile questa libertà, qual capo unico di questa religione e solo capace di piegare le volontà; e soltanto

1 Saggio sui costumi c. 73.

per opera di lui potè quella metter fuori tutta la sua potenza ».

170.

Ubaldo Allucingolo stratto di nobile famiglia di Lucca, messosi giovine sulla via ecclesiastica, ebbe un canonicato nella sua natale città. Innocenzo II. che ne conosceva la singolare pietà, lo creò cardinale del titolo di santa Prassede; Adriano IV. apprezzando lo spirito di conciliazione ond'era animato, lo mandò legato in Sicilia, e in seguito gli diede il vescovato d'Ostia. Alessandro III. gli affidò una nuova missione presso Federico Barbarossa, cui seppe disporre alla pace. Questa prudente condotta gli procacciò sì grande riputazione, che nella sua vecchiaia fu al trono pontificio esaltato. Il primo di settembre del 1181 prese il nome di Lucio III. [1], e il governo della Chiesa. Nella sua elezione si principiò a mettere in esecuzione il decreto dell'ultimo concilio di Laterano, che richiedeva due terzi de'voti per la nomina d'un Papa; i cardinali cominciaron pure a restringere a sè soli il diritto di eleggerlo. Ai 6 di settembre il nuovo Papa fu incoronato a Velletri. Disgustato del soggiorno della capitale, tornò a stabilirsi colà nel 1182. Perocchè non avendo avuto la condiscendenza di seguire certe costumanze che i suoi predecessori avean lasciato introdurre con pregiudizio della Santa Sede, ebbe a sopportare cattivissimi tratti da parte de' Romani. Cristiano, cancelliere dell'Imperatore e arcivescovo di Magonza, che allora trovavasi in Italia con un esercito, tentò di punire gl'insulti de' Romani, ma morì nell'agosto del 1183. Lucio, tornato in quest'anno medesimo a Roma, ricevette nuovi oltraggi, e ritirossi a Verona. Era tanta la stizza de' Romani,

1 *Lux in ostio*: la luce nella porta. Allusione al suo nome come Papa, e a quello della sua città natale e del suo vescovato. (*San Malachia*).

che avendo preso nelle vicinanze di Toscolano, alla cui rovina eransi furibondamente avventati, alcuni ecclesiastici affezionati al Papa, cavarono loro gli occhi fuorchè ad uno, cui dieder l'incarico di condurli a Lucio, a cavallo d'asini e colla mitra in capo. Quest'orribile spettacolo non permetteva al Papa di restare di più con forsennati, che avean soffocato ogni senso d'umanità. Federico lo raggiunse in via, ed entrarono insieme in Verona l'anno 1184, e nel concilio che il Papa vi celebrò in presenza dell'Imperatore, compose una costituzione ragionata in cui si vede il concorso delle potenze per l'estirpazione delle eresie, non meno che il principio dell'inquisizione contro gli eretici. Di fatto essa ordina ai vescovi d'informarsi da se stessi, o per mezzo di commissari, delle persone sospette d'eresia, il quale del resto è un dovere inerente alla qualità di vescovo, per modo che l'inquisizione prudentemente costituita e amministrata, è un supplemento della vigilanza vescovile. Vedesi pure in questa costituzione, che la Chiesa, dopo aver fatto uso contro i colpevoli delle pene spirituali, li consegna al braccio secolare per mettere in opera contro di loro le pene temporali: quindi gli eretici non la perdonarono al loro autore [1]. Lucio morì a Verona ai 14 di novembre del 1185 dopo quattro anni, due mesi e diciannove giorni di pontificato.

171.

Seppellito Lucio III. i cardinali d'unanime accordo elessero papa, ai 25 di novembre, e il primo giorno di dicembre incoronarono Uberto Crivelli [2], arcidiacono di Bour-

1 Con una freddura lo paragonarono al Luccio, in latino *Lucius*, in un epigramma il cui senso è, che il Luccio è il re e il tiranno delle acque, e che Lucio gli somiglia così pel carattere, come pel nome.

2 *Sus in cribro:* il porco nel crivello. Era l'arma della sua casa.

Digitized by Google

ges, poi arcivescovo di Milano sua patria, cardinale del titolo di san Lorenzo. Questo Pontefice chiamato Urbano III. conservò fino alla morte il suo arcivescovato di Milano. Menò vive contese con Federico Barbarossa per le terre lasciate dalla contessa Matilde alla Chiesa di Roma, e s' adoperò pure assai per procacciare soccorso a Terra santa. Messosi in cammino alla volta di Venezia per farvi equipaggiare una flotta, intese a Ferrara la presa della città e del re di Gerusalemme fatta da Saladino; e tanto viva era la sua pastorale sollecitudine, che questa perdita cagionò la sua morte. Regnò un anno ed undici mesi, e morì a Ferrara ai 19 di ottobre del 1187.

172.

In questa città fu eletto ai 22, e consacrato ai 25 di ottobre, con grande soddisfazione dell' Imperator Federico, un uomo dotto, eloquente, zelante ed esemplare, sotto il nome di Gregorio VIII. Chiamavasi Alberto di Mora, nativo di Benevento, cardinale del titolo di san Lorenzo [1], cancelliere della Chiesa romana, spedito da Innocenzo III. in qualità di legato in Ispagna e in Inghilterra. Sedette soltanto un mese e ventisette giorni; ma nulla tralasciò per movere i principi cristiani e ricuperar Terra santa. Riconciliò la repubblica di Genova con quella di Pisa; e infermato in quest' ultima città morì ai 17 dicembre.

173.

Ai 19 fu eletto, e il dì appresso incoronato Paolo o Paolino Scolora [2] romano, parente di Filippo Augusto, cardi-

1 *Ensis Laurentii*: la spada di san Lorenzo. Dal titolo del suo cardinalato, e dalla sua arma in cui erano rappresentate due spade in forma di croce di sant' Andrea. (*San Malachia.*)

2 *Ex schola exiet*: uscirà dalla scuola. Allusione al nome della sua famiglia. (*San Malachia.*)

Digitized by Google

nale vescovo di Palestina, che nomossi Clemente III. Predicò, come il suo antecessore la guerra santa contro i Saraceni, i quali, facean progressi in Palestina dopochè Saladino s'era fatto padrone di Gerusalemme: per sostenere le spese della spedizione si levò una tassa che fu chiamata decima-Saladina: e i re di Francia e d'Inghilterra e l'imperatore presero la croce. Intanto Clemente III. pensava a rientrare in Roma. Romano anch'esso, propose con buon esito a' suoi concittadini condizioni di pace: essi eransi insignoriti dei diritti sovrani che il senato esercitava in lor nome, e nel gennaio del 1188; acconsentirono a renderli, patto ch'egli confermasse ne' suoi privilegi il senato, e cessasse di favorire le città di Toscolano e di Tivoli. Questo trattato gli aperse subito le porte di Roma. Clemente III. canonizzò nel 1189, sant' Atone vescovo di Isamberga, apostolo della Pomerania, e santo Stefano di Grandmont. Ai 17 di marzo del 1191 terminò un regno di tre anni, tre mesi e quindici giorni.

174.

Giacinto Bovis [1], o Bobocar, cardinale del titolo di santa Maria in Cosmedin, era diacono da circa sessantacinque anni, e vecchio di anni ottantacinque quando aggiunse la tiara a questa corona di vecchiaia e di virtù ond'era cinto il suo venerabile capo. Celestino III. eletto ai 30 di marzo, fu ordinato prete il sabato santo, e il dì di pasqua consecrato papa. Il dì vegnente incoronò l'imperatore Enrico VI. re di Germania e la regina Costanza sua moglie. Uno scrittore, ingannato da un aneddoto favoloso, narra che Celestino sedeva sulla cattedra pontificia tenendo tra i suoi piedi il diadema imperiale, e che l'imperatore chinato il capo, ricevette dai piedi del Papa il diadema: che il Pon-

1 *De rure bovensi:* della villa di Bovis. Allusione al suo nome di famiglia. (*San Malachia*).

Digitized by Google

tefice poi, urtata subito col suo piede la corona imperiale, la fece cadere a terra, per significare ch' egli avea diritto di deporre l' imperatore, se lo meritava: ma i cardinali levatala, la rimisero sul capo di Enrico. Ma, dice Muratori, niuno de' lettori ha obbligo di credere vero un simil fatto, che più convien alla scena che al sacro tempio. L' imperatore in quest' occasione diè la città di Toscolano in mano de' Romani, che barbaramente la distrussero, e i suoi infelici abitanti diedero origine poi a quella di Frascati. Celestino III. desideroso che Terra Santa fosse tolta agli infedeli, confermò nel 1193. il nuovo ordine militare de' cavalieri Teutonici, e sostenne coi fulmini della Chiesa la parte di Riccardo cuor di Leone, re d' Inghilterra, dapprima contro i faziosi che durante il suo soggiorno in Oriente si erano ribellati, poi nel 1194 contro Enrico VI. e il duca d' Austria, che fatto prigione Riccardo nel suo ritorno, esigeva da lui una taglia. Nel 1196 scrisse in Francia contro il divorzio di Filippo Augusto con Ingeburga, annullando la sentenza dell' assemblea di Compiegne che l' aveva approvato. Non ostante questa proibizione, il re sposò Agnese di Merania. Celestino aveva investito l' imperatore Enrico VI. della Puglia e della Calabria, proibendogli come sovrano signore di Napoli e di Sicilia, di pensare a conquistarli: tuttavia nel 1197 acconsentì che Federico figlio di Enrico, fosse incoronato re di Sicilia, mediante un tributo alla Santa Sede; Sulla fine del suo pontificato predicò la crociata, e canonizzò san Giovanni Gualberto. Morì agli 8 di gennaio del 1198 di 92 anni, seduto sei anni, nove mesi e dieci giorni. Conoscendosi sommamente debole, e vicino alla morte, propose ai cardinali di eleggere il cardinal-prete Giovanni di san Paolo in suo luogo, offrendo anche di dimettersi dal pontificato; ma i cardinali ricusarono, e dopo il suo seppellimento nominarono il cardinal-diacono Lotario dei conti di Segna [1], che volle nomarsi Innocenzo III.

1 *Comes signatus:* allusione al suo casato.

175.

Innocenzo III. è uno de' pontefici più grandi, e più pii che siasi assisi sulla cattedra di san Pietro. Fin da giovine erasi fatto ammirare pei suoi talenti: avea studiato a Roma, a Parigi, a Bologna, dove pel suo spirito e per la capacità era venuto in grandissima riputazione. Ma la sua dottrina nel diritto civile ed umano, la fermezza del suo carattere, l'ardore del suo zelo per la disciplina, per la salute delle anime, per l'estirpazione dell'eresie per procurare l'unione tra i principi cristiani, le quali doti indussero Clemente III. a nominarlo cardinale, non si palesarono veramente in tutto il loro splendore, fuorchè sull'apostolico trono. Essendo modesto non men che dotto, si dovette durare molta fatica per farlo risolvere in questa solenne circostanza; però si arrese, e ordinato prete ai 21 di febbraio, il giorno appresso fu consecrato papa. Innocenzo si curava pochissimo delle ricchezze, tanto che vendette il suo vasellame d'argento per distribuirne ai poveri il prezzo, e ministravasi da se stesso a mensa, stando pago di vasellame di legno e di vetro. Era inoltre della venalità sì nemico, che, quando cinse la tiara, fu sua prima cura di proscriverla dalla Corte romana, proibendo a tutti gli ufficiali di esiger nulla, ad eccezione solamente degli scrivani, e de'suggellatori di cui fissò i salari. Questo disinteresse abbastanza manifestava, che durante il suo pontificato egli non avrebbe operato, che per la maggior gloria di Dio. In che modo adunque gli si potrebbe apporre a delitto di avere, ad esempio specialmente di Gregorio VII. regolato la sua condotta conforme alla giurisprudenza generalmente al suo tempo approvata? Forse non sempre conobbe Innocenzo i limiti precisi che il potere spirituale dal temporale separavano; ma la stessa confusione d'idee, se questo è nome conveniente, aveano i principi suoi contemporanei, i quali tutti confessavano colla lor condotta, che l'autorità pontificia era la potenza trascelta e costituita nel medio evo, per formar

contrappeso alla temporale, e renderla agli uomini sopportabile. » L'interesse dell'uman genere » dice Voltaire [1] » richiede un freno che moderi i principi e la vita de' popoli metta al sicuro: questo freno della religione poteano, per universale consenso, averselo in mano i Papi. Se i primi Pontefici non si fossero nelle temporali contese intromessi altrimenti che per acquetarle, avessero ammonito dei loro doveri i re e dei loro diritti i popoli, e le scomuniche pei grandi misfatti riservate, sarebbero stati sempre tenuti quali rappresentanti di Dio sulla terra ». Ciò che poteva avvenire secondo Voltaire, lo mostra avvenuto l'istoria. A farvene capaci, leggete la vita d'Innocenzo III.

I Romani erano ristucchi della dominazione tedesca, nemica della libertà d'Italia, di cui erano i Papi naturali propugnatori, e l'autorità degli imperatori in Roma toccava il suo fine. Il dì dopo la sua consecrazione, Innocenzo ricevette l'omaggio ligio dal prefetto di Roma, cui potea rivocare a piacer suo, non che il giuramento di fedeltà dai senatori e dagli altri uffiziali. Sovrano nella sua capitale, ricuperò le terre alla Chiesa usurpate nella marca d'Ancona, nel ducato di Spoleto, nella Toscana, eccetto l'esarcato di Ravenna. Mentre ricomponeva esternamente lo Stato pontificio, lo consolidava di dentro col farvi regnare il buon ordine e la giustizia: amministrava ragione ogni giorno egli medesimo in pubblici concistori, di cui ristabilì l'usanza, e che molte celebri cause attirarono a Roma. L'attenzione ch'ei poneva nell'esame degli affari, l'esattezza che adoperava nella procedura, e l'equità de' suoi giudizi traevano a' suoi concistori i più dotti giureconsulti, i quali v'accorrevano per istruirsi, e nel loro entusiasmo, restauratore della giurisprudenza lo proclamavano. Ma se questo pontificato è memorabile pel gran numero dei decreti da Innocenzo III. emanati, non n'è meno per l'importanza degli avvenimenti

Innocenzo erasi formato della sua dignità una immensa,

1 Saggio sui Costumi, t. 2, c. 50.

ma ragionevole idea. » Quando io contraeva il mio matrimonio colla Chiesa » dice egli in alcun luogo » era il figlio che sposava sua madre: dacchè l'ho contratto, è il padre che ha sua figlia in isposa. » Qual padre della Chiesa, non doveva egli essere acceso di zelo per proteggerne contro i Saracini la culla, contro le invasioni de' principi la morale, la fede contro le violenze degli eretici? Fu questa l'occupazione d'un pontificato che durò diciott'anni, sei mesi e nove giorni. Confermò nel 1198 l'ordine dei Trinitarii, assicurando così ai prigioni, venuti nelle mani degli infedeli, il mezzo di scampare dai loro ferri. Nel tempo stesso, predicò la crociata; e tanto era il suo desiderio di fornir soccorso a Terra Santa, che equipaggiò un vascello a sue spese per mandarlo in Oriente: impose al clero la contribuzione della quarantesima parte delle sue rendite; se stesso e i cardinali tassò della decima. Ma lo scopo principale della crociata parve dai cristiani obbliato: la spedizione ebbe per mèta Costantinopoli, e i Latini, guidati da Baldovino di Fiandra, vi fondarono un impero di cortissima durata, durante il quale però il Papa ricuperò almeno sull'Oriente un'autorità che più non aveva. Filippo Augusto, come fu veduto, avea sposato Agnese di Merania; per costringerlo a ripigliare Ingelburga, il legato d'Innocenzo III. sottopose nel 1200 la Francia all'interdetto. Il re dapprima protestò, qualificando la scomunica d'insolente ed abusiva, certo perchè attaccava lui; mentre più tardi quando si vide incaricato di dar esecuzione ad una bolla che gli concedeva l'Inghilterra, guardossi dal porre in dubbio l'autorità pontificia; certa prova della legittimità del potere della Santa Sede; poichè di negarla s'avvisavano que' soli, che da esso venivano colpiti.

Dopo la morte di Enrico VI. due principi, Filippo di Svevia, e Ottone d Brunswich pretendevano l'impero. Innocenzo nel 1201 si chiarì favorevole a quest'ultimo, mosso dall' attaccamento di lui e de' suoi antenati alla Chiesa. Tre anni dopo, Giovanni re de' Bulgari mandò ambasciato-

Digitized by Google

ri al Papa per prestargli figliale obbedienza, e chiedergli la corona reale, come altre volte i suoi predecessori l'aveano dalla Chiesa ricevuta. Innocenzo glie la accordò; confermò nel tempo stesso quella di Boemia a Primislaw, unse egli medesimo Pietro II re d'Aragona; gran prova, dice Voltaire, che nel medio evo i Papi si credeano signori, sovrani di tutti gli Stati, nissuno eccettuato! Senza dubbio: ma la generalità dell'uso non ne dimostra la legittimità?

Poichè i popoli e i re eran d'accordo intorno al diritto dei Papi, noi non sappiamo qual cosa potesse indebolire un potere giunto allora a quel apice del suo sviluppo, per decreto della Provvidenza, la quale volea senza dubbio che l'esplosione della potenza pontificia, come dice il signor de Maistre, coincidesse colla gioventù delle sovranità europee cui essa doveva *Cristianizzare*.

Nel 1208, Innocenzo fece predicare una crociata contro gli eretici Albigesi, che sotto la protezione di Raimondo VI. conte di Tolosa, desolavano la Linguadoca. Alla voce del Pontefice, tutta Francia prese le armi. Nell'anno stesso i legati d'Innocenzo assoggettarono all'interdetto il regno d'Inghilterra, dove Giovanni Senza-terra, il quale tolto di mezzo il legittimo erede l'avea usurpato, esercitava una violenta persecuzione contro gli ecclesiastici; nel 1211 dichiarò assoluti dal giuramento di fedeltà i sudditi di Giovanni, e l'anno dopo il depose. Gli stessi rigori ebbe a soffrire Ottone IV. Innocenzo l'avea sostenuto contro Filippo di Svevia e incoronato imperatore nel 1209, con questo che le terre della contessa Matilde alla Santa Sede restituisse ma egli non dubitò poi di mentire con ingratitudine la parola. Qui si noti che le turbolenze dell'impero, caduto nell'anarchia per colpa de' capi, confermavano maggiormente l'autorità sì necessaria de' Pontefici in Roma. Il senato divenne il consiglio de' Papi, la dignità di console fu abolita, il prefetto di Roma cessò di ricevere dall'imperatore l'investitura della sua carica. Essendosi gli Alemanni ribel-

lati, e avendo nominato imperatore il re di Sicilia Federico figlio di Enrico VI. Ottone tornò in Germania. Federico gli si mise dietro, il costrinse a ritirarsi in Sassonia, e ricevette dai feudatarii il giuramento di fedeltà. Ma il partito di Ottone non affatto disperso dalle scomuniche del Papa, gli suscitò ancora molti ostacoli. Non altrimenti procedevan le cose riguardo al regno d'Inghilterra. Innocenzo aveva indotto Filippo Augusto ad armarsi per ispogliare il principe scomunicato; ma costui, nel 1214, ridotto all'estremo dalla rivolta de' suoi baroni, si sottomise al Papa, da cui ottenne assoluzione dalle censure ecclesiastiche, dichiarando sè feudatario e feudi della Santa Sede i suoi regni. Sebbene per questo provvedimento avessero gli Stati di Giovanni ricevuto in certo modo un carattere sacerdotale, non per questo gl'Inglesi ribelli nè Filippo Augusto desistettero dalle loro ostili disposizioni: e a Perugia intese Innocenzo che il principe Luigi figlio di Filippo era passato in Inghilterra. Ma innanzi che tal nuova gli pervenisse, avea con una bolla generale del giugno 1213 esortato tutti i principi cristiani ad una nuova crociata per ristabilire gli affari della Palestina, che andavano ognor peggiorando. Questo fu in parte il motivo per cui, nel 1215, convocò il duodecimo concilio ecumenico, quarto di Laterano, il terzo canone del quale proibiva di fondare nuovi ordini religiosi, per tema che la troppo grande diversità d'abiti e di regole non portasse confusion nella Chiesa. Ciò non pertanto, il pontificato di Innocenzo III. era favorevole ai progressi della vita monacale, e vide nascere gli ospitalieri del Santo Spirito di Monpellieri, i frati minori, i domenicani ecc. Innocenzo morì ai 16 di luglio del 1216 in Perugia dove s'era recato nel tempo del più gran caldo, per metter d'accordo i Pisani, e i Genovesi, dei quali avea bisogno pel racquisto di Terra Santa.

Ci rimangono di lui diverse opere: *Lettere* interessanti per la morale e la disciplina; un *Trattato* del disprezzo del mondo, tutto pietà ed unzione; gli si attribuisce la bel-

la prosa del *Veni Sancte Spiritus*; lo *Stabat mater dolorosa*; l'*Ave mundi spes Maria*, e l'orazione *Interveniat pro nobis quaesumus Domine*, ecc.

176.

Onorio III. (Cencio Savelli) romano, canonico di san Giovanni di Laterano [1], cardinale prete del titolo di san Giovanni e Paolo, fu eletto papa a Perugia ai 18 di luglio, e consecrato ai 24. Il giorno dopo la sua consacrazione, scrisse al re titolare di Gerusalemme d'aver ereditato lo zelo d'Innocenzo III. pel racquisto di Terra Santa; ma invano fece predicare crociate. Con una bolla dei 22 di dicembre approvò l'Ordine dei Domenicani o frati predicatori; con un'altra che subito le tenne dietro, confermò quello de' frati minori. Nel medesimo pontificato ebbero origine i Padri della Mercede.

Venuto a Roma nel 1217 Pietro di Courtenai, imperator latino di Costantinopoli, Onorio, sopra sua domanda, acconsentì d'incoronarlo, ma i Romani non sostennero che questa cerimonia si eseguisse entro il recinto della città; e però fu fatta a san Lorenzo fuor delle mura.

Tuttochè la morte di Ottone IV. avvenuta nel 1218. avesse liberato Federico re di Sicilia dal suo concorrente alla corona imperiale, il Papa, mosso dai medesimi riguardi politici che Innocenzo III. ne protrasse l'incoronazione ai 22 di novembre del 1220; nè allora vi si indusse se non coll'espressa condizione che Federico movesse subito in soccorso di Terra Santa, della qual condizione quel principe eluse con mala fede l'adempimento. Onorio, sebbene intento a queste spedizioni lontane, non perdeva di mira la crociata contro gli Albigesi. Il principe Luigi di Francia, cui avea distolto dall'impresa contro l'Inghilterra, as-

1 *Canonicus ex latere*: canonico del lato. Dal titolo del suo canonicato.

sunse l'incarico della guerra a quegli eretici dichiarata; ma le fatiche da quella causategli, non lasciarono che lungamente possedesse l'eredità di Filippo Augusto. Per altro il Pontefice soltanto in ultimo ebbe ricorso a quei mezzi di rigore contro gli Albigesi: sollecitato dal suo legato a Costantinopoli di farne uso anche contro i Greci scismatici, egli l'aveva esortato ad adoperare piuttosto, per la conservazione e propagazion della fede, la preghiera, l'istruzione, il buon esempio e la pazienza; solo gli orribili eccessi degli Albigesi costrinsero i Papi a superare la loro ripugnanza per l'effusione del sangue cristiano, e ricorrere ad armi che avesser su quelli un'efficacia maggiore. Onorio pel suo tempo era dotto; non pertanto si nota, che egli avea proibito intorno al 1220 d'insegnare il gius civile a Parigi; la qual proibizione sussistette fino al 1679, quando venne stabilita una cattedra per questa facoltà. Questo Pontefice fu il primo a concedere indulgenze nella canonizzazione de' santi. Seduto sei anni e otto mesi, morì ai 18 di marzo del 1227.

177.

Un Pontefice non men dotto, e soprattutto non men zelante, successe ad Onorio, Ugolino di Anagni, della famiglia de' conti di Segna, cugino di Innocenzo III. cardinale vescovo d'Ostia [1]: eletto e intronizzato ai 19 di marzo sotto il nome di Gregorio IX. La pompa e la magnificenza dell'incoronazione di questo Papa sorpassò tutto quanto s'era veduto insino a quel tempo. La cerimonia durò molti giorni; ma l'ultimo, che era il lunedì di Pasqua, fu il più solenne. In quel dì, dopo avere celebrato la messa a san Pietro, Gregorio tornò al suo palazzo con lungo giro, tutto coperto di gemme, con due corone in capo su d'un ca-

Avis ostiensis: l'uccello d'Ostia. — Allusione al nome del suo vescovato ed al suo stemma in cui si vedeva un'aquila.

vallo adorno di ricca gualdrappa, circondato dai cardinali vestiti di porpora, e da un clero numeroso, mentre il primo senatore, e il prefetto di Roma teneano a piedi le redini del suo cavallo; veniano dietro i giudici e gli uffiziali in vesti di seta broccate d'oro; un popolo innumerevole portando palme, e cantando cantici, accompagnava questa pompa trionfale. L'imperatore Federico II. differiva sempre sotto vani pretesti, la sua partenza alla volta della Palestina: il perchè Gregorio, spaventato dal tristo stato di Terra Santa, dall'oppression de' cristiani, e da' progressi degl' infedeli, lo ammonì di mandar ad effetto il suo giuramento, e in conseguenza del suo rifiuto lo scomunicò nel 1227 e 1228. Federico partì colla scomunica indosso, e il duca di Spoleto suo governatore in Sicilia assalì il patrimonio di san Pietro. Il Papa, messo tosto insieme un esercito, s'impadronì di una gran parte della Puglia, di cui investì Giovanni di Brienne, suocero dell'imperatore. Intanto Federico II. giunto in Terra Santa, invece di combattere, avea conchiuso col Soldano di Babilonia una tregua vergognosa: e credendosi sciolto da un giuramento sì illusoriamente adempito, era tornato a difendere i suoi Stati. I soldati suoi, spesso vincitori si chiamavano *Ghibellini* e portavan la croce; quelli del Papa, detti *Guelfi* [1], portavano sulla spalla l'insegna delle due chiavi. Per provvedere alle spese di questa guerra, Gregorio era stato costretto di domandare al clero d'Inghilterra la decima de' beni mobili. Finalmente ebbe fine nel 1230 mediante una indennizzazione pecuniaria da parte del Pontefice, e la restituzione delle città che avea preso. Gregorio dal suo zelo eccitato, come n'ebbe agio, si diede tutto alla cura di riunire i Greci, e con-

1 Era il nome di due fazioni che in Germania e in Italia sostenevano i primi l'imperatore, gli altri il Papa. In Italia poi vi si mesceva un'altra questione politica, giacchè i ghibellini miravano ad unir tutta Italia sotto l'imperatore, i guelfi a conservarne l'indipendenza. *Trad.*

vertire i Maomettani. A questo fine mandò a molti principi Musulmani lunghe istruzioni, colle quali tentava di condurli al cristianesimo, facendo loro presentire in caso di resistenza, i pericoli d'una nuova crociata. Egli vi si apparecchiava di fatto, e la predicò egli stesso nel 1234 sulla gran piazza di Spoleto. L'anno stesso quel dotto Pontefice pubblicò la collezione delle decretali ch'egli avea fatto fare da san Raimondo di Pennafort.

L'anno appresso scrisse a san Luigi re di Francia, in causa d'un'ordinanza, da quel principe emanata per restringere i limiti dell'ecclesiastica giurisdizione; ma le rimostranze del Papa non impedirono al re d'invigilare all'esecuzione di quella. Una furiosa sedizione suscitata in Roma contro Gregorio, parve che tirasse su questa città l'ira di Dio, perocchè fu da una crudele pestilenza travagliata. Ma una catastrofe maggiore minacciava ancora la Chiesa. Federico II. empio e feroce imperatore, portata guerra in Italia di cui la sua fazione spegneva la libertà, davasi a divedere implacabile principalmente rispetto ai ministri ed alle cose di religione; saccheggiavansi i templi, e i vasi sacri servivano alla tavola del vincitore: si caricavano di catene gli ecclesiastici; si accecavano, si scannavano, od eran dati alle fiamme: e Gesù Cristo bestemmiato. Tanti delitti non permettevano al Papa di starsene silenzioso, onde scomunicò l'imperatore. Questi rispose coll'aggiungere altre usurpazioni a quelle della Sardegna fatte dal suo figlio naturale, e che la Chiesa rivendicava come sua proprietà. Gregorio assalito, e messo alle strette, consultando il diritto pubblico di quel tempo, lasciossi andare nel 1240 fino ad offrir l'impero a san Luigi, pel suo fratello Roberto conte d'Artois. Se la pretensione del Papa era esagerata, non lo era meno quella di Federico II. che avea fatto decidere da'suoi giureconsulti, presieduti dal famoso Bartolo, esser lui successo a tutti i diritti degl'imperatori romani, e in conseguenza *esser padrone di tutto il mondo conosciuto.* San Luigi rispose, che se l'im-

peratore avea meritato di esser deposto, nol poteva essere fuorchè da un concilio generale; sicchè, mentre contrastava al Papa il diritto di deposizione, lo riconoscea nel concilio. Ma se il concilio non ha sulle corone maggior diritto dei Papi, e se rispetto a ciò s' ingannavano i principi del pari che i Pontefici, non è essa una grande ingiustizia quella di rendere risponsabili soltanto gli ultimi delle opinioni del suo tempo? Ciò sia detto senza sentenziare sul valore di quelle opinioni.

Per altro Gregorio volle riunire un concilio per giudicare le differenze insorte tra la Chiesa romana e l' imperatore; ma i prelati francesi, inglesi e spagnuoli che si erano imbarcati a Genova, furono fatti prigionieri dal figlio naturale di Federico, padrone della Sardegna: e il Pontefice, allora centenario, ne morì di dolore ai 21 di agosto del 1241, dopo quattordici anni e cinque mesi di regno. Federico II. ebbe sentore della sua morte mentre era in marcia alla volta di Roma. Gregorio IX. aveva una speciale predilezione pei frati mendicanti, ai quali accordò grandi privilegi. Fece molte canonizzazioni, tra le altre, quella di sant' Antonio di Padova, di san Virgilio, di san Domenico e di sant' Elisabetta vedova del Langravio di Turingia.

178.

Federico II. tenea prigioni i cardinali, fuor solamente che dieci, i quali sulla fine di ottobre elessero Celestino IV. (Goffredo di Castiglione) nobile milanese, nipote di Urbano III. da lato di madre. Durante la vita di suo zio era stato canonico e cancelliere della Chiesa di Milano, indi si era fatto frate cistercense. Gregorio lo nominò cardinale del titolo di san Marco, poi vescovo di Sabina [1]; e veden-

1 *Leo sabinus:* il leone sabino. — Dal nome del suo vescovato e dal leone del suo stemma.

do che s'era fatto protettore dei poveri ecclesiastici, gli predisse che sarebbe esaltato al pontificato come san Francesco l'aveva altre volte profetizzato a lui. Ma Celestino IV. morì ai 18 di novembre prima d'esser consecrato; e dopo la sua morte, la Chiesa restò senza capo visibile sino alla fine di giugno del 1243, per avviso de' più saggi, i quali non giudicarono opportuno di eleggere un Papa, ove Federico non rendesse in libertà i cardinali che da quasi due anni ei tenea prigionieri, nel tempo stesso che metteva a ruba i lor beni sotto pretesto di affrettare l'elezione.

179.

Finalmente con unanime consenso ai 27 di giugno del 1243 fu in Anagni eletto papa, e ai 29 consecrato sotto il nome di Innocenzo IV. Sinibaldo Fieschi, della casa dei conti di Lavagna, nobile genovese, stato professore del diritto a Bologna, poi cardinale del titolo di san Lorenzo [1]. Tutti conoscevano il merito di Sinibaldo; e la sua dottrina nella scienza del diritto era, come quella dei suoi due predecessori, tanto perfetta, che era chiamato il *padre del diritto*. L'aveva egli studiato sotto i migliori maestri d'allora, e quelli che vennero dopo di lui si fecero un vanto di averlo appreso negli scritti di questo Papa, spesso dai più dotti giureconsulti allegati. Federico II. nemico giurato de' Pontefici e della Chiesa, si diè a conoscere tale anche nell'elezione di Sinibaldo. Credevasi che l'amicizia esistente tra quel cardinale ed il principe servirebbe a tranquillar le contese; ma s'ingannavano, e Federico il quale trovavasi a Benevento, mentre in Anagni all'elezione si procedeva di Sinibaldo, non potè ristarsi dal dire che non avrebbe per Innocenzo IV. altrettanta amicizia quanta pel cardinale Fieschi avuta ne aveva. Il fatto verificò questa sinistra predizione.

1 *Comes Laurentius:* il conte Lorenzo. Dal titolo della sua casa, e da quello del suo cardinalato.

Ai 31 di marzo del 1244 fu conchiuso un trattato tra il Papa e l'imperatore, per forza del quale costui si obbligava di rendere alla Chiesa tutti i paesi che le erano prima della guerra appartenuti, di riparare tutti i danni causati ai prelati prigioni, di mostrarsi sottomesso al Papa in tutto che alla sua dignità di sovrano non pregiudicasse. Ma pentitosi subito di questo atto di moderazione, fece sapere a Innocenzo, che non eseguirebbe nulla di tutto quanto erasi convenuto, se prima le lettere di assoluzione non riceveva. Questa rottura non permettendo più al Papa di abitare con sicurezza l'Italia, domandò ai re di Francia, d'Inghilterra e d'Aragona un ritiro nei loro regni, ma ragioni di Stato lo costriusero a fissar la sua dimora in Lione, città neutra in quel tempo. Vi celebrò nel giugno del 1245 il terzo concilio ecumenico, primo generale di Lione, dove Taddeo, in nome dell'imperatore, appellossi per la prima volta al futuro concilio, incominciando così la disputa sopra l'infallibilità e la supremazia del Papa, cui fino allora avevano gli ortodossi senza difficoltà consentita.

La novità di questi appelli, per dirlo così alla sfuggita, prova la loro frivolezza, non meno che l'imbarazzo degli appellanti, i quali non poteano confessare più chiaramente la mancanza d'un tribunale superiore al Papa, di quello che appellandosi saggiamente da lui a lui stesso, poichè non vi sarebbe concilio senza Papa, come non vi sarebbe corpo senza testa. Questo ridicolo appello non tolse ad Innocenzo IV. di pronunciare contro lo spergiuro, sacrilego, eretico e fellone Federico II. una sentenza di scomunica e, conforme la giurisprudenza di quel tempo, di deposizione. Egli è bensì vero, che il Papa dice solo di pronunciarla *in presenza* del concilio, non colla sua *approvazione*, come negli altri decreti; ma la mancanza di una protesta qualunque da parte del concilio non equivale forse ad una formale approvazione? San Luigi con cui l'imperatore se ne dolse, non approvò la deposizione di quel principe; imprese di riconciliarlo col Papa, ed è questo sti-

mato il principal motivo della conferenza tenutasi, ma inutilmente, a Clunì nel mese di novembre. I cardinali portarono allora per la prima volta il cappel rosso, dato a loro da Innocenzo nel concilio di Lione per renderli avvertiti che devono sempre esser pronti a versare il loro sangue per la fede.

Dopo un secondo abboccamento egualmente infruttuoso, Innocenzo predicò nel 1246 una crociata contro Federico, la quale nocque assai a quella di Terra Santa, perocchè per maggiore eccitamento la stessa indulgenza accordava. Federico voleva andare a Lione con un' armata, *onde* come egli diceva *perorar la sua causa da se stesso alla presenza del Papa.* Questi, si può dire prigioniero in questa città, tenuto dì e notte nel suo palazzo, come in un carcere, stentava già assai a difendersi dalle cospirazioni che contro la sua vita si tramavano. La crociata causò grandi turbolenze in Germania; in alcune città si sollevarono apertamente contro quelli che agli ordini del Papa davano esecuzione: Mattia, vescovo di Arezzo, prelato guerriero, da lui preposto ad un esercito contro Federico, fu preso ed appiccato nel 1248 per comando di questo principe. La morte di Federico, avvenuta due anni dopo, permise finalmente al Papa di abbandonar Lione dove era dimorato sei anni e mezzo, per ritornare in Italia nel 1251.

Innocenzo IV. ravvisando nel re di Sicilia Corrado IV. figlio di Federico II. sentimenti troppo somiglianti a quelli del padre, si adoperò perchè non fosse eletto imperatore, ed in Perugia predicò contro di lui una nuova crociata la quale suscitò in Francia grandi doglianze, perocchè da quella di Terra Santa gli uomini distornava. Sullo scorcio del 1253 arrivò a Roma, dove era con gran desiderio aspettato. L'anno appresso fu chiamato a Napoli a ricuperare quel regno; ma avendo Manfredi, figlio naturale di Federico II. poi tutore del giovane Corradino, posto in rotta, col soccorso de' Saracini di Luceria, l' armata pontificia, Innocenzo morì di cordoglio nella stessa Napoli ai 7 dicembre del

1254 dopo un regno di undici anni, cinque mesi e tredici giorni.

Si narra che ricevendo un giorno Innocenzo IV. alla presenza di san Tommaso d'Aquino una somma considerevole di danaro, gli disse: *Voi vedete che noi non siamo più in quel tempo che san Pietro diceva: Io non ho nè oro nè argento.* A che il santo rispose: *Ciò è vero, santo Padre, ma noi non siamo egualmente in quel tempo che san Pietro diceva al paralitico: In nome di Gesù Cristo, alzatevi e camminate.* Checchè sia di questo aneddoto, nulla prova contro i vantaggi che la Chiesa ritrae dalle sue ricchezze, nè contro la cessazion dei miracoli, indispensabili per provare la missione divina dei primi predicatori della fede. Non havvene forse più in questi tempi prodigiosi, in cui l'esistenza del mondo, divorato dall'iniquità di coloro che lo abitano, è un continuo miracolo? In verità, bisognerebbe essere cieco per negare l'intervento soprannaturale della divinità, in ciò che a' dì nostri succede; e per vedere miracoli, basta aprir gli occhi.

180.

Ad Innocenzo successe Alessandro IV. cardinal vescovo d'Ostia[1] della casa dei conti di Segna e nipote di Gregorio IX. eletto in Napoli ai 12 dicembre del 1254. Fu buon principe, del pari che zelante Pontefice, nemico de' malvagi, protettore de' buoni, specchio di pietà e padre de' poveri. Nulla gli stava più a cuore della pace e dell'unione tra i fedeli; eppure gli toccò di vedere, doloroso spettacolo! l'Italia divisa tra le fazioni dei Guelfi, sostenitori della libertà italiana sotto gli auspici della Santa Sede, e de' Ghibellini, che a vantaggio dell'autorità imperiale l'opprimevano: san Luigi, liberatore di Terra Santa, fatto prigio-

1 *Signum ostiense:* l'insegna d'Ostia. Dal nome della sua famiglia e da quello del suo vescovato.

niero da'Saracini; invelenirsi tra i Veneziani ed i Genovesi un odio mortale. Prima cura del Pontefice fu di opporsi alle imprese che Manfredi facea in Puglia sulle terre della Chiesa; e non fermando le truppe papaline i progressi dell'usurpatore, s'appigliò al partito di scomunicarlo, e pubblicare una crociata contro di lui. Per sostenere la spedizione, domandò soccorsi ad Enrico III. re d'Inghilterra, ed anzi in qualità di signore sovrano investì del regno di Sicilia Edmondo secondo, figlio di quello. Il valor di Manfredi rese vani tutti gli sforzi per ispogliarlo. Ad istanza di san Luigi (circostanza degnissima di osservazione, la quale fa tacere molte ingiuste recriminazioni contro l'inquisizione), il Pontefice stabilì nel 1255 inquisitori in Francia.

L'esempio seguendo di suo zio Gregorio IX, Alessandro IV. favoreggiò gli ordini mendicanti; con una bolla dei 22 dicembre del 1254 ristabilì i privilegi dei domenicani, che Innocenzo IV. avea creduto bene di restringere, si fece a sostenerli due anni dopo contro l'università di Parigi, condannò il fanatico libro di Guglielmo di Sant-Amour circa *i pericoli degli ultimi tempi*; ma proscrisse anche il libro del *Vangelo eterno* attribuito forse falsamente a Giovanni di Parma, generale dei frati minori. In quel torno di tempo riunì in un corpo solo cinque congregazioni di eremiti, cioè due di san Guglielmo e tre di sant'Agostino. Nel 1257 Alessandro fu dalle sedizioni de' Romani costretto a lasciar Roma, e ritirarsi colla sua Corte a Viterbo.

Ivi si adoperava a ricongiungere la Chiesa greca colla latina ed armare i principi cristiani contro gl'infedeli, progetto sventato dalla nimicizia de' Genovesi contro i Veneziani, quand'egli morì di rammarico ai 25 di maggio del 1261, dopo sei anni, cinque mesi e sei giorni di regno.

181.

Erano a Viterbo otto cardinali soltanto, i quali non si potendo accordar in eleggere un d'essi, dopo una vacanza

di tre mesi e quattro giorni nominarono Urbano IV. che alla morte di Alessandro si trovava in Viterbo. Giacomo Pantaleone, soprannominato *Court-Palais*, era nato a Troyes nella Sciampagna, da un ciabattino, e innalzatosi pel suo proprio merito, divenne in prima arcidiacono di Liegi, poi vescovo di Verdun, in seguito patriarca di Gerusalemme [1], e finalmente papa ai 29 di agosto del 1260. Era il quarto francese esaltato alla cattedra pontificia. Buon predicatore, valente teologo, dotto canonista, i suoi talenti facean contrasto colla umiltà de' suoi natali, o meglio (perocchè non v' ha condizione umiliante, e solo la bassezza de' sentimenti arreca disonore) la sua esaltazione prova non esservi grado cui colla confidenza in Dio e l' amore della fatica pervenir non si possa, qualunque sia il punto ond'uom si parte. Fu incoronato ai 4 di settembre. Sempre umile nel colmo della grandezza, ebbe la divozione di consacrare a Dio il terreno dov' egli era nato, e fondarvi una chiesa con un capitolo di canonici per celebrarvi i divini uffizi: dopo la sua morte il cardinale Anscario suo nipote diede piena esecuzione a questo pio disegno. Mosso dalle ruberie di Manfredi usurpatore del regno di Sicilia, questo Papa l' anno 1263 invitò Carlo conte d' Angiò e di Provenza, fratello di san Luigi, a far la conquista di quel paese: e in questa occasione rinnovò le indulgenze della crociata pubblicata dal suo predecessore contro Manfredi. L' anno dopo, temendo non i Romani che voleano per capo un principe potente, offrissero la carica di senatore o a questo nemico della Chiesa, o al figlio maggiore del re d' Aragona, Urbano nominò egli stesso senatore di Roma Carlo d' Angiò, riservandosi di rivocarlo a suo piacimento. Manfredi, di questa preferenza invidioso, mandò truppe composte di Tedeschi e di Saraceni nello Stato ecclesiastico; le quali dopo alcuni prosperi successi furono dall' esercito de' crociati

1 *Jerusalem Campaniae:* Gerusalemme di Sciampagna. Dal nome del suo patriarcato, e da quello della sua nativa provincia.

sconfitte. Urbano, mentre era in Liegi, avea veduto nascervi la festa del SS. Sacramento, in occasione di rivelazioni avute intorno a questo oggetto da una santa monaca ospitaliera, di nome Giuliana: in seguito la stese in tutta la Chiesa con una bolla del 1264, fissandola per sempre nel giovedì dopo l'ottava di Pentecoste; san Tommaso d'Aquino ne compose l'ufficio, opera degna del suo bel genio e della sua eminente pietà; ma dopo la morte di Urbano, la celebrazione di questa solennità fu per quarant'anni interrotta. Questa festa è una specie di trionfo che il Signore anticipatamente preparava, e che doveva sempre sussistere nella Chiesa a riparazione degli oltraggi che da parte dei settari degli ultimi secoli avesse l'augusto mistero eucaristico sostenuto. Urbano abitava pacificamente da due anni in Orvieto, quando una rivolta di quegli abitanti lo costrinse a farsi portare in lettiga a Perugia, dove quel dotto e pio Pontefice terminò ai 2 di ottobre del 1264 un regno di tre anni, un mese e quattro giorni. Lasciò delle lettere ed una parafrasi del *Miserere*.

182.

Ad Urbano IV. successe Guido Fulcodi, cioè de Folques, francese, di san Gilles sul Rodano, la cui nobile famiglia esiste ancora in molte provincie del regno. Si appigliò dapprima al partito dell'armi, indi si diede allo studio, e passò per uno de' più dotti giureconsulti del suo secolo: san Luigi lo fece suo segretario; dopo qualche tempo essendogli morta la moglie, che gli avea dato due figli, abbracciò lo stato ecclesiastico; fu arcidiacono, poi vescovo di Puy; indi arcivescovo di Narbona. In queste dignità applicossi con gran successo alla predicazione: Urbano IV. gli mandò nel 1261 il cappello di cardinale, e lo nominò vescovo di Sabina: conoscendone l'esperienza in affari difficili, a lui pure affidò la legazione d'Inghilterra, siccome al solo uomo capace di porre un termine alle

discordie che quel regno desolavano. Reduce da questa ambasceria, intese che i cardinali con suffragio unanime l'aveano eletto Papa in Perugia ai 5 di febbraio del 1265. Accettando mal suo grado questo terribile carico, recossi in Italia travestito da frate mendicante, per evitare le insidie di Manfredi, e fu incoronato a Viterbo ai 22 di febbraio sotto il nome di Clemente IV. Nel salire la sedia apostolica, cangiò l'aquila in campo nero [1], che era l'arma della sua famiglia, in sei gigli d'oro in campo azzurro, per indicare il suo affetto verso la Francia, e i sei anni da lui passati nel consiglio di san Luigi. Si ammirarono tra le virtù di Clemente IV. una rara modestia, una gran dolcezza, ed un disinteresse tanto notabile, che protestò non innalzerebbe nessuno de' suoi parenti alle prelature, nè agli impieghi ecclesiastici, neppure acconsentendo che lo venissero a trovare senza un ordine particolare, nè che a motivo della sua esaltazione montassero in superbia, e cercassero più comodo stato, nè che s'incaricassero di raccomandare chicchefosse. Anzi tolse ad uno de' suoi nepoti due delle tre prebende che possedeva.

Non tanto che maritasse le sue figlie ai grandi signori che le domandavano, offerse loro sì piccola dote che esse vollero piuttosto consacrarsi monache; una sua nipote non potè ottenere da lui più di cento lire tornesi; ed anche queste a patto che sposasse il figlio d'un semplice cavaliere.

Con una bolla dei 26 febbraio del 1265, confermò il regno di Sicilia a Carlo conte d'Angiò; ma solo, dopo la morte del Pontefice fe questo principe morire il giovane Corradino. Clemente tentò nel 1265 di dissuadere san Luigi

1 *Draco depressus :* il dragone oppresso. L'aquila della sua arma schiacciava un dragone tra i suoi artigli. È sempre san Malachia, che si continuerà a veder nelle note, ma senza più richiamarne il nome. Le sue predizioni si esprimono, come si vede, con due o tre parole gettate che indicano ogni papa futuro.

da una nuova crociata, e non la pubblicò se non con ripugnanza; non già ch' egli disapprovasse lo scopo di queste spedizioni, ma perchè i cattivi successi che avevano avuto infino allora, una prudente timidezza gl' inspiravano. In questo stesso anno, Roggero Bacone francescano inglese, presentò al Papa un progetto di riforma pel calendario, il quale non fu allora messo in esecuzione, ma poco si scosta da quello che più di 300 anni dopo fu sotto Gregorio XIII. seguito. Sotto il pontificato di Clemente IV. i confratelli del Gonfalone, associati a Roma in onore della SS. Vergine, formarono la prima confraternita, modello di tutte le altre, che prese il suo nome dallo stendardo che portava nelle processioni. Clemente, regnato tre anni, nove mesi e alcuni giorni, morì ai 29 di novembre del 1268 in Viterbo dove avea fissato la sua residenza.

183.

Da tre anni era il sacro collegio raccolto in Viterbo, ed anche chiuso dentro dal podestà della città senza potere accordarsi, allorchè per consiglio di san Bonaventura, presente e cardinale egli stesso, determinossi a fare un compromesso in sei de' suoi membri, i quali il primo di settembre del 1271 elessero ad una voce Tebaldo, dell' illustre famiglia de' Visconti di Piacenza, canonico di Lione e arcidiacono di Liegi. Tebaldo, avendo con zelo alzato la voce contro Enrico di Gheldria, vescovo e principe di questa città, il quale scandolezzava il suo popolo colla sregolata sua vita, era stato maltrattato da quello, quindi abbandonato Liegi, era passato in Palestina a confortare e incoraggire i crociati, e trovavasi appunto in Terra Santa con Edoardo figlio del re d'Inghilterra, quando ricevette la nuova della sua esaltazione; salì tosto in cattedra, e pronunciò un dotto discorso, prendendo per testo queste parole del salmo 136: *Se mai io ti dimentico, o Gerusalemme, inaridisca la mia destra e sia dimenticato; se non mi*

ricordo ogni giorno di te, e se non sei tuttodì il primo oggetto della mia gioja, mi resti la lingua attaccata al palato! Grande fu la gioia di quei cristiani, perchè da lui speravano un gran soccorso; e questa fu diffatti la prima cosa cui diede opera al suo venire in Italia. Fu consecrato e incoronato a Roma ai 27 di marzo del 1272 sotto il nome di Gregorio X.

Dopo essersi sforzato di conciliare i Guelfi coi Ghibellini, per assicurare la pace d'Italia, nel novembre del 1273 recossi a Lione. Ivi ottenne dal re Filippo l'ardito, la cessione del contado Venesino, al cui possesso, dal 1219 in poi, avea de' diritti la Santa Sede. In seguito nel maggio del 1274 aperse il decimoquarto concilio generale, secondo di Lione, allo scopo di sovvenire ai bisogni di Terra Santa, salvare la riunione della Chiesa greca, e porre rimedio ai vizi ed agli errori che si moltiplicavano nella Chiesa. Una delle più osservabili costituzioni in quel concilio pubblicate è quella del *conclave*, la quale stabilisce che, morto il Papa, i cardinali si uniranno nel palazzo ov'egli abitava, contenti d'un solo servitore, e tutti abiteranno nella medesima stanza, senza divisione di muro o di cortine, nè altra uscita che pel privato. Questa stanza aver dovea una finestra per cui si potesse comodamente ministrare ai cardinali il necessario nutrimento, ma senza che per quella alcuno entrar si potesse. Se, che a Dio non piaccia, tre giorni dopo esser entrati in conclave non hanno ancora eletto il Papa, ne' cinque giorni seguenti si accontenteranno di un solo piatto, sì a desinare, sì a cena; scorsi i quali non si darà loro fuorchè pane, vino ed acqua. Durante il conclave non riceveranno nulla nè dalla camera apostolica, nè dalle altre rendite della romana Chiesa; non si brigheranno d'alcun affare fuor solamente che dell'elezione, salvo in caso di pericolo, o d'altra evidente necessità: non faran tra loro convenzione nè giuramento, ma procederanno all'elezione di buona fede, a null'altro mirando che all'utilità della Chiesa. Si faranno preghiere in tutta la cri-

stianità per l'elezione del Papa ». Lo scopo di questo saggio regolamento era d'impedire che la Santa Sede restasse troppo lungo tempo vacante, e di prevenire gl'intrighi e le sedizioni. Un'altra costituzione letta in quel concilio avea per oggetto di reprimere la moltitudine degli ordini religiosi; e di rivocare gli ordini mendicanti fondati dopo l'ultimo concilio generale, e che non erano stati approvati; non ostante questo decreto, si confermò quello de' Serviti, da trent'anni instituito.

Dopo il concilio, Gregorio X. allestì preparativi per la crociata; ma rimasero senz'effetto; non essendosi fatta d'allora in poi nessuna impresa generale pel soccorso di Terra Santa. Reduce in Italia, quel Papa avea scelto Arezzo per residenza, dove morì ai 10 di gennaio del 1276, dopo un pontificato di tre anni, nove mesi e quindici giorni, e fu seppellito nella cattedrale. La città d'Arezzo onora come santo questo Papa; commendevole per pietà, scienza ed amore della disciplina, ed anche a san Pietro in Roma si celebra ogni anno la sua festa.

184.

Pietro di Tarantasia, così chiamato perchè era nato in cotesta città, frate dell'ordine di san Domenico, dottor di Parigi, professore di teologia, provinciale della provincia di Francia, era stato fatto arcivescovo di Lione [1] da Gregorio X. ad istanza di quel capitolo. Lo stesso pontefice trovandosi in questa città per celebrarvi il concilio, gli diede il cappello di cardinale, lo nominò vescovo d'Ostia, e gran penitenziere della Chiesa romana. Arringò nel concilio di Lione con generale applauso, e vi fece l'orazion funebre di san Bernardo nella chiesa de' Francescani. Dopo la morte del Papa che l'avea ricolmo d'onori, fu eletto

1 *Concioniator gallus :* il predicator francese. Dal nome del suo ordine e dalla Francia dove fu arcivescovo.

in Arezzo ai 21 e incoronato in Roma ai 23 di febbraio del 1276, sotto il nome d'Innocenzo V; ma morì ai 22 di giugno, avendo consacrato i quattro mesi del suo regno alla pacificazione dell'Italia.

185.

Agli 11 di luglio fu nominato papa Ottobono Fieschi, della casa dei conti di Lavagna, che assunse il nome di Adriano V. Fu dapprima canonico di Piacenza, poi arcidiacono di Reims, di Palermo, e di Cantorberì; suo zio Innocenzo IV. lo creò cardinale di sant'Adriano, e lo mandò legato in Germania e in Inghilterra. Quando fu eletto, era già ammalato, e a' suoi parenti venuti a felicitarlo per la sua nuova dignità, rispose: *Torrei più volontieri che mi vedeste cardinal sano, di quello che Papa moribondo.* Andò tosto a Viterbo, ma non ebbe pur tempo d'essere consacrato, e morì il 16 agosto. L'ottimo suo carattere prometteva alla Chiesa un eccellente pontefice [1].

186.

Pietro Giuliano, portoghese, figlio d'un medico, e medico egli medesimo, fu eletto papa a Viterbo ai 13 di settembre, e ai 20 incoronato sotto il nome di Giovanni XXI. Era stato arcidiacono, e arcivescovo di Braga sua patria, poscia cardinal vescovo di Tusculano [2]. Mandò legati all'imperator greco Michele Paleologo per esortarlo a mantenere l'unione delle due Chiese, nell'ultimo concilio di Lione proclamata; ma una notte caduto un edifizio ch'egli

1 *Bonus comes:* il buon conte. Allusione alla bontà del suo carattere, e al titolo della sua casa.

2 *Piscator Tuscus:* il pescatore di Tusculano. Dal nome del suo vescovato, e da quello di Pietro (pescator d'uomini) ricevuto nel battesimo.

avea fatto costruire presso il palazzo di Viterbo dove risiedeva, fu côlto sotto le ruine, e ne morì in capo a sei giorni, ai 27 di maggio del 1277, dopo otto mesi e tre giorni di regno.

187.

Gli successe Giovanni Gaetano Orsino, romano, cardinale diacono del titolo di san Nicolò, donde prese il nome di Nicolò III. Fu eletto Papa a Viterbo ai 25 di novembre, ordinato prete e consecrato prima di Natale, e ai 26 di dicembre incoronato. Si narra che nella sua fanciullezza gli abbia san Francesco predetto la sua esaltazione, e che egli per tal cagione fu sempre protettore dei frati minori, raccomandatigli da quel santo: se questo fatto non è realmente avvenuto, avrà acquistato credito in conseguenza della bolla di Nicolò, la quale alla Chiesa romana attribuiva la proprietà delle cose di cui i frati minori credevano di non poter possedere che l'usufrutto. Era di ben formata persona, sì modesto nel sembiante, sì prudente e ordinato nelle sue azioni, che veniva ordinariamente chiamato il *composto* [1]. Si loda la giustezza delle risposte ch'egli dava a voce issofatto intorno ad affari importanti senz'esservi in prima apparecchiato. Amava la virtù e le lettere, ne ricompensava i cultori, proteggeva le arti, edificò presso la chiesa di san Pietro un magnifico palazzo, l'adornò di un vasto giardino, e lo fe circondare di forti mura. Zelante per la religione, desiderava vivamente di ricondurre all'unità gli scismatici, e convertire i pagani; a questo doppio fine mandò legati all'Imperatore greco, e missionarii in Tartaria: ma poco fruttò la sua sollecitudine. Persuaso com'era, di non poter venire a capo de'suoi grandi disegni senza il concorso del Cielo, glielo

1 *Rosa composita:* Rosa composta. Dal suo soprannome, e dalla rosa che gli Orsini hanno nei loro stemmi.

domandava con vivissimo zelo, principalmente nel sacrificio della messa, ch'egli non offriva mai senza versar lagrime. Ma oscurò queste belle doti, e le sue tante incontestabili virtù col troppo grande attacco a' suoi parenti, cui cercò d'arricchire, e di innalzare, e col suo odio contro Carlo d'Angiò re di Sicilia. Questo principe, o non avea favorito l'elezione del Papa nella sua qualità di senator di Roma e vicario dell'impero, vicariato da Clemente IV. conferitogli per la Lombardia e la Toscana; oppure aveva con alterigia ricusato di maritare una delle sue nipoti in Bertoldo degli Orsini, nipote del Papa, dicendo che Nicolò co' suoi piè rossi non poteva aspirare all'onore d'imparentarsi colla casa di Francia. Non pertanto Nicolò avea concepito l'idea d'innalzare la sua famiglia alla dignità reale; e nella speranza di dare dei difensori alla Chiesa di Roma, pensava stabilire due de' suoi nipoti, l'uno re di Lombardia, l'altro re di Toscana. Punto dalla ricevuta ingiuria, il Papa costrinse Carlo a rinunziare al vicariato dell'impero, e rivocò la dignità di senatore di Roma, che quegli avea da Urbano IV. ricevuta. Morì apopletico ai 22 di agosto del 1280 dopo due anni e nove mesi di regno. Alla sua morte tenne dietro una vacanza di sei mesi, agitata da molte turbolenze.

188.

La politica di Martino IV. fu diametralmente opposta a quella di Nicolò III. non imitato neppure nell'esclusivo affetto per la sua famiglia. Simone di Brion francese, nacque da illustre casa a Montpilloi presso Bavon nella Sciampagna. Avea due fratelli cavalieri che si succedettero l'uno all'altro nella carica di consigliere del re. Quanto a lui, fu prima canonico e tesoriere di san Martino di Tours [1],

1 *Ex telonio Leliacii Martini :* Della banca di Martino dei Gigli. Allusione all'impiego che occupò dapprima nel regno dei gigli.

in onor del quale assunse il nome di Martino IV, poi guardasigilli del re san Luigi, cardinale prete di santa Cecilia, e finalmente Papa ai 22 di febbraio del 1281 per opera di Carlo d'Angiò, che s'adoperò con calore perchè fosse scelto un francese. Si opposero i cardinali ai desideri di quel principe e sospesero il loro scrutinio: allora que' di Viterbo, veggendo che non più si osservava la costituzione di Gregorio sulla clausura del conclave; presi i cardinali, gl' imprigionarono, e li fecero digiunare a pane ed acqua fin che ebbero promesso di procedere indilatamente alla nomina del Papa.

Martino IV. si oppose alla elezione, a segno di farsi lacerare il mantello, quando lo si volle vestire del pontificio paludamento. Costretto a sottomettersi alla divina volontà, gastigò con un interdetto la violenza fatta a' cardinali; Riccardo Annibaldi che avea suscitato i Viterbesi, dovette andare a chiedergli perdono colla corda al collo. Non per questo il Papa ne attestò minore riconoscenza a Carlo d' Angiò, col restituirgli il titolo di senatore. Gli fu tolto di recarsi a Roma per le turbolenze ivi causate dalle opposte fazioni degli Orsini e degli Annibaldi; e quindi fu consacrato e incoronato ad Orvieto ai 23 di marzo. Martino IV. per consiglio di Carlo d' Angiò, si dichiarò palesemente del partito de' Guelfi. Questo Pontefice amantissimo della verità e della giustizia segnalò il suo regno con molti anatemi. La riunione de' Greci non essendo se non un' illusione, ai 18 di novembre del 1281 scomunicò il loro imperatore qual fautore dell' antico scisma e dell' eresia. Nel 1282 i Siciliani, d' accordo con Pietro III. re d' Aragona, genero di Manfredi, uccisero i Francesi nella funesta giornata de' *vespri siciliani*; perciò Martino scomunicò gli abitanti di Palermo, e Pietro III. l' anno seguente depose quest' usurpatore non pure dalla Sicilia, ma anche dall' Aragona che diede a Filippo l' ardito per un de' suoi figli, ma la crociata contro Pietro III. ebbe un esito infelice. Anche qui non si potrebbe sentir meraviglia che i

Papi dessero de' regni che loro non appartenevano, mentre si veggono principi accettare simili doni, e confermare in tal modo che i Pontefici, conforme la giurisprudenza d'allora, aveano diritto di distribuir le corone e deporre i monarchi a lor piacimento. Ma quand'anche i Papi avessero pei primi messa in corso quest'opinione, almeno non ne abusarono per sottoporre nuovi paesi al loro impero, nè trassero da questa politica nessun vantaggio; le quali circostanze appalesano la lor buona fede non meno che il loro disinteresse. Quanto a Martino IV. non può sorger dubbio, se alla condotta si guardi ch'ei tenne rispetto a'suoi. Egli avea preso per divisa queste parole del Salmo 141: *La mia porzione di eredità è nella terra de'viventi*, e gli stessi legami del sangue non aveano potere di distrarlo dalle sue sublimi preoccupazioni. Venuto a trovarlo suo nipote quand'egli fu eletto papa, stette pago di dargli una piccola somma d'argento per le spese del viaggio, dicendogli, che i beni della Chiesa non erano suoi, ma de'poveri. Martino IV. occupò la sede quattr'anni e cinque giorni; morì in Perugia ai 28 di marzo del 1285, e fu seppellito nel convento de'Francescani di questa città coll'abito del loro ordine. È forse l'unico Papa che abbia avuto questa divozione. Gli si attribuiscono de'miracoli, ed è onorato a Perugia come santo.

189.

Giacomo Savelli, cardinal diacono fu eletto papa a Perugia ai 2 di aprile, e ai 6 di maggio consecrato a Roma sotto il nome di Onorio IV. Era gottoso nelle mani e ne'piedi, e non regnò che due anni; ma diceva che, *sebbene le sue membra fossero inferme, il suo spirito stava bene.* Nel 1286 confermò l'ordine de'Carmelitani, e inoltre or-

1 *Ex rosa leonina:* della rosa del leone. Egli avea nel suo stemma un leone che portava una rosa.

dinò che que' frati portassero la cappa tutta bianca senza le liste rosse e bianche ond' era fregiata. Si distinse questo Pontefice col suo zelo pei diritti della Chiesa, e pel racquisto di Terra Santa. Amante com'era delle lettere, avea concepito, per farle rivivere, l'idea di alcuni utili stabilimenti; per esempio avea destinato di fondare un collegio in Parigi dove si insegnassero le lingue orientali; ma questa fondazione non ebbe effetto. Dopo aver liberato lo Stato della Chiesa dai ladri che l'infestavano, Onorio IV. morì ai 3 di aprile del 1287.

190.

La Santa Sede restò allora vacante più di dieci mesi, in causa d'una malattia che togliendo di vita molti cardinali, aveva costretto gli altri a separarsi e rimettere ad altro tempo l'elezione. Finalmente ai 17 di febbraio del 1288 fu ad una voce, e con un solo scrutinio eletto papa Nicolò IV. chiamato in prima Girolamo, nativo d'Ascoli [1] nella Marca d'Ancona, generale de' Frati minori. Avea ricevuto il cappel rosso da Nicolò III. di cui per riconoscenza prese il nome, ed era stato dappoi nominato vescovo di Palestrina. Nicolò IV. rinunziò due volte; non s'arrese che ai 22 e fu ai 25 incoronato. Il principio del suo pontificato fu segnalato da un'ambasciata di Argon, kan de' Tartari, il quale domandava il battesimo e prometteva di conquistare Gerusalemme; ma i suoi progetti non ebbero esito. I cristiani, dopo perduto san Giovanni d'Acri nel 1391, furono spogliati di tutto quanto restava loro in Palestina. Nicolò IV. esortò con lettere pressanti, i principi cristiani a intraprendere una nuova crociata, per riparare questa di-

1 *Picus inter escas:* il picchio tra l'esca. Da Ascoli suo luogo natale, *Esculanus:* si dice che quando i Sabini si stanziarono in quel paese, un picchio si appollaiò sulla loro bandiera, dal che presero il nome di Piceni.

sgrazia, e fece radunar de' concili; ma la morte che il colse ai 4 di aprile del 1292 gli impedì di colorire i suoi disegni. Sedette quattr'anni, un mese, e quattordici giorni, e governò la Chiesa con saggezza, compose le discordie che in Roma e nello Stato ecclesiastico si erano suscitate, ristabilì la pace tra vari principi cristiani, principalmente tra Carlo il zoppo re di Sicilia e Alfonso d'Aragona che l'evea fatto prigioniero. Era valente filosofo e buon teologo, animato d'ardente pietà, come lo attesta la sua divisa tolta dal Salmo 118: *Lo splendore del vostro volto illumini il vostro servo!* Non sappiamo se si abbia a credere che, dopo aver fatto togliere da tutte le chiese di Roma gli antifonari, i graduali, i messali, e tutti i libri dell'antico ufficio romano, ordinasse di servirsi dei libri liturgici, e dei breviari de' Frati minori. Egli diede a' suoi confratelli de' contrassegni più efficaci di protezione con molte bolle in lor favore emanate.

191.

I cardinali per le loro discordie menarono in lungo due anni, e tre mesi la nuova elezione, finchè addì 5 luglio del 1294 nominarono come per inspirazione a Perugia un vecchio di settantadue anni. Pier Morone, nativo d' Isernia nel regno di Napoli, institutore dell'ordine de' Celestini. Vivea confinato sul monte Majella in una celletta particolare tanto ben chiusa, che chi gli serviva alla messa il faceva per la finestra. I deputati andarono a cercarlo in questo ritiro, e lo videro attraverso una grata, pallido, scarno, irto la barba, e cogli occhi gonfi di lagrime. Il pio solitario non s'aspettava per nissun modo quest'onore; ma più grande ancora della sua meraviglia fu la pena ch'ei provò, quando vide due cardinali gettarglisi ai piedi, e presentargli il decreto della sua elezione, e gli omaggi del sacro Collegio. Pensava a fuggire, e l'avrebbe segretamente fatto con uno de' suoi discepoli, se impedito non glielo avesse il con-

per mancanza di cognizioni, e d'esperienza; quasi necessariamente dominato dalle impressioni dell'intrigo e dell'adulazione mascherata, e in tanto più facilmente ingannato, in quanto il timore di esserlo lo faceva operare a caso senza consultare il clero secolare, nè i cardinali di cui diffidava. Così abbandonato a se stesso, o piuttosto non più di se stesso padrone, soggetto senza saperlo a persone e passioni estranee, collocato in una dignità perigliosa e in difficili circostanze, molti falli commise, destinando in particolare a prelature importanti persone poco acconcie. Mosso dal generale scontento, il buon Celestino diede ai 13 di dicembre la sua rinuncia in pien concistoro, cinque mesi dopo la sua elezione. Non l'accettarono i cardinali se non dopo aver ottenuto da lui una costituzione la quale espressamente dichiarava potere ogni Papa rinunziare alla sua dignità, e il collegio de' cardnali accettarne la abdicazione. Il credito di Carlo II. re di Napoli concorse a far eleggere ai 24 di dicembre Bonifazio VIII. Questo nuovo pontefice, nel mal fondato timore che Celestino non si lasciasse persuadere di risalire sulla cattedra pontificia, il rinchiuse nel castello di Fumone in Campania, dove sei cavalieri e trenta soldati il custodivano a vista. Non mai si dolse Celestino della sua prigione: *Volli una cella*, diceva egli, *e l'ottenni*. Vi morì santamente ai 19 di maggio del 1296. Mosso dalla rassegnazione con cui avea sopportato gl'incomodi di questa prigionia, come dalle sue penitenze, dalle sue virtù e da'suoi miracoli, Clemente V. lo canonizzò nel 1313.

192.

Benedetto Caietano [1] fu con molta attenzione educato; addottrinossi assai nel civile e canonico diritto; e giovanis-

1 *Ex undarum benedictione:* dalla benedizione delle acque. Dal suo nome di Benedetto e dalle fasce ondate che v'erano nel suo stemma.

di protestare pubblicamente contro l'elezione di Bonifazio VIII. e di appellarsi al concilio generale dalle procedure che venissero contro di essi instituite. Scomunicolli il Papa, facendo spalla a' suoi anatemi con una crociata, e i ribelli piegarono. In mezzo a queste turbolenze canonizzò san Luigi. In quell' anno ebbero pure origine gli Ospedalieri di sant' Antonio nel Delfinato. Bonifazio VIII. fu dai re di Francia e d'Inghilterra Filippo il bello ed Edoardo I. eletto arbitro delle loro contese, e ai 28 di giugno del 1298 pronunciò in pieno concistoro il suo lodo innanzi ad una moltitudine di popolo tratta dalla grande importanza di questa causa al Vaticano. L'imparzialità di cui fe mostra in questo affare, tanto maggiore onore gli fece, in quanto non avea motivo d'esser contento di Filippo. Questa sentenza, da' due re docilmente seguita, servì di norma al trattato di pace ch' essi conchiusero nel 1303.

Il dotto Pontefice giustificò pure la sua riputazione di giurisconsulto, pubblicando nel 1299 una raccolta delle sue costituzioni, e di quelle de' suoi predecessori che fu chiamata il *Sesto*, perchè servì di seguito ai cinque libri della collezione di Gregorio IX. Fermentando ancora la dapprima pacata ribellione dei Colonna, Bonifazio VIII. tanto rigorosamente li perseguitò, che furon costretti ad andare in esilio: Sciarra Colonna, preso dai pirati di Marsiglia, e messo al remo senz' essere conosciuto, volle piuttosto restare in questo stato, dice un autore contemporaneo, che correr pericolo, col palesarsi, di venir alle mani del Papa; ma il castigo non sarebbe stato men legittimo de' suoi timori.

Ai 2 di febbraio del 1300 Bonifazio emanò una bolla con cui accordava indulgenze a coloro che in quell' anno, e in tutti gli anni centesimi visitassero la chiesa degli Apostoli Pietro e Paolo; il che attirò a Roma un prodigioso concorso di pellegrini; e fu l'origine del Giubileo.

Le famose contese di questo Pontefice con Filippo il bello ebber principio nel 1301: tristissime contese, che bi-

sognerebbe poter coprire d'eterna oblivione, perocchè diedero al re non poco travaglio, e la morte cagionarono del Papa. Avendo Filippo il bello messo in carcere un vescovo, incolpato di aver tenuto un discorso a lui ingiurioso, Bonifazio VIII. se ne querelò come d'un'offesa fatta alla ecclesiastica libertà, colla sua bolla *Ausculta fili*, dove dice: » Dio ci pose al di sopra dei re e dei regni per togliere distruggere, edificare, e piantare in suo nome, e colla sua dottrina. Non vi lasciate adunque persuadere di non avere superiori, e di non essere soggetto al capo della gerarchia della Chiesa ».

Irritato da massime che però i principi allora solo ponevano in dubbio quando erano loro personalmente applicate, e che stimavano giuste quando l'applicazione fatta a un lor vicino potea tornar ad essi di profitto, il re fece abbruciare questa bolla agli 11 di febbraio del 1302. La disputa inasprissi ognor più; nel 1303 mentre Filippo, dall'interdetto scagliato sul suo regno al futuro concilio si appellava, Bonifazio si faceva forte dell'appoggio d'Alberto d'Austria, riconoscendo questo principe qual re dei Romani. Il re passò dalle parole ai fatti: per suo ordine Guglielmo di Nogaret, d'accordo con Sciarra Colonna, sorprese il Pontefice in Anagni, e il Colonna ebbe anche la brutalità di batterlo in volto col suo guanto. Bonifazio, vedendosi in poter de' francesi si credette perduto: *Poichè son tradito come Gesù Cristo* diss'egli, *voglio morir da Papa*, e ne prese gli ornamenti. Pure gli abitanti di Anagni il liberarono; egli partì subito alla volta di Roma, infermò pel cordoglio in via, e morì agli 11 di ottobre dopo otto anni, nove mesi e diciotto giorni di regno. Il suo corpo fu seppellito nel Vaticano. Trecento due anni dopo, nel 1605, aperta la sua tomba fu trovato tutto intiero e senza alcuna corruzione. Pure avean detto che Bonifazio era morto da furibondo, rodendosi le mani e le braccia, la qual circostanza prova quanto la parzialità alteri talvolta nelle più importanti cose la storia. Non vuolsi portar giudizio in-

torno al carattere di Bonifazio VIII. dietro a ciò che ne scrissero gli autori francesi: forse alcune delle sue vie non ponno andar esenti da biasimo; ma ben più lo meritano quelle di Filippo, senza confronto più ingiuste e violente; e che fanno in certo modo scomparire i torti della Corte di Roma. Sotto questo pontificato fu soppressa la dignità di cancelliere della Chiesa romana; nè fuvvi più d'allora in poi se un vice-cancelliere. É comune opinione che Bonifazio aggiungesse una seconda corona alla tiara; alcuni autori affermano pure che diede la veste rossa ai cardinali, come Innocenzo IV. avea dato loro il cappello di questo colore.

Più grave questione sarebbe quella di sapere se a Bonifazio VIII. più presto che a Paolo III. debbasi attribuire la bolla *In coena Domini*, che pare non sia stata punto conosciuta in quel tempo, e nella quale si trovano molte aggiunte di data posteriore. I re, dalla magistratura ingannati, credettero che questa bolla al poter loro derogasse e alla loro indipendenza nell'amministrazione de' propri Stati, perchè dettata in stile di comando, e fa uso della scomunica nelle cose temporali. » Anatema » dice quella per esempio, » a que' tutti che nelle lor terre nuove imposte stabiliscono, o si fan lecito di aumentare le antiche, fuor de' casi dal diritto concessi, o senza l'espressa permissione della Santa Sede. (Art. 5.): a quelli che senza la stessa permissione nelle cause capitali criminalmente procedono contro i preti; (art. 19) a quelli che usurpano i paesi, le terre della sovranità del Papa (art. 20) ecc. ecc. ».

Ma giudicando questa bolla col riguardo dovuto al tempo ed ai luoghi cui si riferisce, bisogna dire, ch'essa contiene vasti disegni appartenenti ad una non comune saggezza, la maggior parte utili al bene degli Stati e al sollievo de' popoli; bisogna dire che le sue disposizioni, considerate nel loro insieme, avrebbero formato il buon governo dell'europa nel decimo quarto secolo. Un titolo a trovarle indulgenza da' novatori è almeno questo, ch'essa

da tre secoli consacra articoli per conseguire i quali versarono in vano il loro sangue, e che dalla concession dei sovrani non si potevano ragionevolmente aspettare. La pubblicazione di questa bolla si ripeteva ogni anno il giovedì santo; Clemente XIV. Pio VI. e i loro successori interruppero quest' annua pubblicazione.

193.

Lo spirito di pace e di conciliazione ond' era Benedetto XI. animato ebbe subito calmate le tempeste dalle quali avea tanto sofferto il precedente pontificato. Era figlio d' un pastore di Treviso e chiamavasi Nicolò Bocasino: aveva imparato la grammatica di diciassette anni; e vestitosi domenicano [1], fece sì gran progresso nella filosofia e nella teologia, che le insegnò poi con distinzione per quasi vent' anni. Il suo merito lo innalzò successivamente alle cariche di priore, di provinciale di Lombardia e di nono generale del suo ordine. Bonifazio VIII. lo creò cardinale e vescovo d' Ostia, e l' impiegò in diversi affari importanti. Alla morte di questo Pontefice, la Santa Sede non rimase vacante che dieci giorni, cioè il meno che fu possibile, poichè allora per la prima volta si praticò il regolamento di Gregorio X. rinuovato da san Celestino V. confermato da Bonifazio VIII. il quale prescriveva di non entrar in conclave per l' elezione del Papa fuorchè nove giorni dopo la morte del suo predecessore, ai 22 di ottobre fu ad una voce nominato Benedetto XI. e ai 27 incoronato. Seduto soltanto otto mesi e sedici giorni, morì ai 7 di luglio del 1304 di veleno da alcuni malcontenti propinatogli; ma in questo breve intervallo annullò le bolle di Bonifazio VIII. contro Filippo il bello, e rivocò la condanna dei Colonna.

1 *Concionator Patareus:* il predicatore di Pataro. Dal nome del suo ordine e dal suo nome battesimale, perchè san Nicolò era di Pataro, città della Licia.

Questo saggio e moderato Pontefice praticava in sommo grado anche la virtù dell'umiltà. Sua madre, com'ebbe saputa l'esaltazione di suo figlio, vestitasi quel meglio che per lei si potè, andò a trovarlo. *Voi non siete mia madre*, le disse Benedetto XI. *mia madre è una buona donna, povera e semplice, che vestì sempre secondo la sua condizione.* Ella comprese lo parole del figlio, ritirossi, e ricomparve colle ordinarie sue vesti. *Ah ecco mia madre*, esclamò allora il Papa, e teneramente abbracciolla.

Avvennero molti miracoli sulla tomba di quel santo Pontefice, e Benedetto XIV. che avverati li aveva, lo collocò nel martirologio. Dopo la morte di Benedetto XI. la Santa Sede restò vacante quasi undici mesi per la discordanza dei cardinali rinchiusi nel conclave a Perugia, e divisi in due quasi eguali fazioni, delle quali l'una voleva un Papa favorevole a Bonifazio VIII. l'altra a Filippo il bello.

194.

Era cominciato il quarto secolo, secolo contraddistinto dal più notevole rilassamento che la monastica disciplina avesse fino allora provato, e che rese così necessarie le sante riforme, pel cui mezzo la maggior parte degli Ordini religiosi riacquistarono il loro splendore: secolo contraddistinto anche dallo affievolirsi della giurisdizione ecclesiastica, la quale era poc'anzi sì estesa che poco lasciava da fare ai giudici regi e signoreschi; ma si restrinse di mano in mano che meno furono rispettati i costumi del clero, e la moltitudine delle decretali aggravò di maggiori cavilli le procedure, e i giudici secolari, conoscendo il vantaggio che dal trattare le liti ricavar si poteva, allo studio maggiormente applicarono; secolo finalmente contraddistinto dall'abbassamento della potenza temporale de' Papi, dacchè la lor residenza fissarono in Avignone.

Ivi la Santa Sede era fuori del naturale suo nido; vedeansi da vicino i difetti inseparabili dall'umana condizio-

ne (del che i malevoli non tengon conto) e che la lontananza nasconde, i raggiri, l'eccessive promozioni de' famigliari o de' parenti del Papa, i mezzi talora poco canonici di procacciarsi denaro, ecc. ecc. Il signor di Coulanges nel suo viaggio a Roma, toccati quasi con mano questi abusi, scriveva a madama di Sevignè che, quelli avrebbero indebolito la fede più salda: *Confermerebbero la mia*, gli rispose la sua spiritosa cugina. Ma non han tutti come madama di Sevignè il buon senso di ammirare un'instituzione che resiste alla prova degli abusi, più presto che contare ad uno ad uno gli abusi stessi, i quali senza smovere l'instituzione, la rendono men bella. Tuttavolta il Papato vuolsi da questo lato osservare. Al tempo della sua *Schiavitù di Babilonia*, come dicono gl'Italiani parlando della traslazione della Santa Sede, eranvi molti Coulanges in Francia, e la Francia aveva già ascendente sopra l'Europa; le critiche francesi andarono attorno, e tutti i popoli si avvezzarono a veder l'uomo in vece del pontefice. Quando il papato fu reso di nuovo a Roma, uno scisma di quarant'anni, turbando tutta la cristianità, cagionò terribili danni alla ecclesiastica disciplina, soprattutto rispetto alle elezioni e collazioni; collocò in certe chiese pastori mercenari, in altre lupi rapaci; il resto fece il rinnovamento degli studi, dal loro vero scopo sviati. Questa cattività di Babilonia che affievolì grandemente il poter temporale de' Papi, incomincia da Clemente V. chiamato in prima Bertrando di Goth, nato di nobile famiglia a Villandran, diocesi di Bourdeaux [1] di cui divenne arcivescovo, dopo essere stato vescovo di Comminges. La famiglia di questo prelato era stata maltrattata da Carlo di Valois nelle guerre contro gl'Inglesi, e tale risentimento ne avea conservato, che l'arcivescovo erasi messo dalla parte di Bonifazio VIII. nelle sue contese con Filippo

1 *De fascis aquitanicis :* delle fasce di Guienna. Dalla Guienna sua provincia natale, e dalle sue arme dov'eran tre fasce rosse in campo d'oro.

il bello. Però era il solo Francese che gl' Italiani avrebbero acconsentito di nominare. Il re avvertito dal cardinale di Prat di questa disposizione del sacro collegio, si riconciliò coll' arcivescovo, e certo d' averlo amico, concorse alla sua elezione, che avvenne a Perugia ai 13 di giugno del 1305; ma il dotto gesuita Berthier provò solidamente non essere stata quella il risultamento d' un trattato segreto, col quale dicono che Clemente V. ai voleri di Filippo il bello ciecamente si sottoponesse.

Il nuovo Papa fu incoronato ai 14 di novembre a Lione dove fece venire i cardinali. Un doloroso accidente turbò la cerimonia. Essendo accorsa una gran moltitudine di persone, un muro troppo carico di spettatori ruinò in quella che passava il Papa, ferì il re, ammazzò Giovanni II. duca di Bretagna, e fece cadere la tiara dal capo del Pontefice. Alcuni giorni dopo, i suoi servitori vennero a contesa con quelli de' cardinali, ed uno de' fratelli del Papa, avendo voluto acquetare il tumulto, fu morto.

Il cardinale Matteo Rosso Orsino, decano del sacro collegio, quando era stato chiamato in Francia, avea detto: *Per molto tempo la Chiesa non tornerà in Italia, conosco i Guasconi.* Vedendo di poi quest' accidente funesto, il pregiudizio si fe maggiore.

Il vecchio cardinale non si era ingannato: Clemente V. stabilì la Corte romana sulle rive del Rodano, e l'anno 1309 fissò il suo soggiorno in Avignone. » Pure tutte le ragioni » dice l' abate Berault » imponevano al Papa l' assoluto dovere di soggiornare ordinariamente in Roma, tanto in qualità di capo della Chiesa, come di vescovo di questa capitale del mondo. Là il Principe degli Apostoli avea trasferito dall' Oriente il primato apostolico, e abbandonando il soggiorno di Antiochia, aveva insieme deposto il titolo di questa Chiesa, alla quale aveva preposto un nuovo vescovo. Per una serie di rivoluzioni e di congiunture, dove i più arditi pensatori non poterono fare di meno di ravvisare la condotta della provvidenza, la sovranità di Roma pas-

Digitized by Google

sò nelle mani de' suoi Pontefici, e li pose in uno stato degno della preminenza del loro grado, del pari che favorevole alla santa libertà del lor ministero. Le fazioni passeggere de' Romani, le turbolenze e i pericoli dell' Italia, non avrebbero, giusta l'opinione degli stessi apologisti di Clemente V. fatto partire un san Leone, un san Gregorio, nè tanti altri Pontefici di eroica virtù: che debbono dunque essere i sovrani Pontefici se non uomini superiori alle debolezze ordinarie dell' umanità?

Clemente V. incominciò il suo regno con una bolla dei 26 di novembre 1305, la quale sottraeva la Chiesa di Bordeaux alla supremazia di quella di Bourges. In due altre del 1.° febbraio del 1306 dichiarò, ch' egli non pretendeva che la costituzione di Bonifazio VIII. rendesse il re e il regno di Francia più soggetti alla Chiesa romana, di quel che il fossero in prima, e rivocò l' immunità, che il suo predecessore assicurava agli ecclesiastici, quanto al pagamento delle imposte. Da Poitiers, ove per una malattia fu obbligato a restar più d' un anno nell' inazione, dichiarò con una bolla dei 20 di febbrajo del 1307 che, veduto quanto era negletta la cura delle chiese e de' monasteri dati in commenda, quanto danno derivava sì nello spirituale, che nel temporale a quelli che ne dipendevano, per modo che diventava loro di nocumento ciò che si credea di vantaggio, tutte queste commissioni annullava.

Nel seguente giugno, Filippo il bello andato a Poitiers, sollecitò Clemente V. di condannar la memoria di Bonifazio VIII. ma il Papa ebbe il coraggio di eludere quella domanda, e rimandò il principe al concilio generale. Non fu così dell' affare de' cavalieri Templari, accusati allora d' essere per le loro ricchezze in modo tale traviati, che si abbandonavano al più infame libertinaggio e al più ributtante ateismo, da sacrileghe pratiche accompagnato. Avendoli Filippo il bello fatti arrestare tutti ai 13 di ottobre del 1307, Clemente V. dapprima dolente di questa misura, sospese i poteri dell' inquisitore nominato per inchiedere contro di

essi, nè tolse la sospensione se non ai 5 luglio del 1308; poscia convocò un concilio generale a Vienna nel Delfinato. Filippo il bello sollecitò pure il Papa di raccomandar suo fratello Carlo di Valois, che aspirava al trono imperiale, per la morte divenuto vacante d' Alberto d' Austria. Ma il Pontefice al contrario, con un breve secreto narrò partitamente agli elettori ecclesiastici i pericoli tutti, che dalla nomina d' un principe francese alla Santa Sede e alla tedesca libertà soprastavano, e quindi Carlo fu escluso. L'anno 1309, da Avignone, ove, come dicemmo, fissò la sua residenza, scomunicò i Veneziani, che a danno della Chiesa usurpato aveano Ferrara, e pubblicata contro di essi una crociata, alla restituzione li costrinse di quella. Pensando, tuttochè, lontano, allo splendore di Roma, v'instituì nel 1310 cattedre di lingua greca, ebraica, araba e siriaca. Finalmente ai 16 ottobre del 1311, si aperse a Vienna il concilio generale da Clemente V. convocato, scopo del quale erano l'affare dei Templari, il soccorrere Terra Santa, la riforma de'costumi, e la disciplina della Chiesa. Il Papa con un decreto provvisorio, non con sentenza definitiva sopra la realtà dei delitti degli accusati, soppresse l'ordine del Tempio. In fatti, posto ancora, che i suoi membri fossero tanto innocenti, quanto furon forse colpevoli, avendo essi per timore o per speranza generalmente confessato le turpitudini che loro si buttavano in faccia, ed essendo stati tanto vili da disonorarsi da se stessi, senzachè individuali ritrattazioni scemassero l'obbrobrio d' una confessione sì generale, potevan essi sussistere ancora con onore e con frutto? Potean essi servir la Chiesa senza scandalo e mormorio de' Fedeli? Il concilio in cui fu pronunciata la lor soppressione, fe pur cessare ogni processura contro la memoria di Bonifazio VIII. dichiarando che quel cattolico Pontefice nulla avea fatto che d' eresia lo rendesse colpevole.

Clemente V. fece far la raccolta tanto dei decreti di quel concilio generale di Vienna, quanto delle sue lettere o costituzioni, che appunto son chiamate *Clementine*. Morì ai

20 di aprile del 1314 alla Roquemaure, presso Avignone, dopo un regno di otto anni, dieci mesi e mezzo. Lui morto, la Santa Sede restò vacante due anni e quattro mesi, perchè i cardinali eran divisi tanto intorno alla nomina d'un nuovo Papa, quanto rispetto al luogo dell'elezione.

195,

Nel 1316 Filippo il lungo li chiuse nel convento de'Domenicani in Lione, e vi pose delle guardie e mediante questa clausura divenuta necesssaria, elessero ai 7 di agosto Giovanni XXII. nominato nel secolo Giacomo di Euse. Secondo gli uni era figlio d'un povero calzolaio [1] il quale con grandi virtù ed eccellente dottrina, l'oscurità compensava della nascita: secondo gli altri era di condizione distinta, dotato di spirito penetrante, atto a' più difficili affari, sommamente sobrio, e dello studio amantissimo, di piccola statura, ma di gran coraggio; i cui soli difetti consistevano in un carattere alquanto impetuoso ed all'avarizia inchinevole. Forse quest'ultimo difetto, il quale del resto soltanto da storici preoccupati ci viene asserito, diede occasione a quella favola, che Giacomo d'Euse, incaricato per compromesso dell'elezion del Pontefice, si elesse da se medesimo gridando: *Io sono il Papa.* Giacomo era nato a Cahors, ed avea collo studio perfezionato il talento suo naturale; era dotto nel gius civile e canonico da lui appreso in Italia ed in Francia. Essendosi attaccato all'arcivescovo d'Arles, cancelliere del conte di Provenza e re di Napoli, costui saputone il merito, gli avea affidato l'educazione di suo figlio, e morto l'arcivescovo, lo nominò anche cancelliere. In seguito fu vescovo di Frejus, donde Clemente V. lo trasferì alla metropoli di Avignone, poi lo creò cardinale vescovo di Porto. Fu incoronato papa ai 5 di settembre nel-

1 *De sutore Osseo:* del calzolaio d'Osseo. Dalla condizione di suo padre, e dal suo nome di famiglia.

la chiesa cattedrale di Lione. Giovanni XXII. eresse molte badie, e vescovati, e assai città vescovili cangiò in metropoli, come Tolosa in Francia, e Saragozza in Ispagna; instituì pure l'ordine militare del Cristo in Portogallo per difendere il cristianesimo contro i Musulmani di quei paesi. Nel 1317 cospirossi contro di lui: ed Ugo Gerardo vescovo di Cahors uno de' colpevoli pagò il fio colla vita.

Nel 1318 Giovanni accordò dieci giorni d'indulgenza a chi recitasse ginocchioni ogni sera l'*Ave Maria*, la qual grazia confermò nove anni dappoi. La famosa questione suscitatasi tra i Francescani riguardo alla pratica della regola di san Francesco, diè molto da fare a questo Pontefice; poichè in occasione d'una tesi intorno alla povertà di Gesù Cristo, i Francescani domandarono per esempio,, *se potean dire che la porzion di cibo appartenesse loro quando la mangiavano?* Altre discussioni aveano per oggetto la forma ed il colore dell'abito; provenienti senza dubbio dall'attaccamento dell'ordine al suo fondatore, e dall'onorevole desiderio di conformarsi alla sua abnegazione e al suo modo di vestire, ma ridicole diventavano e pericolose per la violenza con cui le opinioni si combattevano. La quale fu tanta, che i Francescani disconobbero l'autorità del Papa, osarono trattarlo d'eretico, e contro l'interesse di lui abbracciarono il partito di Luigi di Baviera; e il Papa avrebbe abolito tutto l'ordine se avesse potuto dissimulare gl'immensi servizi che avea resi e continuava a rendere alla Chiesa, non ostante i falli d'alcuni artefici di sedizione.

Luigi di Baviera di cui or ora parlammo, disputava l'impero a Federico il bello d'Austria. Giovanni XXII. sperando che quel principe di cui conosceva le malvagie qualità; e la poca religione, sarebbe costretto di cedere al suo virtuoso competitore, serbossi neutrale fino alla sconfitta di Federico l'anno 1322: allora ingiunse a Luigi di sottoporre i suoi diritti al giudizio del Papa, pronunciò contro di lui monitori, in cui gli rinfacciava di favorire gli eretici ed i nemici della Santa Sede, e dichiarò l'imperio vacante.

Luigi di rimando appellossi al concilio generale. Scomunicato, scese in Italia, fece eleggere antipapa Pietro da Corvara [1] francescano, il quale lo incoronò in Roma, condannò il legittimo Pontefice e il re di Napoli suo difensore ad essere bruciati vivi, i quali eccessi fanno meglio conoscere la malvagità di quel principe, che tutte le bolle di Giovanni XXII. Fa meraviglia che, con eccessi sì strani innanzi agli occhi, certi autori osino incolpare unicamente i Papi.

Intanto una congiura de' Romani e l'armata napolitana costrinsero Luigi e l'antipapa Niccolò V. a darsi alla fuga; costui abiurò lo scisma a Pisa l' anno 1330; e condotto innanzi a Giovanni XXII. e il suo pentimento gli valse il bacio di pace.

Una terza disputa che agitò questo Pontificato fu quella della *Visione beatifica*. Ebbe origine da ciò, che il Papa nel 1331 predicò che » la ricompensa de' santi prima della venuta di Gesù Cristo era nel seno d' Abramo; dopo la sua venuta, la sua passione e ascensione, la loro ricompensa fino al dì del giudizio è d' essere sotto l' altare di Dio, cioè sotto la protezione e la consolazione dell' umanità di Gesù Cristo; ma, che dopo il giudizio, saranno sopra l' altare, cioè sopra l' umanità di Gesù Cristo ». I dottori di Parigi si chiarirono contrari a questa opinione. Giovanni tornò anch' esso del lor parere e la vigilia della sua morte, che avvenne ai 4 di dicembre del 1334, confessò nel modo più ortodosso, che » le anime separate dai corpi e purificate sono in paradiso con Gesù Cristo in compagnia degli angeli: veggono Dio e la divina essenza chiaramente e a faccia a faccia, per quanto lo stato il comporta d' un' anima separata ».

Seduto diciott' anni, tre mesi e ventisette giorni, morì nonagenario nel suo palazzo d' Avignone, lasciando considerevoli somme nel tesoro pontificio. Avea canonizzato san Luigi vescovo di Tolosa, e san Tommaso d' Aquino, stabi-

1 *Corvus schismaticus:* il corvo scismatico. Dal suo nome *Corvara.*

lito gli uditori di Ruota per giudicare le appellazioni di tutta la cristianità, e fondato l'università di Cahors. I suoi scritti fan fede del suo sapere, e principalmente delle sue cognizioni in medicina. Fu esatto nelle pubbliche preghiere, vigilante, attivo e d'irremovibil fermezza.

196.

Fatti i funerali di Giovanni XXII. i cardinali, chiusi in conclave, dapprima furono discordi; ma unitisi quando men si sperava, elessero ad una voce, ai 20 dicembre, Giacomo Fournier figlio d'un mugnaio o d'un panattiere di Saverdun, nella contea di Foix, abbate cisterciense di Froimont [1], diocesi di Narbona, cardinale prete del titolo di san Prisco, e chiamato il *cardinal bianco*, perchè avea conservato l'abito bianco de'cistercensi. Passando egli per l'ultimo del sacro collegio a cagione dell'oscura sua nascita, i cardinali stupirono eglino stessi della loro scelta, e più ancora ne fu stupito l'eletto; perocchè, sebbene fosse dotto teologo e giureconsulto, si credea poco acconcio agli affari. Benedetto XII. fu incoronato in Avignone agli 8 di gennaio del 1335. Sul principio dell'anno vegnente, in una bolla affatto ortodossa definì che » secondo la comune disposizione di Dio, le anime de'beati, anche prima della riunione coi loro corpi e dell'universale giudizio, sono in cielo e in paradiso con Gesù Cristo, e veggono la divina essenza con una visione intuitiva, e a faccia a faccia senza interposizione di alcuna creatura ». Poco dopo, Benedetto XII. ebbe in Avignone un abboccamento con Filippo di Valois. Prima che questo principe gli facesse nessuna domanda, il Papa gli disse, ch'egli lo amava tanto, che se avesse due anime, ne metterebbe volentieri a rischio una per fargli piacere, ma che avendone una sola, la volea salvare. Ciò non pertanto il re, per mezzo di alcuni cardinali, giunse a

1 *Frigidus abbas:* l'abbate freddo. Dal nome della sua abazia.

sventare le trattative per la riconciliazione di Lodovico di Baviera colla Santa Sede, la quale confermò le censure pronunciate da Giovanni XXII contro quel persecutore della Chiesa. Ma Benedetto XII. accolse con bontà le città d'Italia, che per riconoscere lui, abbandonavano il partito de'suoi nemici.

Questo Pontefice si applicò principalmente alla riforma degli ordini religiosi: con una bolla pubblicata per quella de' Cisterciensi, volle che gli abati fossero vestiti soltanto di bruno e di bianco, non avessero seco donzelli, cioè giovani gentiluomini, che, come gli altri signori, menavano al loro seguito. Benedetto XII. era rappresentato colla mano serrata per indicar la sua riservatezza e circospezione nel distribuire i beni ecclesiastici, e nella collazione dei benefizii. Rivocò tutte le commende date da' suoi predecessori, fuor quelle de'cardinali e de'patriarchi, e tutte le aspettative onde Giovanni XXII. avea sopraccaricato i collatori dei benefizii. Zelante pel buon ordine, avveduto nella scelta de' soggetti, favoriva sì poco i parenti, che stentò assai a dare l'arcivescovato d'Arles ad un suo nipote, tuttochè eccellente prete, e capace di coprir quella carica, il solo di sua famiglia innalzato da lui. Era solito dire, che per esser veramente sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec, non bisognava avere nè padre, nè madre, nè parenti. Non fa meraviglia che un papa degno del retaggio di Melchisedec sia morto in concetto di santo. Regnò sett' anni, quattro mesi e cinque giorni, e finì sua vita mortale ai 25 aprile del 1342.

197.

Gli successe Clemente VI. chiamato in prima Pietro Roggero, nato nel castello di Maumont, diocesi di Limoges. Dapprima era frate della Chaise-Dieu nell'Alvernia, poi abate di Fecamp, vescovo d'Arras [1], arcivescovo di Roa-

1 *Ex rosa atrebatensi:* della rosa d'Arras. Gia vescovo d'Arras, portava inoltre una rosa nel suo stemma.

no, e cardinale. Fu eletto papa ai 7 di maggio, e incoronato ai 19, giorno della pentecoste, nella chiesa de' Domenicani d'Avignone. Niuno, al dir del Petrarca, portò mai con più giusta ragione il nome di *Clemente*. Un privato che l'avea gravemente offeso nella sua prima condizione, osò domandargli una grazia straordinaria, quando divenne papa; Clemente si ricordò dell'ingiuria e disse: » Non sia mai che alcuno mi possa rimproverare d'essermi vendicato »; e tosto gli accordò ciò che gli domandava. Benefico, dolce ed umano, possedeva una grande dottrina e lumi non ordinari, tanto che potè comporre diverse opere, sermoni e un bel discorso nella canonizzazione di sant' Yves. Il suo talento naturale coltivato con buoni studi, era giovato da una memoria sì prodigiosa, che si stenta a credere ciò che ne racconta il Petrarca; tale, dice questi, che non dimenticava nulla di ciò che leggeva, e se anche l'avesse voluto, non l'avrebbe potuto; si pretende che ciò procedesse da un gran colpo ricevuto sulla testa, e di cui portava ancora la cicatrice.

Clemente VI. piacendosi di donare e avvezzo a farlo, pubblicò sul principio del suo pontificato una bolla, nella quale prometteva grazie a tutti gli ecclesiastici poveri, che tra due mesi gli si presentassero. Questa promessa attirò ad Avignone più di cento mila petenti, sicchè il Papa ne provò pena, e non seppe levarsi meglio d'imbarazzo, che col fare un gran numero di riserve di prelature e d'abazie, derogando all'elezioni de' capitoli e de' comuni, le quali derogazioni produssero forse un male più grande del bene ch'egli avea tolto di mira. A chi gli diceva che i suoi predecessori non aveano osato di farlo, rispose: » Forse i miei predecessori non sapean far da papi. » Nel 1343, pregato da' Romani, accordò per l'anno cinquantesimo quell'indulgenza che Bonifazio avea pel centesimo stabilita: è la prima bolla che paragona quest'indulgenza al giubileo dell'antica legge. Lo stesso anno Clemente VI. confermò pubblicamente tutte le processure fatte, e le censure scagliate da Giovanni XXII. contro Luigi di Baviera. Questo principe, che allora si tro-

vava alle strette, ond'essere riconciliato, si sottopose a condizioni che alla dieta di Francoforte parvero troppo dure. Clemente nel 1346, lanciati contro di lui i fulmini ecclesiastici, lo depose; poscia confermò l'elezione di Carlo IV nuovo re de' Romani. Luigi di Baviera morì l'anno appresso, e quindi finirono queste sciagurate questioni.

Nel 1348 il Papa comprò da Giovanna regina di Napoli, la città di Avignone co' suoi sobborghi, il territorio e i confini. Condannò l'anno vegnente la setta de' Flagellanti, i quali pretendeano, che il sangue cui versavano col flagellarsi, con quello si mescolava di Gesù Cristo per la remissione de' peccati.

Annunziò il giubileo per l'anno 1350, nel qual anno contaronsi in Roma da un milione a un milione e ducento mila pellegrini. L'anno 1351 avendo fatto una promozione di cardinali, in cui trovavasi l'abate di san Dionigi in Francia, Clemente VI. pregato dal re lo dispensò dal venire a ricevere il cappello dalla sua mano, giusta l'uso costante di quel tempo, e glielo mandò a Parigi, dove l'abate lo ricevette in presenza del re e di due vescovi. Dicesi che questo Papa desse al re cristianissimo anche il permesso di comunicarsi sotto le due specie, sebbene ciò fosse caduto di uso. Finalmente Clemente VI moderò il rigore dell'ordinanza del conclave, permettendo ai cardinali d'aver ciascuno due servitori, ecclesiastici o secolari a loro beneplacito, d'aggiungere alcuni piatti al loro pasto e di stabilire per decenza degli spartimenti tra i loro letti. Caduto in malattia, questo Pontefice pio non meno che dotto, dichiarò con una costituzione: » Se mai trovandomi in minor grado costituito, o dopo essere stato alla Sede pontificia esaltato, disputando, o predicando, mi fosse uscita di bocca qualche cosa contraria alla fede cattolica o alla morale cristiana, la revoco e la sottometto alla correzione della Santa Sede ». Morì a Villanova d'Avignone ai 6 dicembre del 1352, dopo un regno di dieci anni e sette mesi. Il suo corpo involto in una pelle di cervo fu trasportato alla Chaise-Dieu come l'aveva co-

mandato. Avendo i Calvinisti invaso il convento nel 1562, tutte ne abbruciarono le reliquie, e non rispettarono la tomba di Clemente VI. ma perchè essi nol tenevan per santo, il marchese di Curton loro capo, non toccando il resto del corpo, si restrinse a toglierne il cranio per farne una coppa, con cui dar a bere a' suoi, ond' essi vantar si potessero d'aver bevuto nella testa d'un Papa!!! La formola: *ad futuram rei memoriam* fu introdotta nelle bolle da Clemente VI. Nacquero sotto questo pontificato gli ordini di santa Brigida in Isvezia, e della Vergine Maria o della Stella in Francia.

198.

Clemente era stato troppo sollecito d'innalzare parenti, che mal corrisposero alla sua premura. Merita lo stesso rimprovero Innocenzo VI. se non che i suoi gli fecero onore. Stefano D' Alberto nacque nel villaggio di Mont, vicino a Pompadour, parrocchia di Beissac, diocesi di Limoges; fu successivamente vescovo di Noyon, di Clermont e d' Ostia, e cardinale del titolo di san Pammachio [1]. Ai 18 di dicembre del 1352 fu eletto papa, ai 30 incoronato. Era d'angelica vita, di straordinaria sobrietà, di costumi a meraviglia innocenti, e dotto legista. Da prudente ed economo qual era introdusse gran riforma nelle domestiche spese, e per mezzo del suo legato in Italia non pure ricuperò tutti i beni della Chiesa romana usurpati, ma ricondusse quei paesi alla sua obbedienza. Nel 1353 annullò le riserve dal suo predecessore accordate, e tutte assolutamente rivocò le commende, non meno che le concessioni di prelature, di dignità e benefizi secolari e regolari. Ordinò sotto pena di scomunica la residenza ai prelati e agli altri beneficiati. Nel conferirli, il che faceva in persona, favoriva le persone di lettere e di merito.

1 *De Montibus Pammachii:* delle montagne di san Pammachio. —Dal titolo del suo cardinalato, e dalle sei montagne del suo stemma.

Nel 1361, Innocenzo VI. fu visitato dalle masnade conosciute sotto il nome di *grande compagnia*, tratte nel contado di Avignone dalle supposte ricchezze della Corte romana; nè i fulmini della Chiesa, nè la predicazione d'una crociata contro di loro avrebbe posto limite ai loro disordini, se il Papa non se ne fosse sbarazzato per mezzo del marchese di Monferrato che li condusse a far guerra ai Visconti signori di Milano. Innocenzo VI. morì ai 12 dicembre del 1362, dopo nove anni e nove mesi di pontificato. La sua spoglia mortale fu deposta alla Certosa di Villanuova da lui fondata e scelta per propria sepoltura.

199.

Tempo di riforma fu pure il regno di Urbano V. zelantissimo della propagazion della fede, e del miglioramento de' costumi. Era chiamato Guglielmo figlio di Grimoard, signore di Grisac nel Gevaudan, e di Felicia di Montferrand, prossima parente di Sant' Elzear che fe da patrino a Guglielmo. Nacque nel castello di Grisac nel 1302: benedettino a Chirac; fu abate di san Germano d' Auxerre, poscia di san Vittore di Marsiglia: nel settembre del 1362 fu eletto papa mentre era assente, senz' essere cardinale. Era nunzio apostolico presso i Visconti [1] di Milano, e alla Corte di Napoli; e si trovava a Firenze quando il corriere del conclave gli portò secretamente la nuova della sua nomina, la quale non fu prima del suo ritorno pubblicata. Giunto ad Avignone, fu proclamato ai 31 di ottobre, e ai 6 di novembre consecrato.

Urbano fu, come Innocenzo VI. visitato dalle *grandi compagnie* cui questa volta accennava Bertrando Du-Guesclin, che in Ispagna le conduceva; le quali misero un' enorme contribuzione sul tesoro della Chiesa. Sollecitato vivamente dagl'Italiani di far ritorno a Roma ove, dopo Benedetto IX.

1 *Gallus vicecomes:* Il Visconte francese. — Era francese, e nunzio presso i Visconti di Milano.

uscitone nel 1304, nissun Papa fatto avea residenza, Urbano V. alle istanze loro cedendo, fece ai 16 di ottobre del 1367 il suo ingresso nella capitale del mondo cristiano in mezzo alle acclamazioni onde i fedeli, privi da sì lungo tempo del loro pastore, la propria gioia esprimevano. Durante il suo soggiorno trasse dalla cappella di Laterano, chiamata *Sancta Sanctorum*, le chiavi di san Pietro e di san Paolo chiuse sotto l'altare, per collocarle in nuovi reliquari d'argento, del peso di 1200 marchi. Nel 1369 ricevette alla comunione della Chiesa romana l'imperatore greco Giovanni Paleologo, dietro la confession di fede che avea fatta alla presenza di quattro cardinali nella chiesa di san Pietro. Nel marzo dell'anno seguente mandò tredici Francescani, l'un de' quali era vescovo, ai Tartari del Catai per predicare loro il vangelo, e nell'agosto un'altra missione ai Giorgiani che lo scisma seguitavano de' Greci.

Nel 1370 partissi da Roma per andare a maneggiar la pace tra la Francia e l'Inghilterra. Santa Brigida gli avea fatto dire di non imprender quel viaggio, perchè nol compirebbe. Tuttavolta giunse ai 24 di settembre in Avignone; ma còlto improvvisamente da grave infermità, morì ai 19 di dicembre in età quasi settuagenaria, dopo otto anni, un mese e quattordici giorni di pontificato.

Urbano, confessatosi più volte nel corso della sua malattia e ricevuti gli altri sacramenti, terminò santamente la vita; la sua umiltà lo indusse persino a dichiarare, alla presenza di considerevoli persone, ch'egli credeva fermamente ciò tutto che la santa Chiesa cattolica osserva e crede: se in qualche cosa se n'era allontanato, ciò era avvenuto contro sua volontà, lo rivocava, e si sottoponeva alla correzione della santa Sede. Il suo corpo fu trasferito nella badia di san Vittore di Marsiglia; e i miracoli operatisi sulla sua tomba lo fecero da molte Chiese onorar come santo. Aveva questo pontefice contraddistinto il suo regno col reprimere i raggiri, l'usura, le dissolutezze degli ecclesiastici, la simonia e la pluralità de' benefizi; fu modello della vita mona-

stica, e non che il primiero suo stato dimenticasse, ne avea conservato e portato l'abito notte e giorno, anche in tempo di malattia, fino alla morte.

Urbano V. eresse molte chiese, fondò molti capitoli secolari, approvò la regola di santa Brigida, e l'ordine de' Gesuati; ristabilì il titolo abaziale e la disciplina monastica a Monte Cassino che Giovanni XXII. aveva eretto in vescovato: si pose nel novero de' benefattori dell'università di Montpellieri, dove era stato in prima scolaro, poi professore, stabilendovi un collegio di dodici posti gratuiti per altrettanti studenti di medicina, e inoltre mantenne in diverse accademie fino a mille scolari, de' necessari libri fornendoli. Queste opere e questi benefizi non sono essi tali da giustificare i solenni omaggi resi, come dicemmo, alla memoria di Urbano V. sopra tutto in Avignone, dove ai 19 di dicembre si celebra la sua festa?

200.

Pier Roggero, nato nel castello di Maumont nel Limosino, era figlio di Guglielmo, signore di Beaufort nell'Angiò. Clemente VI. suo zio l'avea di diciott' anni creato cardinale di Santa Maria Nuova [1], e colmato di benefizi, abuso cui cercavasi giustificare colla necessità in cui versavano i cardinali di sostenere la loro dignità. Suo zio gli avea dato per maestro il gran legista Baldo: e divenne così dotto nel gius civile e canonico, che questi si valeva di poi de' consigli del suo discepolo nelle più importanti decisioni. Questo cardinale non era meno commendevole per la bontà del carattere, che pel suo merito scentifico. Fu dunque eletto papa ai 30 dicembre del 1370; ai 4 del seguente gennaio fu ordinato prete, e il giorno appresso consecrato e incoronato sotto il nome di Gregorio XI.

1 *Novus de Virgine forti:* Nuovo d'una forte Vergine.— Dal titolo signoresco di suo padre (*Beau-Fort*) e da quello del suo cardinalato.

Le prime sue cure furono di riconciliare i principi cristiani, di mandar soccorso agli Armeni assaliti dai Turchi, e di riformare gli ordini religiosi: ma poco felici riuscirono gli sforzi di Gregorio XI. per ristabilire la concordia specialmente tra i re di Francia e d'Inghilterra. Essendo minacciata dai Visconti di Milano la libertà d'Italia, si legò contro quelli con molti piccoli principi, aggiungendo alle armi temporali le spirituali, a segno che proibì di contrarre matrimoni con quella casa. Terminata questa guerra, ne scoppiò un'altra l'anno 1375 co' Fiorentini, i quali commossero a ribellione la maggior parte delle città dello Stato ecclesiastico. Inoltre i Romani stanchi di vedere la loro Chiesa senza pastore, minacciarono di opporre un antipapa a Gregorio XI. se non si affrettava di tornare á risedere tra loro. Il timore di uno scisma, e le esortazioni di santa Brigida e di santa Caterina da Siena, poterono tanto su lui, che a malgrado degli sforzi di suo padre ancor vivo, del re di Francia e d'altri personaggi per ritenerlo, al desiderio cedette delle sue pecorelle. Il suo trionfale arrivo a Roma ai 17 di gennaio del 1377 pose fine a quella che gl'Italiani chiamano cattività, a quell'assenza che il celebre abate Duguet pretende essere precisamente i settanta anni di esilio del re di Tiro, indicati in Isaia; d'indi in qua la capitale del mondo cristiano, ove si eccettuino i procellosi tempi della rivoluzione, non fu più mai senza Papa.

Essendo in quell'intervallo caduto in ruina il palazzo di Laterano, da' Pontefici abitato fino alla loro partenza per Avignone, Gregorio XI. andò a risiedere al Vaticano, che i suoi successori ebbero cura di ampliare e di abbellire, per modo che il suo ricinto gira ora quattro miglia, e l'insieme de' suoi edifizi, tuttochè irregolare, contiene de' capolavori d'architettura, a non dir nulla delle pitture e delle sculture inestimabili ond'è decorato l'interno.

Gregorio XI. non poteva dissimulare a se stesso il bene che alla Chiesa e allo Stato pontificio avea fatto col suo ritorno; tuttavia, a malgrado del bellissimo accoglimento fat-

togli da' Romani, i disgusti che provò tra di essi, e che facean sì vivo contrasto colla dolcezza della residenza di Avignone, lo costrinsero a ritirarsi ad Anagni il 1.° di giugno del 1377. Durante il suo soggiorno in questa città, emanò molte bolle contro gli errori di Viclef. Stimolato dai cardinali francesi, avea risolto di ritornare in Avignone, ma ai 27 di marzo del 1378 finì i suoi giorni in Roma in età di 47 anni. Regnò sette anni, due mesi e ventitre giorni, sempre amante del giusto e liberale co' poveri.

201.

Trovandosi a Roma sedici cardinali, i più francesi, avrebbero desiderato di eleggere un Papa di questa nazione, ma le minacce del popolo che il conclave assediava, domandando con furore un Papa romano o almeno italiano, non permisero loro di secondare la propria inclinazione. Adunque elessero ai 9 di aprile Bartolomeo Pregnano del villaggio di Averno [1], presso Napoli, arcivescovo di Bari, che volle esser chiamato Urbano VI. Fu incoronato ai 18 alla loro presenza, e scrissero il dì appresso agli altri sei cardinali che erano ad Avignone per indurli a riconoscere quel Pontefice. Ad onta di ciò, dopo averlo tenuto legittimo Papa per tre mesi senza la più piccola opposizione, indispettiti per la condotta imprudente, o per la troppa severità di Urbano VI. quindici cardinali pretesero che la nomina da loro fatta non fosse stata libera, e ai 21 di settembre procedettero in Fondi all'elezione di Clemente VII. Nomavasi prima Roberto, della famiglia dei conti di Ginevra; ed era stato successivamente canonico di Parigi, vescovo di Terouanne, poi di Cambrai, cardinale del titolo dei dodici apostoli [2],

1 *De inferno pregnani:* — Dall'averno di pregnani, Dal suo luogo natale, e dal nome di famiglia.

2 *De cruce apostolica:* della croce apostolica. — Dal titolo del suo cardinalato, e dalla croce che si trovava nello stemma della casa di Ginevra.

e sotto Gregorio XI. legato a Bologna, dove erasi colla sua amministrazione screditato. Fu incoronato al 31 del vegnente ottobre.

Questa doppia elezione causò uno scisma, che di competitore in competitore, continuò cinquant'anni, portando seco mali incalcolabili e una tal confusione, che i più dotti, e illuminati non sapeano a qual partito appigliarsi: furono veduti anche de'santi tener diversa opinione: santa Caterina da Siena si dichiarò per Urbano, ed il beato Pietro di Lussemburgo per Clemente: si chiarirono per Urbano la maggior parte dell'impero, la Boemia, l'Ungheria e l'Inghilterra; tennero con Clemente la Francia, la Spagna, la Scozia, la Sicilia e Cipro.

Urbano VI. non avendo potuto assoggettarsi la Francia, pubblicò in Inghilterra nel 1383 una crociata contro questa potenza e i fautori di Clemente, e per sostenerla, ordinò la leva d'una decima intiera su tutti i benefizi della Chiesa anglicana, ma questa spedizione sortì esito poco felice. Due anni appresso, sei cardinali cospirarono di far deporre Urbano, e di abbruciarlo come eretico. I colpevoli, messi prima alla tortura, espiarono in seguito il loro delitto colla morte; eccetto il cardinal vescovo di Londra, che il Papa liberò sovra preghiera del re d'Inghilterra. Noi non intendiamo narrare i particolari delle contese di Urbano col regno di Napoli dove Carlo di Durazzo, cui egli aveva dato la corona della regina Giovanna, e che non era da quella riconosciuto, la contendeva al duca d'Angiò adottato in figliuolo da questa principessa. Accenneremo invece tre memorabili istituzioni di Urbano VI. Primieramente diminuì ancora l'intervallo del giubileo, fissandolo a 33 anni, in memoria di quelli che Gesù Cristo visse sulla terra: in secondo luogo instituì la festa della visitazione di Maria; finalmente stabilì, che in quella del santo Sacramento si potessero celebrare i divini uffizi a malgrado dell'interdetto, e concesse cento giorni d'indulgenza a quelli che il santo Viatico accompagnassero dalla chiesa alla casa dell'infermo e da que-

sta alla chiesa. Il pontificato di Urbano VI. durò undici anni, sei mesi e nove giorni: morì ai 18 di ottobre del 1389 in conseguenza d'una caduta fatta nel tornar da Perugia a Roma.

Clemente VII. abbandonò l'Italia per andare a stabilire la sua residenza in Avignone. Indispettito del modo ond'egli dispose de' benefizi, per l'abuso delle aspettative, e pel danno a lei derivato da questo scisma calamitoso, l'università di Parigi, dopo avere in vano proposto diversi mezzi per istabilire l'unione, compilò un progetto di pacificamento che andò a genio al re Carlo VI. e al suo consiglio. Clemente VII. come n'ebbe sentore, fu còlto da un'apoplessia di cui morì ai 16 di settembre del 1394. Esercitò 16 anni il poter pontificio, sebbene sia considerato come il vigesimo nono antipapa. Morendo, lasciò ne' suoi scrigni trecento mila scudi d'oro.

202.

I quattordici cardinali che ad Urbano VI. ubbidivano, elessero papa ai 2 e incoronarono ai 9 di novembre del 1389, sotto il nome di Bonifazio IX. Pietro Romanelli di nobile, ma povera famiglia napoletana, e detto per questo il cardinale di Napoli [1]. Fu questo Pontefice lodato di castità, ma appuntato di nipotismo. Nel principio del suo regno confermò le tre nuove instituzioni di Urbano. Si pretende che stabilisse nel 1399 le annate de' benefizi: e quegli stessi scrittori, che più antica ne stimano l'instituzione, in questo almeno convengono che esso l'estese alle prelature e per sempre. Pubblicò l'anno 1400 la bolla del gran giubileo: e i fedeli, senza distinzion d'obbedienza, concorsero a Roma che si considerava pur sempre come la capitale del mondo cristiano.

1 *Cubus de mixtione:* Un cubo di miscuglio. — Eranvi de' cubi nello stemma della sua famiglia.

Digitized by Google

Intanto ai 28 di settembre del 1394 i cardinali del partito di Clemente VII. dai discorsi sedotti dello spagnuolo Pietro di Luna, cardinaldiacono del titolo di santa Maria in Cosmedin [1], il quale aveva espresso il desiderio di riunire ad ogni costo tutta la Chiesa, gli diedero i loro voti. Ai 3 d'ottobre fu ordinato prete; agli 11 fu consecrato vescovo, e sotto il nome incoronato di Benedetto XIII. Pietro di Luna nativo di Huesca nel regno d'Aragona era stato educato con molta cura, ed istrutto principalmente nel diritto civile e canonico. Seguì dapprima le armi, e durante i disordini del regno di Castiglia cagionati dalle pretensioni di Pietro il crudele e di Enrico conte di Transtamare, avea per quest'ultimo combattuto; ma non gli offrendo questo stato vantaggi che alla sua ambizione corrispondessero, era venuto ad Avignone, poscia aveva insegnato legge in Monpellieri con molto grido, e ricevuto benefizi e dignità considerevoli. Spedito in Francia da Clemente VII. in qualità di legato, avea protestato al re ed all'università, che se egli fosse in suo luogo, farebbe ogni sforzo per riunire i fedeli sotto un medesimo capo; nel conclave aveva aderito all'atto con cui tutti i cardinali si erano obbligati prima dell'elezione di rinunziare anche al pontificato per procurare la pace della Chiesa: ma Benedetto XIII. dimenticò le promesse di Piero di Luna, e benchè stimolato dai principi cattolici, dai cardinali, dai vescovi e dai concili di dimettersi dal pontificato, fu sempre inflessibile. Dopo avere per qualche tempo tenuto a bada, Carlo VI. il clero di Francia, l'università di Parigi, e varii principi scismatici, dichiarò di non voler accettare la cessione; quindi la Francia si sottrasse nel 1398 alla sua obbedienza: e il maresciallo di Boucicaut si portò ad assediarlo in Avignone; ma egli ne uscì travestito ai 12 di marzo del 1403.

L'astuto antipapa seppe subito ricondurre la Francia al

1 *Luna cosmedina:* la Luna di cosmedin. — Dal suo nome di famiglia, e dal titolo del suo cardinalato.

suo partito col simulare disposizioni conciliatrici; mandò perfino nel 1404 ambasciatori a Roma a proporre una conferenza con Bonifazio IX. Costui riscaldatosi nel rispondere alle osservazioni di quegli inviati i quali tacitamente l'accusavano di simonia, e afflitto inoltre dal mal di pietra, morì il primo giorno di ottobre dopo quattordici anni ed undici mesi di pontificato.

203.

Quantunque gli inviati di Benedetto XIII. insistessero perchè i cardinali romani differissero l'elezione, questi, sottoscritto in prima un compromesso che al Papa futuro imponea l'obbligo di rinunciare se Benedetto XIII. facesse altrettanto, nominarono ai 17 di ottobre, e agli 11 di novembre incoronarono sotto il nome d'Innocenzo VII. Cosmo de' Migliorati [1], nato a Sulmona nell'Abbruzzo. Era dotto legista, e il solo suo merito l'aveva innalzato alle prelature ed al cardinalato col titolo di santa Croce. Questo pontefice si diè a divedere accorto e prudente, ma troppo amante della sua famiglia; e persuaso della legittimità della sua elezione, comportava a stento che gli si parlasse di rinunziare al papato. Ad istanza del re di Francia si elessero dodici persone delle più ragguardevoli di Roma per supplicare Innocenzo VII. di applicarsi alla riunione; ma il nipote del papa le fece arrestare, onde conseguitò una sedizione, e i Romani fiancheggiati da Ladislao re di Napoli, cui Innocenzo scomunicò, costrinsero il Papa a mettersi in salvo a Viterbo ai 6 agosto del 1405. Tuttavia, avendo l'anno appresso ricevuto soddisfazione dai ribelli, fece ritorno a Roma ai 6 di novembre del 1406. Sedette due anni e venti giorni.

1 *De meliore sidere:* d'un astro migliore. — Dal suo nome di famiglia, e dall'astro che brillava nella sua arma.

Digitized by Google

204.

Dopo avere, come Innocenzo VII. promesso col giuramento nel conclave di rinunziare al papato se Benedetto XIII. dalle sue pretensioni desisteva, fu eletto ad una voce ai 30 di novembre Angelo Cornaro veneziano, antico commendatore della Chiesa di Negroponte [1], cardinal prete del titolo di san Marco, il quale nelle nunziature avea fatto mostra di spirito conciliatore. In conseguenza del compromesso, scrisse a Benedetto XIII. perchè volesse anch'egli concorrere all'estinzione dello scisma; manifestò le medesime disposizioni al re di Francia ed all'università di Parigi, e con una bolla dei 2 di luglio del 1408 convocò un concilio generale per la pentecoste del 1409.

L'anno stesso, Benedetto XIII. diede alla Francia un nuovo motivo di malcontento con una bolla offensiva fatta consegnare a Carlo VI. ai 14 di maggio. Il maresciallo Boucicaut ordinò d'arrestarlo; ma egli con pronta fuga si mise in salvo in Catalogna, ai 23 di luglio entrò in Perpignano, dove il primo di novembre diede principio ad un concilio. Quelli tra i suoi cardinali che rimasti erano in Avignone, come si videro da lui abbandonati, si congiunsero a quelli di Gregorio XII. e non ostante la convocazione fatta da questo Pontefice, intimarono un concilio generale a Pisa ai 25 di marzo del 1409 per procedere all'unione della Chiesa. Ai 5 di giugno furon deposti Angelo Cornaro e Pietro di Luna, e ai 26 fu eletto Alessandro V. Gregorio XII. si preparava anch'egli a tenere il suo concilio ad Udine nel Friuli; ma temendo non i Veneziani malcontenti di lui, lo facessero arrestare, fuggì nascostamente, e riparossi a Gaeta sotto la protezione del re Ladislao.

1 *Nauta de Ponte nigro:* il pilota di Negroponte. — Era stato commendatore di quell'isola.

205.

Il nuovo papa era Pietro Filargo, di Candia, nato da poverissimi parenti ch'ei non conobbe giammai. Quest' uomo che doveva esser un giorno esaltato alla sedia apostolica, mendicò il tozzo di porta in porta: un francescano, avvisate in lui molte belle qualità, lo raccolse, gli insegnò il latino, e cresciuto lo pose in un convento del suo ordine, e gliene diede l'abito; così gli furono procacciati i mezzi d'andare a distinguersi nelle università d'Oxford e di Parigi. Tornato in Lombardia, Galeazzo Visconti duca di Milano lo nominò aio di suo figlio, domandò per lui il vescovato di Vicenza, quello di Novara, e l'arcivescovato di Milano 1. Innocenzo VII. lo onorò del cappello, e lo creò legato in Lombardia. Proclamato papa nel concilio di Pisa cui egli presiedette dopo la decimanona sessione, fu ai 7 di luglio in quella cattedrale incoronato. Alessandro V. divenuto sovrano pontefice, visse assai meno agiatamente che nel suo arcivescovato di Milano: e quindi diceva a'suoi amici: *Sono stato ricco arcivescovo, povero Cardinale, ed or sono Papa mendico.* In così alta dignità non dimenticò l'antico suo stato; il suo carattere apparve abbastanza elevato per adeguare i sentimenti e la condotta sua allo splendore del grado supremo. Era solito ripetere, non poter lui esser tentato come i predecessori d'ingrandire i suoi, poichè non avea mai conosciuto nè padre, nè madre, nè sorella, nè nipote. Facile com' era per natura, cercava di piacere a tutti, e nulla sapea ricusare neppur di cose a se necessarie. Per potersi servir dei consigli del cardinale Baldassar Cossa, che avea ricusato il trono pontificio onde lasciarvi salir lui, fissò residenza in Bologna, dove questo cardinale trovavasi in qualità di legato. Ivi ai 10 di giugno

1 *Flagellum solis:* la sferza del sole. — Ei portava nella sua arma un sol nascente e sant' Ambrogio è rappresentato colla sferza in mano a Milano, dove Alessandro V. era stato arcivescovo.

del 1410 pubblicò una bolla in conferma d'una sentenza del concilio di Pisa contro Gregorio XII. e Benedetto XIII. Regnò soltanto dieci mesi ed otto giorni, essendo morto colà ai 3 del seguente maggio.

206.

Sedici cardinali che erano allora a Bologna gli diedero per successore ai 17 di maggio, quel Baldassarre Cossa di cui accennammo, più atto all'impero che al sacerdozio, e cui forse sarebbe meglio convenuto il comando d'un esercito, che la cattedra di san Pietro: poichè s'egli era valent'uomo negli affari temporali, dice il suo segretario Leonardo Aretino, era poco adattato agli spirituali. Giovanni XXIII. nato a Napoli di nobil famiglia, aveva studiato il diritto a Bologna, Bonifazio IX. lo creò successivamente cameriere, cardinal diacono di sant'Eustachio, e legato: dopo la sua elezione, la cui leggittimità fu a prima giunta contrastata, fu consecrato ai 24 di maggio e il dì vegnente incoronato. Il concilio di Pisa aveva ordinato che nello spazio di tre anni un altro concilio si celebrasse: Giovanni XXIII. sollecitato dall'Imperator Sigismondo e dalle altre potenze cattoliche, intimò un concilio generale a Costanza pel primo giorno di novembre del 1414; e a dispetto degli increscevoli presentimenti, ai 28 di ottobre vi si recò. Passato Trento, vi fu chi gli disse: *Santo Padre, chi passa trenta ha perduto.* Su d'un monte del Tirolo la sua carrozza si rovesciò e cadde anch'egli senza farsi male. Domandatogli se si era ferito, rispose: *Sono a terra; avrei fatto meglio a stare a Bologna.* Aperto il concilio fu presentata a Giovanni XXIII. una formola di cessione per estinguer lo scisma, e sopra sollecitazioni dell'imperator Sigismondo l'accettava ai 2 marzo del 1415; ma pentitosene tosto, ricusò d'emanare una bolla di abdicazione: e ai 20 marzo fuggì da Costanza, sotto abito di cavaliere, col mezzo d'un torneo dato per favorire la sua evasione da Federico d'Austria conte del Tirolo; ma

in seguito questo principe, intimorito dalle minacce dell'imperator Sigismondo e del concilio, lo tenne prigioniero a Friburgo in Brisgovia. Di là lo trasferirono in un castello vicino a Costanza, dove si formò il suo processo, ma dietro accuse tanto odiose, che non hanno apparenza d'essere ben fondate.

Voleva la pace della Chiesa ch' egli fosse deposto; e sebbene la maggior parte de' Padri lo riconoscessero per vero Papa, non ignoravano però che la sua legittimità rivocavasi in dubbio in una gran parte del mondo cristiano: sapevano inoltre che un saggio e legale provvedimento in un caso estremo non può in modo alcuno generalizzarsi, e che anche in mezzo alla rigorosa subordinazione civile e militare avvi circostanze che non consentono l'applicazione della legge stabilita. Da questo doppio motivo stimolati, ai 29 maggio del 1415 deposero Giovanni XXIII. Allora fu messo in prigione ad Heidelberg dove stette quattr' anni, e vi compose de' versi che fanno testimonianza del suo ingegno e del suo gusto nelle lettere. Avendo il suo successore, dietro preghiera dei Fiorentini, affrettato la sua liberazione, il Cossa si recò nel 1419 a Firenze, gettatosi ai piedi del Papa, lo riconobbe per vero sovrano pontefice. A questo spettacolo non poterono far a meno di piangere quegli stessi cardinali che più gli erano avversi. Martino V. l'accolse cortesemente, lo fece decano del sacro collegio, e gli diede un posto d' onore nelle pubbliche assemblee: ma non godette se non sei mesi di tali vantaggi, essendo morto ai 22 di novembre del 1419. Dal suo incoronamento fino alla sua deposizione sedette cinque anni e quattro giorni: vedesi la sua tomba nel battistero di Firenze dove terminò la vita.

Qualunque siano i rimproveri fatti a questo pontefice, non puossi però negare ch'ei non abbia fatto mostra nell'avversità di molto coraggio. Non tanto ch' ei si prevalesse dei moltissimi suoi amici pronti a formare un nuovo partito per lui sul fine della sua vita, egli sacrificò la sua grandezza al riposo dell' Europa, e morì da cristiano.

Digitized by Google

Anche Gregorio XII. avea consolato la religione colla sincerità della sua rinunzia. Quando Ladislao, dapprima suo protettore, riconciliossi nel 1412 con Giovanni XXIII. quell'antico Papa trovandosi in tal modo abbandonato, era ito a cercare un asilo a Rimini con tre de' suoi cardinali, e v'era dimorato tre anni. Finalmente nel 1415 appigliandosi davvero al partito di abdicare, avea mandato la sua rinunzia al concilio di Costanza, e deposto le insegne pontificie. Il concilio riconoscente per la sua sommissione, gli avea dato il titolo di decano de' cardinali, e di legato perpetuo nella Marca d'Ancona. Compreso della vanità delle grandezze, disingannato di quelle sublimi miserie che sparsa gli aveano d'amarezze la vita, Gregorio era morto ai 18 di ottobre del 1417 a Recanati, in età di 92 anni.

Perchè mai l'antipapa Benedetto XIII. non seguitò questo doppio esempio d'umiltà e di pentimento, egli, le cui pretensioni, illegittime dalla origine, non poteano trarre dalle circostanze scusa veruna? Nell'ottobre del 1415, durante il concilio di Costanza, s'abboccò a Perpignano coll'imperator Sigismondo cui non venne fatto di svolgerlo. Invano il concilio procedette definitivamente contro lo scisma e l'eresia di questo contumace; Benedetto XIII. ritiratosi a Peniscola piccola città del regno di Valenza, di là scagliava i suoi fulmini su tutta la terra, finchè morì quasi nonagenario ai 29 novembre del 1424 nel trentesimo anno del suo lagrimevole scisma. Gersone parlando di lui disse nello stile del suo tempo, che *nient'altro che un'ecclisi di luna potea ridonar la pace alla Chiesa.* Dall'aver esso prolungato trent'anni la sua usurpazione, sant'Antonino sembra inferire che legittimo papa non era: il che dimostra che al tempo di quel santo le parole *non videbis annos Petri* andavano già per le bocche. Il corpo dell'antipapa trasferito ad Iglueca piccola città d'Aragona, e seppellito in un luogo profano del castello, restò incorruttibile, e ciò, dice uno scrittore, in causa della scomunica, dal concilio di Costanza contro di lui pronunciata. Quest'autore era

persuaso, come lo furono lungo tempo in Occidente, e come sono anche adesso in Grecia, che i cadaveri degli scomunicati non si corrompono mai. Non si spense lo scisma con Benedetto XIII. perocchè i due cardinali del suo partito elessero nel 1424 Gilles di Mugnos, o di Munion, canonico di Barcellona, trentunesimo antipapa. Costui ricusò dapprima questa dignità, ma sollecitato dal re Alfonso, l'accettava e vi si manteneva fino ai 26 di luglio del 1429, quando, in conseguenza dell'aggiustamento d'Alfonso con Martino V. rinunciò al pontificato.

207.

Dopo l'abdicazione volontaria di Gregorio XII. e la deposizione di Giovanni XXIII. e dell'antipapa Benedetto XIII. i Padri del concilio, desiderando di por fine ad uno scisma, che da quarant'anni divideva la Chiesa, stimarono convenisse procedere all'elezione di un solo Papa, e che, per quella volta soltanto, concorressero a quella nomina, oltre i cardinali, trenta prelati, od altre persone ecclesiastiche, tolte dalle nazioni nel concilio rappresentate. I cardinali e gli elettori entrarono in conclave nel palazzo della Borsa di Costanza, e in capo a sei giorni, con un accordo senza esempio, elessero agli 11 di novembre del 1417 Ottone Colonna romano, cardinale di san Giorgio dal velo d'oro [1]. Nessun pontefice fu mai con maggiore solennità inaugurato. Uscì dal conclave su d'un cavallo bianco con gualdrappa color rosso, di cui l'imperatore e l'elettor palatino a piedi teneano le redini; una moltitudine di principi, ed un intiero concilio formavano la pompa. Giunto alla chiesa, i cardinali lo posero sull'altar maggiore perchè fosse in mezzo alla pubbliche acclamazioni intronizzato. Ai 20 fu ordinato prete, consecrato ai 21 e sotto il nome di Martino V. incoronato.

1 *Columna veli aurei:* la colonna del velo d'oro. Dal suo cognome e dal titolo del suo cardinalato.

Prima cura del nuovo Pontefice fu di emanare una bolla contro gli Ussiti di Boemia, i cui guasti ognor più si estendevano: degno d'osservazione è il primo articolo di questa bolla, nel quale il Papa comanda che » colui il quale sarà sospetto d'eresia, giuri che ammette i concili generali, e particolarmente quel di Costanza, rappresentante della Chiesa universale, e riconosca che tutto quanto fu da quest'ultimo concilio approvato e condannato, debbono approvare e condannare tutti i fedeli ». Ne conseguita forse che Martino approvasse la superiorità del concilio sopra il Papa, stabilita nella quarta e nella quinta sessione? Ma quando il concilio s'era espresso in tal modo era tempo di scisma e di pontefici di legittimità contrastata, dal che risulta, che la sua decisione non si potrebbe fuorchè ad identiche circostanze applicare. Ciò è provato dallo stesso concilio, il quale, se prima della riunione della Chiesa aveva, senza riguardo al Papa, attribuito a se stesso il dritto di riformare la Chiesa nel suo capo e ne' suoi membri, dopo l'elezione di Martino V. decretò che il Papa medesimo avesse a riformare la Chiesa tanto nel capo che ne'suoi membri, secondo l'equità e il buon governo della Chiesa istessa. Del resto Martino V. credevasi tanto bene *giudice sovrano* che con una bolla dei 10 marzo del 1418, proibì di appellarsi dai decreti della Santa Sede. In modo ancor più formale lo dimostrava ai 22 di aprile nella quarantacinquesima ed ultima sessione, in cui ciò soltanto approvò che l'assemblea fatto aveva *conciliarmente* in materia di fede. Ora può forse esservi concilio generale senza Papa, o indipendente dal Papa? Se ciò non può sussistere, che significa la pretesa superiorità del concilio universale? Ponendolo i padri di Costanza per principio, in mancanza di un capo che loro presiedesse, non avean dunque in forma di concilio operato; essi formavano allora un'assemblea, non un concilio, perocchè non v'è corpo senza testa; quindi l'approvazione di Martino V. non riguarda che gli atti della quarta e della quinta sessione.

Martino V. partì da Costanza ai 16 di maggio, accompagnato dall'imperatore e dagli altri principi. Pomposa procedeva la comitiva. Il Papa in abito pontificale, su d'una bianca chinea, si avanzava sotto un baldacchino da quattro conti portato; poi seguia tutto il clero e la nobiltà a cavallo, in tanto numero, che alcuno li fa giungere fino a quarantamila. Quando il Papa fu alla porta della città, scese da cavallo, e svestì le sue insegne. Al suo ritorno in Italia, visitò ad agio molte città di Lombardia, e ai 26 di febbraio del 1419 fermossi a Firenze, ove dimorò diciannove mesi. Ricevette colà un'ambasciata dal greco imperatore intorno alla riunione delle due Chiese; ma anche questa negoziazione non ebbe nessun risultamento. Partito da Firenze, che aveva eretta in arcivescovato, Martino V. giunse a Roma ai 22 di settembre del 1420 dove fu ricevuto come un'astro benefico, e fu così grande la gioia, che quel giorno si segnò nei fasti della città per conservarne eterna memoria. Allora Martino V. applicossi efficacemente alla restaurazione di Roma e al riposo dell'Italia, non lasciando però d'intendere alla riunion della Chiesa, principale suo scopo. Fe mostra di tutte le doti di un principe, insieme colle virtù d'un vescovo. Se piacevagli d'ammassar tesori, come dicesi da'censori intesi a biasimar tutti i Papi, lo giustifica soprabbondantemente la testimonianza resagli su tal punto da sant'Antonino, congiunta coll'uso che de' suoi tesori egli fece.

Il concilio di Costanza ne aveva intimato un altro che doveasi tenere a Pavia nel 1423, e che in causa della peste fu per l'anno seguente trasferito a Siena. Il re Alfonso d'Aragona pensando che fosse un'occasione opportuna di far valere le pretensioni di Benedetto XIII. mandò un ambasciatore che tentò con promesse e con doni di rifarsi un partito. La morte del falso pontefice rese Alfonso più ardente a vendicarsi di Martino V. sdegnato com'era che il Papa, accostatosi con Luigi d'Angiò, avesse dato a questo principe il titolo e l'investitura del regno di Napoli. Impose dunque colla sua autorità l'elezione dell'antipapa Gilles, detto Cle-

mente VIII. I Padri del concilio di Siena lo condannarono; ma Martino V. temendo saggiamente non il male mettesse radice, disciolse quest'adunanza, e intimò un concilio a Basilea, di lì a sette anni. In quest'intervallo trattò col re d'Aragona, ottenne che l'antipapa si dimettesse nel 1429, ricompensando la sua sommissione col vescovato di Maiorica, e così per la prudenza di Martino V. si spense affatto lo scisma che pel corso di cinquant'anni avea causato tanti mali alla Chiesa, e non fuvvi più finalmente fuorchè un'ubbidienza ed un Papa.

Non fu dato a Martino V. di vedere incarnati tutti i suoi gloriosi disegni pel ben della Chiesa, poichè morì d'apoplessia in Roma all'età di sessantatrè anni, il 20 di febbraio del 1431, dopo esser seduto sulla sedia apostolica tredici anni, tre mesi e dieci giorni.

208.

A Martino V. successe Eugenio IV. uno de' più illustri Pontefici, quantunque de'meno felici. Gabriele Condolmiero veneziano e nipote di Gregorio XII. fu dapprima celestino, e canonico della congregazione di san Gregorio *in alga*, indi cardinale vescovo di Siena [1], e legato nella marca d'Ancona, infine eletto Papa ai 3 di marzo e agli 11 incoronato. Eugenio possedeva tutte le qualità che fanno amare i grandi. Fu d'alto animo, di fermo coraggio, di nobili gusti e modi, liberale, benefico, pronto e bel parlatore, destro nel maneggio degli affari, delle lettere amante, senza essere in quelle molto versato, e, il che non si potrebbe apprezzar troppo nel suo stato e nel suo secolo, abbastanza prudente per non interporsi fuor di proposito nelle temporali contese de'principi. Edificante e regolata era la sua vita: sì naturale la sua modestia, che vedendolo in pubblico,

1 *Lupa celestina:* una lupa celestina. Siena di cui fu vescovo dopo essere stato celestino, ha una lupa nelle sue armi.

dice uno scrittore contemporaneo, lo si sarebbe scambiato con una timida donzella che non si affida di alzare gli occhi. Di puri costumi, disinteressato e caritatevole verso i poveri; finalmente di zelo illimitato per la diminuzion delle sette, delle quali ebbe la sorte di riunire un gran numero al centro dell'unità; tale fu il Pontefice, cui non pertanto osarono accusare d'un'odiosa ambizione, perchè avendogli un concilio, degenerato in conciliabolo, opposto un intruso, egli non volle col rinunziare alla sua legittima autorità, la sposa prostituire di Gesù Cristo, e tradire il suo dovere da pusillanime non meno, che da imprudente. Nelle sue traversie, Eugenio IV. si mostrò imperturbabile; non lo fecero cader d'animo le avversità, nè le prosperità insuperbire.

Fu nominato in quell'anno stesso ch'ebbe principio il concilio di Basilea, e subito levossi viva discordia tra que'Padri e lui. L'imperatore Sigismondo, che era stato da Eugenio incoronato in Roma, servì di legame, finche visse, tra il Papa, e i membri di quest'assemblea, quindi, sebbene alla bolla da Eugenio pubblicata per disciorglierla, essa risposto avesse col rinnovare i pretesi decreti di Costanza che il Papa sottomettevano al concilio universale, il Pontefice dopo due anni d'indugio avea finalmente ceduto. Ma dopo la morte dell'imperator Sigismondo, pronunciò un'altra volta, l'anno 1437, lo scioglimento del concilio di Basilea, il quale non lasciò di mantenersi a malgrado di lui; in pari tempo ne convocò un nuovo a Ferrara, la cui prima sessione si tenne ai 10 di gennaio del 1438. Avea per iscopo la riconciliazione delle due Chiese, cui l'imperator greco, bisognoso allora de'soccorsi dell'Occidente contro i Turchi, era venuto a sollecitare in persona. La peste fece trasferire questo concilio a Firenze, ove, dopo aver discusso co'Greci il procedimento dello Spirito Santo, il primato del Papa, e il purgatorio, fu ai 6 di luglio del 1439 condotta a compimento la tanto desiderata riunione. L'imperatore ed i prelati greci partirono assai contenti della generosità d'Eugenio; il quale mantenne loro più di quello

che aveva promesso; ma a malgrado della prudenza e dello zelo con cui s'era applicato a ristabilire l'accordo tra le due Chiese, l'unione non fu durevole. Quando l'imperatore ne mostrò il decreto, i Greci alzarono la voce, e ricominciarono lo scisma, che d'allora innanzi non fu potuto più spegnere. I servigi che Eugenio avea resi alla Chiesa latina furono male ricompensati a Basilea: il conciliabolo, che era divenuto men numeroso d'assai, lo depose come perturbatore della pace, dell'unione della Chiesa, simoniaco, spergiuro, incorreggibile, scismatico ed eretico. Il Papa, alla presenza della sdegnata Europa, rispose a quest'assurdo decreto coll'annullare gli atti di quell'assemblea, la quale nella sua collera lacerò allora la Chiesa con un nuovo scisma, ai 5 di novembre del 1439 elesse Amedeo VIII. soprannominato il Pacifico e il Salomone del suo secolo, duca di Savoia.

Questo principe che seppe serbarsi in pace mentre tutti i vicini potentati a vicenda si guerreggiavano, dopo aver fatto erigere la contea di Savoia in ducato, aveva abbandonato i suoi Stati e i figli per ritirarsi con molti signori della sua Corte nella prioria di Ripaglia, presso Thonon: fabbricato vicino a quella un bel palazzo ch'ei chiamava il *romitaggio*; e in una assemblea dei grandi de'suoi Stati, aveva instituito nel 1434 l'ordine cavalleresco secolare dell'*Annunziata*. Contuttochè il proverbio paesano *far ripaglia* indichi una vita voluttuosa; tuttavia, quest'espressione ha rapporto soltanto alla ridente posizione di questo romitaggio, e alla vita felice che i romiti vi menavano, in confronto delle austerità della maggior parte de' frati; poichè il ritiro di Amedeo VIII. traeva le sue dolcezze dalla pietà non meno che dalla natura. Ingannato dai deputati scismatici di Basilea, questo trentaduesimo antipapa acconsentì a togliersi al riposo del bel soggiorno per usurpare la tiara sotto il nome di Felice V. [1].

1 *Amator crucis*; l'amante della croce. La croce è segnata nelle arme della casa di Savoia.

Intanto Eugenio stava sempre a Firenze rimandando i fulmini, che il conciliabolo gli scagliava. Nel 1442 trasportò ancora il concilio da Firenze a Roma, e vi ricevette gli ambasciatori del re d'Etiopia e dei Maroniti. Ma i progressi dei Turchi lo amareggiarono sul fin della vita. Questi infedeli avean fatto con Ladislao re di Polonia e d'Ungheria una pace, giurata da questo principe sul vangelo; ma il cardinale Giuliano Cesarini, pretessendo che quella si era fatta senza saputa del sovrano Pontefice, lo consigliò di romperla, e a quest'enorme fallo i più funesti effetti conseguitarono. Invano il Papa e i cristiani mandarono ai Greci soccorso: i loro barbari nemici ben presto gli oppressero. Eugenio pensava a ricuperare le terre a danno della Chiesa usurpate, allorchè stanco, e disingannato di tutto, vide sopraggiunger la morte. » O Gabriele, (era il suo nome battesimale) o Gabriele, esclamò egli allora; » quanto sarebbe stato meglio per te non essere mai venuto nè papa, nè cardinale e nè vescovo; ma aver finito i tuoi giorni così come gli avevi incominciati, seguendo pacificamente nel tuo monastero le pratiche del tuo ordine! » Sedette tredici anni, meno alcuni giorni, e morì ai 23 di febbraio del 1447.

209.

Gli succedette, sotto il nome di Nicolò V. Tommaso di Sarzana, cardinal vescovo di Bologna, nato da poco agiati genitori in un borgo presso Luni [1], città vescovile di Toscana, ora rovinata. Fu eletto ai 6 di marzo, incoronato ai 18, e subito dalla Germania e dalla Francia riconosciuto. La dottrina e le rare qualità di questo grand'uomo in tanto più degno il rendevano del pontificato, in quanto la sua modestia non gli permetteva d'aspirarvi, e mentre gli altri brigavano ardentemente il favore dei cardinali, costui

1 *De modicitate lunae:* della piccolezza della luna. — Allusione al basso stato de' suoi genitori ed al nome della città di Luni.

gettavasi a'loro piedi pregandoli di non eleggerlo. Carlo VII. re di Francia mandò a prestare obbedienza al nuovo Papa con una magnifica ambasciata, la quale, secondo l'opinione di Mazerai, diede origine alla pompa ed alla spesa di quelle grandi ambasciate d'obbedienza che i re spediscono ad ogni mutazione di pontefice.

Nicolò pel suo dolce e pacifico carattere, alla pace inchinava; pace desideravano vivamente i principi, alla pace propendeva lo stesso antipapa con certi patti che gli vennero generosamente accordati; quindi ai 9 di aprile del 1449 rinunciò allo scisma, ricevendo in compenso il titolo di decano dei cardinali e si ritirò nella sua solitudine di Ripaglia, dove ricordossi così poco d'essere stato trattato da Papa, come poco avea pensato a diventarlo.

La moderazione di Nicolò gli procacciò la stima e l'amicizia de' grandi; dei quali preziosi vantaggi ei non si valse se non per pacificare l'Italia i cui principi si vergognarono d'esser in guerra, mentre che Dio, dopo uno scisma tanto lungo quanto lagrimevole, ridonava il riposo alla sua Chiesa, e che del resto facea splendere la sua misericordia col cominciamento del giubileo del 1450. Per questa solennità, durante la quale Nicolò V. canonizzò san Bernardino da Siena, concorse a Roma un numero sì grande di persone, che molti restarono soffocati nelle chiese. Fino allora quel Papa potea gloriarsi d'essere uno de'più felici che retta avessero la cristianità, ma sommo dispiacere gli causò una congiura ordita contro di lui da Stefano Porcari, ardito ed eloquente demagogo, di cui fin dal principio del suo pontificato avea provato la cattiva disposizione.

Un altro infortunio gli accelerò il sepolcro; ciò fu la presa di Costantinopoli fatta dai Turchi nel 1453. Quando l'imperatore, due anni prima, gli avea chiesto soccorso contro gli infedeli ed un legato per ravviar gli scismatici, Nicolò, nel mandargli il cardinale Isidoro, gli aveva significato che si aspetterebbero ancora tre anni per veder se la pianta che fino allora erasi inutilmente coltivata volesse dar frutti, e

che, se non davane, verrebbe tagliata fino alla radice. Il fatto verificò questa predizione, e le prove d'odio, onde i Greci caricarono il legato, parve rendessero Costantinopoli meritevole d'un ultimo castigo. Ma per questa catastrofe Nicolò cadde in una melanconia che non l'abbandonò più mai, e lo tolse di vita ai 24 di marzo del 1455 con gran dolore dei dotti non meno che della Chiesa.

Di fatti, durante gli otto anni e diciannove giorni del suo pontificato, le belle lettere, sepolte da molti secoli sotto la gotica barbarie, risorsero con isplendore. Nicolò V. le coltivò, versò i suoi favori su quelli che vi si dedicavano, arricchì la biblioteca del Vaticano coi più belli manoscritti greci e latini, raccolti per suo ordine in tutti i paesi del mondo; aperse in Roma un asilo ai dotti, che il furore de' Musulmani dalla patria scacciava e che seco portavano inestimabili tesori letterari. Il Pontefice ordinò di voltarli in latino, principalmente le opere de' Padri greci, e si pretende ch'ei promettesse cinquemila ducati a chi gli portasse il Vangelo di san Matteo in lingua ebraica. Roma riconosce da lui la restaurazione e l'abbellimento di molte chiese, fra le altre, della basilica di san Giovanni di Laterano, di quelle di santa Maria maggiore, di san Paolo, di san Lorenzo, e di santo Stefano. Fece riparare anche le mura, le porte e le torri, il Campidoglio e Castel sant' Angelo. In una parola, le opere pubbliche innalzate in questa capitale ed altrove, i palazzi, le chiese, i ponti, le fortificazioni, i Greci ricoverati, e i poveri gentiluomini con liberalità soccorsi, le zitelle onorevolmente maritate, i benefizi e le cariche al solo merito conferite, tutto attesta l'inclinazione di Nicolò V. al ben del suo popolo, all'onor delle lettere ed alla gloria della religione.

Digitized by Google

210.

Calisto III. [1] o Alfonso dell' illustre casa Borgia, era spagnuolo, nativo di Xativa, diocesi di Valenza. I suoi parenti l'educarono con gran cura; studiò a Lerida, dove essendosi distinto colle sue cognizioni in diritto civile e canonico, fu stimato capace d'insegnarlo, e ottenne anche un canonicato. Alla fama del suo merito, Alfonso V. re d' Aragona lo nominò segretario: s' adoperò con molto zelo per metter fine allo scisma; e Martino ne lo ricompensò col vescovato di Maiorca; ma egli non l' accettò, ed ebbe invece quello di Valenza; Eugenio IV. gli diede il cappello. Vescovo o cardinale, non volle mai accettare nessun benefizio in commenda, dicendo che si accontentava di una vergine sposa, cioè della sua Chiesa. Per queste luminose prove di disinteresse, per l' altre sue virtù, e la sua dottrina fu di 78 anni eletto Papa agli 8 di aprile del 1455, e ai 20 incoronato, ma comechè sì innanzi negli anni, tutta avea conservata la sua fermezza e il suo vigore. Il re d' Aragona al cui servizio era stato, e che pretendeva di dirigerlo anche sul trono apostolico, avendogli fatto chiedere come volesse viver con lui, n' ebbe questa risposta: *Egli regga i suoi Stati e lasci governare la Chiesa a me.*

San Vincenzo Ferrerio gli aveva predetto il papato; in questa fiducia, fece voto di portar guerra ai Turchi, e difatti eccitò tutta Europa a prender le armi. Avendo il prode Uniade, generale degli ungheresi eserciti, costretto Maometto a levar l'assedio di Belgrado ai 6 di agosto del 1456, Calisto, in memoria di questo avvenimento, consecrò questo giorno alla festa della Trasfigurazione, con una bolla che la rese universale nella Chiesa. La morte dell'Uniade, avvenuta poco dopo la liberazione di Belgrado, interruppe la prosperità de' cristiani, e afflisse talmente il Papa da

1 *Bos pascens:* un bue che pascola. — Avea nel suo stemma un bue pascente.

fargli versare lagrime. Non raffreddossi però il suo zelo, poichè non cessò d'esortare i principi a prender le armi contro gl'infedeli. Calisto III. canonizzò il santo che gli aveva predetto l'esaltazione al papato, come lo attesta Pio II.

Questo Pontefice non conferì mai benefizi a chi ne credesse indegno: era nemico dello sfarzo, amante dello studio, padre de' poveri, accessibile a tutti. Tenuta la Santa Sede tre anni, quattro mesi e quattro giorni, morì in Roma d'ottantun anno, agli 8 di agosto del 1458.

211.

Ai 27 di Agosto fu eletto, e ai 3 di settembre incoronato, sotto il nome di Pio II. Enea Silvio Piccolomini, uno degli uomini più dotti del suo secolo, come ne fan prova i suoi scritti: uno de'principi che con maggior prudenza e moderazione governarono; un de' Pontefici che maggiore zelo mostrarono per la riforma de'costumi e la propagazione della fede. Nacque nel 1405 a Corsini nel territorio di Siena, di cui mutò poscia il nome in quello di Pienza, e l'innalzò al grado di città vescovile. Studiò a Siena, e tali progressi vi fece che d'anni ventisei, nel concilio di Basilea, divenne segretario di Domenico Capranico, detto il cardinale di Fermo, di alcuni altri prelati, e del cardinale Nicolò Albergati [1] che lo mandò in Iscozia. Al suo ritorno l'assemblea gli confidò molte cariche o missioni importanti; ogni dì pubblicava nuovi scritti favorevoli al suo partito e contrarii ad Eugenio IV. che poscia ritrattò con una bolla del 26 aprile del 1443, in cui pregò di condannare Enea Silvio, per seguitare le opinioni di Pio II. Difatti egli aveva conosciuto, che gli si opporrebbe che il Papa vede le cose in modo diverso da un uomo privato, ma la sua umiltà risolvette l'obbiezione col confessare sinceramente le sue antiche preoccupazioni. Fu

1 *De capra et albergua:* della capra ed albergna. — Dal nome di Capranico, e d'Albergati di cui fu segretario.

pure segretario dell'antipapa Felice V. e dell'imperatore Federigo III. il quale l'onorò dell'alloro, e l'impiegò in diverse ambasciate. Sebbene non avesse ne' suoi scritti risparmiato Eugenio IV. questo Papa, che ne stimava moltissimo il genio, gli accordò la sua stima; Nicolò V. gli diede in seguito il vescovato di Trieste, donde alcun tempo dopo passò a quello di Siena. Finalmente dopo essersi distinto co' suoi felici successi e colla sua maravigliosa eloquenza in molte nunciature, nelle quali avea principalmente l'incarico di formare una lega contro i Turchi, ricevette da Calisto III. la porpora romana. Tutti fecer plauso al Pontefice che avea innalzato a questa dignità un uomo che pel suo merito era degno di succederli.

Fatto Papa, si recò ai 27 di maggio del 1495 a Mantova dove avea convocato un'assemblea di principi per trattar della guerra contro i Turchi, e vi pubblicò ai 28 di gennaio del 1460 la sua bolla *Execrabilis* che dichiara nulli ed erronei gli appelli dal Papa al concilio: dicendo che » era quello un abuso ne'secoli precedenti inaudito, apertamente contrario ai santi canoni e a tutti gli ordini della cristiana repubblica sommamente dannoso: che appellandosi ad un tribunale che punto non esiste, e che forse per molto tempo non esisterà, si concede piena libertà di fare il male; che tutti i delitti rimangono impuniti, che tutti gli ordini della gerarchia languiscono nella confusione, che i potenti, prima di poter essere repressi, opprimono i deboli, e che la ribellione contro la prima Sede si consolida in modo da diventare irremediabile. »

Questa bolla non tolse al procurator generale del parlamento di Parigi di appellarsi al concilio per difesa della Sanzione Prammatica contro la quale Pio II non si ristava d'alzar la voce. I Francesi lo avean anche irritato col ricusargli denaro e truppe per la guerra contro i Turchi, a cui continuamente pensava; nondimeno parve che obliasse questo rifiuto sotto Luigi XI. il quale per amicarselo, e far ragione ad antiche querele, abrogò nel 1461 la Prammatica Sanzione.

L'anno appresso, una disputa insorta tra i francescani ed i domenicani, rispetto al sangue di Gesù Cristo separato dal suo corpo mentre che era nel sepolcro, rese necessario l'intervento del Papa, il quale proibì ai due partiti di caricarsi di titoli odiosi in una materia che non importava alla purità della fede, e non poteva esser discussa con tanto ardore, e con ragionamenti per necessità minuti e sottili, senza nuocere alla semplicità ed alla maestà della religione.

Continuando i Turchi a minacciare la cristianità, Pio II. risolse di equipaggiare una flotta a spese della Chiesa, e di andare egli stesso in Asia onde eccitar col suo esempio i principi cristiani. Recatosi ad Ancona coll' intenzione di imbarcarsi, infermò di stanchezza, e morì ai 16 di agosto del 1464, dopo sei anni meno undici giorni di regno.

Fra le molte opere da questo Papa composte prima della sua esaltazione evvi un romanzo latino, ma questa produzione gli destò in cuore vivi rammarichi, che espresse con molta forza in una delle sue lettere.

212.

Ebbe per successore Pietro Barbo veneziano, nipote di Eugenio II. eletto ai 31 di agosto e incoronato ai 16 di settembre, sotto il nome di Paolo II. Era stato arcidiacono di Bologna, vescovo di Cervia [1] in Romagna, protonotaro apostolico e cardinale del titolo di san Marco. Durante questo conclave il sacro collegio avea proposte molte leggi riguardo alla continuazione della guerra contro i Turchi, al ristabilimento dell'antica disciplina della Corte romana, alla prossima convocazione d'un concilio generale, ed alla fissazione del numero de' cardinali a quaranta. Paolo II. sebbene di tutti questi articoli non eseguisse che quel solo, che invocava la continuazione della guerra contro gli infedeli, nul-

1 *De cervo et leone.* del cervo e del leone. — Allusione al nome del suo vescovato ed al leone del suo stemma.

ladimeno per conciliarsi la benevolenza de'cardinali ne rialzò la dignità con nuove prerogative; alla veste di porpora aggiunse l'uso d'una mitra simile alla sua, il berretto di damasco rosso, e per le loro cavalcature le gualdrappe di scarlatto.

Paolo II. era bello della persona e magnifico, tutto faceva con isplendidezza, aumentando in questo modo la pompa della Corte romana, al qual fine ordinò che fosse fatta una nuova tiara (chiamata anche *il Regno*) che costò cinquemila marchi d'argento, fregio che i Papi da molto tempo aveano trascurato. Nelle bolle di piombo si faceva rappresentare seduto in trono; come Pio II. cercò il bene de' suoi sudditi, di pacificare i principi d'Italia che divisi fra loro esercitavano terribili angherie; di proteggere i cattolici dalle persecuzioni d'un re di Boemia, contro il quale scagliò la scomunica e predicò una crociata; di abolire la Prammatica Sanzione in Francia a malgrado degli sforzi del parlamento e dell'università di Parigi; di formare finalmente contro i Turchi una lega potente. Queste diverse cure occuparono i sette anni del suo pontificato, ma non sortirono eguale successo. I Romani l'aveano soprannominato *Madonna della pietà*, poichè le lagrime erano il suo ultimo argomento quando non aveva buone ragioni per persuadere.

Paolo II. essendo stato dapprima destinato al commercio, era uomo di poche lettere, ma non è vero che fosse nemico dei cultori di esse, i quali sono poco degni di protezione quando si mostrano vani o superficiali. Ebbene, tale appunto era il collegio delle abbreviature, composto dei più belli spiriti di Roma, ma che però professando filosofia platonica, pretendevano di sottomettere i dogmi della religione alle opinioni del capo della loro setta, dimodochè Paolo II. lo soppresse. Platina, uno dei membri di questo collegio delle abbreviature che si emancipò troppo indiscretamente, fu spogliato de' suoi beni e messo due volte in prigione per ordine di questo Papa.

Paolo II. fu il primo Papa che s'obbligò a dare il titolo di *cristianissimo* ai re di Francia, e che cominciò a bat-

Digitized by Google

tere medaglie per metterle nelle fondamenta dei pubblici edifici da lui eretti, affinchè indicassero il tempo alla posterità, imitando in questo gli antichi imperatori. A Paolo II. devono pure la loro origine le corse dei cavalli a Roma; le quali cominciarono a farsi nelle contrade che mettono dalla piazza del Popolo a quella di san Marco, che ebbe in appresso il nome di Corso. Sotto questo Papa Roma cangiò intieramente d'aspetto: i pubblici monumenti, i templi, i palazzi, le contrade allargate o allineate, gli ornamenti stessi di Roma antica diseppelliti dalle viscere della terra, presero ancora esistenza. Ecco una bella risposta ai filosofi di mal umore che accusano Paolo II. d'essere stato il nemico delle arti e delle lettere; nè più fondati sono gli altri rimproveri che gli vengono fatti, poichè Stella, più giusto che Platina, rappresenta Paolo II. come pontefice equo, caritatevole verso i poveri e particolarmente verso i cardinali, i vescovi, i principi ed i nobili abbandonati dalla fortuna, e che egli favoriva non meno che le vedove ed i malati, cercando in ogni modo che Roma fosse fornita di viveri. Morì il 28 luglio 1471 nell'età di cinquantaquattr'anni.

213.

Francesco d'Albissola della Rovere figlio di un pescatore del villaggio di Celle a cinque leghe da Savona, abbracciò la regola dei francescani [1], professò la teologia a Padova e nelle più celebri università d'Italia, e pel proprio merito diventò generale del suo ordine. Il cardinale Bessarione, allettato dell'erudizione che in lui conosceva, gli aveva procurata la porpora. Alla morte di Paolo II. Bessarione avrebbe dovuto esser Papa, quando non fosse stata l'indiscrezione del suo conclavista, a cui si contentò di dire *Voi mi avete impedito di farvi cardinale.* Sisto IV. elet-

1 *Piscator minorita:* Francescano pescatore. — Allusione al nome del suo ordine.

to il 9 agosto, e coronato il 25, quando non avesse mostrato confidenza cieca ne'suoi nepoti e troppa passione contro la famiglia de' Medici e contro i Veneziani, risplenderebbe di lucidissima gloria. Ma incoraggiando il nepotismo, accordò il cappello a due suoi nipoti per quanto giovani ancora, destando così del malcontento nei più vecchi. Era così condiscendente che nulla sapeva negare, onde avvenne che più volte accordò l' istessa grazia a diverse persone, tanto che fu obbligato per evitare questo sconveniente d' incaricare uno dei suoi ufficiali perchè tenesse registro delle petizioni che gli erano presentate.

Fu delle prime cure di Sisto IV. quella di assecondare le intenzioni del suo predecessore risguardo alla guerra contro i Turchi, al quale effetto allestì una flotta di ventinove galere, che essendosi unita a quella dei Veneziani e dei Napoletani, saccheggiò alcuni paesi dei Turchi, prese Smirne, dopo il qual fatto d' armi il cardinale Caraffa che l'aveva comandato, ritornò con solenne ingresso in Roma. La condiscendenza di Sisto IV. gli fece permettere l'anno 1473, in favore di Alfonso figlio naturale di Ferdinando, allora in età di sei anni, di possedere come commenda perpetua il vescovato di Saragozza; esempio che i Papi ed i re in appresso non lasciarono di imitare; quell'anno medesimo confermò la regola dei Minimi. Nel seguente spedì il cardinal Giulio della Rovere, suo nipote a reprimere le sedizioni dei Ghibellini a Todi, e scacciare da Cività di Castello il tiranno Vitelli che aveva usurpato quel luogo. Durante le quali spedizioni egli si occupò ad abbellire Roma, costrusse sul Tevere un ponte che porta il suo nome, erigeva o ristorava palazzi e chiese, livellava contrade, ecc. L' anno 1475 condonò al re di Napoli il tributo che doveva alla Chiesa romana, a patto che ogni anno gli spedisse una chinea bianca perfettamente bardata, offerta, che sotto il nome di *presente della chinea*, si perpetuò sino a questi ultimi tempi. Con una bolla del 1.° marzo 1476, accordò delle indulgenze a quelli che celebravano con divozione la fe-

sta della Immacolata Concezione della santa Vergine, primo decreto della Chiesa romana risguardante questa solennità; e perchè sofferse delle contraddizioni, Sisto IV. diede un'altra bolla nel 1483 per reprimere gli eccessi di alcuni ecclesiastici che si tacciavano reciprocamente d'eresia per la diversità delle loro opinioni su questo punto. Quelli che biasimano la Chiesa d'aver istituito una festa per celebrare una cosa che la Chiesa non volle mai decidere, e che per sua natura non è suscettibile di decisione dogmatica, non pensano che la Concezione della santa Vergine, quando anche non fosse immacolata, è sempre un avvenimento pel cristianesimo abbastanza importante per onorarlo, e infatti un'opinione pia così antica e così fondata come questa, basta anche da per sè sola a far istituire una festa, essendo lo scopo e l'assunto del culto (che qui è la santa Vergine) certamente reale e degno di una solennità cristiana. I contrasti suscitati tra i Francescani ed i Domenicani riguardo alle stimmate di santa Caterina da Siena, poi fra i canonici regolari, e gli eremitani di sant' Agostino riguardo alla loro origine, richiesero più tardi l'intervento di Sisto IV. Quando nel 1478 le fazioni dei Pazzi e dei Medici contristarono Firenze, il Papa, sedotto da suo nipote Gerolamo Riario, si dichiarò contro quest'ultima famiglia; ma nulladimeno egli non ebbe parte alcuna alla congiura, con cui i Pazzi, per un cammino più corto che quello delle armi, combinarono l'assassinio di Giuliano e di Lorenzo de' Medici.

I Turchi minacciati dal Pontefice in Oriente, se ne vendicarono in Italia, per la qual cosa Sisto IV. nel 1480 intimorito, vedendo già ridotto in loro potere Otranto e alcune altre città, rianimò il suo zelo per indurre i principi cristiani ad unirsi contro il nemico comune della fede, fornì al re di Napoli una flotta, col soccorso della quale questo principe ritolse ai Turchi Otranto nel 1481. Tre anni dappoi, questo Pontefice, dopo aver seduto tredici anni e cinque giorni, morì nel settantunesimo di sua vita il 13 agosto 1484. Sono a lui attribuite, come anche a Giovanni XXII.

le *regole della cancelleria romana*, libro che somministrò ai protestanti, i quali non si arrestavano nè allo spirito nè all'intenzione della cosa, l'occasione di declamare assai contro la Corte romana. Credono che Sisto IV. sia stato il primo dei Papi che abbia messo il proprio busto sulla moneta battuta ne' suoi Stati.

214.

Gian Battista Cibo, nobile genovese, ma d'origine greca, ebbe moglie prima di assumere gli ordini, e generò anche molti figli, di cui non trascurò la fortuna. Inviato in Sicilia, rimase molto tempo alla corte di Alfonso, e di Ferdinando d'Aragona [1]; venne di poi a Roma, addetto ad un cardinale fratello di Niccolò V. il che contribuì molto alla sua elevazione. Paolo II. gli conferì il vescovato di Savona, e Sisto IV. quello di Melfi; lo nominò cardinale, lo lasciò come legato a Roma donde egli partiva a motivo della peste, e gli confidò quindi la legazione di Siena. Ecco i gradi per cui Innocenzo VIII. salì il 29 agosto 1484 al sommo pontificato, ricevendo la corona il 19 settembre. Viene questo Papa rappresentato come modello di dolcezza, di beneficenza e di carità, sempre uguale a se stesso, dotto senza orgoglio, umile pontefice, politico impenetrabile e gran pacificatore. Alla sua morte ebbe la consolazione di vedere tutta Italia in riposo mediante le sue cure, la sua vigilanza e le sue virtù. Aveva accordato fra loro i principi, riunendo alla Santa Sede quelli che la severità del suo predecessore avea allontanati. Per essere conciliatore Innocenzo VIII. non lasciava d'essere fermo contro i violatori delle libertà della Chiesa, e gli oppressori dei sudditi pontificii, e per questo titolo egli dichiarò guerra nel 1485 a Ferdinando re di Napoli, e

1 *Praecursor Siciliae;* il precursore di Sicilia. Allusione al suo nome di Giovanni Battista ed alla sua dimora nella Corte dei re di Sicilia.

Digitized by Google

tre anni dopo, persistendo questo principe nella sua rivolta, lo scomunicò, lo depose anche dalla dignità reale, ma non prese le armi per sostener questa sentenza.

L'anno 1487 Innocenzo VIII. condannò le famose tesi, che Giovan Picco della Mirandola aveva sostenute in Roma all'età di 23 anni e che contenevano 900 proposizioni tolte da autori latini, greci, ebraici e caldei.

Questo Papa ottenne da Pietro d'Aubusson, granmaestro dei cavalieri di Rodi, che questi rimandassero libero Zizimo fratello del sultano Baiazzette. Questo principe fece il suo ingresso in Roma il 10 marzo dell'anno seguente (1489) accompagnato dal principe Cibo, figliuolo d'Innocenzo, e condotto il giorno appresso al concistoro, benchè fosse stato avvertito di piegar le ginocchia entrandovi e di baciare i piedi del Pontefice, s'avanzò dritto verso il trono pontificale e si accontentò di appoggiare la bocca ad una delle spalle di sua santità; condotto poi in un appartamento del palazzo pontificale, ivi si fermò sotto buona custodia. L'ambasciatore del sultano d'Egitto, minacciato d'una guerra coi Turchi, trovandosi a Roma prodigò le più belle promesse affinchè Zizimo venisse posto in suo potere; ma invano. I sette anni, dieci mesi e ventotto giorni del pontificato d'Innocenzo VIII. furono contraddistinti dal suo zelo per la guerra contro i Turchi, sebbene questo zelo ottenesse poco effetto. Allorchè questo Papa morì, in età d'anni sessanta a' 25 luglio 1492, lasciò i suoi figli ricchissimi, il maggiore dei quali, Francesco, aveva sposato una figliuola di Lorenzo de'Medici chiamata Maddalena, una delle più belle principesse del suo tempo. Ma dappoichè un colpo d'apoplessia ebbe tolto Innocenzo VIII. alle preoccupazioni dell'amor paterno, non aveva più pensato se non alla salute dell'anima sua » mostrando gran disprezzo per tutte le speranze fragili del secolo e non cercando altro fuorchè la felice immortalità »; come dice il vescovo che pronunciò il suo elogio funebre.

215.

Il successore d'Innocenzo VIII. dal più degli storici è rappresentato come un'eccezione alla lunga serie di virtù che risplendettero sul trono apostolico. Ma anche ammettendo tutti i vizi rimproverati al sovrano Pontefice Alessandro VI. sarebbe assurdo di opporre la sua vita ai cattolici; come se il cristianesimo, per essere l'opera di Dio, dovesse distruggere nei suoi ministri il germe delle umane passioni .» Dio permise » dice uno scrittore » che i capi d'una religione santa non fossero sempre uomini scevri di colpe e di vizi, perchè la conservazione della religione cristiana non dipende dalla virtù de' suoi pontefici, ma dalla parola di Gesù Cristo, e dall'effetto immutabile della promessa solenne che fece di conservare la sua Chiesa sino alla consumazione de' secoli. La sorte dei governi della terra dipende dalla saviezza e dal contegno de' monarchi, sicchè basta un principe debole e vizioso per precipitarli dalla gloria nella confusione e nel nulla. I peccati dei principi e dei popoli, dice l' Ecclesiastico (X. 28) sovvertono i regni e li trasmettono in possesso di principi stranieri. Se dunque le debolezze, o l'imprudenza di alcuni Papi non bastarono a scassinare le fondamenta della vera Chiesa, è chiaro che Dio le ha rinforzate dando loro una consistenza che gli uomini e il tempo non possono disciogliere (*Dan.* II. 44) ». Tale conclusione deve cavarsi da alcuni passi scabrosi della storia della Chiesa.

Pure siam lontani dal voler assentire alle calunnie prodigate contro Alessandro VI. Roscoe dimostrò come le sanguinose accuse che gli vengono apposte sono generalmente fondate sulla menzogna, cioè su gli epigrammi del Sannazzaro, le cui infamie furono dai protestanti esagerate; quindi Alessandro VI. attende uno storico che lo rivendichi.

Rodrigo Lenzuoli, per parte di madre nipote di Calisto III. all'innalzamento del quale assunse il suo nome di Borgia, nacque a Valenza in Ispagna, donde diventò arci-

vescovo: nominato cardinale, vicecancelliere della Chiesa romana, legato, ecc., mostrò in queste importanti cariche le doti necessarie per essere illustre papa; ma si dice che ne offuscò lo splendore coi suoi vizi. Prima del suo pontificato ebbe dalla Vanozza, dama romana, tre figliuoli Giovanni, Cesare e Goffredo ed una figlia chiamata Lucrezia. Si aggiunse altresì che non pervenne al pontificato per una via corrispondente all'indole della disciplina ecclesiastica, ma se ne aprì l'accesso colla simonia.

A malgrado di queste imputazioni le quali non sono provate, Alessandro VI. eletto papa agli 11 agosto 1492, fu coronato il 26 con gran dispetto del re Ferdinando di Napoli, che ne temeva la politica accorta e risoluta. Ed in fatti bisogna convenire che questo Papa, trattando con tutti i principi dell'Europa, venne a capo di signoreggiarli tutti, e che colla sua destrezza nel governo sostenne un gran personaggio tra i sovrani temporali, ed ebbe una forza decisiva negli interessi delle diverse potenze.

Il suo primo atto fu di concedere a Ferdinando re d'Aragona l'investitura delle terre recentemente scoperte alle Indie occidentali da Cristoforo Colombo; al qual re, e ad Isabella sua moglie nel 1494 concesse pure il diritto di conquistare l'Africa, a patto che vi stabilissero la religione cattolica. L'anno stesso, avendo udito che Carlo VIII. di Francia si disponeva a discendere in Italia per conquistare il regno di Napoli, si maneggiò presso tutte le Corti affine di suscitare de' nemici a questo principe: ma poichè a malgrado di tutto ciò il re ebbe occupato Roma, strinse alleanza con lui; se non che quando lo vide possessore del regno di Napoli, si collegò coll'imperatore e coi Veneziani per espellerlo.

Nel 1496 confermò al re di Spagna il titolo di *cattolico*, che Innocenzo VIII. gli aveva dato all'occasione della pre-

1 *Bos albanus in portu:* il bue d'Alba in porto. — Aveva un bue nel suo stemma.

sa di Granata. Con una bolla del 7 giugno 1497, eresse in ducato la città di Benevento, di cui investì suo figlio Giovanni, già duca di Gandia nel regno di Valenza, ma che in quello stesso mese morì assassinato. Nel 1498 l'altro suo figlio Cesare, già rivestito della porpora, avendo portata a Ludovico XII. successore di Carlo VIII. la bolla che annullava il suo matrimonio colla regina Giovanna, ricevette in compenso il ducato del Valentino: ma non bastando questo dono a soddisfare i desideri del Papa, che idolatrava Cesare a malgrado de' suoi vizi, nel 1501, coi danari del giubileo levò una piccola armata per metterlo in possesso della Romagna.

Ne' suoi divisamenti entrava anche la rovina della casa Orsini, ma bisognava cominciare dal toglierle l'appoggio della Francia, alla cui protezione era essa affidata. A questo riuscì il duca di Valentino, facendo sperare, dopo la morte di suo padre, il papato al cardinale d'Amboise ministro di Lodovico XII. ed a questo principe dei soccorsi del Papa per riacquistare il regno di Napoli. Il re di Francia, persuaso dal suo ministro, acconsentì che tutte le terre degli Orsini fossero cedute al Pontefice, e nelle sue mani consegnato il figlio unico del capo di questa famiglia: ma duranti queste trattative, Alessandro cadde malato il 12 agosto 1503, di febbre terzana doppia, la quale dopo avergli permesso di ricevere i sacramenti, lo trasse alla tomba il 18 dello stesso mese, in età di 72 anni.

La bolla di Alessandro *Inter caetera*, che divide le terre recentemente scoperte fra i re di Spagna e di Portogallo, diede luogo a sinistre declamazioni sulla podestà temporale del Papa; ma oltrechè siffatto potere a que' tempi era sanzionato dall'opinione, la bolla *Inter caetera* non contiene forse, sotto l'apparenza d'una concessione formale, una divisione conciliatoria propria ad impedire questioni e guerre fra due principi potenti? Sorpassando alla forma, non è forse essa il linguaggio d'un arbitro, che pronunzia in un contrasto, e che stabilisce leggi ai contra-

stanti? Oh era pure giocondo spettacolo quello di due popoli, che sottomettevano così, mediante l'accettazione che facevano della bolla, le loro dissensioni presenti, ed anche le possibili, al giudizio disinteressato del padre comune dei fedeli, e mettevano sempre l'arbitramento più decoroso in luogo di guerre interminabili! Non sarebbe forse un bene per l'umanità se il papato avesse ancora bastevoli forze per ottenere questo grande consenso? Dopo tutto ciò, non che biasimare la bolla d'Alessandro VI. dovremo piuttosto rimpiangere il tempo, in cui i Pontefici con una parola saldavano la concordia dei re, in cui alla voce del pastore universale soffocavansi, senza resistenza e senza rumore, i germi delle più lunghe e sanguinose contestazioni.

216.

Se è vero che Alessandro avesse mostrato sulla cattedra di san Pietro alcuni vizi, Pio III. vi fece risplendere le virtù d'un apostolo. Francesco Todeschini, nipote per parte di madre di Pio II. aveva da questo Pontefice ottenuto di portare il nome di Piccolomini [1], ed era stato nominato cardinale diacono di Siena. Il cardinale di Amboise fu deluso nelle speranze del papato mediante quest'elezione (22 settembre 1503) del Piccolomini, che il 30 venne ordinato prete, consecrato il 1.° ottobre, e l'8 solennemente coronato. Ma la sua vita fino al 18 ottobre fu un continuo languore, poi una morte prematura troncò tutte le speranze che erano state concepite del suo regime; per la qual cosa, sebbene egli non abbia seduto che ventisette giorni, cagionò colla sua morte un dolore generale nella Chiesa. Dello stato di languore in cui era caduto Pio III. approfittarono i Veneziani per riprendere i luoghi, che Alessandro VI. aveva tolto ad essi.

1 *De parvo homine*: del piccol uomo.

217.

Giulio II. una delle più grandi teste, che abbiano regnato, ma a cui si dà taccia d'umore troppo guerriero, nacque nella terra d'Albisola presso Savona, da un fratello di Sisto IV. Nominò Giuliano della Rovere, suo nipote, cardinale di san Pietro in vincoli, il quale dopo aver occupate successivamente le sedi di Carpento, d'Albano, d'Ostia, di Bologna, ebbe finalmente il vescovado di Avignone. L'elezione di Giulio II. combinata prima che s'entrasse nel conclave, si verificò, ed egli fu messo in trono il primo novembre 1503, e coronato il 19 [1]. Per la sua indole bellicosa i nemici l'accusarono d'aver preso questo nome a memoria di Giulio Cesare; e diffatto sin da quand'era cardinale aveva avuto il comando delle truppe pontificie contro i rivoltosi dell'Umbria. Dieci giorni dopo la sua coronazione, fece una promozione di cardinali, riguardo ai quali fu osservato un nuovo cerimoniale; poichè mentre, secondo l'antico uso, avrebbero dovuto recarsi a ringraziare il Papa ed il Sacro collegio, in vece essi rimasero nelle loro camere senza mutar d'abito, nè prendere il berretto rosso, e si trovarono al successivo concistoro, rivestiti della porpora, dove il Papa fece la cerimonia di chiudere loro la bocca, e la aprì loro in un altro concistoro.

Contemporaneamente cominciarono le spedizioni di Giulio II. per ricuperare le terre, che erano state da altri usurpate alla Santa Sede; al qual proposito meritano essere notate queste ultime parole, poichè Feller [2], che accusa questo Papa d'aver dimenticato quel che vedono sì bene i suoi successori, che il Pontefice romano è il padre comune, e che deve essere l'arbitro della pace e non la fiaccola della guerra, crediam bene che col dir così non attribuisca al Papa

1 *Fructus Jovis juvabit :* il frutto di Giove vi aiuterà. Portava nelle sue armi una quercia, albero consacrato dai Pagani a Giove.
2 *Dicit. hist., art. Jules II.*

il privilegio di lasciarsi battere quando è assalito, e spogliare senza lamento quando gli vengono rapite le città. Se in qualità di Pontefice è padre comune, in qualità di principe ha dei sudditi, ai quali deve protezione; e le guerre, che intraprende per renderli sicuri, sono affatto estrance alla storia ecclesiastica. Questa opinione portava Giulio II. quando tolse molte città della marca d'Ancona o del ducato d'Urbino al Borgia, Bologna ai Bentivoglio, Perugia ai Baglioni, ecc. e quando impose ai Veneziani di restituire la parte della Romagna, che essi avevano ingiustamente usurpata. Che domandavano le sue armi? un dilatamento di territorio? ma il carattere distintivo della potenza temporale dei Papi, è di non aver mai cercato di acquistare i loro Stati con un mezzo troppo famigliare alla politica ordinaria. L'integrità delle possessioni della Santa Sede? Ne aveva il diritto incontrastabile, perchè erano sue, non in virtù di trattati, di combattimenti, d'intrighi, d'usurpazioni, ma di donazioni espresse di Pipino, Carlo Magno, Luigi, Lotario, Ottone, della contessa Matilde, che rendono la sovranità dei Papi la più giustificabile di tutte l'altre d'Europa. Giulio II. esercitava dunque un diritto.

Mentre egli diminuiva i tiranni dello Stato ecclesiastico, si mostrava favorevole ai dotti ed agli artisti, giovando alle lettere e alle belle arti nel redimersi che facevano dalla gotica barbarie. In luogo della chiesa costrutta da Costantino, prese ad erigere, sopra disegno del Bramante, la basilica di san Pietro sul Vaticano, il più bello degli edifizi, che gli uomini abbiano elevato alla divinità, e ne pose egli stesso la prima pietra il 18 aprile 1506. Era intenzione di Bramante di fare una chiesa a croce latina con un vestibolo, o portico che doveva posare sopra 36 colonne sul gusto di quelle del Panteon, e quasi delle stesse dimensioni; ma l'opera, dopo morto quest'architetto, fu continuata sopra un disegno molto più vasto da Raffaello d'Urbino e da Michelangielo Bonaroti.

Giulio II. bramoso d'erigere edifizi che imponessero am-

mirazione, non bramava meno lo splendore delle solennità. Per questo fece preparare una tiara d'oro massiccio, che arricchì più ancora di pietre e che portava nelle grandi cerimonie. O per inspirare più rispetto nel popolo, o perchè stimasse il portare il mento raso come effetto di frivolezza e di mollizie, fu il primo, che si lasciò crescere la barba; e al suo esempio corsero subito appresso Francesco I. Carlo V. e gli altri re, ed in appresso i cortigiani, e finalmente tutto il popolo.

Rifiutando i Veneziani di restituire i frutti della loro usurpazione, Giulio II. nel dicembre 1508 conchiuse, per mezzo de' suoi nunci, coi re di Francia, di Aragona e l'imperatore la famosa lega di Cambrai; dalla quale ridotti agli estremi questi indocili repubblicani, si sottomisero nel 1510. Cangiando allora di politica, dopochè le loro restituzioni avevano ristabilita l'integrità del territorio pontificio, Giulio II. tentò un'altra lega contro la Francia, le cui pretensioni sempre rinascenti, perpetuavano la guerra in Italia. Combattè nel 1511 all'assedio della Mirandola, dove entrò vincitore per la breccia. Giudichiamlo dalla sua condotta dopo la vittoria. In una simile occasione Luigi XII. il buon re, il padre del popolo, non avea voluto sfoggiare verso la guarnigione di Peschiera le sue massime sulla clemenza, avendo fatto passare a fil di spada tutti gli abitanti, e il governatore e suo figlio appiccati sulle mura. Giulio II. al contrario, troppo guerriero nel suo ingresso, ritornò pontefice nel seno della Mirandola, ed i poeti, che in quest' occasione non fecero che eco alla pubblica riconoscenza, gli dissero: » Appena la guerra è dichiarata, vostra Beatitudine è vincitore; ma non meno della vittoria è pronto il perdono. Combattere, vincere, perdonare per vostra Santità è una cosa sola, un giorno ci diede la guerra, il domani la vede finire, e la collera non durò più a lungo della guerra. Questo nome di Giulio porta seco qualche cosa di divino, e lascia in dubbio se il valore possa più o la clemenza ».

Questo prova che, se i Papi provocati trassero la spada

dalla guaina, fecero meno guerre che tutti gli altri principi, e la fecero con maggiore umanità.

Intanto avendo Gian Giacomo Trivulzio, maresciallo delle truppe francesi, messo in rotta l'esercito del Papa e dei Veneziani, Giulio II. costretto di ritirarsi a Roma, ebbe il dispiacere, passando per Rimini, di vedervi le intimazioni, che certi cardinali, d'accordo colla Francia, avevano fatte ad un concilio in Pisa. Per opporre a questo conciliabolo un vero sinodo, convocò a Roma il generale di Laterano, aperto il 3 magggio 1512, ma di cui egli non potè vedere la fine. Dichiarato sospetto per contumacia a Pisa, Giulio II. aveva scomunicato Luigi XII. mettendo il suo regno all'interdetto, e sciogliendo i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà: alla sua volta anche Luigi XII. fece scomunicare il Papa, e battere alcune monete, che recavano sul rovescio: *Distruggerò fino il nome di Babilonia*; fatto inescusabile, che reca l'impronta della passione e dell'accecamento, poichè quel re avrebbe potuto difendersi, ed anche vendicarsi senza oltraggiare la Chiesa e la Santa Sede.

Ma dopo che una febbre lenta, cagionata dal dispiacere di non aver potuto indurre i Veneziani ad accomodarsi coll'imperatore, ebbe messo Giulio all'orlo della tomba, perdonò ai cardinali del concilio di Pisa con questa restrizione, che non potessero concorrere ad eleggere il suo successore. *Come Giuliano della Rovere*, disse, *perdono ai cardinali scismatici*; *ma come Papa, giudico che bisogna che la giustizia sia fatta.* Giulio II. terminò il 21 febbraio 1513 una vita di sessantadue anni, e un regno di nove, tre mesi e venti giorni. Alcuni dipinsero questo Pontefice con bei colori; altri gli rimproverano un fondo d'irrequietudine, che non gli permetteva di stare senza progetti, ed un'accorta audacia che gli faceva sempre preferire i più arditi; e mentre gli negavano l'entusiasmo proprio a comunicare le sue passioni ad altre potenze, gli rifiutarono lo spirito di conciliazione, che rende durevoli le alleanze. Rimprovero ingiusto!

Se Giulio II. ebbe dei torti di forma, in fondo ebbe sempre ragione; e se un Francese non può sapergli grado d'essersi fatto rappresentare in abiti pontificali, colla tiara in testa e lo staffile nella mano, con cui scacciava le soldatesche francesi dall'Italia, mentre calpestava sotto i piedi lo stemma di Francia, qual Italiano non esalterà questo Pontefice d'aver liberato il suo paese dal giogo degli stranieri, distruggendoli un dopo l'altro, e d'aver purgato il suolo della sua patria dalle mani di conquistatori, che ne soffocavano la libertà?

Questo è forse l'unico Papa, che abbia acquistato il suo territorio colle regole ordinarie del diritto pubblico, in virtù d'un trattato che terminava una guerra; ed era il ducato di Parma, che sfuggì poi subito alla Santa Sede, perchè ad essa era serbato l'onore di non possedere oggi se non quel tanto che possedeva secoli fa; e l'acquisto di Parma e Piacenza, benchè staccati dal Milanese con consenso dell'imperatore, ledeva il carattere pontificale.

218.

Meno precipitoso nelle sue azioni Leone X. fece più cose, che Giulio II. Il suo concordato con Francesco I. la sua riprovazione degli errori di Lutero, la protezione, che concesse alle lettere ed alle belle arti, improntarono di nota indelebile il suo pontificato. Non diamo facile fede alle voci scandalose, che i protestanti diffusero sul conto di questo Papa, non perdonandogli la prima scomunica fulminata contro il loro patriarca; non crediamo ai giansenisti, che vedendolo coronato d'uomini d'ingegno, di costumi non sempre puri, osarono dubitare sulla condotta del Pontefice: coloro che rimproverano a Leone X. il suo gusto pel lusso o per la magnificenza, hanno dimenticato, che appunto a questa nobile passione sono dovute le belle cose, che egli fece.

Giovanni de' Medici, figliuolo di Lorenzo, gran protettore delle lettere, e di Clarice degli Orsini, nato a Firen-

Digitized by Google

ze, era stato scolaro di Angelo Poliziano [1], e di Demetrio Calcondila, che gli avevano data l'educazione più brillante. La sua famiglia, raccogliendo le reliquie delle scienze scacciate da Costantinopoli per la barbarie de' Turchi, e meritando per questo, che il suo fosse nominato il *secolo de' Medici*, aveva assunto l'impegno d'inspirare al giovane cardinale (Innocenzo VIII. gli aveva data la porpora a quattordici anni) le medesime inclinazioni ed il medesimo zelo pei progressi delle lettere. Giovanni de' Medici accoppiò al gusto più fino ed al più felice ingegno una nobile profusione, permettendogli le ricchezze di sua famiglia d'essere liberale; e rendendosi colla eccellente educazione l'idolo dei dotti, di cui sapeva apprezzare il merito. Alla battaglia di Ravenna guadagnata dai Francesi nel 1512, egli, in qualità di luogotenente di Giulio II. fu fatto prigioniero, ma i soldati, che l'avevano preso, allettati, se è vero, dal suo bell'aspetto e dalla sua eloquenza, gli chiesero umilmente perdono d'aver osato arrestarlo. Eletto Papa di trentasei anni l'11 marzo 1513, ordinato prete e consecrato il 19, fece l'ingresso in Roma l'11 aprile, quel dì stesso che era stato fatto prigioniero l'anno antecedente, e sul dorso di quello stesso cavallo, che aveva montato alla battaglia di Ravenna.

Pochi giorni dopo scelse per segretario Pietro Bembo veneziano e Giacomo Sadoleto da Modena; i due letterati più forbiti di Italia, e che pel loro merito salirono poi al cardinalato e la purezza dello stile sostituirono al barbaro gergo di segreteria. Fra mezzo agli amici delle lettere, incoraggiò le opere del risorgimento, e la posterità in riconoscenza gli decretò l'onore stesso d'Augusto, chiamando col suo nome l'epoca a cui appartenne. Fece frugare nelle biblioteche, traendo gli antichi manoscritti, ed eseguì edizio-

1 *De Craticula Politiana.* Della graticola Poliziana. Dal nome del Poliziano suo maestro, e da quello di Lorenzo suo padre, perchè la graticola è l'istrumento del martirio di san Lorenzo.

ni esatte dei migliori autori dell'antichità. Soprattutto i poeti godevano di sua benevolenza, per l'amore ch'egli portava alla poesia, la quale coltivava anche non senza merito.

Nè intanto che favoriva così la ristaurazione delle scienze e delle belle arti, dimenticava gl'interessi del suo pontificato. Entrato nella lega contro la Francia coll'imperatore, il re cattolico, il duca di Milano e gli Svizzeri, atterrito dalla vittoria riportata a Marignano da Francesco I. ebbe con esso un abboccamento, in conseguenza del quale, alla Prammatica sanzione, il 14 dicembre 1515, venne sostituito il concordato per la collazione de' benefizi, confermata l'anno seguente nella penultima sessione del concilio di Laterano. Attribuiva al re la nomina ai benefizi, ed al Papa le annate, mediante la sua rinunzia ai *mandati*, alle *riserve*, alle *aspettative* ed agli altri privilegi che godeva la sede di Roma. Quantunque a Francesco I. assicurasse vantaggi considerabili ed alle università il terzo de' benefizi per mezzo dell'impetrazione, l'università ed i parlamenti non ricevettero questo concordato se non dopo lunga resistenza, dimenticando senza dubbio che tutti i cristiani debbono concorrere al mantenimento del sovrano pontefice ed allo splendore della Santa Sede. Quando uno sa che il valore delle annate e dei diritti uniti alle spedizioni romane non sommavano annualmente per tutta la Francia se non a cinquecento lire, difficilmente comprende i clamori che si levarono su questo frivolo oggetto, se non ne cerchi la sorgente nell'odio al cristianesimo.

Il 16 marzo 1517 terminò il concilio di Laterano, aperto dal suo predecessore. Quasi nello stesso tempo scoperse una congiura formata a suo danno; dei due cardinali che ne erano capi uno fu appiccato, l'altro condannato a carcere in vita; e per far dimenticare il supplizio d'un membro del sacro collegio, ne creò trentuno di nuovi il 1.° luglio 1517, cosa senza esempio; ma il merito della maggior parte giustificava la promozione. Era fra di essi Lorenzo Campeggio, uno dei più dotti e de' più santi prelati di quel

Digitized by Google

tempo, il famoso Gaetano, che ebbe poi tanta parte contro Lutero; il cardinale Trivulzio, che chiamavano il modello della probità e della virtù; il cardinale d'Utrecht che divenne papa Adriano VI. il rispettabile Gilles di Viterbo, generale degli Agostiniani. Leone X. meditava allora due grandi progetti; d'armare la potenza cristiana contro i Turchi divenuti più formidabili che mai sotto il sultano Selim II. e d'abbellire Roma col terminare la basilica di san Pietro, cominciata da Giulio II. Per contribuire all'esecuzione di questi disegni, fece pubblicare l'anno 1518 delle indulgenze plenarie per tutta la cristianità.

Nel 1516 Martino Lutero, monaco agostiniano, infetto degli errori di Giovanni Hus, aveva fatto sostenere a Wittemberga delle pubbliche tesi, che comprendevano il germe della sua deplorabile eresia. Di carattere vivo, di spirito esercitato alle gare scolastiche, d'eloquenza forte e persuasiva, prevalendosi degli abusi commessi dai dispensieri delle indulgenze e delle proposizioni esagerate che spacciavano sul loro potere, colse l'occasione di sfogare la sua bile. Questa scintilla produsse subito un incendio. Leone X. con un decreto del 9 dicembre, approvò le indulgenze e condannò gli errori di Lutero su tale riguardo, ma questi procedette sempre più.

Aveva dapprima bersagliato l'abuso delle indulgenze, poi le indulgenze stesse; finalmente esaminò il potere di chi le concedeva: nè pago a ciò, passò ad altri punti della religione cattolica, come la grazia, il libero arbitrio, i sacramenti, il purgatorio, i voti monastici, ecc. esponendo dappertutto scandalose innovazioni. Ed essendo dal Papa il 15 giugno 1520 pubblicata la bolla: *Levatevi, Signore, e difendete la vostra causa* (Sal. 73), Lutero, non contento di appellarsi al futuro concilio, fece ardere pubblicamente la bolla con tutte le decretali dei papi a Wittemberga. Una seconda bolla del 15 gennaio 1521 scomunicò l'eresiarca ed i suoi settari, la qual bolla fu sostenuta dalla facoltà di teologia di Parigi colle sue censure, e da Enrico VIII. re d'In-

ghilterra, con un libro, che gli meritò il titolo di *difensore della fede*...; ma egli stesso doveva fra poco tradirla.

Se il fuoco dell'eresia ardeva la Germania, quello della guerra si estendeva su tutta Europa; ed allora la condotta politica della Corte di Leone X. nelle sue critiche congiunture fu soggetto di qualche rimprovero. Avendo i suoi predecessori trovato incompatibile, che il regno di Napoli fosse unito all'impero, egli nel mese di agosto 1520, conchiuse un trattato con Francesco I. per la conquista di questo regno, di cui Carlo V. non voleva svestirsi; ma le minaccie dell'imperatore costrinsero Leone, l'8 giugno dell'anno appresso, ad accordargli la dispensa, di possedere entrambe le corone. Da quel momento il Papa riunì le sue forze con quelle di Carlo V. contro la Francia; e sono note le calamità dei Francesi durante questa guerra, che non era finita alla morte di Leone X. avvenuta il 1.° dicembre 1521, dopo una vita di quarantaquattro anni.

219.

Il pontificato di Adriano VI. forma un certo contrasto con quello di Leone X. Adriano Fiorenzo Boyens [1], nato ad Utrecht da oscuri parenti l'anno 1459, divenne professore di teologia, decano della chiesa di san Pietro, e cancelliere dell'università di Lovanio, nella quale era stato dapprima alunno. Mentre leggeva a Lovanio, si acquistò un posto fra gli scrittori ecclesiastici col suo *commentario sul libro delle sentenze*, ristampato senza sua partecipazione quando si trovò capo del mondo cristiano; osservazione indispensabile, perchè egli disse in quest'opera, *che il papa può errare anche in ciò che spetta alla fede*, sentenza che deve applicarsi alle opinioni particolari dei papi, non già alle loro decisioni solenni, meno ancora poi ai loro decreti

1 *Leo Florentinus:* il leone di Fiorente. Aveva un leone nelle sue armi, e si chiamava Fiorenzo.

accettati dal corpo dei vescovi. L'imperatore Massimiliano I. scelse Adriano per maestro del suo nipote l'arciduca Carlo, principe dei Belgi, re di Spagna, e quindi imperatore sotto il nome di Carlo V. poi gli diede il vescovado di Tortosa in Catalogna. Dopo la morte di Massimiliano, Adriano ebbe parte alla reggenza del regno col celebre cardinale Ximenes, il quale dovea tutto egualmente al proprio merito; in fine rimase da solo vicerè per Carlo V. Leone X. che gli aveva data la porpora, l'ebbe per successore il 9 gennaio 1522, e contro l'uso stabilito, il nuovo Papa ritenne il proprio nome.

Questa circostanza stabilisce un punto di somiglianza di più fra lui ed Adriano IV. l'uno e l'altro non fecero nulla per la loro famiglia, e tutti due non furono scontenti d'aver accettata la tiara. Ma la tiara era andata a rintracciarlo nella sua diocesi di Spagna, donde partì il 2 agosto, il 30 entrò nel Vaticano. e fu coronato il dì seguente nella chiesa di san Pietro. Veniva egli con eccellenti intenzioni e fermo proposito di aiutare la riforma de' costumi; tanto semplice nelle sue abitudini, tanto economo quanto Leone X. era stato prodigo e fastoso, rispondeva ai cardinali, che l'esortavano ad accrescere il numero de'suoi servi, che egli voleva prima di tutto spegnere i debiti della Chiesa. Avendo i palafrenieri di Leone X. deputato un di loro perchè andasse a domandargli occupazione, *Quanti palafrenieri teneva il defunto Papa? Cento* gli fu risposto. A ciò Adriano, facendosi il segno della croce, replicò: *Per me basterebbero quattro, ma ne terrò dodici per averne qualcuno di più dei cardinali.*

È vero che Adriano VI. trascurò gli uomini di lettere, che Leone X. aveva sì largamente protetti; ma la maniera, con cui la più parte di essi abusava de' suoi talenti, sino a sforzarsi di ristabilire il paganesimo, non meritava la protezione d'un vicario di Cristo. Durante i venti mesi e cinque giorni del suo regno attestò la sua riconoscenza a Carlo V. colle differenti grazie che gli concedette, come l'am-

ministrazione perpetua delle grandi maestrie degli ordini militari, il diritto di presentazione ai vescovadi di Spagna, e l'assoluzione dal tributo di 8000 oncie d'oro, che egli doveva alla Santa Sede a cagione del regno di Napoli. Per se nulla riservava, non avendo mai voluto, diceva, edificar Sionne più in su del suo posto, nè esaltare alcun suo parente nelle dignità della Chiesa.

Morto il 24 settembre 1523, fu sepolto con questo epitafio: *Qui giace Adriano VI. che nulla stimò più tristo per sè che il comandare*; difatto la sua doppia qualità di riformatore e di straniero aveva cangiata per lui la tiara in una corona di spine. Morì riverito dappertutto per le sue virtù, ma in odio ai Romani, che gli apponevano le sue buone qualità, la regolarità, la frugalità e la modestia: vi furono anche de' begli umori, che adornarono di ghirlande la casa del suo medico coll'iscrizione: *Al liberatore della patria...*

220.

Giulio de' Medici [1], già cavaliere di Rodi, figlio postumo di quel Giuliano, che i Pazzi assassinarono nel 1478, e cugino di Leone X. che lo aveva trasferito in vari vescovadi, segnatamente a quello di Firenze, e nominato cardinale, fu eletto papa il 19 novembre 1523 e coronato il 25 sotto il nome di Clemente VII. Divideva con suo cugino l'amore per le lettere, ed ebbe cura di aumentare la biblioteca del Vaticano con gran numero di volumi ricercati con molta spesa. L'anno 1524 approvò il nuovo istituto de' Teatini; come pure durante il suo regno ebbero principio i Cappuccini, i Riformati, i Somaschi, i Barnabiti ed i Gesuiti. Due anni dopo si mise, a danno di Carlo V. a capo d'una lega

1 *Flos Pilae:* il Fior della Palla. Le armi de' Medici sono palle, una delle quali più grande delle altre, è ornata di tre fiori di giglio.

formata dai re di Francia e d' Inghilterra, dai Veneziani e da molti principi d' Italia per impedirgli d' occupare il ducato di Milano; ma questa lega non procurò che calamità a Clemente. Pel suo rifiuto di lasciare che le truppe del connestabile di Borbone, il quale aveva abbandonato Francesco I. per Carlo V. attraversassero lo Stato Pontificio, Roma presa d'assalto nel 1527, fu saccheggiata per due mesi intieri dagli imperiali, per la più parte luterani. Allora i soldati di questa setta essendosi impadroniti degli abiti del papa e di quelli de'cardinali, si unirono nel conclave rivestiti di questi ornamenti e dopo aver deposto Clemente VII. elessero in sua vece l'eresiarca Lutero. Assediato nel castello di Sant' Angelo, il Papa non ne uscì che sei mesi dappoi, acconciato da mercante, ed obbligato a ricevere tutte le condizioni che al vincitore piacque di imporgli nel 1529. Il matrimonio di Alessandro de' Medici, creato gran duca di Toscana, con una figliuola naturale di Carlo V. rinfrancò la loro conciliazione, parentela però meno gloriosa per la casa del Pontefice, non fosse più tardi quella di Caterina col duca d' Orleans, cioè Enrico II. figliuolo di Francesco I.

Il 24 febbraio 1530, Clemente VII. coronò Carlo V. imperatore a Bologna, alla presenza del quale ricevette un'ambasceria di Davide re d'Abissinia, che gli domandò de'missionari, e riconobbe la sua supremazia.

Intanto uno spinoso affare occupava la Santa Sede. Enrico VIII. re d' Inghilterra, aveva sollecitato il suo divorzio con Caterina d'Aragona, di cui Clemente VII. stimò buono e valido il matrimonio con un suo giudizio definitivo del 23 marzo 1534. La costante e instancabile pazienza del Papa era durata fino a quel punto, sebbene ogni speranza di conciliazione fosse svanita; poichè il parlamento d' Inghilterra aveva fatto, il 14 marzo, proibizione solenne di riconoscere la Santa Sede, e la scomunica che il Papa, per testimonianza dello stesso Voltaire, non potè a meno di fulminare, non fu recata che il 23. Ella quindi, anzichè precedere, tenne dietro alla consumazione d' uno de'più odio-

si scismi, che abbiano desolata la Chiesa cattolica; così cadono tutti i rimproveri d'imprudenza e di precipitazione, che autori male istrutti addossarono alla memoria di Clemente.

Qualche tempo prima della sua morte, ebbe a Marsiglia un abboccamento con Francesco I. che decise il matrimonio di Caterina de' Medici con Enrico II. Non aveva che cinquantasei anni quando terminò il 26 settembre 1534, i dieci anni, dieci mesi e sei giorni del suo procelloso pontificato. Il suo corpo, portato dapprima nella chiesa di san Pietro, fu di poi trasferito in quella dei Domenicani della Minerva, colle ceneri di Leone X.

Per riepilogare in maniera filosofica i fatti che entrano in questo periodo, di cui le recenti memorie di Gregorio VII. segnano il principio, e l'eresia di Lutero la fine, usiamo queste parole di Saint-Simon, che dopo la sua morte, fu alzato capo d'una setta recente e che per questo titolo deve parere tanto più disinteressato nella sua testimonianza [1].

» Prima che finisse il secolo decimoquinto, tutte le nazioni d'Europa formavano un sol corpo politico, pacifico nel suo interno, armato contro i nemici della sua costituzione e della sua indipendenza.

» La religione romana, praticata da un capo all'altro dell'Europa, era il *legame passivo della società europea*, ed il clero romano era il *legame attivo*. Sparso dappertutto, e dappertutto indipendente, compatriota di tutti i popoli, con proprio governo e proprie leggi, era il *centro da cui emanava la volontà, che animava questo gran corpo e l'impulso, che lo faceva agire.*

» Il governo del clero era, come quello di tutti i popoli europei, un'aristocrazia gerarchica.

» Un territorio indipendente da ogni dominio temporale, troppo grande per essere facilmente conquistato, troppo piccolo perchè quelli che lo possedevano potessero dive-

1 Ai parlamenti di Francia e d'Inghilterra.

nir conquistatori, era la sede del capo del clero. Col loro potere, che l'opinione elevava al di sopra del potere dei re, *essi mettevano un freno alle ambizioni nazionali*; colla loro politica, *reggevano quella bilancia dell' Europa*, *allora salutare* e divenuta così funesta appena un popolo se ne impadronì.

» Così la Corte di Roma regnava sulle altre Corti nella maniera stessa che queste regnavano sui popoli; e l' Europa era una grande aristocrazia, divisa in molte aristocrazie più piccole, tutte dipendenti da essa, tutte esposte alla sua influenza, a' suoi giudizi, a' suoi ordini . . .

» Lutero, disciogliendo negli spiriti quell' antico rispetto che faceva la forza del clero, *disorganizzò l' Europa*. Allora metà dell'Europa sciolse le catene del papismo, cioè ruppe il solo vincolo che la legava alla grande società ».

Or bene ecco il papato giustificato da Saint-Simon nella sua azione più odiosamente calunniata; così al Dio di una setta, che pretende essere alla testa delle idee di progresso, il papato deve questo omaggio reso alla sua necessità ed alle sue beneficenze.

Il signor De Pradt [1] può essere invocato con vantaggio non minore che Saint-Simon. Abbracciando d'un solo sguardo lo spazio, che riempie i nostri due ultimi periodi » Allora, dice egli » il potere dei papi prese vigore, *trovandosi così inerente alla natura delle cose del tempo*, che in un momento alzatosi a dominare sull'universo, divenne padrone della terra; dovettero i troni abbassarsi, gli scettri rompersi, o rassodarsi al loro tocco; un soffio della loro bocca bastò per far cadere, o cambiar di posto le corone .... I papi agiscono da lontano come da presso, invadono l' Inghilterra colla stessa facilità che la Romagna; Giovanni Senza-terra è sommesso a loro non meno che un gonfaloniere d' Italia; i legami fra i principi ed i sudditi sono rotti da un soffio della loro bocca, colla stessa facilità che

1 Concordati, T. I, p. 78 e 83.

l'erba cede sotto la falce. Nulla di simile aveva mai ammirato il mondo: *nè mai il popolo re aveva fatto colle sue legioni ciò che i suoi successori fecero con mani disarmate.* Questo lungo regno durò settecento anni, cioè da Carlo Magno sino alla riforma di Leone X. poichè questo Papa ricevette il colpo mortale, e quinto fra gli uomini, ebbe l'onore di dare il proprio nome al suo secolo [1], elevò il monumento più imponente del mondo cristiano, quello che si potrebbe chiamare il Campidoglio del cristianesimo, e vide cangiarsi l'esistenza dei capi di quel medesimo culto, e perire la metà del loro regno ».

Sciogliete questa citazione, come la precedente, dalle esagerazioni dettate da spirito di sistema, e ne uscirà questa verità, che lo stesso potere temporale dei papi, fuori de'loro Stati, fu eminentemente appropriato alle circostanze, cioè fu necessario nel suo principio, e per conseguenza salutare ne' suoi effetti.

Considerate ora l'influenza della dignità papale sui progressi dello spirito umano, e la vedrete senza posa dirigere il suo cammino, ordinare le sue conquiste, e rivolgere al trionfo della religione il lustro delle lettere e delle arti. Al decimo secolo, come l'abbiamo già detto, il fine degli studi era buono; avremmo potuto aggiungere, che in quel medio evo così calunniato dai letteratelli del nostro secolo di di lumi, idee universali ed enciclopediche dominavano negli spiriti; dimodochè parlando dell'ignoranza del medio evo, non abbiamo inteso se non dell'ignoranza delle forme, senza permetterci un biasimo imprudente sul fondo. Nel secolo decimosesto al contrario, si perfezionavano le forme, ma il fondo era alterato, cangiato, onde era merito della dignità papale il guarentirlo da questi attacchi, rivestendolo pure della splenditezza e degli ornamenti esterni, di cui si poteva a quel tempo disporre, per conservagli in questo modo gli omaggi che il fermento dell'indipendenza, riscaldato dall'eresia, cominciava a toglierle.

1 Pericle, Alessandro, Augusto, Leone X. e Luigi XIV.

Tale fu sempre il sistema dell'autorità papale: per lei una sola è la verità, una sola la dottrina che insegna, una la morale che prescrive; ma col tempo cangiano le forme, ed essa s'impadronisce come d'una conquista delle nuove modificazioni da lei risguardate come un mezzo di più per assicurare il regno delle verità e dei precetti, di cui Gesù Cristo gli confidò il deposito. Dopo Lutero si vedrà che, opponendo una costante resistenza alle deviazioni deplorabili dello spirito umano (ciò che fu cagione che insensati ed eretici l'accusassero di favorir l'ignoranza e la superstizione) non cessò di procedere, mantenendosi al livello delle nuove scoperte, o delle nuove applicazioni.

Digitized by Google

QUINTO PERIODO

DAL SANTO CONCILIO DI TRENTO FINO AD OGGI.

Resta che percorriamo i regni di trentacinque Papi, i quali bisognerebbe nominar quasi tutti chi volesse dar risalto alle loro doti personali; nulladimeno san Pio V. Sisto V. Pio VI. Pio VII. sono nomi troppo conosciuti per le idee di santità, di genio, di coraggio e di grandezza che richiamano, perchè noi fin d'ora non li proponiamo all'ammirazione del lettore. Se il primo periodo non presentò che de' santi, se i tre altri non hanno offerto che ammirabili pontificati; il quinto non ha niente da invidiare ai precedenti, e basterebbe da solo a dimostrare anche ai più renitenti la necessità ed i beneficii del papato. Mercè de' Pontefici come quelli i cui regni sono in questo periodo compresi, Roma può con sicurezza presentarsi al tribunale della storia, senza temere nessun confronto.

Lo scisma d'Occidente, che afflisse la Chiesa per più d'un secolo e mezzo, lo scisma più breve che seguì, le dispute sull'autorità del Papa e del concilio generale, suscitate dalle assemblee di Costanza e di Basilea, le proposizioni ardite di Viclef e di Giovanni Hus, che ne furono il primo eco,

Digitized by Google

le eresie di Lutero, d'Enrico VIII. e di Calvino, che dilatarono l'incendio su tutta la superficie dell'Europa, agli occhi dell'osservatore si legano come sviluppo d'un falso principio, sempre più spinto nelle sue conseguenze. A' fianchi della negazione del dogma si pongono i guasti, che i costumi e la disciplina avevano ricevuto durante un'epoca di turbolenze, poichè le turbolenze partoriscono gli abusi, come gli abusi perpetuano le turbolenze. Comechè la simonia si trovasse infrenata dal nuovo modo di conferire episcopati, che il concordato, per esempio, sanzionava in Francia, viveva tuttavia, non meno che ventisette altri punti d'abuso indicati a Paolo III. dai cardinali, che egli aveva nominato per dar opera alla riforma della Corte romana. L'esistenza di queste piaghe dolorose onestava la ribellione degli eretici, così ben secondati in Germania dall'interesse, in Inghilterra dall'amore, ed in Francia dal gusto per le innovazioni.

La riforma della disciplina nel clero secolare e regolare, e quella de' costumi di tutte le nazioni cattoliche, era accompagnata da una grande modificazione nell'esercizio del potere dei Papi. Ma se l'eresia abbattè la loro alta influenza sull'Europa, questa non ne trasse verun vantaggio, poichè tale influenza, nata dalla forza delle cose, non fece che cambiar di posto; e quando i Papi non la esercitarono più, se ne impadronirono i principi, e in questo mutamento i popoli non risentirono che danno. » Non appena la rivoluzione di Lutero ebbe fatto crollare il potere politico del clero » dice Saint-Simon [1] » Carlo V. concepì il progetto di un impero universale, idea che dopo lui ebbero Filippo II. Luigi XIV. Napoleone e il popolo inglese, e si accesero guerre di religione, che finirono con quella di trent'anni la più lunga di tutte le guerre ». Il capo della nuova setta, a giustificazione del papato aggiunse, che due uomini soli videro il male e v'applicarono il rimedio, e furono Enri-

1 Sur la régénération de la France, p. 25.

co IV. e l'abate di Saint-Pierre. » Senza dubbio (teniam conto di quest'omaggio reso ai papi) non è nè un sogno il legare tutti i popoli europei con un'istituzione politica, poichè quest'ordine di cose esistette pel corso di sei secoli, *e nel corso di sei secoli le guerre furono più rare e meno terribili* ». Se dunque Saint-Simon proclama come salutare l'istituzione del papato, quando esso si alzava dominatore sull'Europa, non è deplorabile, che alcuni cattolici si mostrino su questo punto più difficili che Saint- Simon?

Dal momento che la politica ebbe cominciato ad agire in Occidente contro il papato, come aveva già fatto in Oriente, e Lutero ebbe rinnovati gli scandali di Fozio, trascinando ne' suoi errori metà degli Stati cristiani, » *Bisogna rendere giustizia ai papi* » dice il signor De Pradt » cosa che non si è ancor fatto; da quel momento non si ingannarono più sul giudizio della loro vera posizione; estimandola con un alto grado di sagacità, e ritenendovisi con una rara costanza. La riforma che succedeva contro di essi, seppero farla essi stessi, mostrando di rimettere al tempo il potere che essi ne avevano ricevuto; specie d'abdicazione dettata dalla ragione, e che marca la storia de' papi d'un'impronta, che non iscorgiamo in alcun'altra. Ad eccezione di Sisto V. uomo straordinario, e che aveva troppo genio per non misurare i suoi passi sul terreno che occupava (era papa al tempo della lega, ed avrebbe regnato diversamente in altri tempi), i suoi successori mostrarono di non aver mai saputo ciò che avevano fatto i loro predecessori; tutto quanto nell'esercizio del potere fatto da questi era stato opportuno ad innalzare, era sbandito dall'uso dei papi moderni; vivevano ritirati dal gran teatro del mondo, senza abusar più dei segni di rispetto, che la cristianità aveva ad essi tributato, e che voleva conservare. *Un governo dolce quanto al temporale pei sudditi, quanto allo spirituale quasi insensibile pei cristiani*, una Corte devota alle scienze, alle arti, e che serbava il suo lusso pel culto e pei tempi, aperti con benevolenza alla curiosità del fiore d'Europa; modesta in

mezzo alle memorie dell' antica Roma e di quelle del suo antico potere, tale era lo stato che i papi, per un sentimento squisito, avevano adottato, e curavano di ritenere ».

Ed ecco un altro voto espresso da un corifeo dell' antico liberalismo! Inutilmente il signor De Pradt cerca di limitare il senso delle sue espressioni, poichè egli rende giustizia ai papi dichiarando dolce il loro governo temporale pei sudditi, e quasi insensibile il governo spirituale pei cristiani, giustificandoli così e come principi e come pontefici.

221.

Alessandro Farnese romano, nato nel 1466, da matrimonio contratto prima di entrare negli ordini, ebbe un figlio, che fu Pier Luigi Farnese duca di Parma, ed una figlia maritata in Bosio Sforza. Divenuto vescovo d' Ostia dopo aver successivamente occupati sei altri vescovadi, e cardinale decano del sacro collegio, col titolo de' santi Cosimo e Damiano [1]; venne eletto papa ad umanimità il 13 ottobre, e coronato il 7 novembre 1534, sotto il nome di Paolo III. Vedendo i mali, che affliggevano la Chiesa, questo papa pensò al rimedio; onde si diede dapprima ad indagare quali fossero i punti necessari alla riforma interna della cristianità, quindi ad invocare un concilio generale, poichè ancora era possibile, e il Papa credeva necessario di riunirlo; e questa grande impresa fu oggetto principale di pontificato di quindici anni e ventisette giorni. Due ostacoli potevano distrarlo da darvi esecuzione: i progressi dei Turchi e le guerre tra i principi cristiani; onde prevenire al primo, Paolo III. formò coll' imperatore e coi Veneziani una lega contro i Turchi, che cadde per colpa dell'ammiraglio Doria; per ovviare al secondo, ottenne, che Carlo V. e Francesco I.

1 *Hyacinthus medico:* Il giacinto al medico. La casa dei Farnesi porta sei fiori di giglio; e i santi Cosimo e Damiano, titolo del suo cardinalato, erano medici.

in un abboccamento a Nizza soscrivessero ad una tregua di dieci anni, che la volubilità dei Francesi non tardò a rompere.

Intanto lo scisma d'Inghilterra, consumato senza rimedio assai prima che Paolo III. avesse scomunicato Enrico III. alla fine del 1538, intanto i torbidi ed i progressi dei protestanti in Germania, sollecitavano la pronta celebrazione dell'indicato concilio. Dapprima si pensò a raccoglierlo a Mantova; poi a Vicenza, infine a Trento, dove fu aperto il 13 dicembre 1545. Ma una malattia contagiosa avendolo fatto trasferire a Bologna, dove non si recarono tutti i padri, Paolo III. lo sospese nel 1549. E fu questo l'anno della sua morte, che lo sorprese il 10 novembre in età di 82 anni, quando egli era afflitto dall'ingratitudine della sua famiglia. Poichè Pier Luigi Farnese, ch'egli aveva reso duca di Parma, erasi usurpato un governo tirannico; assassinato questo principe da' suoi sudditi, Paolo III. pensava di riunire il ducato allo Stato pontificio, quando il suo nipote Ottavio, per niente migliore del padre, minacciò di mantenersi colla forza delle armi. Perciò Paolo III. nell'amarezza del suo dolore ripetè sovente il versetto del Salmista: *Se i miei non avessero dominato, io sarei ora senza rimproveri*, e *scevro d'un gran peccato*. Ma se questo pontefice fu debole verso i suoi figli, bisogna venerar la sua memoria a cagione delle sue eccellenti qualità. Con uno zelo ardente, che si stendeva su tutto, approvò la società de'Gesuiti, nemici capitali della riforma protestante; condannò il funesto *interim* Carlo V. ove questo principe come nell'Enotico di Zenone, nell'Ectesi di Eraclio, nel Tipo di Costanzo entrava a regolare le cose di religione, non contentando nè i protestanti, nè i cattolici; stabilì a Roma ed a Napoli l'inquisizione, tribunale urgentemente richiesto su tutti i punti della cristianità dai progressi delle eresie; pubblicò finalmente con apparato, nel giovedì santo, la famosa bolla *In cœna Domini*, di cui lo riconoscono come autore quelli che non la fanno risalire a Bonifacio VIII. Nè meno istrutto che zelante, mostrò favore alle lettere, deco-

rando il celebre Sadoleto della porpora, ed offrendola anche ad Erasmo.

Questo Papa avea lasciato il Vaticano per venire ad abitare sul Quirinale, nel vasto e magnifico palazzo che si chiama oggi Monte Cavallo, e che deve il suo perfezionamento a Paolo V. e il compimento ad Alessandro VII, e Clemente XII.

222.

Alla morte di Paolo III. i cardinali riuniti in conclave accorsero una notte alla cella del cardinal Polo coll' intenzione di riconoscerlo papa per via d' adorazione. Polo li ricevette alla sua porta, ed a questa novella » Miei fratelli » disse loro » il Dio che noi serviamo è il Dio della luce e non delle tenebre, rimettete al pieno giorno la vostra elezione, e dopo aver udita la messa ed invocato lo Spirito Santo, seguirete il suo impulso e quanto egli v' inspirerà pel bene della sua Chiesa ». Il 10 febbraio 1450 il sacro collegio elesse Giovan Maria Delmonte [1], oriondo di Arezzo, nato il 10 settembre 1487, cardinale del titolo di san Vitale, vescovo di Palestrina, arcivescovo di Siponto, coronato il 22 sotto il nome di Giulio III Questo Pontefice, riverito per le sue cognizioni in letteratura ed in giurisprudenza, e per fermezza di carattere, era parso di grande severità avanti il suo pontificato: ma allora, secondo gli uni, i suoi costumi parvero alterarsi, e diminuir il suo zelo per la giustizia; e secondo gli altri, dopo la sua elevazione non ebbe altro piacere che quello che provava nel maneggio delle cose e nel mantenimento dell' ordine politico. Due giorni dopo la sua incoronazione avendo fatta l' apertura del giubileo, seguì la consuetudine di aprire egli stesso la *porta santa* della chiesa di san Pietro, che è murata, e che non si apre se

1 *De Corona Montnna:* Della Corona del monte. Allusione al suo nome, o alle corone di lauro, che erano nel suo stemma.

non in quest' occasione. Il Papa, preso un martello d'oro, battè tre colpi, pronunciando queste parole del salmo 121: *Apritemi le porte della giustizia*, ecc., dopo le quali subito viene atterrato il muro. Sua Santità si mette ginocchioni davanti questa porta, lavata dai penitenzieri di san Pietro con acqua benedetta, e prendendo la croce e intuonando il *Te Deum*, entra col clero. Nello stesso tempo tre cardinali sono mandati alle tre chiese di san Giovanni Laterano, di san Paolo, di santa Maria Maggiore, ad aprirne le porte colla stessa cerimonia.

Un pontificato, ch' ebbe principio con così prosperi, auspici, non poteva essere che utile alla religione, e difatti lo confermò il ristabilimento e la continuazione del concilio di Trento, a cui il Papa aveva assistito sotto Paolo III. in qualità di legato, e che ricominciando i suoi lavori il 1.° settembre 1551, non li sospese che l' anno seguente. Nello stesso tempo Giulio III. prese le armi coll' imperatore contro Ottavio Farnese duca di Parma; ma essendo questo favorito da Enrico II. di Francia, sebbene il Papa fulminasse di scomunica quel re, non tardò la pace a ristabilirsi. Nel 1553 raccolse una numerosa congregazione di cardinali e di prelati, che attendessero alla riforma della Chiesa; ma questa congregazione non compì quanto si attendeva da essa. Nel resto del suo regno si piacque di abbellire e di edificare presso la *porta del popolo* un giardino, od una vigna, che divenne proverbiale, e ritenne il suo nome. Morì il 23 marzo 1555, dopo aver seduto cinque anni, un mese e quattordici giorni, avendo nel suo pontificato veduto nascere i Fratelli della carità.

223.

Marcello II. tanto nemico del nipotismo da impedire a'suoi nipoti che venissero a Roma, non potè nei ventun giorno del suo pontificato compire i disegni, ch' egli ideava per l' estirpazione dei vizi, degli abusi, delle eresie, la pacifica-

zione dell' Europa, e il ristabilimento del concilio di Trento.

Marcello Cervino, nato a Montepulciano negli Stati ecclesiastici, cardinale prete di santa Croce, eletto papa d'unanime consenso il 9 aprile, consacrato il 10, coronato l' 11, soccombette il 30 ad un assalto d'apoplessia [1].

224.

La vita esemplare del cardinale Giovan Pietro Caraffa [2] nobile napolitano, vescovo di Teate, ed istitutore dei Teatini con san Gaetano, meritò pel solido sapere e pel suo dispregio delle grandezze mondane il papato nell' età di settantanove anni, il 23 maggio 1555 e fu coronato il 26. La sua clemenza e liberalità fecero dapprima sui Romani una tale impressione, che gli eressero una statua di marmo in Campidoglio. Dalla sua età tanto inoltrata niuno attendeva che Paolo IV. spiegasse il vigore che mostrò dal principio del suo regno e che animato da zelo indicibile per la religione non indietreggiasse innanzi a nessuna umana considerazione. Poichè Carlo V. non opponeva bastevole resistenza ai protestanti, egli lo minacciò dei fulmini ecclesiastici, poi si legò colla Francia per togliere alla casa d' Austria il regno di Napoli. E allorchè Ferdinando, senza consultare la Santa Sede ricevette l' impero per cessione del fratello Carlo V. il Papa gli rifiutò la sua conferma, e fu questa l' ultima volta che gl' imperatori la domandarono.

Nè in questo mezzo dimenticava la riforma dei costumi, obbligando gli ecclesiastici a portare abiti conformi al loro stato, condannando i libri malvagi, punendo i bestemmiatori, vietando i luoghi riprovati dalla morale, cacciando i

1 *Frumentum flocidum.* Frumento prostrato. Allusione alle spiche di frumento, che aveva nelle sue armi, ed alla sua pronta morte.

2 *De fide Petri:* della fede di Pietro. Allusione al suo nome di Pietro ed al cognome di Caraffa, che si può decomporre nelle due parole *Cara fè.*

suoi nipoti da Roma, dove essi abusavano del suo favore, estendendo l'autorità dell'inquisizione come mezzo necessario per frenare gli eretici, vegliando sull'obbligo dei vescovi di risedere nella loro diocesi e sulla clausura dei religiosi, secondando infine il ristabilimento momentaneo della religione cattolica in Inghilterra per mezzo della regina Maria. Se non accolse favorevolmente l'inviato di Elisabetta che gli annunziò l'arrivo al trono di questa regina sanguinaria, fu perchè l'odio di lei profondo, sebbene dapprima dissimulato contro i cattolici, non permise al Papa di ottenere verun effetto soddisfacente sopra di essa, per tentativi che avesse fatti. Alcuni eretici, negando che san Pietro avesse mai risieduto nella capitale del mondo cristiano, eccitarono le sollecitudini di Paolo IV. che per reprimere tanta temerità istituì la festa della Cattedra di questo apostolo a Roma, fissandola al 18 gennaio. E represse ancor più efficacemente gli eretici con una bolla terribile nel 1559, dichiarandoli scaduti dai loro benefizi o dalle dignità dal momento che facessero pubblica professione dei loro errori. In appresso Paolo IV. eresse molte metropoli, ultimo atto d'un pontificato che durò quattro anni, tre mesi, cinque giorni in tempi difficili o burrascosi, poichè il Papa morì nel 18 agosto 1559. Il suo zelo disinteressato, la regolarità della sua vita, la sua carità, l'imparziale giustizia ch'egli aveva usato a riguardo de'suoi nepoti, in luogo di attirargli l'affezione dei Romani, non ottennero che questo popolo indocile rispettasse la sua memoria; sicchè per sottrarre il corpo del Pontefice al furor della moltitudine, fu duopo seppellirlo di notte senza cerimonie, e la plebe se ne vendicò precipitando nel Tevere la statua del papa e mettendo il fuoco all'inquisizione.

225.

Il cardinale Giovan Angelo de Medici, nato a Milano da Bernardino Medeghino fratello del famoso marchese di Ma-

rignano, generale di Carlo V. eletto il 26 dicembre 1559, coronato il 6 gennaio seguente, segnalò il suo arrivo al trono col riconoscere l'imperatore Ferdinando, e col perdonare a quelli che avevano oltraggiato la memoria del suo predecessore. Ma credendo indispensabile d'insegnare con un esempio ai nipoti dei papi futuri a non abusare del favore e dell'autorità, compì la giustizia che Paolo IV. avea fatta della sua famiglia; un giudizio capitale, la cui esecuzione dovette costar ben cara alla dolcezza del suo animo, espiò gli abusi dei Caraffa, ma fu annullato sotto il regno seguente.

Alla fine del 1560, Pio IV, per arrestare i progressi degli eretici, continuò il concilio di Trento che era stato sospeso, santa e celebre adunanza che chiuse la sua vigesima quinta ed ultima sessione il 4 dicembre 1563, e in un concistoro del 26 febbraio seguente, il Papa pubblicò una bolla per confermarne i decreti; nulladimeno questo concilio non potè essere pubblicato in Francia, quantunque vi fosse accettata universalmente la sua dottrina, sotto il pretesto che alcune regole delle discipline stabilite a Trento non fossero conformi alle usanze del regno. Con una bolla del 13 novembre dell'anno stesso, Pio IV. prescrisse il giuramento di professione di fede da prestarsi dai beneficiati e dai superiori, con una formola molto estesa, soprattutto contro l'eresia del tempo.

L'anno 1565 fu testimonio di una cospirazione contro la vita di Pio IV. fatta da alcuni visionari, i quali si erano immaginati ch'egli non fosse legittimo, e che dopo la sua morte sarebbe scelto un altro pontefice chiamato il *Papa Angelico*, sotto il quale l'errore sarebbe riformato e la pace ristabilita nella Chiesa. I tribunali fecero giustiza di questi fanatici, e Pio IV. per mettersi al sicuro di simili tentativi, commise il suo palazzo alla custodia d'una compagnia di cento archibugieri. Questo Pontefice così zelante per la fede, faceva risplendere la sua magnificenza e il suo amore del ben pubblico con grandi istituzioni. Sui primor-

di del suo regno aveva istituiti i cavalieri dello sperone d'oro; e nel 1561, in occasione di alcuni sbarchi che i Turchi fecero in Italia, protesse il Vaticano e il castello di sant'Angelo con lavori eseguiti nella città Leonina; aggiunse molti abbellimenti alla chiesa ed al palazzo del Vaticano, ristabilì la via Aurelia, e fece rinnovare quella che conduce attraverso la campagna di Roma; rialzò le fortezze di Ancona e di Civitavecchia, e cominciò il palazzo dei conservatori nel Campidoglio. Pio IV. fondò infine una bella tipografia pei libri scritti in lingua orientale, di cui diede la direzione a Paolo Manuzio chiamato a bella posta a Roma. Protesse la sua famiglia, ed i suoi parenti, a differenza di quelli di Paolo IV. si mostrarono degni della cura ch'egli ebbe di arricchirli ed innalzarli, e il solo nome dell'illustre san Carlo Borromeo è la più bella apologia di Pio IV. che seppe riconoscerne la pietà, e il raro merito. San Carlo Borromeo secondò potentemente lo zio nelle più importanti operazioni del suo pontificato, e si adoperò soprattutto con zelo a propagar l'opera così importante dei seminari, che fece sparger lagrime di gioia ai padri del concilio tridentino, i quali vi trovarono un ampio compenso alle loro fatiche; poichè questa sola istituzione era capace di emendare i costumi nell'ordine ecclesiastico, e per una necessaria conseguenza in tutti i fedeli. Pio IV. giunse ai sessant'anni e ne aveva regnati sei meno diciassette giorni, quando morì il 9 dicembre 1565.

226.

La cattedra di san Pietro ricevette il 7 gennaio seguente, e ritenne per sei anni, tre mesi e ventiquattro giorni, Michele Ghislieri, nato il 17 gennaio 1504 a Bosco [1] in Pie-

1 *Angelus nemorosus:* L'angelo dei boschi: alludendo all'arcangelo Michele e al luogo di sua nascita, poichè *nemus* vuol dire bosco.

monte da famiglia oscura, e coronato il 17 gennaio 1566, giorno della sua nascita, sotto il nome di Pio V. che le sue virtù hanno santificato. Sono le memorabili parole che questo Papa soleva dire; che essendo religioso sperava il paradiso con grande fiducia; essendo cardinale ne dubitava; essendo Papa quasi affatto ne disperava. Dapprincipio monaco dell' ordine di san Domenico dove fu professore, predicatore e superiore, esercitò con grande carità l' incumbenza d'inquisitore della fede. Paolo IV. che era stato commissario generale di questo tribunale severo, avendo concepito pel Ghislieri un'alta stima, gli diede il vescovato di Sutri; quindi tutt'altro che offendersi perchè egli se ne svestì per ritirarsi nel suo primo monastero, gli conferì la porpora sotto il nome di cardinale Alessandrino, per essere egli nato nel territorio di Alessandria, e lo nominò inquisitore generale. La severità che il Ghislieri spiegò in tempi difficili, quando entravano dappertutto nuovi errori, gli suscitò contro molti ostacoli nel Milanese e nella Lombardia, e da ultimo a Venezia. Pio IV. lo trasferì dunque al vescovado di Mandovì, ma quando egli subentrò a questo pontefice, continuò le ricerche e le punizioni con rigor salutare contro quelli che non aveva potuto colle dolci ritrarre dall'eresia; persuaso che l'autorità soffocherebbe sempre le sette nascenti quando essa vegliasse sollecitamente alla loro prima comparsa. Pio V. nulla ommise perchè fossero eseguiti i decreti di riforma stabiliti nel concilio di Trento, proibì il combattimento dei tori nel circo, come indegno della pietà cristiana, represse con una sollecitudine attiva gli stromenti della pubblica corruzione; permise di procedere contro i cardinali gravati di debito ingiungendo loro di riformare le case com' egli aveva riformata la propria, e le sue parole erano tanto più efficaci, perchè precedute dall'esempio. Custode della propria morale, vegliava a mantenere la fede in tutti i punti della cristianità; colla sua bolla del 1.° ottobre 1567 condannò molte proposizioni di Michele Baio, celebre teologo di Lovanio che aveva assistito al concilio di

Trento. L'anno 1568 ne diede un'altra in favore dei chierici di san Girolamo, o Somaschi. E quella bolla *In coena Domini*, che noi come tanti altri abbiamo attribuito a Bonifazio VIII. benchè sia l'opera di molti papi, e segnatamente di Paolo III. per le aggiunte successive che le vennero fatte, ricevette da Pio V. un nuovo grado d'autenticità; poichè, mentre non pubblicavasi il giovedì santo se non a Roma, egli estese questa pubblicazione a tutta la Chiesa. Le usure esorbitanti che i Giudei esercitavano in Italia lo indussero nel 1569 a respingerli dallo Stato pontificio, ad eccezione di Roma e Ancona. L'anno seguente rinnovò contro la regina Elisabetta d'Inghilterra la già scagliata sentenza di scomunica. L'8 febbraio 1561 soppresse l'ordine degli umiliati, un cui membro aveva attentato alla vita di san Carlo Borromeo.

Nel mese di maggio, Pio V. che da molto tempo meditava una spedizione contro i Turchi ratificò coi Veneziani e con Filippo II. re di Spagna una lega che doveva abbattere la loro potenza, non risparmiando nè spese nè fatiche per quest' impresa, in cui lo stendardo delle due chiavi si trovò in presenza della mezza luna. Le sue cure e la liberalità prepararono la vittoria di Lepanto che costò agl' infedeli trenta mila uomini e dugento galere, attribuendosi il buon esito di essa in gran parte alle sue preghiere, e v' ha chi assicura ch' egli avesse soprannatnrale cognizione di questo trionfo, riportato precisamente nell'ora, in cui lo domandava al Cielo colle più ferventi supplicazioni. Il 1.° gennaio 1572 confermò i Fratelli della carità. Il sultano Selim il quale non aveva nessun nemico più formidabile di Pio V. fece fare a Costantinopoli pubbliche feste per la sua morte, avvenuta il 1.° maggio per male di pietra. *Signore* ripeteva Pio V. in mezzo a' suoi spasimi: *aumentate i miei dolori e la mia pazienza.* A sessantasei anni egli vide il termine de'suoi patimenti e la sua pazienza ricevette dal Cielo un'immortale compenso. Ebbe tutte le virtù di un pontefice perfetto e tutte le qualità di un gran re, onde Clemente XI.

nel 1712 lo aggiunse all'elenco dei santi. Sotto questo papa venne soppresso nella messa dei morti il salmo *Judica*.

227.

Ugo Buoncompagno, nato a Bologna l'anno 1502, uno degli uomini più profondi del suo secolo nel diritto canonico, fu ammogliato prima di entrar nell'ordine, ed ebbe un figlio, Giacomo Buoncompagni, da cui discese la casa di questo nome, che sussiste ancora. Ugo era stato professore, poi comparve non poco illustre al concilio di Trento in qualità di giureconsulto. Fatto cardinale da Pio IV [1] salì il 13 maggio 1572 sul trono apostolico, il 25, giorno della Pentecoste, fu incoronato sotto il nome di Gregorio XIII. Essendo costume di gettare quindici mila scudi d'oro al popolo in questa cerimonia, egli invece gli fece distribuire ai poveri, del pari che i venti mila scudi che si davano ai conclavisti. Nè la sua carità venne meno nel resto del suo pontificato, giacchè le sue elemosine si fanno ascendere a due milioni di scudi d'oro. Le altre sue spese dirigeva tutte egualmente ad utile scopo, consacrandole ad ornare una quantità di chiese, ad erigere molti belli edifizi in Roma, a fondarvi collegi, a stabilire gran numero di seminari in diverse provincie. Dopo tanta saggia magnificenza chi oserà rimproverarlo d'aver procurato ricchezze e dignità alla sua famiglia? Buono non meno che magnifico, Gregorio XIII. avrebbe reso il suo popolo pienamente felice, ove la tranquillità de' suoi Stati non fosse stata qualche volta turbata dai malfattori, lusingati dall'impunità che essi si ripromettevano dalla dolcezza di quel pontefice. Questo principe, eccellente papa, zelante per l'utile della fede, per la riforma dei costumi, pel ristabilimento della disciplina, regnò dodici

1 *Medium corpus pilarum:* la metà del corpo delle palle: — Recava nelle sue armi un mezzo dragone, cioè un dragone nascente; e Pio IV. che gli aveva data la porpora recava sei torre nelle proprie.

anni, dieci mesi e vent'otto giorni. Non meno di Pio V. si adoperò contro i Turchi, ma la flotta cristiana non riportò questa volta altro vantaggio che quello d'intimorire gl'infedeli, tanto che evitarono di combattere. Che se esso non pensò come Pio V. a nuovi trionfi contro i Turchi, volle a suo esempio celebrare quello di Lepanto, poichè avendo Pio V. istituito in quest'occasione ad onore della santa Vergine la festa della Madonna della Vittoria, egli stabilì quella del Santo Rosario. Avendo inteso nel 1572 la nuova della strage di san Bartolomeo, non potè a meno, pel suo carattere mite, di sentire orrore per l'effusione di tanto sangue, e deplorò il male commesso; ma valutò come papa lo scopo di questo grande avvenimento, precursore della Lega. Riguardo a questa confederazione tutta cattolica nel suo principio e nel suo intento, e che ebbe almeno per risultato la conversione di Enrico IV. egli la soccorse colle sue indulgenze.

Gregorio XIII. vegliava con paterna sollecitudine sugli ordini monastici: nel 1573 confermò l'oratorio di san Filippo Neri che spande da lungi il buon odore e la sana dottrina; nel 1579 ristabilì in Occidente l'ordine di san Basilio; nel 1580 separò i Carmelitani della nuova riforma di santa Teresa, dai Carmelitani meno stretti; nel 1592 canonizzò san Norberto fondatore dei Premontresi ecc. In questo medesimo anno fece due atti della maggiore importanza, e furono la pubblicazione del decreto di Graziano, corretto ed arricchito di note erudite, opera a cui egli avea lavorato quand'era professore a Bologna; l'altro fu la riforma del calendario, stabilita dopo lungo esame, giusta il sistema del romano Lilio. Poco mancò che i Turchi stessi non accettassero quest'utile miglioramento, ma i protestanti lo rigettarono per lungo tempo perchè venuto dal Papa, e i Russi non vollero accettarlo giammai, perchè, come fu detto scherzevolmente, amavano meglio essere in discordanza col cielo che essere d'accordo colla Chiesa romana.

Nel 1583 scagliò i suoi fulmini ecclesiastici contro Gebar-

do Truchsés arcivescovo di Colonia, che avendo abbracciata la riforma aveva contratto nozze. I maroniti del monte Libano rifuggiti a Roma, trovarono nella carità del Pontefice abbondanti soccorsi, che giovarono a profitto della Chiesa pei servizi che quell'ordine monastico rese ad essa. Fra gli altri collegi fondati da Gregorio tanto a Roma quanto nel resto d'Italia, in Austria, in Boemia, in Moravia, in Lituania, in Transilvania e nello stesso Giappone, uno nella sua capitale concesse, l'anno 1584, a questi Maroniti, il quale divenne poi celebre pei grandi uomini che ne uscirono. E poichè abbiamo nominato il Giappone, che allora era coltivato con frutto dai gesuiti, diremo come Gregorio XIII. ne ricevesse il 2 marzo 1575 una celebre ambasciata, spedita per riconoscere l'autorità della Santa Sede. Alla lettura della notizia che gl'inviati posero nelle sue mani, sparse lagrime e gridò come il santo vecchio Simeone: *È tempo, o Signore, che lasciate morir in pace il vostro servo.* Morì difatti il 10 aprile seguente, in età di 83 anni.

228.

Il 24 aprile di quell'anno i cardinali scelsero per adorazione Sisto V. [1] uno dei più gran geni che abbiano formato la meraviglia del mondo. Un papa dicesi eletto per adorazione quando vien salutato in cerimonia nel conclave da due terzi dei cardinali; ma quantunque egli possa allora essere sicuro della sua esaltazione, bisogna, solamente per formalità, confermare la nomina per la via ordinaria dello scrutinio. Felice Peretti era nato il 13 dicembre 1521 alle Grotte presso Montalto. Suo padre, povero vignaiolo, non potendo mantenerlo, lo commise giovinetto ancora ad un contadino che gli fece custodire pecore e maiali. Se si do-

1 *Axis in medietate signi:* l'Asse nel mezzo del segno. — Portava nelle sue arme il leone, che è un *segno* dello Zodiaco, e nel *mezzo* del leone un asse a fascia.

vesse prestar fede a tutti gli aneddoti attribuiti a questo grand' uomo, i quali non hanno altro fondamento se non i frizzi filosofici che i protestanti gli mettono sulle labbra, sebbene egli non gli avesse mai proferiti, un soffio d' orgoglio avrebbe attirata al pastorello di Montalto nell' umiltà della sua prima condizione la dimanda: *E che saria se pretendesse diventar papa? E perchè no!* avrebbe egli risposto dal fondo di quell' anima generosa che pareva tradire il suo segreto nello sfogo impreveduto di quest' orgoglio naturale. Comunque sia, l' origine e il primo impiego di Felice provano, che in una monarchia elettiva, ove i gradi per arrivare al primo posto sono come assegnati dalla gerarchia degli ordini, l' emulazione è svegliata, e tutto il mondo, chiamato egualmente a soddisfarla, può fin nell' ingresso della carriera credersi trasportato alla meta; ma però ciò che è utile nella monarchia ecclesiastica sarebbe altamente dannoso nelle altre. Un francescano conventuale, dubbio sul cammino che dovesse prendere per giungere ad Ascoli, incontrò Felice, che abbandonò il suo gregge per mostrargli la strada: l' amore per lo studio che mostrò in questo tratto di via, determinò quel frate ad istruirlo, ed avendo l' ingegno del discepolo risposto alle cure de' maestri egli fu rivestito dell' abito dell' ordine. Fatto sacerdote nel 1545, poi dottore e professore di sacra teologia a Siena, prese il nome di Montalto; la grande riputazione che acquistò colle sue prediche gli valse le incumbenze di commissario a Bologna e d' inquisitore a Venezia.

Tornato a Roma, divenne uno dei consultori della congregazione, poi procurator generale del suo ordine, nella quale dignità accompagnò in Ispagna il cardinale Buoncompagno. Pio V. che era stato suo scolaro e suo protettore, gli mandò dal Piemonte un breve di generale del suo ordine, e in appresso lo nominò vescovo di Sant' Agata e cardinale. Succeduto a Pio V. il Buoncompagno col nome di Gregorio XIII. secondo dicono alcuni storici, il Montalto si ritrasse in apparente ritiro per meglio attendere la tiara;

ma appena l'ebbe sulla testa, gettando nella sala il bastone sul quale egli s'appoggiava come vecchio decrepito, annunziò coi fatti il vigore con cui pretendeva di governare. Apparve ben subito il 1° maggio, giorno della sua incoronazione, ch'egli non sarebbe stato come Gregorio XIII. dolce fino alla debolezza; poichè in luogo di liberare secondo il costume i delinquenti che erano nelle prigioni, ne fece giustiziare quattro dei più colpevoli, severità necessaria per istabilire la sicurezza nello Stato ecclesiastico, donde l'impunità l'aveva bandita, nè Sisto V. si diparti mai da questa severità durante i cinque anni, quattro mesi e tre giorni del suo regno.

Amava, a quanto dicono, il mercoledì più di tutti gli altri giorni della settimana, perchè era il dì della sua nascita, della sua promozione al cardinalato, della sua elevazione al papato e della sua incoronazione.

Per impedire che un principe eretico salisse sul trono di Francia, preoccupato esclusivamente degli interessi sacri della sua Sede, scomunicò il re di Navarra e il principe di Condè, privandoli con una bolla del 9 settembre 1585, dei loro Stati e delle loro dignità. E allorchè Enrico III. ebbe abbracciate le parti dei protestanti, e fatto vilmente trucidare il cardinale ed il duca di Guisa, fu alla sua volta colpito dalla scomunica. Sisto V. per vegliare alla conservazione della fede in Francia, non dimenticava i mezzi di ristabilirla in Inghilterra, pel qual fine assecondò l'impresa di Filippo II. re di Spagna contro Elisabetta, mettendo questa principessa ed il suo regno all'interdetto; ma la invincibile armata spagnuola, battuta dalla tempesta e dagli Inglesi, non rispose alle speranze del pontefice. Alle cure esteriori Sisto V. accoppiò un'attiva sollecitudine per l'amministrazione interna della Chiesa e dello Stato, onde da qualunque parte egli venga esaminato, appare uno di quegli uomini rari che fanno onore all'umanità. Protettore dell'ordine e dei costumi, pubblicò editti rigorosi contro i ladri, gli assassini, gli adulteri. Le leggi che prima di lui

erano troppo deboli contro i grandi, nè mettevano la virtù al sicuro dagli assalti della temerità, furono da lui rimesse in tal assetto, che le donne potevano passeggiare liberamente per Roma con tanta tranquillità come fossero in un convento; l'adulterio conosciuto era punito del supplizio di morte, come pure il marito che copriva col suo silenzio il delitto della moglie; erano elevati i patiboli durante i divertimenti del carnovale per castigare all'instante un colpevole oltraggio alla morale. Senza aver milizia, perchè aveva licenziati i soldati e le guardie de'suoi predecessori, dissipò i malviventi colla sola autorità delle leggi, facendosi temere per la propria dignità e pel proprio carattere.

L'anno 1586 venne per suo ordine alzato l'obelisco di granito che rimane tuttavia dinanzi alla basilica di san Pietro, e molti altri vennero disseppelliti e posti ad ornare le pubbliche piazze. Con grandi spese fece erigere nella chiesa di santa Maria Maggiore una superba cappella di marmo bianco e due tombe, una per sè, l'altra per raccogliere il corpo di Pio V. in riconoscenza dei beneficii che aveva da lui ricevuto. Condusse pure a termine un acquedotto di ventimila passi in lunghezza, destinato a condurre le acque a Roma, opera nel suo genere superiore anche a quelle dell'antichità. Fra gli atti che pubblicò verso questo tempo si osserva quello che conferma la congregazione dei Fogliantini, la bolla *Detestabilis* che serve di regola ai canonisti per la materia dei contratti, quella che fissa l'ordine dei cardinali a settanta, e determina le qualità che essi devono avere; quella che proibisce l'astrologia giudiziaria, scienza assurda, la cui pratica condusse allora molte persone alla galera, quella che interdice ai Francescani di farsi cappuccini, rimutamenti che sotto pretesto d'austerità aprivano le porte a gravi sconci; il breve che approva i chierici regolari ecc. Non avendo potuto cambiare in città il suo villaggio nativo, eresse in vescovado il castello di Montalto, di cui aveva egli portato il nome quand'era cardinale. Stabilì la congregazione degli affari concistoriali, istituì sotto

un certo riguardo quella dei riti, diede una nuova forma a quella del santo uffizio, creato da Paolo IV. per giudicare gli eretici. Zelante per la gloria del suo ordine, collocò nel 1588 san Bonaventura nell'ordine dei dottori della Chiesa, e attribuì pel medesimo motivo il nome di cherici regolari minori alla congregazione fondata da Adorno. Contemporaneamente diede principio al collegio di Montalto, ristorò la famosa biblioteca Vaticana che i Tedeschi avevano dissipata nell'assedio del 1527, unendo a questo edifizio una bellissima stamperia per fare edizioni corrette della santa scrittura, dei concili, ecc., opere alterate o dalla mala fede degli eretici o dall'ignoranza dei cattolici. Per suo ordine venne anche fatta una nuova versione della Bibbia, ma i molti difetti che vi incorsero obbligarono Clemente VIII. a farne una nuova edizione purgata dell' inesattezze della prima. Meditava un progetto ben degno del genio di Sisto V. ed era d'innalzare in mezzo all'arena del Coliseo una chiesa dove i religiosi di quattro monasteri che si dovevano erigere sotto ai portici o negli sfoghi di questo superbo anfiteatro avrebbero celebrato senza interruzione l'ufficio divino, ma egli morì prima di metter mano all'opera, il 27 agosto 1590, in età di circa sessantanove anni, lasciando ricchissimo il tesoro pontificio, sebbene i tanti edifizi da lui condotti paressero tali d'averlo esaurito. Ma la buona amministrazione aveva raddoppiato i proventi di Sisto V. Caduto malato questo Papa non interruppe un solo istante i suoi lavori ordinari, essendo solito dire come Vespasiano *che un principe deve morire in piedi*, massima ch'egli giustificò col fatto. Gran principe e gran papa, mostrò che qualche volta nascono sotto la capanna uomini capaci di portare con dignità una corona.

La sua gravità, la forza e la grandezza erano corrispondenti al grado supremo. Nemico del vizio, protettore della virtù, penetrante e giusto, vigilante ed inflessibile osservatore dell'ordine; magnifico in tutto che risguarda la gloria della religione e lo splendore dello Stato, amico delle

lettere e delle arti, studioso egli stesso tanto che consacrava le sue notti allo studio, dopo aver impiegato il giorno alla cura degli affari, non concepì ed eseguì che nobili e vasti disegni. Contemporaneo di Filippo II. re di Spagna gli va molto innanzi, e lo ecclissa; ed appare un vero gigante nella storia. Il popolo onorato dal governo di questo pontefice, badando più alle imposte che aveva pagate al tesoro pontificio; che alla gloria immensa di cui Sisto V. aveva coperta Roma, si vendicò dopo la sua morte sopra la statua che gli era stata eretta quando era vivo, lo che diede origine ad un decreto del senato, che vietava di erigere statue ad alcun papa durante la sua vita.

229.

La gioia universale che cagionò l'elezione di Urbano VII. (Giovan Battista Castagna), nato a Roma nel 1521, figlio di Cosimo gentiluomo genovese, cardinale arcivescovo di Bussano [1], si cangiò ben tosto in una profonda tristezza. Mentre erano aspettate grandi cose dalla sua scienza e dalla sua pietà, Dio volendo mostrare appena alla Chiesa cattolica questo pontefice, eletto il 15 settembre, lo ritolse dal mondo il 27. *Il signore*, disse Urbano prima di morire, *mi scioglie da legami che mi potrebbero essere funesti.*

230.

Nel conclave che elesse Nicolò Sfondrato, nato a Milano [2] nel 1535, cardinale vescovo di Cremona, donde egli era originario, furono composte le profezie sui papi, secon-

1 *De rore cœli:* Dalla rugiada del cielo. Dal nome della sua sede in Calabria, dove viene raccolta la manna. Questa manna è una rugiada che cade dal cielo sull'alba e che si congela subitamente sui rami e sulle foglie degli alberi.

2 *De antiquitate urbis:* Dall'antica città.—Allusione a Milano che dicesi essere stata fondata quasi 400 anni avanti la nascita di Cristo.

do l'opinione di quelli che non le attribuiscono a san Malachia. Avrebbero avuto l'onore di quest'invenzione i partigiani del cardinale Simonelli, e viene addotto per argomento, che cominciando da questo pontificato le profezie non si trovano più così giuste. Ora potremmo osservare che esse non furono mai così improntate di verità, come compariranno a riguardo di molti pontefici quali Alessandro VII. Pio VI. e Pio VII.

Si nota che Sfondrato nacque al settimo mese della gravidanza di sua madre, e che suo padre divenuto vedovo abbracciò lo stato ecclesiastico, onorato poi della porpora, e poco mancò che non fosse anche della tiara. Eletto il 5 dicembre 1590, dopo due mesi meno tre giorni di conclave, fu coronato l'otto, festa della concezione della Santa Vergine sotto il nome di Gregorio XIV. Il suo zelo, la prudenza, le virtù avrebbero fatto desiderare ch'egli governasse la Chiesa più di dieci mesi e dieci giorni; ma questo pontefice pio, amico dei poveri, gran nemico degli eretici fu rapito il 15 ottobre 1591. Persuaso che la Lega avesse per iscopo di mantenere la religione ortodossa, e credendo che fosse suo obbligo d'impedire ad un principe non cattolico di portar la corona dei re cristianissimi, si era dichiarato contro ad Enrico IV. presentendo le deplorabili conseguenze che avrebbe avuta l'eresia del capo della Francia, e il controcolpo ancor più funesto che il mondo cattolico avrebbe provato al momento in cui la Francia, pervertita dall'esempio e dalle macchinazioni del primo potere, fosse caduta negli errori di Calvino. Non vediamo noi anche oggi a quali persecuzioni la sola indifferenza del potere condanna i cattolici? Che sarebbe dunque se al luogo di questa indifferenza lo vedessimo animato dello spirito del settario, che possedeva il frenetico Enrico VIII?

» Sicuramente » sono parole del signor di De Pradt, » la Francia non sarà mai *afflitta d'una sì grave sciagura*,

1 *Concordato*, t 1. pag. 359.

qual sarebbe uno scisma con Roma. Quelli che lo proposero come rimedio avrebbero indietreggiato pei primi all'aspetto del male che essi non proponevano sicuramente, se non perchè non ne conoscevano l'estensione. Non vi è male che non si fosse dovuto tollerare piuttosto che venire a questo passo ».

Non sarà dunque scusabile, agli occhi de' nemici della Lega, un papa, d'aver pensato ciò che il signor De Pradt diceva ai nemici del Concordato del 1801? Sì, bisogna tollerar e tentar tutto anzichè venir a rottura con Roma; ed ecco perchè il Papa sostenne la Lega, e non riconobbe Enrico IV. se non dopo convertito. Si cita fra le eccellenti doti di Gregorio XIV. una tale sobrietà, che non usò un po' di vino se non sul finire della vita. A questo papa è dovuta la concessione del berretto rosso ai cardinali regolari.

231.

Innocenzo IX. (Giovanni Antonio Facchinetti) nato a Bologna [1] nel 1519, distinto al concilio di Trento, era stato fatto vescovo di Nicastro in Calabria, poi cardinale. Fu eletto Papa a voce unanime, il 29 ottobre 1591, per riguardo alla sua virtù ed al suo merito; ma coronato il 3 novembre, morì dopo due mesi di regno, il 30 dicembre di quell'anno stesso, di settantadue anni. Ricevette il soprannome di *Clinicus* perchè stava sempre a letto, e vi leggeva e dava le udienze.

232.

Ippolito Albrandino, nativo di Fano, sulle sponde del mare Adriatico, fu uditore di Rota, referendario di Sisto V. che gli diede la porpora, penitenziere maggiore dopo Buon-

1 *Pia civitatis in bello :* La città pia in guerra. — Bologna, sua patria, provò sempre i disastri della guerra fino a tanto che non si fu data alla Santa Sede.

compagno, e legato in Polonia, dove si illustrò col suo zelo. Eletto il 20 gennaio 1592, e coronato otto giorni dopo, sotto il nome di Clemente VIII. [1], regnò tredici anni e trentatre giorni. Udita la propria nomina, prostrossi a terra, per implorar da Dio la morte, quando la propria elezione non dovesse ritornar utile alla Chiesa. Queste parole eran la sua impresa: *Guardaci, o Dio nostro protettore*. Appena incoronato, troppo caldamente premendogli, che il suo clero, con una vita innocente e santa, a tutti i popoli della terra fosse di modello, si accinse a visitar le parocchie, i conventi, e gli altri luoghi pii di Roma, e fece nello stesso tempo una costituzione contro i duelli. Ordinata per tal modo la metropoli del mondo cristiano, diede opera a pacificar la Francia. Avverso ad Enrico IV. finchè quel principe non ebbe abiurati i propri errori, cauto con lui finchè sembrogli mal sicura la sincerità d'una conversione, che pareva in gran parte generata da cupidigia, Clemente VIII. stretto finalmente da du Perron e d'Ossat a concedere l'assoluzione, ordinò le Quarant'ore in tutte le chiese di Roma; ed egli stesso andò a piè nudo due giorni di seguito a santa Maria Maggiore, dove sciogliendosi in lagrime celebrò la messa; e ritornossene nella stessa guisa, accompagnato da tutto il suo clero, che pure a piè nudo il seguiva. Il 17 di settembre 1595, con solenne apparato sulla piazza di san Pietro, e davanti la chiesa si eseguì la cerimonia. Le porte si erano chiuse, nè si aprirono che quando du Perron e d'Ossat, a nome del re fecero l'abiura, e per lui ricevettero l'assoluzione. Il Papa, dopo d'averla pronunciata conforme ai riti pontificali, battè con una piccola verga i due legati; il qual atto è una imitazione dell'uso adoperato dai Romani a far liberi i loro schiavi; volendo con esso la Chiesa indicare di render la cristiana libertà a coloro che dalle censure n'erano privati. Clemente VIII. somma-

1 *Crux romulea*: la croce romana. Portava nelle sue armi una fascia *crociata*.

mente lieto per questo fatto, volle tramandarne ai posteri la memoria in alcune medaglie che portavano da un lato l'effigie di lui, e dall'altro quella di Enrico IV.

Venne di molto la sua letizia accresciuta dall'arrivo in Roma d'una deputazione inviatagli dal patriarca giacobita d'Alessandria, il quale abiurava nelle mani di lui gli errori dei Greci; ed accolse pure due vescovi russi, i quali in nome di tutto il clero della loro provincia, promisero ubbidienza alla romana Chiesa; abbenchè questi nel ritorno ritrovassero le menti nello scisma più che mai indurate.

La cura delle cose religiose non distraeva punto Clemente VIII. dal proteggere le arti e le lettere; e possiamo addurre un altissimo argomento del concetto in cui teneva la poesia, dall'onore che voleva accordare al Tasso d'incoronarlo in Campidoglio. Già avevalo chiamato a Roma con questo fine, già aveva mandato incontro a lui due cardinali propri nipoti, e gran numero di prelati per condurlo in trionfo, e già il giorno del trionfo era fissato pel 15 aprile 1595, allorchè sventuratamente il sommo poeta, cadde malato, e spirò la notte prima della luminosa cerimonia.

L'anno 1597, dopo la morte di Alfonso II. duca di Ferrara, che non lasciava prole, Clemente VIII. amplificò col ducato di lui il proprio dominio, malgrado gli sforzi di Cesare d'Este, cugino germano d'Alfonso, dichiarato però illegittimo, il quale finì a pacificarsi col Pontefice, rinunziando alle proprie pretensioni. Clemente VIII. l'8 maggio 1598, fece il suo solenne ingresso in Ferrara, e l'anno stesso quel Pontefice che cercava di acquietare le querele dei principi cristiani, sempre col fine di più agevolmente sradicar l'eresie, per commoventi epistole ai prelati francesi, e per cura d'Alessandro de'Medici suo legato, e poscia suo successore, contribuì in gran parte alla pace di Vervins. Il giubileo dell'anno 1600, prodigò abbondanti elemosine; e molti eretici e Turchi, dalla sola curiosità spinti ad osservare quella festa, questi col battesimo, e quelli colla abiura dei propri errori, entrarono nel seno della Chiesa.

Clemente VIII. il quale nell'anno 1593 aveva ordinato i preti della dottrina cristiana, nell'anno 1604 approvò la riforma dell'Ordine di san Benedetto in Lorena, sotto il titolo di san Vannì, e di sant'Idulfo, e fin dal 1595, aveva richiamato a Roma il giudizio della quistione, sorta da qualche anno fra i domenicani ed i gesuiti intorno alle materie della grazia. La qual cosa diede luogo alle celebri congregazioni *de Auxiliis* che si tennero dal 2 gennaio 1598, fino al 22 gennaio 1605, alla presenza de'cardinali e de'più periti teologi scelti fra tutti gli ordini, alle quali, per lo più presiedette Clemente stesso; senonchè la conchiusione di così importante affare, venne impedita dalla sua morte avvenuta per la gotta, il 5 maggio 1605, essendo egli in età di 69 anni.

Clemente VIII. come principe e come pontefice fu commendevole. Accoppiava egli in sè tutte le virtù atte a formare quella mirabile mistura di potestà spirituale e temporale, che in mano al sommo Pontefice si ritrova; sapeva perfettamente accordare quelle due potestà, e sentiva l'impero della prima sulla seconda, la qual cosa gli procacciò non solo da Roma, ma da tutta la Cristianità, la massima venerazione. Nessun Papa inoltre, non premiò più generosamente i dotti e i virtuosi; ed il suo senno in ciò risplendette assai più nella promozione de'cardinali, che negli onori che riserbava al Tasso, poichè, se fregiò della porpora più di cinquanta principi della Chiesa, nol fece, che con sommi uomini, come un Baronio, un Bellarmino, un Toledo, un D'Ossat e un Du Perron. Insomma Clemente VIII. caldo di zelo per la propagazion dell'evangelo, per la estirpazione delle eresie che facevan desolata Europa, per la riconciliazione degli scismatici dell'Oriente, pel miglioramento dei costumi e della disciplina, così indefessa cura vi metteva, che nè gli anni nè le infermità poterono nelle sue fatiche rallentarlo. Protettore delle scienze, perchè dotto egli stesso, generoso e d'illimitata carità, sobrio sino all'austerità, moltiplicando i digiuni, ed accoppiando alle sue

lunghe preci altre pratiche di pietà, che avrebbero edificato altrui anche trovandosi in un semplice religioso, si confessava quotidianamente dal pio cardinal Baronio, e quotidianamente celebrava la messa con una divozione, che gli traeva sugli occhi le lacrime. Geloso dei dritti della propria sede, era nell' usarli temperante. Ed è pur questo il Pontefice, cui alcuni impudenti ministri di Calvino osarono, l'anno 1603, nel loro conciliabolo di Gap, chiamare *l' Anticristo, il figliuolo di perdizione, segnato nella parola di Dio, e la bestia vestita di scarlatto, cui il Signore sfiaccò, come promise.* Le quali imbecilli profezie, non più che le porte dell'inferno, non prevalsero punto, nè mai sul Vicario di Gesù Cristo prevarranno.

233.

Clemente VIII. aveva predetto ad Alessandro Ottavio della casa de' Medici, detto il cardinal di Firenze, che sarebbe suo successore. Alessandro essendo legato in Francia in tempi difficili, fra le procelle che agitavano quel regno, si condusse con somma saviezza; laonde la sua singolar virtù; allorchè venne egli eletto Pontefice il 1.° aprile 1605, sotto il nome di Leon XI. presagiva alla Chiesa un glorioso pontificato, ma il 27 dello stesso mese [1] in età di 70 anni, avvenne la sua morte.

234.

Camillo Borghese, nato in Roma, ma oriundo viennese, era stato chierico di camera, poi nunzio in Ispagna sotto Clemente VIII. che l'aveva eletto cardinale del titolo di san Grisogono. Eletto papa il 26 maggio, ed incoronato il 29

1 *Undosus Vir :* l'uomo dalle onde. Allusione alla brevità del suo pontificato che trascorse come un' onda, o come i flutti del mare che si sospingono.

sotto il nome di Paolo V. [1], si mostrò egli nelle sue pretensioni costante, ne' suoi fini grande, ma non sempre nei mezzi abbastanza perito; sicchè più per pietà e sapere che per politica fu luminoso. Tanta era la purità di lui, che nel corso del suo pontificato, malgrado le infermità e la cura de' più difficili negozi, non tralasciò un giorno solo di offrire i nostri venerabili misteri.

Paolo V. riprese le congregazioni *de auxiliis*; ma finalmente al fine del 1607 congedò consultori e disputanti, lasciando facoltà ad ambedue i partiti di sostener la propria sentenza, ma v'è chi affermò senza prova efficace, ch'egli abbia diretta una bolla contro il gesuita Molina, alla quale non mancò che la promulgazione. » Tutto quanto potè intorno a ciò star a cuore alla prudenza del Pontefice » dice l'abate Perault » fu il mantener la concordia fra le scuole cattoliche, ed il reprimere l'audacia di dottori, i quali volevano torre il velo ai sistemi, intorno ai quali l'Apostolo, innalzato sino al terzo cielo, non poteva che sclamare: *O profondità dei tesori della sapienza e della scienza divina!* È di fede, l'uomo operar liberamente, ed essergli pur la grazia assolutamente necessaria per le opere di salute; la grazia non nuocere al libero arbitrio, ed il libero arbitrio non ostare al poter della grazia, ecco verità a cui convien puramente credere... Ma, si chiese *come* la grazia col libero arbitrio concordasse; *come* il libero arbitrio sotto la mano della grazia operasse, e *come* la grazia dell'attività del libero arbitrio disponesse; e *qual* parte ciascun di essi avesse all'adempimento dei precetti, ed al merito delle opere buone? Cose con sapienza ai nostri sguardi occultate, acciocchè noi tutto aspettassimo dal cielo, e insieme quanto è in noi operassimo; affinchè la nostra salute, con timore e tremore si operasse, e insieme con tanto maggior certezza, quanto minor fiducia nei propri sforzi riporremmo ».

1 *Gens perversa:* perversa razza. Portava nelle armi un drago ed un'aquila.

Nel 1607 venne pur condotta a termine, colla mediazione di Enrico IV. la contesa di Paolo V. colla repubblica Veneta, la quale forma uno de' più gravi soggetti della storia del decimosettimo secolo. Il senato aveva vietato nell' anno 1603, le nuove fondazioni dei monasteri, fatte senza il suo concorso, e l'anno 1605 l'alienazione de' fondi così ecclesiastici come secolari; ed aveva eziandio attribuito alla giustizia secolare l'esame di molti delitti, imputati a un abate o ad un canonico. Paolo V. che aveva dianzi fatto piegare i Genovesi, in simile circostanza si persuase di far piegare pure i Veneti al proprio monitorio, ma resistettero perfino all'interdetto. Preparavasi il Papa a sostener colle armi temporali le spirituali, allorchè Enrico IV. temendo che il calvinismo, cogliendo l'opportunità della contesa, non s'introducesse a Venezia, per cura del cardinale di Joyeuse, intavolò un negoziato che l'acquietò. Il 21 settembre 1607 Paolo V. rinnovò ai cattolici inglesi il divieto di prestare al re il giuramento di fedeltà che veniva loro chiesto, temendo che questo fosse un artifizio, il quale, sotto specie di accertarsi della loro fedeltà, facesse loro implicitamente riconoscere l'autorità del successore di Arrigo VIII. nelle cose spirituali.

L'anno 1608, il Papa ricevette un'ambasciata dal re del Congo, per cura de' missionari Portoghesi di fresco alla fede convertito, il quale porgendo i suoi omaggi al Capo della Chiesa, gli chiedeva de' missionari per evangelizzare i propri sudditi. Paolo V. soddisfece ai desideri di lui ed a quelli di molti altri principi giapponesi ed indiani, indirizzando loro degli operai, e fondando vescovadi nei loro paesi recentemente dalla Chiesa conquistati; ed ai Maroniti pure ed ai cristiani d'Oriente eguale affetto dimostrava. Il 16 febbraio dell'anno stesso confermò l'ordine militare del monte Carmelo e di san Lazzaro, rinnovato da Enrico IV. Mirando a render fermi i diritti della santa Sede, diede l'ultima mano alla celebre bolla *In coena Domini*, fatta pubblicare il giovedì santo dell' 8 aprile 1610, e po-

scia inserita nel bollario romano, imponendo a tutti i confessori di tenerne sempre in prospetto un esemplare per conformarsi a quanto essa impone. Il 28 settembre seguente, con regolamento troppo lodevole e degno di zelante pontefice, ordinò che in qualunque studio di religiosi dotati o mendicanti, le tre lingue ebraica, greca e latina, venissero insegnate; ma quel decreto per mala ventura non venne che imperfettamente posto ad effetto. L' anno medesimo finalmente Paolo V. canonizzò Carlo Borromeo.

Venendo stimolato il Pontefice a far punto di fede la immacolata concezione della santa Vergine, egli accontentossi di proibire d' insegnar pubblicamente il contrario; rinnovando il giorno 31 agosto 1617 le costituzioni da Sisto IV. e da san Pio V. intorno allo stesso punto emanate. Pari prudenza dettò la decisione di lui intorno all'affare del celebre Galileo, al quale concesse di sostenere il proprio sistema come ipotesi astronomica, condannando insieme il tuono assoluto e definitivo, con cui quel dotto affermava un' opinione per sè incerta, e che inoltre sembrava al letteral della Scrittura contraria. Niun Pontefice approvò maggior numero d' ordini religiosi e di varie congregazioni, reputando egli non mai sufficienti gli asili aperti alla pietà, e credendo fermamente che, non conducendo Iddio tutti gli uomini per la stessa via, è opportuno l'indicar loro sentieri diversi, pei quali possano a lui correre. Approvò così le Figlie di N. S. di Bordeaux, le Orsoline di Parigi, l'Oratorio del cardinal di Berulle, congiunse ai Somaschi i Preti della dottrina cristiana, accettò i Cherici regolari della Madre di Dio, ed eresse con titolo di religione le Visitandine di san Francesco di Sales.

Paolo V. non fu il Pontefice che meno ad abbellire la sua metropoli operasse. Raccolse i più bei lavori di pittura e scultura in Vaticano: e Roma gli va debitrice di fontane superbe, fra cui quella che fa sgorgar l' acqua da un vaso antico tratto dalle terme di Vespasiano, e quella che venne appellata *l'Acqua Paola*, preparata da Augusto, nella qua-

le Paolo V. ad imitazione di Sisto V. condusse le linfe da un acquidotto di 3500 passi: trasse a termine la facciata di san Pietro ed il magnifico palazzo di Monte Cavallo; e diede opera specialmente a rialzare e restaurare i monumenti antichi, dedicandoli, per quanto la loro natura il comportava, alla gloria del cristianesimo. Consumati quindici anni, otto mesi, tredici giorni di pontificato, alle grandi opere, di cui segnammo le tracce, Paolo V. il 28 gennaio 1621 lasciò questa terra.

235.

Alessandro Ludovisi, nato il 9 gennaio 1554 da una delle più illustri famiglie di Bologna, arcivescovo di quella città, e quando la pace d'Italia restò interrotta da guerre, in cui fu egli mediatore [1] venne fregiato della porpora; poi nell'età di 67 anni, il 9 febbraio 1621, ascese al pontificato, col nome Gregorio XV. Questo pontefice era dotato di scienza pari allo zelo, e ne fanno chiara testimonianza molti suoi scritti e le accademie da lui poste nel proprio palazzo; nelle quali ei si compiaceva d'intrattenersi, mentre il cardinale Luigi Ludovisi suo nipote, esercitava in tutta l'estensione l'uffizio di primo ministro. Il 21 marzo approvò le Figlie del Calvario in Francia, e volendo frenare alcuni abusi che regnavano nel conclave, ordinò il 15 novembre, che d'allora innanzi i suffragi dei cardinali dovessero esser secreti, e quindi più liberi.

Gregorio XV. nutriva caldo zelo per la conversion degl'infedeli, il quale zelo gl'inspirò, l'anno 1622, il pensiero di fondare il collegio della Propaganda, che tanto venne poscia dal suo successore arricchito e dotato, e l'anno stesso canonizzò quattro celeberrimi santi, sant'Ignazio di Loiola, san Francesco Saverio, santa Teresa e san Filippo Ne-

1 *In tribulatione pacis.* Nella tribolazione della pace Allusione alle circostanze nelle quali ebbe la porpora.

ri. Eresse in metropolitana la sede di Parigi, della quale fu il primo arcivescovo Giovanni Francesco di Gondi, e concesse un breve al cardinale della Rochefoucauld per accordargli, sopra istanze di Luigi XIII. facoltà di riformare in Francia gli Ordini religiosi. L'anno 1623, impetrò dall'elettor di Baviera, che s'era impadronito d'Heidelberga, che gli cedesse i manoscritti della ricca biblioteca Palatina, adducendo, che, essendo questa formata dai protestanti colle spoglie dei monasteri, doveva essa tornare alla santa Sede rappresentante gli antichi proprietari. Nel suo pontificato, che durò due anni, quattro mesi e ventinove giorni, Gregorio XV. ad aiutare l'imperatore contro i protestanti, ed il re di Polonia contro i Turchi, forni considerevoli somme. L'8 di luglio 1623 fu tolto ai viventi.

236.

Urbano VIII. (Matteo Barberini), di antica famiglia fiorentina arcivescovo di Nazaret e cardinale, coronato papa il 29 settembre, incominciò il 6 agosto uno de'più lunghi pontificati che la Chiesa avesse giammai veduti, giacchè durò 21 anno meno otto giorni, e in questo lungo intervallo egli operò quanto da un Papa dotato di virtù e di senno potevasi attendere. Pio, dolce e modesto, egli ripose troppa confidenza per avventura ne'nipoti; amico alle lettere da lui culte, protesse i dotti, e fu degno del soprannome di Ape Attica per la sua perizia nel Greco, riuscì nella poesia latina e corresse gl'inni della Chiesa; ma la nobiltà che orna le varie sue opere, non compensa però la mancanza di calore e di fantasia.

L'anno 1625 Urbano VIII. mandò il cardinal Barberini suo nipote, in qualità di legato, in Francia ed in Ispagna, per negoziarvi la pace fra i due regni [1]. L'anno seguente il

1 *Lilium et Rosa:* Il giglio e la rosa. Firenze sua patria deduce il nome dal fior del giglio; egli aveva nel suo stemma tre api che

duca Francesco Maria, ultimo della casa di Rovere, si spossessò a pro della Chiesa del ducato di Urbino, delle contee di Montefeltro e di Gubbio, della signoria di Pesaro e del vicariato di Sinigaglia, che vennero per tal modo ad ampliare il dominio pontificale. Nel gennaio del 1630, il Papa soppresse le Gesuitesse, ed in giugno conferì il titolo di *eminentissimo* ai cardinali, ai tre elettori ecclesiastici, ed al gran maestro di Malta, vietando l'assumerlo ad ogni altra persona. L'anno 1632 eresse in congregazione i Lazzaristi. La sua moderazione singolarmente spiccò nell'affare del Galileo, essendosi ristretto a frenarne la caustica indole, senza occuparsi della sua ipotesi astronomica, e quel dotto stesso, lodasi dell'ottimo procedere di Urbano VIII. che mostrossi in ciò degno imitatore di Paolo V.

L'anno 1641, il Pontefice dichiarò guerra al duca di Parma, che violando le condizioni colle quali Paolo III. aveva posto in quel seggio i Farnesi, aveva erette molte fortezze nel ducato di Castro. In una bolla del 1642, nella quale rinnovava le censure di Pio V. contro Baio e gli altri che vietano di trattare di materie riguardanti la grazia, Urbano VIII. dichiarò che l'*Agostino* di Giansenio, vescovo d'Ypres, contiene proposizioni già condannate. La dottrina di questo prelato, il quale prima di morire s'era sottomesso alla santa Sede, si riduce a questo punto fondamentale: » Che,

prediligono i gigli e le rose. Siccome Urbano VIII. prediligeva la Francia venne composto il verso seguente che significa: Le api daranno miele alla Francia, e punture alla Spagna.

Mella dabunt Gallis, Hispanis spicula figent.

Uno Spagnuolo rispose: Se queste api pungeranno, e di miele e di forza mancheranno.

Spicula si figent, et melle et felle carebunt.

Urbano VIII. serbando il carattere di padre comune, disse dal canto suo: Le api daran miele a tutti, e non feriranno alcuno, giacchè la regina delle api non ha pungiglione, e giammai non punge.

Mella dabunt cunctis, et nullis spicula figent.
Spicula nam princeps figere nescit apum.

dopo la caduta di Adamo, il piacere è l'unica forza che spinga il cuore dell' uomo; il quale piacere è inevitabile quando viene, ed invincibile quando è venuto. Se questo piacere è celeste, move alla virtù, al vizio se è terrestre, e la volontà trovasi di necessità trascinata da quello ch'è attualmente il più forte. Questi due diletti, dice Giansenio, sono eguali alle due coppe d'una bilancia; l'una delle quali non può salire senzachè l'altra scenda. L'uomo opera in tal guisa invisibilmente benchè volontariamente il bene e il male, secondochè dalla grazia o dalla cupidità è dominato. Da ciò segue, esservi alcuni precetti impossibili non solamente agl'infedeli, ciechi, agli ostinati, ma eziandio ai fedeli ed ai giusti, malgrado gli sforzi di questi, secondo le forze che hanno; mancando loro la grazia che sola può rendere questi precetti possibili ». Gli errori di Giansenio ebbero maraviglioso spaccio, ed Urbano VIII. che li aveva condannati morì il 29 luglio 1644.

237.

Il cardinal Giambattista Pamfili, nato in Roma il 7 maggio 1574, era pervenuto al 72.° anno dell'età sua, allorchè il 15 [1] settembre 1644, venne eletto pontefice, ed il 29 sotto il nome d' Innocenzo X. incoronato. Venendo accusati i Barberini d' aver abusato della propria riputazione sotto il precedente pontificato, egli chiese conto della loro amministrazione, ed il cardinal Antonio essendosi rifuggito in Francia, il Pontefice vietò ai membri del sacro collegio d'uscire dallo Stato ecclesiastico senza la sua permissione, ed impose loro il risedere in Roma; ma per mediazione della Francia Innocenzo X. coi parenti d' Urbano VIII. riconciliossi.

1 *Jucunditas crucis :* il gaudio della croce. Fu eletto il giorno della esaltazione della santa Croce. La colomba poi che nel suo stemma tiene nel becco un ramo d' ulivo, è il simbolo insieme della gioia e della pace.

L'anno seguente un gran numero di Siri Giacobiti, seguaci degli errori d'Eutichio, per cura dei monaci, e specialmente de' cappuccini sparsi nelle missioni del Levante, si riunirono alla sua cattedra. Nel 1647, il Papa acquistò alla santa Sede, dal duca Savelli, la villa d'Albano, il territorio della quale produce i migliori vini d'Italia. Due anni dappoi, l'ascensione al trono di Giovanni IV. eletto re dai Portoghesi, partorì gravissime difficoltà intorno alla elezione dei vescovi da questo principe nominati; ma il Pontefice, che da principio aveva rifiutate le bolle per alcuni riguardi verso la Spagna, acconsentì poscia a spedirle.

Il 31 maggio 1653 Innocenzo X. si rese celebre colla sua bolla contro le cinque famose proposizioni di Giansenio, le quali vi sono qualificate ciascuna in particolare, le tre prime dichiarate eretiche, la quarta falsa ed eretica, e la quinta intorno alla morte di Gesù Cristo, falsa, temeraria e scandalosa, e nel senso ivi spiegato derogante alla divina pietà, ed eretica.

Era questo pontefice dotato d'alto ingegno, di fuoco, di vivacità, di saviezza e di accorgimento; e costante nelle più malagevoli cose, non prendeva le sue risoluzioni, che dopo maturi esami; ma prese una volta, era irremovibile. Amava teneramente i suoi sudditi ai quali voleva resa scrupolosa giustizia. Sobrio per natura, vivendo di poco, avverso al lusso, tanto cauto nelle spese superflue, quanto largo in quelle che stimava necessarie, egli lasciò dopo di se 700,000 scudi, risparmio tale, che n'abbiamo ben pochi esempi. Questo pontefice, dopo aver occupata la santa Sede per dieci anni, tre mesi e ventidue giorni, il 7 gennaio 1655, morì ottuagenario.

238.

Fabio Chigi, nato in Siena il 13 febbraio 1599, d'illustre casato, fu per tempo notato pel suo ingegno, e venne edita pure una raccolta di poesie da lui composte, quando in pa-

tria era membro dell' accademia dei Filomati. Prima inquisitore a Malta, vicelegato a Ferrara, nunzio a Colonia, vescovo d' Imola e cardinale, il 7 aprile 1655 sotto il nome d' Alessandro VII. [1] egli ascese al pontificato ed incominciò il suo regno con riforme che diedero alto concetto del suo amore all'ordine; una delle sue prime cure fu il confermare, nel 16 ottobre 1656, la bolla d' Innocenzo X. contro le cinque proposizioni, e siccome il giansenistico errore adoperava ogni giorno novelli artifizi per eludere la vigilanza dei pastori, e sedurre le loro gregge, così il 15 febbraio 1665, fu veduto prescrivere un formolario, contenente una protesta così precisa, e così direttamente opposta a quello, da non lasciar più modo a tergiversare. In questo intervallo l'ambasciatore di Francia, essendo stato oltraggiato dalla guardia còrsa del Pontefice, perchè persisteva a serbare alcune franchigie dannose al pubblico buon ordine, Luigi XIV. fatto molto dispotico verso ogni altro monarca, costrinse Alessandro VII. a rendergli soddisfazione, mentre questi da lui l' avrebbe dovuta ricevere; ma avendo il re occupata la città ed il contado d'Avignone, il Pontefice per ricuperarle, si sottopose alla chiesta soddisfazione.

La canonizzazione di san Francesco di Sales fatta da Alessandro VII. porta la data del 1665. Due anni dopo, intorno alle dispute sull'attrizione, il Pontefice recò un decreto che acquietò il calor della contesa. Alessandro VII. amico alle lettere e alle arti, adoperò somme considerevoli per compiere il collegio della Sapienza, incominciato da Leon X. senza far cenno della bella colonnata della piazza di san Pietro, e della cattedra in bronzo di quell' Apostolo, cui fece fondere e collocare sopra il grand' altare della chiesa del Vaticano, di cui forma uno de' più belli ornamenti. Morto il 22 maggio 1667. durò il suo regno dodici anni, un mese e quattordici giorni.

1 *Montium custos*; custode dei monti. Non solo portava nel suo stemma una montagna a sei lati, ma stabilì in Roma i *Monti* di Pietà.

239.

Gli venne eletto successore, sotto il nome di Clemente IX. [1], il cardinal Giulio Rospigliosi, nato da famiglia nobile di Pistoia in Toscana l'anno 1600. Questo Pontefice non s'era procurata con brighe, nè aveva pur cercata questa dignità, da lui sapientemente occupata, onde egli non va men famoso per l'indole pacifica, che per la generosità e l'amore alle lettere. Diede opera egli pure ad acquetare gli umori torbidi della Chiesa francese. Tre vescovi, quelli cioè di Beauvais, di Aleth e di Pamiers, i quali s'erano mostrati i più avversi alla signatura pura e semplice del formulario d'Alessandro VII. avendolo assicurato di avervi finalmente sottoscritto senza restrizione alcuna, sebbene per verità l'avesser fatto solamente con distinzione di diritto e di fatto, il Papa gli ammise alla propria comunione; della quale riconciliazione, detta la pace di Clemente IX. approfittando i sofistici signati, pretesero argomentarne, aver lui approvata la signatura con distinzione di dritto e di fatto. Clemente IX. che aveva voluto calmare le contenzioni della chiesa di Francia; non si adoperò meno a procurare la pace d'Aix la Chappelle fra quel regno e la Spagna. E quanto al proprio reggimento, egli di taglie e di altri sussidi il suo popolo esonerava, malgrado il quale alleggiamento d'imposte, sapeva trovar modo a soccorrere Candia dai Turchi assediata: ma tutte le sue cure non valsero ad impedire la presa di quella fortezza. Il dolore ch'egli provò per questa calamità il trasse al sepolcro il 9 dicembre 1669, dopo due anni, cinque mesi e diciannove giorni di pontificato.

240.

Il Pontefice anzidetto, nell'ultima sua malattia s'era sollecitato a vestir della porpora il romano Giambattista Emi-

1 *Sydus olorum*; l'astro de' cigni. La sorte gli diede nel concla-

lio Altieri [1], e quando questi venne a rendergliene grazie, *Dio vi destina a succedermi* gli aveva detto; *io ne ho il presentimento*. Il 9 aprile 1670, dopo un conclave di quattro mesi e quattro giorni, la predizione avverossi, avvegnachè l'Altieri non senza fatica alla propria esaltazione acconsentisse. La vecchiezza e le infermità di Clemente X. già ottuagenario, il costrinsero a sgravarsi in gran parte del peso delle proprie cure, confidandolo al cardinale Altieri suo nipote adottivo; ed essendo egli l'ultimo della propria famiglia, la rinnovò facendo assumere il proprio nome e lo stemma alla famiglia Paluzzi, nella quale collocò le sue nipoti. Il 20 maggio 1691, Clemente X. pubblicò un editto in favore della nobiltà nata dal commercio; e l'anno 1674, ad istanza di Luigi XIV. eresse in vescovado la chiesa di Quebec nel Canadà. La sua morte, avvenuta il 22 luglio 1676, conducendo a termine un regno di dieci anni, due mesi e ventiquattro giorni, aprì il sentiero alla cattedra pontificale ad Innocenzo XI.

241.

Era questi Benedetto Odescalchi, nato l'anno 1611 a Como nel milanese. Aveva egli portato le armi; senza che perciò la sua indole avesse perduto d'amenità e di dolcezza; solo essendogli rimasto dell'antica professione una tal qual natura restia ad acconciarsi coi tempi. Egli era cardinale vescovo di Novara, allorchè il 21 settembre 1676 venne sulla santa Sede collocato. Innocenzo XI. avverso al nipotismo, voleva abolirlo in perpetuo con una bolla, che avrebbe fatta segnare a tutto il sacro collegio; ma si accontentò intanto di riprovarlo coll'esempio proprio. Divietò per conse-

ve la camera de' *cigni* onde uscì come *astro* a illuminar la Chiesa.

1 *De flumine magno:* del gran fiume. Nacque un giorno in cui il Tevere era straripato sì, che entrò nella casa e fece ondeggiare la sua culla. Dal qual pericolo il trasse la sua nutrice.

guenza a suo nipote Livio Odescalchi di risiedere nel palazzo papale, di mischiarsi nel governo, o di ricever visite in qualità di nipote del Papa.

Il suo regno fu turbato da due gravi affari colla Corte francese. In principio, nelle dispute per la regalia, incominciate l'anno 1678, il Papa si oppose a Luigi XIV. e sostenne fortemente i vescovi che contendevano al re quel diritto; la quale contesa si fece così viva, ch'egli negò le bolle a tutti i Francesi nominati ai benefizi dopo le assemblee del clero del 1681 e 1682, sicchè alla sua morte, più di trenta chiese prive di pastori si ritrovavano. Innocenzo XI. non mostrò minor costanza nella disputa intorno alle franchigie, delle quali gli ambasciatori fruivano in Roma; e che porgevano opportunità ad ogni sorta di abusi e disordini. Egli le aveva abolite coll'approvazione di tutti i principi, eccetto Luigi XIV. il quale, con un'ostinatezza poco degna del suo senno, persistette a volerle conservare, a danno della pubblica sicurezza; anzi quel monarca mandò a Roma l'anno 1687, il marchese di Lavardin, l'ingresso del quale a capo di 800 armati, parve un trionfo, e la condotta fu più da scorridore che da ambasciatore. Il Papa, a sostenere le proprie legittime pretensioni, adoperò i fulmini della Chiesa, e l'anno 1689, si congiunse agli alleati contro Luigi XIV. ed affrettò in tal modo, senza volerlo, la caduta di Giacomo II re d'inghilterra, dalla Francia protetto contro Guglielmo principe d'Orange; ma fu però intorno a ciò giustificato dallo stesso maresciallo di Berwick, figliuolo naturale di Giacomo.

Il Pontefice aveva, l'anno 1679, condannate sessantacinque proposizioni, tratte dai Casisti moderni, e nel 1687, confermò il decreto dall'inquisizione emanato contro la persona e gli scritti dello spagnuolo Molines che aveva concepito una dottrina di *Quietismo*, o contemplazione tanto assurda quanto pericolosa, dalla qalue i suoi seguaci presero il nome di Quietisti. Se Innocenzo XI. non pubblicò alcuna bolla contro i giansenisti, non è già ch'egli approvasse la

loro condotta, e la censura da lui mossa contro il libro di Quesnell avente per titolo *Il nuovo testamento tradotto, e corredato di riflessioni morali ecc.* e molti altri simili scritti il manifesta; ma essi avevano trovato modo a sfuggire al suo zelo, amicandosi alcuni depositari della sua confidenza. Questo Pontefice spingeva all'ultimo punto la virtù dell'economia, ma almeno le sue ricchezze non passarono in mano della sua famiglia. Poteva contendere con Sisto V. per frugalità della mensa e parsimonia delle spese personali, laonde alleviò la camera d'un gran novero di cariche onerose, riordinò le finanze dello Stato, senza gravar di nuove imposte i sudditi, e potè pur fornire grandi soccorsi all'imperatore Leopoldo I. contro i Turchi. La sua virtù severa gli additava la gloria di Dio, nell'eseguir tutto ciò che aveva una volta risoluto con purità d'intenzione; d'inflessibile natura, dotato più di spirito che di sapere, più d'attività che di criterio, riponendo in altrui la sua confidenza, e più non volendo ritorgliela [1], Innocenzo XI. con accorgimenti più retti o più esatti avrebbe potuto, fuor d'ogni dubbio, far maggior bene, ma non perciò si può dimenticar nè contendergli quel ch'egli ha fatto. Giunto al fine del suo pontificato di dodici anni, dieci mesi e ventidue giorni, il 12 agosto 1689, il popolo l'invocò come santo, e si disputava le sue reliquie.

242.

Luigi XIV. che avea fatto occupare il contado d'Avignone per onta d'Innocenzo XI. ora nel 1690 lo restituì ad Alessandro VIII. di lui successore; nè ciò tolse a questo di

1 *Bellua insatiabilis:* La bestia insaziabile. Innocenzo XI. portava nel suo stemma un leone tigrato rosso ed un'aquila bruna, e siccome era indivisibile dal cardinal Cibo, i consigli del quale potevano sommamente sopra di lui, dicevasi veramente *Bellua insatiabilis* poichè non poteva starsene un momento *sine Cibo*, cioè senza alimento.

condannare i quattro celebri articoli composti nella convocazione del clero fatta in Francia nel 1682, e di continuare al pari del predecessore, a negar le bolle ai prelati in quell'assemblea intervenuti. Alessandro VIII. recò sussidi di considerevoli somme, così all'imperatore Leopoldo I. come ai Veneziani, affinchè con maggior frutto potessero rivolgere contro i Turchi le loro armi. Questo pontefice chiamavasi Marco Ottoboni, ed avea sortiti i natali in Venezia dal gran cancelliere della repubblica il giorno 19 aprile 1610, fatto i suoi studi in Padova e poscia a Roma, dove l'attitudine sua alle cose ecclesiastiche singolarmente splendette. Grado a grado vescovo di Brescia e di Frascati e cardinale, egli ascese al pontificato addì 6 ottobre 1689 [1], in età di 69 anni; e la morte ne lo privò il 1.° febbraio 1691, dopo soli quindici mesi e ventisei giorni di regno. Meno disinteressato del predecessore, poichè lasciò riprender dominio al nipotismo da questi abolito, prodigò tuttavia non minori benefizi ai miseri che ai parenti, e fu fornito ad un grado maggiore dell'antecedente di particolari virtù, siccome la politica, la prudenza e la moderazione.

243.

Antonio Pignatelli [2], nato il 13 marzo 1615, cardinale e arcivescovo di Napoli sua patria, eletto papa il 12 luglio 1691, e sotto il nome d'Innocenzo XII. incoronato il 15, eseguì quanto intorno all'abolizione del nipotismo Innocenzo XI. non aveva potuto. Colla forza delle proprie virtù, non meno che coi mezzi da lui adoperati, ottenne che il sacro collegio sottoscrivesse una bolla, nella quale vietava quindi in-

1 *Pœnitentia gloriosa.* La penitenza gloriosa — La sua esaltazione avvenne il giorno di san Brunone, celebre *penitente* della Chiesa.

2 *Rastrum in porta.* Il rastrello nella porta. — Era della casa Pignatelli del *Rastrello*, abitanti alla porta di Napoli.

nanzi ogni straordinaria distinzione in favore dei nipoti del Papa, e pubblicolla l'8 giugno, con obbligo ai cardinali presenti e futuri di conformarvisi, di ratificarla con giuramento in ogni conclave, e ad ogni Pontefice eletto di ripetere il giuramento. Innocenzo XII. alle proprie dottrine fedele, quei beni da'suoi predecessori tal fiata prodigati ai loro consanguinei, versava fra i poveri, da lui non vanamente appellati *suoi nipoti*. L'anno 1693 vide condotta a termine la dolorosa discordia che dal 1682 (data dei quattro celebri articoli da papa Alessandro VIII. nel 1689 condannati), fra la Santa Sede e la Francia esisteva. Dopo un preliminare accomodamento fra Innocenzo XII. e Luigi XIV. i nuovi vescovi, per testificare al Pontefice il dolore da loro provato per tutto l'avvenuto, gl'indirizzarono un'epistola di sommissione, e le bolle vennero quindi loro concesse. Essendo stati i nuovi vescovi solamente e non tutto il clero, che scrissero al Pontefice, molti scrittori non reputarono che quell'epistola equivalesse a ritrattazione dei quattro articoli, ed altri per lo contrario, argomentando ch'essa fu scritta per conseguenza d'un negoziato fra la Santa Sede e la Corte di Francia, che pubblicossi senza alcun reclamo per parte degli altri vescovi, e che la condotta dai vescovi francesi verso il Sommo Pontefice tenuta, specialmente per quanto alle decisioni dottrinali appartiene, non è per nulla conforme alla dichiarazione del 1682 a quell'epistola attribuirono la qualità d'una disapprovazione generale.

Le contese intorno alla firma del formulario d'Alessandro VII. si riaccesero in Fiandra all'occasione d'un decreto d'Innocenzo XII. che ingiungeva di firmare nel senso più letterale e semplice dei vocabili di esso, e i Giansenisti che in pubblico interpretarono quel decreto a loro favore, ne erano in cuore ben poco soddisfatti. Dall'altro lato continuava il Quietismo a far progressi, malgrado la condanna dalla quale sotto Innocenzo XI. era stato colpito; ma di Roma trascorrendo questa dottrina in Francia, v'in-

contrò, specialmente nella persona di Bossuet, forti oppositori. Fenelon, peccante per mal fondato amor divino, siccome i suoi avversari peccarono per avventura per difetto di carità, vide il suo libro *delle Massime dei Santi* da una bolla del 12 marzo 1699 condannato. Ma lungi d'imitare la ribellione de' Giansenisti, mutò la propria sconfitta in trionfo, coll'umiltà con cui compose un mandato contro il proprio libro, e dalla cattedra annunciò egli stesso la propria condanna. A perpetuare il proprio pentimento egli fece fare, per l'esposizione del Santissimo Sacramento, un sole portato da due angeli, l'uno dei quali calpestava sotto i piedi vari libri eretici, sopra uno di questi, il titolo del suo; avvegnachè questa qualificazione, a niuna fosse stata data delle proposizioni in esso condannate.

Innocenzo XII. era stato, prima di salire al pontificato, in alto concetto, nè poscia ne discese; e lo Stato ecclesiastico gli va debitore dell'ingrandimento dei porti d'Anzio e di Nettuno, e della fondazione di molti ospedali, poichè i miseri erano di quest'ottimo Pontefice prediletti. La sua elezione fu una festività pei Romani, e la sua morte avvenuta il 27 settembre 1700, e pubblico lutto quando, nell'ottantesimosesto anno di sua vita, Innocenzo XII. dopo nove anni, due mesi e quindici giorni di pontificato, colmo di benedizioni discese alla tomba.

244.

L'ingegno, la prudenza e la pietà dimostrati negli antecedenti regni da Giovanni Francesco Albano, nato il 22 luglio 1659 in Pesaro, cardinal diacono del titolo di san Silvestro, spinsero il sacro collegio ad eleggerlo Pontefice, dopo un conclave di quaranta cinque giorni, il 23 novembre 1700; ed il cardinal di Bouillon, poco dopo divenuto decano del sacro collegio, ebbe gran parte in questa elezione. L'eletto non accettò la tiara che dopo avere per tre giorni consultato pii ed assennati uomini, per sapere se do-

vesse sobbarcarsi a questo peso, ed il 30, sotto il nome di Clemente XI. [1], venne consacrato. Non aveva che 51 anno, e veramente la Chiesa domandava un Papa nel fior de' suoi giorni, poichè infatti non indugiò ad accendersi la guerra di successione, e l'Italia fu il campo di battaglia. Quantunque per natura inclinato a Francia, Clemente XI. costretto dall' imperatore Leopoldo I. a riconoscere l'arciduca per re di Spagna, abbandonò l'alleanza francese, e prese a riformar le milizie che aveva armate. Questo Pontefice pubblicò tre famose bolle; 1.° il 15 luglio 1705, la bolla *Vineam Domini sabaoth*, richiesta dalle turbolenze del Giansenismo contro coloro i quali sostenevano le cinque famose proposizioni, e pretendendo soddisfare col silenzio rispettoso alle Costituzioni apostoliche, sotto tale silenzio il loro errore coprivano; 2.° l'8 settembre 1713, la bolla *Unigenitus*. nota a tutto il mondo, contro cento ed una proposizione del Nuovo Testamento, tradotto in francese, e corredato di riflessioni morali dal P. Quesnell, prete dell'Oratorio; 3.° il 19 marzo 1715, la bolla *Ex illa die*, contro le pratiche superstiziose ed idolatriche, alle quali i nuovi convertiti della China ancora si abbandonavano. Il 20 febbraio dell'anno stesso, Clemente XI. abolì il tribunale detto *la Monarchia di Sicilia*, il quale, in virtù d'una bolla da Urbano XI. al conte Ruggero concessa, era in facoltà di giudicar tutte le

1 *Flores circumdati:* i fiori circondati. — Venne battuta in Germania una medaglia di questo Papa, un lato della quale presentava il suo busto circondato da questi versi di Virgilio:

Albanum coluere patres : nunc maxime rerum
Roma colit . . . . . .

E nell' esergo: *Clemens XI. creatus* 23 *novemb.* 1700. Il rovescio presentava le armi del Pontefice, *circondate da una corona di fiori*, fra i quali vi erano questi quattro versi: *justitia*, *pietas*, *prudentia*, *eruditio*. Intorno alla corona si leggevano queste parole della Scrittura: *Flores mei*, *fructus honoris et honestatis* (Eccles. c. v. 24), e nell' esergo *Flores circumdati*, parole precisamente formanti la profezia a Clemente XI. attribuita.

faccende ecclesiastiche sovranamente e senza appello; e quest'atto suscitò gravi contenzioni fra la Santa Sede ed il duca di Savoia, lo scioglimento delle quali venne ritardato dalla condizione in cui allora trovavasi l'Europa. L'anno 1720, la Provenza andò a questo Pontefice debitrice di molte navi cariche di grano, e di considerevoli somme, da lui mandate affinchè vi fossero distribuite nell'occasion della peste che la desolava. Liberale fuori, meno non l'era in Roma, ove aprì asilo al figliuolo del pretendente d'Inghilterra, il quale fruì sempre nella metropoli del mondo cristiano, degli onori regali. Oh dove mai le teste scoronate potranno posarsi in pace, se non in seno alla religione? E non è forse alla ben intesa politica d'Europa conveniente il far che Roma rimanga l'asilo ed il convegno di queste auguste vittime della fortuna?

Clemente XI. non era meno di sapere che di pietà dotato; il suo *Bullario* e le sue *arringhe concistoriali* provano ch'egli era perito nel bene scrivere latino, ed inoltre concedeva ai dotti efficace protezione. Formò nel suo palazzo una congregazione dei più abili astronomi d'Italia, al giudizio dei quali sottopose il calendario gregoriano; ma siccome non potevansi correggere i difetti che vi si trovavano senza adoperar disagevolissimi mezzi, così anteposero di non recarvi mutamento alcuno. Durò il regno di Clemente XI. vent'anni, tre mesi e ventisei giorni, poichè egli giunse al termine del viver suo il 19 marzo 1721. Avendo egli proscritto gli errori de' Giansenisti, bastò perchè, ad imitazione degli eretici, contro la sua memoria furenti si levassero; ma a dispetto delle loro calunnie, la bolla di Clemente XI. non tralasciò di venir norma di fede in tutta l'estensione della Chiesa e vessillo a far riconoscere i veri di lei figliuoli.

245.

Il romano Michelangelo Conti, nato il 15 maggio 1665, nunzio in Isvizzera ed in Portogallo, vescovo di Viterbo,

e fregiato della porpora, eletto l'8 maggio 1721 ed incoronato il 18 sotto il nome d'Innocenzo XIII. era l'ottavo pontefice della propria famiglia [1]. Salito al trono, presentò il principe Stuart, figliuolo di Giacomo III. d'una pensione di 8000 scudi romani. Le infermità che dal giorno della sua ascensione il travagliarono, inceppando il suo zelo, non gli lasciarono illustrare con gesta romorose un breve pontificato di due anni, nove mesi, ventinove giorni. In punto di morte, venendo stimolato a riempir le sedi vacanti nel sacro collegio, *Non sono più di questo mondo*, rispose, e spirò addì 7 marzo 1724.

246.

Benedetto XIII. Pier Francesco Orsini, figliuolo di Ferdinando Orsini, duca di Gravina, e di Giovanna Frangipani, nacque in Roma il 2 febbraio 1649, prese in Venezia, nel 1667, l'abito di san Domenico, fu creato contro propria volontà cardinale l'anno dopo, e occupò la sede di Manfredonia, di Cesena e di Benevento. Trovavasi in quest'ultima città il sabato 5 giugno 1688, allorchè un tremoto, che la rovesciò quasi tutta, scosse il palazzo arcivescovile, ove egli con un solo gentiluomo era rimasto. Furono ambedue precipitati dal secondo piano, sino alla volta della cantina, dove il gentiluomo restò schiacciato sotto le ruine; ma l'arcivescovo non toccò che lievi ferite, avendo alcuni fasci di canne formato sopra il suo capo una specie di tetto, sotto il quale egli era in libertà di respirare. Dopo un'ora e mezzo venne tratto di là e col Santissimo Sacramento in mano lo stesso giorno si mise a predicare [2]. Benevento, da lui di molti edifizi ornata, lo riconosce come uno fra i suoi restauratori. In più diocesi convocò sinodi, vegliò sui seminari e riformò il clero; finalmente eletto pontefice il 29 mag-

1 *De bona religione*; della buona religione.
2 *Miles in bello:* soldato in guerra.

gio e coronato il 4 giugno 1724. Benedetto XIII. portò sulla Santa Sede tutte le virtù religiose, che sino al sepolcro il seguirono. I suoi decreti non spirano che religione, pietà e buon ordine; e la condotta di lui, come principe, il rese degno delle benedizioni dei Romani, da lui co'benefizi confortati, e insieme cogli esempi edificati. La sua bontà inverso il popolo in ogni occasione mostrossi, e niuna via trasandò ad alleviar il peso delle imposte. Un giorno, uscito dal suo palazzo, scorto un contadino che pagava di malincuore un dazio d'entrata, volle tosto sapere qual fosse questo diritto, e non accontentandosi di assolverne il contadino, soppresse quel dazio intieramente, confessando che *non avevano torto di lagnarsi.*

Se fosse stato dotato d'indole più ferma, Benedetto XIII. sarebbe stato un Pontefice tanto grande quanto santo. Con un breve del 6 novembre 1724, indirizzato ai domenicani, il Pontefice, spiegandosi intorno alla dottrina della predestinazione gratuita e della grazia efficace per sè, afferma che la scuola dei Tomisti, con calore degno di laude andava fastosa d'insegnare una dottrina da sant'Agostino a san Tommaso tramandata, ed alla parola di Dio ed ai concili conforme. L'11 maggio 1725, aprì egli stesso a Roma un concilio, col fine di riformar i costumi e la disciplina, e confermare come regola di fede la bolla *unigenitus.*

Il 19 maggio 1729, Benedetto XIII. canonizzò san Giovanni Nepomuceno, il quale era il solo prete secolare che, insieme con sant'Yves da Treguier, avesse ricevuto quest'onore con tutte le formalità dal novello rito prescritte, e solamente per ragion del suo martirio l'ottenne. Benedetto XIII. l'11 febbraio 1730, condusse a termine un pontificato di cinque anni, otto mesi e ventitre giorni. S'egli portò seco le benedizioni del suo popolo, il cardinal Coscia, il quale aveva della confidenza di lui abusato, non potè sfuggir che colla fuga al furor della plebe; i Beneventani, da questo ministro di soverchio favoreggiati e al par di lui fatti segno all'odio pubblico, appena il Papa ebbe chiusi gli

occhi, vennero dai Romani spogliati, e Coscia, loro protettore, nel Castel sant' Angelo imprigionato, nel 1753, vi finì i suoi giorni.

247.

Dopo quattro mesi e sette giorni di conclave, venne eletto il 12 e incoronato il 16 giugno, sotto il nome di Clemente XII. Lorenzo Corsini, d'antica famiglia fiorentina, il quale, dopo d'aver in patria esercitate molte magistrature, ed occupato l'uffizio di tesoriere della Camera Apostolica, aveva ottenuto il berretto, e più tardi il vescovado di Frascati. Il giorno dopo l'incoronazione, il popolo ragunato da ogni parte dietro di lui, andava gridando: *Viva papa Clemente XII! Giustizia delle iniquità dell' ultimo ministero!* Ed il nuovo Pontefice, avuto riguardo a questi lamenti, fece indagine di quelli che, sotto il precedente governo, aveano iniquamente proceduto; il qual atto è uno de' più notabili del suo reggimento. Ma quando i cardinali vollero indicargli alcuni individui per l'amministrazione generale de' pubblici negozi: *tocca ai cardinali*, rispose, *ad eleggere il Papa, e tocca al Papa a scegliere i suoi ministri.* Avendogli il tesoriere resi i suoi conti, vide che non aveva 1500 scudi in cassa. *Come!* disse, *ero più ricco, essendo cardinale, che dopo Papa?* Ed era il vero! Pure ciò non tolse dal trovar il secreto d'abolire una parte delle imposte e di dedicare le sue rendite alla miseria. Alla sua morte, avvenuta il 6 febbraio 1740, dopo un pontificato di nove anni, sei mesi e ventiquattro giorni, il popolo romano per gratitudine gli eresse una statua di bronzo [1], in una delle sale del Campidoglio collocata.

1 *Columna excelsa:* La colonna eretta.

248.

Fra i membri del sacro collegio, il più degno d'ascendere al pontificato era Prospero Lambertini, nato a Bologna il 31 marzo 1675, d'illustre lingnaggio. Mercè i suoi studi tanto sodi quanto ameni, egli divenne successivamente canonico della basilica di san Pietro, consultore del Sant'Offizio, votante della signatura della grazia, promotor della fede, avvocato consistoriale, segretario della Congregazione del Concilio, canonista della sacra penitenzieria, arcivescovo titolare di Teodosia, cardinale ed arcivescovo di Bologna. La purezza de' suoi costumi era comprovata da una rettitudine di condotta costantemente serbata; la sua prudenza ed integrità, dal senno di cui aveva dato saggio in tutte le cariche coperte; lo zelo attivo e illuminato, dal sommo bene che nella sua diocesi aveva procacciato; la sua profonda erudizione nelle materie ecclesiastiche, dalle savie e voluminose opere della sua penna; la bontà finalmente della sua indole e la dolcezza del suo trattare, da tutti coloro che con lui avevano versato. Il 17 agosto 1740, quarantaquattro voci gli conferirono la tiara, cui egli accettò sotto il nome di Benedetto XIV. Pervenuto a tutto quello che poteva mai sperare, non dimenticò se stesso, non ricordò che la grandezza de' propri doveri, e gli onori dalla sua dignità derivanti riguardò come un pericolo.

Ogni anno del suo pontificato è segnalato da alcuna bolla, o breve, tendente sì a conservare il deposito della sana dottrina contro gli errori che la combattevano, che a riformare abusi, od introdurre utili consuetudini. Salendo al trono pontificale, concepì un disegno, che non gli riuscì affatto, di far cioè accettare un corpo di dottrina, dove senza far cenno di Baio, di Giansenio e di Quesnel, fosse la tal verità prescritta, ed il tal errore condannato. Credeva egli il giansenismo doversi con questo mezzo distruggere senza ostacolo; ma è per lo contrario probabile, che la setta, vedendo i propri errori riprovati, non fosse stata più docile

perchè si fossero i nomi de' suoi fondatori risparmiati; e tosto di ciò fu il pontefice convinto dalle nuove turbolenze, che quella eccitò in Francia, per cui, in un breve ai vescovi francesi, egli decise, il 16 ottobre 1756, doversi rifiutare i sacramenti a chiunque fosse riconosciuto avverso alla bolla *Unigenitus*. La moderazione, l'equità, l'amor della pace, furono l'anima del suo sempre prospero e rispettato reggimento; e solo talvolta l'indole benevola di Benedetto XIV. troppo concesse, per avventura, alla compiacenza, od a istantanee considerazioni; e la facilità della sua natura gl'impedì di mostrarsi duro contro nascenti dottrine, delle quali videro i suoi successori gli amari frutti maturare. Il re di Prussia gli diede dimostrazioni di stima e riguardi personali, allorchè negoziò con lui intorno agli affari della Chiesa cattolica di Slesia, dacchè questa provincia venne alla sua corona riunita; l'imperatrice di Russia gli mostrò gli stessi riguardi, nella corrispondenza ch'egli ebbe con questa principessa: tutti i principi ed i signori stranieri, che visitarono Roma sotto il suo pontificato, pubblicarono al ritorno le lodi di lui secondo che aveano visto e udito, stupefatti del suo conversare famigliare con decenza, spiritoso senz'affettazione e ripieno d'arguzie senza essere offensivo; e dal canto loro, i più umili pellegrini, un consolatore nelle proprie pene; ed un padre benefico nelle loro necessità in lui ritrovarono.

I sudditi, dal suo disinteresse arricchiti, lo benedicevano per aver abolite varie imposte, soppressa la carta bollata e rilasciato il tabacco in libero commercio, e veniva sopra ogni altra cosa lodato d'aver protetto, sul trono pontificale, le lettere e le arti, cui aveva prima di giungervi coltivate.

I più soavi suoi trattenimenti erano coi dotti, e le loro opere, con parole e spesso con doni incoraggiava. Mandò il suo ritratto, e le sue opere alla Sorbona; accordò gratificazioni all'accademia bolognese, ed una ne fondò in Roma per la storia ecclesiastica, onde uscirono memorie luminose

intorno ad importanti soggetti, e la biblioteca Vaticana, questo emporio di ricchezze, in ogni genere di letteratura, venne dalle sue cure, considerabilmente accresciuta. Gli scavi da lui fatti fare in Roma e nei dintorni, gli fornirono copia di preziosi monumenti, che trasportò in campidoglio, in un edifizio a quest'uopo fabbricato, chiamato Museo, affinchè ivi agli occhi del pubblico rimanessero. Per suo ordine, il 1748, venne dissotterrato il famoso obelisco orario, di cui parla Plinio [1], che adopravasi come meridiana, a segnar le ombre del sole a meriggio, nelle diverse stagioni dell'anno, e per conseguenza le varie lunghezze dei giorni, che dalle varie lunghezze delle ombre dipendono; ma la cattiva condizione di quell'obelisco, rotto in nove parti, non avendo permesso di erigerlo nella sua altezza, ch'era di 67 piedi, in un cortile dietro san Lorenzo in Lucina, i preziosi avanzi se ne deposero.

Benedetto XIV. era di piccola statura, aveva la fronte larga, il volto lungo, lo sguardo acuto, ed un'aria fina e lieta, che mostrava insieme la perspicacia del suo ingegno e la vivacità della sua indole. *Io non ho*, diceva egli intorno a questo, *una fisonomia papale, perchè non sono abbastanza grave, ma pregherò i pittori e gli scultori di darmela.* In un piccolo appartamento, preparato a Monte Cavallo, onde aveva sbandito il cerimoniale, dal peso delle cure si sollevava. Questo amabile e virtuoso pontefice, lasciò morendo, il 3 maggio 1758, sedici volumi in folio, ove spicca vasta erudizione, cognizione profonda del diritto civile e canonico, della storia sacra e profana; e ci rimane di lui un Martirologio ed alcune altre opere. Durò il pontificato di Benedetto XIV. diciott'anni, otto mesi e sedici giorni, troppo poco ai desideri degli uomini dabbene, e dei retti estimatori del merito.

1 Hist. nat. cap. 9. 10, 11.

249.

Carlo Rezzonico, oriundo di Como nel Milanese, nato a Venezia il 7 marzo 1693, colle sue cognizioni e le sue virtù, meritò la porpora ed il vescovato di Padova, e la tenera pietà e la carità generosa che fecer chiaro il suo episcopato, allorchè venne, il 6 luglio 1758, eletto pontefice, e coronato il 16, sotto il nome di Clemente XIII. [1], fecero concepire speranza, che illustrerebbe la tiara col suo zelo, ed il regno col suo amore ai sudditi. La loro felicità infatti non cessò d'occuparlo, e *non è la gloria che ci muova*, diceva egli, *ma è il bene de' nostri popoli che noi cerchiamo*. Il più forte travaglio ch'ei risentisse, era il veder infelici, ai mali di cui non potesse recar conforto. Faceva riedificare, nel 1761, il bel porto di Civitavecchia, e nella carestia del 1764, tanta carità quanta prudenza mostrava.

Questo pontefice, per la sua beneficenza padre del popolo, così dolce ed umile, non ebbe tuttavia la buona ventura, di andar d'accordo colle potenze della terra, alle quali nè i propri doveri, nè lo spirito della religione di cui era così eminentemente il ministro, volle sagrificare. Avendo voluto esercitare nel 1768, sul ducato di Parma, un'autorità che credeva a sè pertinente come sovrano, la Francia s'impadronì del contado d'Avignone, e Napoli del principato di Benevento, che solamente sotto il suo successore vennero alla Santa Sede restituiti. Quelle potenze, congiunte colla Spagna e il Portogallo, ed agitate dallo spirito filosofico, pretendevano strappargli una bolla d'abolizione dei Gesuiti, avversari terribili dei filosofi e degli eretici, e pel rifiuto di Clemente XIII. che invece di sopprimerli, diede in favor loro la bolla *Apostolicum*, essi dai loro Stati li cacciarono. Il dolore patito dal pontefice per non aver potuto acquetare i torbidi insorti nella Chiesa, lo tolse di vita il 3 febbraio 1769. Nei dieci anni, sette mesi e venti giorni del

1 *Rosa umbriæ*.

suo regno, egli godè almeno la venerazione dei nemici della Santa Sede, ai quali la sua dottrina e la sua pietà imponevano rispetto.

250.

Gian Vincenzo Antonio Ganganelli, nato da un medico, il 31 ottobre 1705, a Sant'Arcangelo, non lungi da Rimini, incominciò a professare, in varie città d'Italia, la teologia, e venne poscia ad insegnarla in Roma, nell'età di 35 anni, al collegio dei santi Apostoli. Benedetto XIV. dell'acutezza del suo ingegno e della bontà della sua indole invaghito, gli diede la grave carica di consultore del Sant'Offizio, e Clemente XIII. il fregiò della porpora. Dopo un conclave di circa tre mesi, il sacro collegio, mosso dal cardinal di Bernis, l'elesse finalmente papa il 19 maggio 1769; e sotto il nome di Clemente XIV. [1] venne consacrato il 28, ed il quattro giugno seguente incoronato. Drizzò la sua politica a cattivarsi le potenze, allora sedotte dal procelloso spirito, che insieme scettro e altare assaliva, e per accontentarle, soppresse la bolla *In cœna Domini*, cui Clemente XIII. aveva voluto applicare al duca di Parma; impedì al Portogallo di crearsi un patriarca, facendogli ricevere un nunzio senza giurisdizione, come ricevevano gli altri principi; e stimolato finalmente intorno alla contesa dei gesuiti, col suo breve del 21 luglio 1773, pronunciò la loro dissoluzione. Se come uomo, egli è mallevadore di questa decisione immensa, come pontefice almeno è il suo giudizio salvo da censura. L'abolizione dei gesuiti nulla prova contro l'Ordine stesso, ma solo manifesta, che il supremo giudice reputava, per il momento, dover sagrificare alle circostanze la loro esistenza; ma mutate queste, Pio VII. di Clemente XIV. non meno autorevole, stimò dal canto suo un dovere il far cessare questo provvisorio sacrifizio, e ristabilir-

1 *Ursus velox.*

la compagnia, onde, fra gli atti dei due pontefici, non havvi contraddizione alcuna.

Amava Clemente XIV. le lettere, e preparò al Vaticano un museo d'antichità, da Pio VI. condotto a compimento. Temperante e disinteressato, non conobbe il nipotismo, e non andò la sua eredità al di là di 700,000 lire. Venendo egli stimolato a far testamento, *vada la roba*, rispose, *a cui tocca*. Essendo seduto cinque anni, cinque mesi e tre giorni, morì in età di quasi sessantanove anni, il 22 settembre 1774, di scrofole rientrate, cui l'arte medica, a trar fuori inutilmente sforzossi.

251.

Clemente XIV. ebbe a successore Pio VI. Giovan Angiolo Braschi, nato in Cesena l'anno 1717, meritò la benevolenza di Benedetto XIV. che gli conferì il canonicato di san Pietro, da Clemente XIII. venne eletto poscia auditor di camera e tesoriere della camera apostolica, dei quali favori, colla sua diligenza, coll'assiduità al lavoro, col dispregio dei diletti profani e la rettitudine della condotta, si rendeva degno; e venne finalmente da Clemente XIV. del cappello fregiato. Quantunque uno dei più giovani del sacro collegio, e da pochi giorni della porpora rivestito, ragunando tuttavia tutti i suffragi nello scrutinio del 15 febbraio 1775, incominciò uno de' più lunghi, ma eziandio de' più calamitosi pontificati, che la storia ci presenti. Nel momento, in cui la sua elezione fu proclamata, ei si gittò in ginocchio, e pronunziò una così commovente preghiera, che tutti gli astanti si fusero in lagrime; volgendosi poscia ai cardinali, *Padri venerabili*, egli disse, *il vostro conclave è finito, e la mia sventura forse incomincia!* Il fatto, come dicemmo, fece avverar la profezia; perchè Pio VI. morì esule, e la Francia, così spesso stata rifugio dei pontefici perseguitati, la propria eccelsa missione dimenticando, non gli aprì che un sepolcro.

Questo pontefice, d'alto ingegno e di cuor benefico, seppe ricongiungere gli amici ed i nemici del precedente pontificato. I primi suoi atti furono di porger elemosine ai poveri, accoglier in Roma una povera donna che aveva avuta cura della sua infanzia; e nella prima distribuzione ch'ei fece delle grazie ecclesiastiche, i prelati più onesti e men doviziosi antepose. Accoppiò a questi atti di misericordia, atti di fermezza, castigò il governator di Roma, che non aveva a molti disordini posto freno; soppresse più di 40,000 scudi romani di pensione, al tesoro pubblico gravose, e richiese severo conto al prefetto dell'annona, accusato di dilapidazioni.

Pio VI. umano, facile, laborioso, temperante, divideva il tempo fra i suoi religiosi doveri, il gabinetto, il museo e la biblioteca del Vaticano. Questo museo, da Clemente XIV. incominciato, venne da lui condotto a compimento, collocandovi i monumenti, i vasi, le statue, e le medaglie, scoperte dagli scavi nello stato della Chiesa. Cupido d'amplificare i progressi del commercio, ristaurò il porto d'Ancona, edificandovi un bel canale, di cui era privo; ma sovra ogni cosa, fu soggetto delle cure del suo governo l'asciugamento delle paludi Pontine, che dagli Apennini al mare si estendono. In molti tempi si era tentato di purgarle dai vapori pestiferi, e restituire all'agricoltura questo vasto territorio; ed il censore Appio Claudio che vi aprì la celebre Via Appia, e l'imperatore Augusto che vi scavò un largo canale, dai pontefici Bonifazio VIII. Martino V. Leon X. Sisto V. erano stati imitati; Pio VI. dal canto suo, aprì una via sicura, ristaurò l'antico acquidotto di Terracina, sgombrò la via Appia dal fango sotto cui era sparita, scavò il canale di Soglina, e consacrando a quest'impresa tutti i suoi risparmi, si compiacque di visitar ogni anno i lavori, e colla sua presenza incoraggiarli. Non si restrinse lo zelo del pontefice a quest'opera immensa, ma edificò una chiesa, ed una biblioteca nell'abbadia di Subiaco; fondò ospedali, ed alla basilica di san Pietro di Roma aggiunse una magnifica sagrestia. La metropoli

del mondo cristiano, per sua cura fatta prospera e bella, durante il suo pontificato venne da molti principi visitata; e Pio VI. vi accolse, in diversi tempi, gl'imperadori Giuseppe II. di Germania, Paolo I. di Russia, il re di Svezia, i figliuoli ed il fratello del re d'Inghilterra, i quali tutti da lui si congedarono, commossi dalla sua ospitalità, e dalle sue virtù.

Ma il vulcano della filosofia acceso, già con fiamme manifestavasi. Pio VI. combattuto tra i propri affetti e le sollecitazioni delle corti cospiranti alla ruina dei gesuiti, potè a stento conservare gli avanzi di questi in Prussia ed in Russia, governi eterodossi, che mostravansi più savi, e più giusti dei governi cattolici, dalla febbre di novità allora travagliati. La Toscana, governata dall'arciduca Leopoldo fratello dell'imperador Giuseppe II. era pure sottoposta all'influsso medesimo. L'imperatore più largamente applicava le proprie idee intorno alla secolarizzazione. Pio VI. in questa grave bisogna, a freddi negoziati non fidandosi, prese il partito d'andar egli stesso a Vienna, per conferire col capo dell'impero. Il corteggio ed il bagaglio del pellegrino apostolico [1], erano semplici oltremodo; ma le acclamazioni ed i voti del popolo, che con istraordinari trasporti d'affetto l'accolse, lungo tutto il suo cammino, sino alle porte dell'austriaca metropoli l'accompagnarono. Venne l'imperatore ad incontrarlo, il prese nella propria carrozza, ed il 22 marzo 1782, fecero per tal modo la loro entrata. Le conferenze loro valsero almeno a temperare l'ardor di riforma di Giuseppe II. il quale ripetè spesso: *La vista del Papa mi fece amar la sua persona; è l'ottimo degli uomini.* Dall'altro lato poi, la maestà di Pio VI. usata nelle cerimonie pontificali, cattivogli a Vienna l'amore ed il rispetto, tanto come a Roma; e la bellezza del suo volto, la nobiltà del portamento, le lagrime di compunzione, che gli riempivano gli occhi rivolti al cielo, la divozione fervida, in ogni suo

1 *Pellegrinus apostolicus* (S. Malachia).

atteggiamento dipinta, rapivano agli stessi protestanti, a quella vista commossi, gli omaggi, che al maestoso e sublime culto della romana Chiesa sono dovuti.

Le disposizioni di Giuseppe II. divennero col tempo meno ostili; e quel principe nel 1790, dai movimenti del Brabante agitato, chiese a Pio VI. armi spirituali, per ricondurre in freno i suoi sudditi ribellati, ed a sua imitazione, Leopoldo, che avea pur lasciato consacrare tutte le massime antiromane in un sinodo tenutosi in Pistoia nel 1786, sentì la necessità di riparare alle proprie imprudenze, e succeduto egli al fratello Giuseppe II. sì l'Imperio che la Toscana col Pontefice si riconciliarono. Anche Napoli aveva per parte sua eccitato contro la santa Sede spiacevoli contenzioni; ma le cose condussero al fine del 1789 un necessario ricomponimento; e venne allora soppresso il dono della chinea, restringendo l'obbligo ad una somma di danaro. I Veneziani pure ed il duca di Modena, trascinati dal torrente, minacciavano una rottura solenne, la quale però dalla dolcezza e dalla moderazione di Pio VI. era stata preveduta; allorchè la rivoluzione francese, ragunando contro di sè tutte le potenze, gli sguardi della intera Europa a sè rivolse.

Ecco il frutto di questa libertà, avversa ai re, perchè avversa al pontificato! I beni del clero in balìa alla nazione; soppresse le annate; confiscato il contado d'Avignone a danno del pontefice; proclamata la costituzione civile del clero; posta come legge la scandalosa emancipazione di tutti gli ordini monastici; istituito il divorzio, ed il matrimonio dei preti; il massacro, o l'esilio del sacerdote fedele; tale era l'orribil serie di atti contro cui Pio VI. con tanta prudenza e disinteresse quanto coraggio, levossi. Non adoperò egli infatti contro i suoi nemici che le armi della ragione ed i precetti dei sacri canoni; ed affinchè non si credesse la sua inquietudine da altra cagione, che dalla religion generata, sospese a principio la percezione delle tasse per la spedizione di Francia. Ma il suo disinteresse, e la sua carità, risplendettero singolarmente nell'accoglimento fatto ai

preti profughi; giacchè più di quattro mila, negli Stati romani l'ospitalità ricevettero.

Il supplizio di Luigi XVI. venne ad aggiungere una doglia mortale a tutte quelle, onde il cuor del Pontefice già trovavasi oppresso. Questa monarchia europea dai papi allevata, riceveva nella persona del suo più nobile rappresentante un ben amaro premio dei propri benefizi; ed il futuro, svelandosi agli occhi di Pio VI. gli apriva l'abisso di calamità, in cui il dispregio alla monarchia, accoppiato alla dimenticanza della religione, avrebbe i popoli precipitato. Ma dopo quarant'anni di patimenti, non ne ricominciamo noi la serie? Ed allorchè udiam d'ogni lato parlare d'una necessaria rigenerazione, d'un vicino rinovellamento, non siamo noi pari a que' carnali ebrei, che reputano il Messia un conquistatore, ed il regno suo una potenza tutta temporale? Noi pure, noi prestiamo fede alla riedificazione della società politica, laddove non si prepara forse, che una ristaurazione morale, tanto più pura e bella, quanto più da patimenti e da persecuzioni verrà accompagnata; noi pure, noi dimentichiamo, che in questa valle di lacrime, non convien mai ripromettersi la contentezza, e che noi, pellegrini sopra una terra di prove, non vi siamo venuti che per renderci col martirio degni del cielo.

Roma, asilo ai confessori della fede, ricevette ancora in custodia le madame di Francia, e più tardi il re e la regina di Sardegna; e tutti gli sfortunati ivi davansi convegno, vicino a colui, che apre agl'infelici le porte del cielo. Ma doveva Pio VI. andar privo del conforto d'accogliere gli avanzi viventi del Santuario e del trono, poichè la rivoluzione, che aveva condannati all'esilio i protetti di lui, doveva pur condurvi il protettore. Venuto a Roma il francese Basseville, al principio del 1793, quando la novella dei rovesci del 10 agosto e del 2 settembre, vi aveva eccitato sentimenti di orrore, accrebbe il furor popolare, colle sue parole e colle azioni. Ucciso in una sommossa, divenne pretesto di calunnia contro il pontefice, il quale aveva pure i colpevoli con-

dannati. Tutto aveva il Papa a temere dalla Francia! Invasa l' Italia dagli eserciti del Direttorio, egli non si salvò da una intera ruina, nella pace di Tolentino (19 febbraio 1797) che cedendo le legazioni di Ferrara, di Bologna e di Ravenna, i più bei lavori d'arte del museo, e una pecuniaria contribuzione, ad arbitrio dei conquistatori accresciuta.

Il 27 dicembre, il generale francese Duphot, mischiato ad un gruppo di romani ribelli, essendo stato mortalmente ferito dalla forza armata, che frenava quei sediziosi, il Direttorio arrogossi da ciò l'autorità, al principio del 1798, d'impadronirsi di Roma. In luogo del governo pontificale, vi venne proclamata la repubblica, il palazzo papale posto a sacco, ed il papa stesso tenuto prigioniero, assicurandogli, che quantunque del poter temporale spogliato, verrebbe sempre riconosciuto vescovo di Roma. Propostogli di prendere la cocarda tricolorata. *non conosco*, rispose, *altra divisa che quella di cui la Chiesa mi ha onorato.* Siccome parve che la sua presenza al fondamento della nuova repubblica potesse nuocere, venne decisa la sua partenza. *Sono appena convalescente*, gridò egli, *non posso abbandonar il mio popolo, nè i miei doveri: voglio morir qui.* — *Morrete dappertutto*, i carnefici rispondevano. Pio VI. andò ad inspirarsi nel suo oratorio. *Dio lo vuole*, diss' egli allora colla sua ordinaria serenità; *prepariamoci a ricevere tutto quel che la Provvidenza ci destina.* Nella notte del 19 al 20 febbraio, il commissario francese, che aveva preceduta l'aurora, lo trovò genuflesso appie' del Crocifisso: *Spicciatevi:* ripeteva egli al pontefice, finchè posto in una vettura, trascinato fuori di Roma, Pio VI. ebbe per l' ultima volta salutata quella chiesa di san Pietro, verso la quale stendevansi le sue mani tremanti, e cui i suoi occhi non avrebber mai più, riveduta.

Giunse il 25 a Siena, ove per tre giorni, venne alloggiato nel convento degli agostiniani. Un giorno, un violento terremoto scosse la casa, e fece crollar la volta della sua camera, dopoch' ci ne fu uscito; ma esso non aveva ancor

tranguggiato sino alla feccia, il calice del dolore. Trasportato il 2 giugno nella Certosa vicino di Firenze, vi ricevette la visita del granduca, e quella del re e della regina di Sardegna; commovente incontro, nel quale la fragilità delle umane grandezze, comprovata dalla scoronata testa di Carlo Emanuele, faceva contrasto colle sublimi speranze che in lui confermavano la sacra dignità di pontefice. *Io dimentico, in così dolce momento, tutte le mie disgrazie, diceva il re al santo Padre, e non deploro il trono perduto, tutto ritrovo ai vostri piedi.—Via, caro principe*, rispondeva Pio VI. *tutto non è che vanità, noi, voi ed io ne siamo la trista prova. Volgiamo i nostri sguardi al cielo, là ci aspettano troni che non periranno giammai.* Nel suo ritiro, ricevette il pontefice il tributo di dolore del fedele clero di Francia, e specialmente dei vescovi fuggiti in Inghilterra, ai quali rispose, il 19 novembre, con un breve, splendente della sublime facondia di san Leone, e della penetrante unzione di san Gregorio.

Siccome la sua presenza in Italia faceva tuttavia ombra al Direttorio, ebber cura di farlo trasportare in Francia. Il primo aprile 1799, venne levato per condurlo a Parma, ed il suo stato di sanità avendo costretto i medici a protestare contro un nuovo tramutamento, il commissario francese, dopo d'aver esaminate le piaghe del malato, colla brutalità che al suo uffizio così bene si conveniva, dichiarò, ch'era duopo che il pontefice partisse vivo o morto. Venne condotto infatti, per molti sentieri, a Torino, ove, il giorno dopo il suo arrivo, seppe esser la Francia, il suo luogo d'esilio. *Andrò dovunque si vorrà*, esclamò egli, alzando gli occhi e le mani al cielo. Vien dunque di là tolto il prigioniero, la notte, per deludere l'aspettanza del popolo, che mostravasi lungo tutta la via avido di godere della sua presenza; e si sollevano con funi le sue membra coperte di piaghe. Per farlo giunger alla cima del Monginevra, viene adagiato sopra un rozzo tavolaccio, ed i prelati, e gli uomini del suo modestissimo corteggio, hanno de' muletti per arrampicarsi

sulle rupi. Per quattr'ore egli cammina, sospeso sopra stretti viottoli, fra una muraglia di venti piedi di neve, ed orribili precipizi; ed i suoi capelli, tanto bianchi quanto le ghiacciaie che lo circondano, sono da un vento pungente e freddo agitati. Alcuni ussari piemontesi gli offrono le loro pellicce. *Io non patisco e non temo nulla*, rispose loro affettuosamente; *la mano del Signore mi protegge visibilmente in fra tanti pericoli: andiamo, amici miei, coraggio! Poniamo in Dio ogni nostra fiducia.* A Brianzone una turba infinita circonda l'ospedale ove alloggia Pio VI. e fra le grida, che s'innalzano dalla folla, le minacce e le ingiurie degli uni, si confondono colle voci di rispetto e d'amore degli altri. Il pontefice esita prima a mostrarsi, ma deciso infine, lento avanzandosi, appoggiato a due preti ed al proprio corpo carico di dolori, mostrasi alla moltitudine, gridando: *Ecce homo.* Le quali parole, colmano di tenerezza tutti i cuori, quegli stessi che eran venuti per oltraggiarlo s'inginocchiano a'suoi piedi; ma i carcerieri l'allontanano dalla finestra, alla quale non gli lice più avvicinarsi. A Brianzone venne diviso dai fedeli compagni del suo esilio, che vennero mandati a Grenoble, e quanto a lui, passò da quella città per recarsi a Valenza, dalle dimostrazioni d'affetto degli abitanti ben compensato degli oltraggi che i suoi satelliti gli prodigavano. Alcune donne mascheravansi da serve, e comperavano a prezzo d'oro la licenza di esercitare i più abbietti uffizi presso l'ottuagenario pontefice; e giovanette vestite di bianco si adunavano per gettargli ghirlande di fiori, ai quali omaggi così puri ed ingenui, Pio VI. sorridendo, malgrado i suoi patimenti, con bontà, quella innocente gioventù benediceva.

Giunto a Valenza il 14 luglio, vi mostrò un coraggio superiore alla propria sventura, ed alla fatica d'un così lungo viaggio. *I miei patimenti corporei son un nulla, in paragone delle pene del mio cuore*; diceva egli:... *I cardinali ed i vescovi dispersi!... Roma, il mio popolo!.... La Chiesa, ah la Chiesa!.... Ecco quel che giorno e notte*

mi cordoglia. In quale stato io li lascerò dunque?..... Infelice! Da Valenza cercavano di trasportarlo a Digione, a patto, aggiungeva il Direttorio, che il viaggio si farebbe a spese del santo Padre; quando i sintomi d'una imminente dissoluzione determinarono il pontefice a chiedere il santo Viatico. Volle riceverlo alzato, composto in una seggiola, rivestito degli ornamenti pontificali, una mano appoggiata al petto, e l'altra posata sul Vangelo, pronunciò la formola della profession di fede, perdonò a' suoi nemici, alla Francia specialmente, ricevette il pane degli angeli, ed il 29 agosto 1799, dopo teneri congedi alla sua famiglia, cioè al piccol numero di fedeli e di coraggiosi amici, che il circondavano, spirò nell' età di ottantuno anno, otto mesi e nove giorni.

Questo papa esule per quattro anni, sei mesi, quattordici giorni, aveva governata la Chiesa con imperturbabile coraggio nelle lotte sostenute or contro i principi or contro i popoli, con pregi luminosi, sotto un aspetto meramente umano, e più ammirabili ancora, se si riguardino dal lato religioso, con virtù così commoventi, che quando il prestigio delle terrene grandezze cessò di circondarlo, gli serbarono quelle tutta la venerazione e l' entusiasmo, di cui sul trono era stato l'oggetto. Era da secoli il primo esempio di un papa morto in esilio; le esequie di quell' angiolo di rassegnazione e di dolcezza, la pazienza del quale invano tentavano di abbattere, vennero in tutte le chiese cattoliche celebrate; e Londra stessa e PietroBurgo l' estrema sua lode udirono. Il corpo di Pio VI. era stato imbalsamato, e messo in una cassa di piombo, ed il cuore colle viscere chiuso in una urna particolare. Il 30 novembre, Buonaparte decretogli un solenne uffizio sacro a Valenza, e poscia, all'epoca del concordato, le sue spoglie mortali vennero alla romana basilica di san Pietro trasportate; ma le viscere, sopra vive inchieste della città di Valenza, vennero ad essa restituite.

Di *nipotismo* non si potrà per verun modo accusare Pio VI. s'egli diede il cappello a suo nipote Romualdo, ciò fece per-

chè le virtù od il senno di quel cardinale, anche sotto un altro pontefice, l'avrebbe reso degno della porpora. Quanto al duca Braschi, fratel minore di Romualdo, il papa rifiutò per lui il titolo di principe dell'impero, offertogli da Giuseppe II. ed un ricco ecclesiastico avendo lasciata ogni sua ricchezza a'nipoti di lui, si frappose come mediatore fra loro e la nipote del testatore, la quale ricevette la metà di quel magnifico retaggio. Nulla adunque manca alla gloria di Pio VI. le sue private virtù alle pubbliche rispondono, e la memoria di questo pontefice, morto in odor di santità, è una delle più splendide glorie della romana Chiesa.

252.

Nella famiglia stessa di Pio VI. gli fu scelto, ai 14 marzo 1800, un successore dal conclave apertosi in Venezia il 1.° dicembre antecedente. Le grandi potenze del continente alleate aveano ritolta l'Italia al Direttorio; » E chi può » dissimulare » dice un dotto autore [1] » che l'unione di » que' potentati fosse destinata nelle intenzioni della Prov- » videnza, per liberar la Chiesa ed agevolar l'elezione d'un » Sommo Pontefice? Un tempo essa aveva chiamati i bar- » bari del Nord per castigare Roma pagana: oggi, per li- » berar Roma cristiana, raccoglie 20 popoli, attoniti di mar- » ciar insieme: li fa giungere in Italia al tempo che il suc- » cessor di san Pietro soccombea sotto il peso delle infer- » mità e della sventura: ispira ai principi pensieri di mode- » razione e d'equità. L'imperatore di Germania protesse » quest'elezione, di cui alcuni mesi prima sarebbesi dispe- » rato; per ordine suo i cardinali, dispersi dalla preceden- « te tempesta, riunironsi in Venezia da lui posseduta; pa- » rendo che questa città, lontana dal teatro della guerra,

1 Mémoires pour servir à l'Histoire Ecclésiastique, pendant le XVIII. siècle, t. 3, p. 356.

» fosse più propria al conclave che non Roma, appena ap-
» pena liberata dal giogo straniero ».

Questo conclave elesse Gregorio Barnaba Chiaramonti, nato in Cesena il 14 agosto 1742, di famiglia nobile, ed a Pio VI. congiunta, prima frate benedettino, poscia vescovo di Tivoli, e finalmente cardinale vescovo d'Imola. Veniva con ciò ad avverarsi una predizione di Pio VI. del quale il nuovo Pontefice assunse il nome; e la incoronazione fecesi il 21 marzo nella Chiesa del monistero di san Giorgio.

Di Venezia recossi Pio VII. a Roma, ove entrò il 3 luglio, ma la vittoria di Marengo, negli stessi giorni del suo viaggio da Bonaparte riportata, sottoponendo il settentrione d'Italia alla legge del vincitore, tolse alla Chiesa le tre legazioni di Bologna, di Ferrara e di Ravenna. Le forzate relazioni tra il Papa e i Francesi contratte, ed il fine specialmente di rialzare gli altari abbattuti, aprirono quasi subito negoziati per uno spirituale componimento. Riparava intanto Pio VII. ne' suoi Stati ai disordini dalla breve durata della Repubblica Romana generati. La propria casa sottoponendo a severissime riforme, per vivere da semplice religioso, dava l'esempio di una economia, i frutti della quale eran consacrati a riacquistare capolavori di pittura e scultura, fatti preda a cupidi conquistatori; ristaurare gli antichi monumenti, siccome l'arco di Settimio Severo e la via Capitolina; redimere i beni ecclesiastici; e tutto lo splendore della casa del Papa, sagrificato a così nobili cure, nella sola dignità delle sue preclari virtù veniva a confondersi. Principe assennato, era a tutta la terra zelante Pontefice, e fu veduto, il 7 marzo 1801, operare a pro dei gesuiti rifuggiti in Russia, più che non avesse fatto Pio VI. tre anni dappoi, applicare al regno di Napoli il bene del loro ristabilimento, aspettando che le circostanze gli permettessero di estenderlo a tutta la cristianità. Nello stesso tempo, la indecenza degli abiti d'un sesso, al quale è il più bell'ornamento la modestia, strappava alla sua pastorale sollecitudine una esortazione contro quello scandalo, in tutta Europa

fatto epidemico, e la gratitudine degli onesti uomini rimunerò quell'atto degno dei tempi apostolici.

Il 14 luglio condusse finalmente il celebre concordato del 1801. Nelle perigliose bisogne in cui la Chiesa trovavasi, Pio VII. nè doveva nè poteva ad altra legge che a quella della conservazione di lei obbedire; perchè fra tutte le condizioni, la prima è quella di esistere. » La Chiesa di Francia periva » dice M. di Pradt [1] » il Papa era il piloto; non dovè pensar che a salvarla; lo fece, gli sien rese grazie ». Noi ci rallegriamo che M. di Pradt giustifichi per tal modo un mezzo dai pericoli che correva la fede imperiosamente richiesto, se pure non si fosse adottato come tavola di salvamento; perchè quello scrittore, ammette con ciò al Sommo Pontefice, giudice in ultimo grado e giudice infallibile, appartenere il dritto di porsi al disopra de'canoni quando le cose il chieggono. Imperocchè la società, che ha per autore il Padre della luce, e la promessa di un'eterna durata, possede tutti i mezzi di conservarsi e di temperare le proprie leggi, secondochè richiede la cura della propria conservazione, alla quale tutto debbe riferirsi; perchè bisogna, prima di tutto che la Chiesa non pera giammai.

Ma se la Santa Sede si prestò lieta al concordato, protestò con dolore contro gli articoli appellati *organici*, che a pro del poter secolare ne disordinarono l'economia. Bonaparte che aveva, concorde con Pio VII. ristabilito in Francia l'esercizio della cattolica religione, si era reso allora benemerito di lei ed il Papa dichiarollo nel concistoro del 29 novembre 1804, in cui annunciò ai cardinali l'ardito viaggio che si proponeva di fare in Francia, spinto dal motivo di una imperiosa necessità, senza temere le torture sotto le quali, cinque anni prima, Pio VI. era caduto. Penne imprudenti copriron di biasimo quel passo; ma non conviene egli alla politica evangelica il riconoscere i fatti avvenuti, precisamente per evitare i rivolgimenti ed i delitti, per mez-

1 Concordats t. 1, p. 85.

zo dei quali si pretenderebbe di mutarli? Consumata l'usurpazione, convien forse perpetuar il disordine, combattendo l'usurpatore coll'oltraggio, o piuttosto acquietarlo e prevenirlo, salutando la divina volontà nei mutamenti da lei permessi? Non havvi, in una parola, alcun che di divino nella realtà; e se la Chiesa fulmina contro le rivoluzioni ancor da farsi, non debbe perciò adoperar somma prudenza riguardo alle rivoluzioni già fatte? Percorrete tutta la sua storia e vedrete che per l'interesse stesso dei popoli, essa antepose il giustificare ai loro occhi i fatti consumati, al biasimarli; e quanto al resto, è una partita da saldarsi fra Dio e l'usurpatore. Oltre queste efficaci ragioni, scritte in luminosissimi caratteri in tutti i fasti della Chiesa, Pio VII. venendo a consacrar Napoleone, nutriva il fine di togliergli dal capo i sinistri disegni di scisma, cui la sua inquieta ambizione poteva ancora condurre ad effetto; e poi, era padrone di negargli la santa unzione?

Il 16 maggio 1805, Pio VII. rientrò in Roma. e qui incomincia un secondo periodo nella vita di quel Papa; perchè se finora fu veduto approfittare di tutte le circostanze, piegarsi a tutte le condizioni, secondochè l'interesse della religione il richiedeva, lo si vedrà sostener una lotta contro colui che violò a suo riguardo tutte le divine ed umane leggi.

Fedele alla dignità di padre comune, il Pontefice non voleva già, per compiacere a Napoleone, porsi in istato di guerra durevole colle altre potenze europee. Sin dal mese d'ottobre 1805 l'ambizioso Imperatore, invece di mostrarsi grato ai suoi benefizi, lo punì, occupando Ancona; il 2 febbraio 1808 le truppe francesi entrarono in Roma, ed il Papa, prigioniero nella sua metropoli, continuava i belli esempi di pazienza e di rassegnazione dati dal suo predecessore; ed havvi infatti tra Pio VI. e Pio VII. una stretta analogia. La spogliazione venne consumata dal decreto del 17 maggio 1809 che riunì gli Stati romani all'impero francese, ed il Pontefice così scandalosamente spogliato, protestò il 10 giugno contro le violenze, alle quali la Santa Sede ed egli

stesso erano fatti segno, e ne scomunicò gli autori, fautori ed esecutori, senza però nominarne alcuno, per un riserbo di cui i suoi nemici non gli seppero punto buon grado. Dio non permise senza un fine che i Papi non fossero sudditi ad alcuna potenza; e M. di Pradt [1] fa osservare molto ragionevolmente che non potrebbe annientarsi la loro sovranità temporale senza che l'estimazione eziandio spirituale in cui sono, ne patisse gravissimo detrimento. Pel rifiuto di Pio VII. a rinunciare questo temporale dominio dello Stato ecclesiastico, del quale non era che l'amministratore, l'eroico Pontefice, preda dell'aquila rapace [2], venne tolto dal suo palazzo il 6 luglio per venir condotto a Savona. Nella prima invasione di Roma del 1798, avevan commesso l'errore di lasciar disperdere i cardinali, sicchè a Venezia avevano potuto ricongiungersi; però Napoleone più previdente, li ragunò quasi tutti sotto a'suoi occhi; ma la provvidenza, che ad edificare il mondo aveva permesso la morte di Pio VI. non permise quella del suo venerabile successore. Rifiutando questi di dar bolle ai vescovi nominati in Francia, Napoleone ragunò a Parigi nel 1810 e 1811 commissioni ecclesiastiche incaricate di provvedere ai bisogni della Chiesa, poi un concilio dei vescovi di Francia e d'Italia; ed i vescovi esitanti fra il timore di spiacere al sovrano, ed i doveri del loro apostolato, negoziavano col prigioniero di Savona. Queste deputazioni sole, interrompevano di quando in quando la solitudine del Pontefice, per altra parte ad un vero carcere condannato. Non si saprebbe dir precisamente per qual cagione Napoleone lo facesse trasferire il 20 giugno 1812 a Fontaineblau, dove visse ritirato, come a Savona. Nel ritorno dalla funesta campagna di Russia, Napoleone (il quale viene accusato d'essersi in quella occasione dato ai più vergognosi eccessi sulla persona del Pontefice), ottenne da lui che segnasse, il 25 gennaio 1813, alcuni articoli,

1 Concordati t. 1, p. 106.
2 *Aquila rapax* (san Malachia).

che dovevano essere fondamento ad un concordato futuro; ed allora frui il Papa di maggior libertà; ma non avendo l'Imperatore adempito alle promesse fatte al Santo Padre, ritrattò questi le concessioni del 25 gennaio e ritornò con questa rivocazione alla condizione in cui trovavasi a Savona. Pensieri di scisma occupavan forse la mente di Napoleone, quando gli avvenimenti che abbattevano il suo potere, lo spinsero a rimandar Pio VII. a Roma per operare una diversione; giacchè Murat, d'accordo colle potenze alleate contro suo cognato, occupava lo Stato della Chiesa, e Napoleone amava meglio di veder questo ancora in mano del Papa che in mano di Murat. Pio VII. lasciò adunque Fontaineblau, 23 gennaio 1814, per ritornar in Italia; il 24 maggio si trovò in Roma, dove cancellò ogni traccia del dominio francese, e si volse a sanar le piaghe ond'era la Chiesa lacerata. Era veramente per essa questa un'epoca di risorgimento, e fu tale, specialmente alla compagnia di Gesù, cui una bolla del 7 agosto tolse infine compiutamente dalla soppressione, che le circostanze a Clemente XIV. avevano strappata.

L'occupazione dello Stato pontificio, fatta da Murat nei cento giorni del 1815, costrinse Pio VII. ad interrompere l'opera di questa generale riedificazione e ad allontanarsi da Roma il 22 marzo; ma, mercè gli avvenimenti che pacificarono l'Italia, il 2 giugno vi fu di ritorno. Il congresso di Vienna, al quale il cardinal legato Consalvi, assistè in nome di lui, proclamando i suoi diritti, gli restituì, con ben lievi eccezioni, tutti i domini della Chiesa in Italia; ed era questo un atto di rigorosa giustizia.

Gli atti di Pio VII. d'allora in poi debbono tenersi in conto, siccome riguardanti l'esercizio della sovranità temporale od il reggimento della Chiesa. Quanto a questi ultimi, i principali sono il concordato del 1817, concluso colla Francia in sostituzione di quello del 1801, ed i negoziati aperti, sia coll'Inghilterra, sia coi principi protestanti d'Alemagna. Il concordato del 1817 rimase in Francia ineseguito

ed in Alemagna convenzioni più efficaci ai bisogni della Chiesa provvidero. Quanto agli atti di Pio VII. considerato siccome sovrano di Roma, e per l'ammirazione di tutta la cristianità alle sue virtù e per l'amor de' suoi sudditi che in lui amavano un padre, sono da apprezzarsi. La costituzione del 6 luglio 1806, era base al suo reggimento; in virtù di questa costituzione, il preambolo di cui si volge intorno ai vantaggi che i popoli traggono dalla fermezza e dalla uniformità delle leggi, il Papa ed i suoi delegati esercitano una autorità sovrana, ma in ogni delegazione, come in ogni comunità, una specie di consiglio composto di abitanti notabili, si raguna presso all'agente del governo per istruirlo colle sue ammonizioni; la corda ed ogni specie di tortura è abolita, e le sentenze debbono essere ragionate. Il cardinal Consalvi, da Pio VII. posto a capo del suo governo, reggeva con moderazione lo Stato pontificio, nobile ospitalità accordava agli stranieri d'ogni comunione che ivi cercavano asilo, e con senno le lettere e le arti proteggeva. L'Europa vide Pio VII. con atto magnanimo, accogliere presso di sè con generoso affetto, la famiglia raminga di quell'uomo, di cui aveva egli abitato le carceri. Godeva ancora in avanzatissima età di robusta salute, quando una caduta che fece ne' suoi appartamenti gli cagionò una ferita, di cui sofferse con fermezza per un mese e mezzo, finchè il 20 settembre 1823 ne morì, dopo di sè lasciando la ricordanza della coraggiosa rassegnazione da lui nelle avversità dimostrata.

Il dolce e pacato Chiaramonti, degno vescovo d'Imola, prometteva alla Chiesa un Pontefice eccellente, e Pio VII. giustificò nella cattedra apostolica tutto quello che la sua natura aveva fatto di lui augurare. Buono, tutto candore, tutto cristiana carità, costrinse lo stesso suo persecutore a dettare il suo elogio nelle *Memorie di sant'Elena*, *scritte da Las Cases*, sotto dettato di Napoleone. *Non disperò mai di condurmi penitente al suo tribunale*, disse Napoleone; *ne lasciò spesso trapelare il pensiero e la speran-*

za. Noi ne discorrevamo talvolta lietamente ed in buona amicizia. Voi v'arrenderete presto o tardi, mi diceva egli con innocente dolcezza, io vi condurrò, od altri, se non io; e vedrete allora, qual contentezza, qual soddisfazione per voi stesso!... Era veramente un agnello,... un vero uomo dabbene, che stimo, che amo molto, e che dal canto suo mi corrisponde alquanto, ne sono certo. Infatti l'accoglimento fatto da Pio VII. alla proscritta famiglia di Buonaparte, prova quanto poco questo agnello ricordasse i morsi del lupo rapitore.

Grandi cose sotto il pontificato di Pio VII. sono avvenute, e di tutte la più importante è il concordato del 1801, per conseguenza del quale gli antichi vescovi di Francia delle loro sedi si ritrovarono privi. Ora vuolsi considerare che quest'atto, che fece meritare al secolo decimonono gli elogi degli uomini meno inclini alle pretensioni romane, non è tuttavia degno di giustificazione se non si conceda al Pontefice il più esteso potere. Il fatto adunque giudicò delle miserabili querele intorno alla supremazia pontificale, ed il concordato è quasi il peristilio di quest'edificio che ingrandisce ogni giorno, e dove i savi di tutte le regioni par che si diano un convegno, certi di ritrovar ivi solo, sotto la protezione dell'unità romana, un sicuro asilo.

253.

La vita tutta apostolica di Annibale della Genga, lo rese degno dell'onore di sedere in luogo di Pio VII. Egli nacque il 2 agosto 1760 alla Genga, terra della sua famiglia presso a Spoleto. L'immortale Pio VI. che ben conosceva gli uomini, lo elevò per tempo, gli diede un canonicato di san Pietro, l'arcivescovado di Tiro e la nunziatura di Colonia, cariche da lui sino alla morte del suo protettore esercitate. Si osserva esser lui stato chiamato nel 1790, a pronunciare l'orazione funebre di Giuseppe II. dilicato ufficio cui egli adempì tanto prudentemente quanto nobilmente. Pio VII. ebbe in

retaggio la benevolenza del predecessore riguardo ad Annibale; rimunerò la sua fedeltà e la sua attitudine operata a Monaco, alla dieta di Ratisbona ed in Francia, ed Annibale venne da Pio VII. incaricato di venire a congratularsi con Luigi XVIII. restituito al trono de' padri suoi; nel 1816 gli diede il Pontefice la porpora ed il vescovado di Sinigaglia, carica la cui importanza spaventava l'umile Annibale, e nel 1820 alla morte del cardinal Litta lo nominò vicario generale di Roma. Le quali difficili ed importanti funzioni lasciarono modo ad Annibale di far risplendere le sue virtù, e di rendere servigi eminenti, dei quali venne ricompensato il 28 settembre 1823 col papato, e sotto il nome di Leone XII. il 5 ottobre venne incoronato. Tutte le voci si unirono per applaudire alla saviezza del conclave che aveva fatto così felice e giusta scelta, come per rendere omaggio alla purezza di costumi, alla vastità della dottrina ed alla sublimità della natura del Pontefice novello.

Regnava appena da qualche mese, quando un miracolo di misericordia liberollo da grave morbo, che minacciava la Chiesa d'una nuova vedovanza, il quale fatto, ben opportuno a mortificare un incredulo secolo, mostrò che Leone XII. era l'eletto del Signore. Nutriva il Papa caldo affetto pel vescovo di Macerata; ed entrando egli in agonia, il pio vescovo offrì in quel momento il santo sacrifizio della messa, prodigò conforti al pontefice spirante, e disse agli astanti in tuono di confidenza e di semplicità, che Dio degnavasi gradire la sua povera ed inutile vita, per prolungare i preziosi giorni di Leone XII. Infatti da quell'istante provò il malato sensibile miglioramento ed il prelato soccombè nello stesso giorno ad un attacco d'apoplessia. Sfuggito a questo pericolo, il Papa provò colla sua sollecitudine, che se la vita è breve, sapeva metterla a profitto.

L'epistola enciclica, colla quale annunziava la sua elezione ai vescovi, è un modello di eloquenza pastorale ed un monumento della sua tenera pietà, la quale più viva ancora mostrossi nella bolla indicativa del giubileo del 1825, ed

in tutta la sua condotta in quell' epoca solenne. Contrasto meraviglioso dell' empietà del nostro secolo con questi illustri esempi di divozione e di zelo! Fu veduto Leone XII. compire a piedi nudi le stazioni più faticose, servire colle proprie mani i pellegrini alla mensa, aumentare le sue ordinarie austerità, e vicario del Dio che evangelizzava i poveri, serviva i suoi apostoli, sopportava tutti i pesi della sua laboriosa missione, porgere al mondo intero un'ammirabile imitazione di quel principe dei pastori. Pietà commovente, e più ancora mansuetudine che non lasciava alcuno da lui malcontento congedarsi, ed umiltà che gli faceva dire, quando gli si baciavano i piedi: *non a me*, *ma a Pietro.* Per istimar Leone XII. convien fare una comparazione fra lui e san Leone Magno, a cui dedicava un culto particolare, ragion fatta però alla differenza dei tempi e delle cose. Leone il grande adunque celebrò l'ecumenico concilio di Calcedonia, condannò i Nestoriani, i Manichei e gli Eutichiani che dividevano la Chiesa, e Leone XII. procurò l' esecuzione del santo concilio tridentino, fulminò i nuovi errori e le tenebrose macchinazioni, e scolta vigilante, con una forte e coraggiosa enciclica, avvertì il mondo de' suoi pericoli. Leone Magno difese Roma e l' Italia contro Attila e Genserico; e se Leone XII. non ebbe a scongiurar barbari, respinse colle armi della dolcezza, della prudenza e dello zelo, assalti non meno formidabili, di più destri e più audaci nemici, contro la mistica navicella di Pietro, dallo spirito delle tenebre suscitati. Leone il grande ristaurò edifizi, fra gli altri la basilica di san Paolo, dal fulmine abbruciata. Leone XII. ornò con gusto veramente romano la basilica Liberiana di cui fu arciprete, consacrò una cappella elegante alla santa Vergine sull' altura della Genga, arricchì la basilica Costantiniana de' propri doni, ed adoperò tutto il suo potere a ristaurar quella di san Paolo, da un fatale incendio nel 1823 in gran parte distrutta. Leone Magno confermò nella fede i vescovi d'Oriente a fronte delle imprese scismatiche di Timoteo d' Elura, intorno alla sede d'Alessandria;

Leone XII. non operava a ricongiungere alla madre chiesa, i membri dissidenti della *piccola Chiesa* in Francia? Non anatemizzava i scismatici d'Utrecht? Non condannava le società bibliche? I cattolici Belgi ed Irlandesi a sè volgevano le sue sollecitudini, e quantunque côlto da prematura morte, non tralasceranno perciò i posteri d'attribuirgli in gran parte il concordato del Belgio. Le ultime lettere di Leone il grande, non ispirano che l' *Unità*, perchè la verità ch' è una, esclude la varietà; e la *Carità*, senza di cui tutte le altre virtù sono inutili; e carità ed unità erano pure la divisa di Leone XII. Il solo lato da cui i due pontificati differiscono è la durata; avendo regnato Leone il grande ventun anno e Leone XII. solo cinque, giacchè morì il 10 febbraio 1829 nel sessantottesimo anno dell'età sua. Unanimi rimpianti alla tomba l'accompagnarono, tanto egli, sì dello Stato romano come principe, che della Chiesa come Pontefice, aveva ben meritato. Secondo le opere e non secondo la brevità del suo regno era giudicato: veniva benedetto come promotore dei buoni studi, protettore delle arti, sostegno dei poveri, degl' infermi e dei prigionieri, reggitore integro, nemico inconciliabile ai briganti, che desolavan le sue province, zelante conservatore del culto, co'suoi atti privati e pubblici, e della disciplina ecclesiastica ristoratore. Ricordavasi con gratitudine, com'ei si desse tutto a tutti, e come, ad esempio, di san Leone, amasse meglio il servire che il comandare, e se ne deplorava la morte come di papa perfetto.

254.

Leone XII. ebbe a successore Pio VIII. la religione tenera ed assennata del quale così bene avverò il nome pontificio [1]; ma la Chiesa non godè che pel tratto di diciotto mesi di questo Pontefice. Francesco Saverio Castiglione nac-

1 *Vir religiosus*: Allusione al nome papale ch'egli doveva assumere.

que a Cingoli nella marca d'Ancona, di nobile famiglia, il 20 novembre 1761. I rapidi e maravigliosi progressi nella pietà e nelle scienze attrassero su di lui l'attenzione. Profondo nel diritto canonico, collaborò al celebre Devoti a comporre gl'*Istituti*, opera da lui arricchita di note, che fanno onore alla sua facilità ed erudizione. La scienza delle antichità e della numismatica non gli divenne meno famigliare, ed a questa attingeva con frutto prove storiche della nostra santa religione. Castiglione si rese in principio utile nelle diocesi di Anagni, di Fano, d'Ascoli, in qualità di vicario generale; l'anno 1800, Pio VII. di santa memoria, gli diede il vescovado di Montalto, da lui per sedici anni governato con uno zelo una regolarità, un senno, da farsi ammirare, siccome modello dei pastori. Nè però vi risiedette sempre; giacchè cacciato dei primi nel 1808, e rilegato in Lombardia, gli vennero successivamente assegnate per dimora le città di Milano, Pavia e Mantova, donde diresse la sua Chiesa, tenendo corrispondenza col suo vicario generale fino all'epoca della pace, in cui gli fu permesso il ritornar da padrone alla testa della Chiesa. Avendo sempre la più eroica rassegnazione armato il vescovo di Montalto nell'esilio, ed avendo inoltre quest'allontanamento giovato a far conoscere a maggior novero d'uomini le alte virtù e la dottrina di questo confessore della Chiesa, egli così trovossi naturalmente compreso nella promozione di cardinali dell'8 marzo 1816, la prima da Pio VII. fatta dopo la pace. Trasferito da Montalto a Cesena, resse cinque anni la sua novella diocesi, e lasciolla per divenire nel 1821 vescovo suburbano di Frascati, e gran penitenziere, prefetto della congregazione dell'Indice, e membro di molte altre; come gran penitenziere, il cardinal Castiglione, raccolse gli ultimi sospiri di Pio VII. e di Leone XII. Eletto Papa alla sua volta il 31 marzo, e coronato il 5 aprile 1829, assunse il nome di Pio, portato testè da due de' più grandi Pontefici che sulla cattedra di san Pietro si fossero assisi, il qual nome era di augurio felicissimo.

Digitized by Google

Il primo atto di Pio VIII. fu di testificare la propria gratitudine al Papa che della porpora l'aveva fregiato, nella persona di suo nipote, ma geloso di pubblicar la sua gratitudine, non le era meno di provare il suo disinteresse, e scrisse ai propri parenti di non abbandonar la propria città per venirlo a visitare in Roma. Il 24 maggio prese solennemente possesso della patriarcale basilica di san Giovanni Laterano, e pubblicò l'enciclica *traditi humilitati nostrae*, così ripiena di maestà e di dolcezza, di dottrina e di franchezza, ove dalle inspirazioni di san Pietro certamente animato, gettò il grido d'allarme sui pericoli della nostra condizione, aggravata dalla indifferenza in materia di salute, dalle venefiche opere edite delle società bibliche, dal torrente dei libri cattivi, dagli sforzi ancora nascosti, ma presto aperti dalle società secrete, e dagli assalti alla santità coniugale; quattro sorgenti di calamità, alla religione, allo stato, alla famiglie, quattro cagioni corrompitrici del vero e dei costumi. La veemenza con cui la parte irreligiosa calunniò questa enciclica, provò che il Papa aveva colpito nel segno.

L'8 giugno Pio VIII. intimò un giubileo universale, per invocare le celesti benedizioni sul suo pontificato, e sviare senza dubbio i fulmini della collera divina, proponendo insieme al nostro culto nuovi intercessori presso a Dio, ed il decreto che mette nel novero de' santi il B. Alfonso de' Liguori, nel quale noi dobbiamo riporre, ad imitazione di Pio VIII. una confidenza tutta particolare, porta la data del 16 maggio 1830. Il Pontefice dava in tal guisa ristoro agli affanni che a lui cagionavano gli assalti a cui la Chiesa era bersaglio, e l'oppressione dell'insegnamento cattolico. In Germania la pretesa tolleranza dei protestanti, aveva loro fatto pubblicare a Francfort il 2 marzo una prammatica che mirava a ridurre il nostro clero alla schiavitù; e Pio VIII. pur dai monarchi reclamando, con un breve del 30 giugno esortò i vescovi di Friburgo, Magonza, Rottemburgo, Limburgo e Fulda, a raddoppiar di ardore per la difesa della

libertà cattolica, ed a guardarsi dalle trame di cui cercavasi di circondarli. Colle sue abituali infermità; il pane dell'afflizione doveva dargli la morte, la quale con rassegnazione ricevette il 30 novembre 1830 nell'età di sessantanove anni e dieci giorni. La missione di Pio VIII. era adempiuta; aveva annunziato, e veduta la catastrofe, e non rimanevagli che gridar morendo: » O spada del Signore, quando ti poserai? »

255.

Nelle circostanze in cui il conclave adunavasi, potevasi temere dai fautori della irreligione e dell'anarchia alcuna impresa, che senza rendere impossibile l'elezione del successore di Pio VIII. alquanto la impacciasse. Nulla infatti potrebbe orbar la Chiesa di quel visibile capo, che Gesù Cristo le promise, ma la vedovanza di lei può prolungarsi; e nelle disposizioni ostili d'una parte del popolo dello Stato pontificio, un indugio nell'elezione sarebbe stato funesto. La rivoluzione di luglio quivi aveva trovato un eco. Se le circostanze chiedevano un'elezione sollecita, chiedevano pure che cadesse sopra un degno successore di san Pietro. » Adempite, o padri del conclave » diceva ai cardinali il celebre Angelo Mai, incaricato del discorso intorno all'elezione del sommo Pontefice: » adempite ai nostri desideri, dateci un Papa che rinnovi gli esempi ammirabili de' suoi predecessori. Ci renda Pietro colla sua fede, Cornelio colla sua costanza, Silvestro colla sua prosperità, Damaso colla sua eleganza! Possegga egli l'eloquenza di Leone, la dottrina di Gelasio, la pietà di Gregorio, l'animo forte di Simmaco, l'amicizia dei principi come Adriano! Pacifichi le chiese come Eugenio, protegga le lettere come Niccolò, abbia la grandezza dei consigli di Giulio, la liberalità di Leone, la santità di Pio, il vigor di Sisto. Ma senza risalire ad età così remote, dateci un Pontefice in cui non abbiamo a deplorare l'erudizione di Benedetto, nè la magnificenza di Pio VI. nè il coraggio e

la bontà di Pio VII. nè la vigilanza di Leone XII. nè l'abilità di Pio VIII! »

Dopo sessanta giorni di vacanza e cinquanta di conclave, il successore di questi grandi Papi fu proclamato.

Mauro Cappellari nacque a Belluno nello Stato Veneto, il 18 settembre 1765, ed entrato giovane nei benedettini camaldolesi, trovò ivi agio a soddisfare alla sua inclinazione alla pietà ed allo studio. I suoi superiori lo destinarono all'insegnamento, e professò lungamente nel suo ordine la teologia, nè i frutti de'suoi studi rimasero nell'oscurità del chiostro sepolti; giacchè sin dal 1799, pubblicò il *Trionfo della Santa Sede e della Chiesa contro gli attacchi dei novatori, combattuti colle loro proprie armi*; e il difendere eminentemente l'immutabilità del governo ecclesiastico, e la infallibilità pontificale, era un mostrarsi degno della tiara. Allorchè Pio VII. nel 1800, illustrò il principio del suo regno, creando l'accademia della religione cattolica, doveva naturalmente entrarvi il padre Cappellari; e fu veduto, nel 1801 inscritto nel novero de' suoi membri, recarvi ogni anno il tributo delle sue cognizioni. La sua memoria del 1804, che noi ci stringiamo a citare, aveva per fine di stabilire che la religione cristiana dev' essere, ed è essenzialmente *una* sì nei suoi dogmi come nella sua morale. Incominciando dal 1807 escreitò successivamente le cariche di censore d'esercizio dell'accademia, di lettore emerito di teologia, di vice procuratore generale e d'abate dei camaldolesi. L'allontanamento di Pio VII. segno di dispersione ai corpi religiosi, costrinse il padre Cappellari a cercar asilo nello Stato Veneto, al monastero di san Michele di Murano, dove nel 1811, ebbe a piangere la ruina della celebre biblioteca di san Michele a cui le sue cure riparar non poterono. Al principio del 1814, il ritorno di Pio VII. gl'inspirò a Padova un nuovo scritto intorno allo straordinario concorso di tanti avvenimenti, riguardato come motivo di fede. L'amore che serbava al suo istituto lo fece rientrar poscia con gioia nel suo antico monastero de' camaldolesi, ed al-

l'ufficio di abate procurator generale de' camaldolesi da lui esercitato, si aggiunsero tosto le cariche dilicate di consultore della congregazione dell'inquisizione, della propaganda e degli affari straordinari ecclesiastici. Nominato quindi uno degli esaminatori dei vescovi, consultore della correzione dei libri della chiesa orientale, e vicario generale dei camaldolesi, pel modo con cui adempì a questi uffizi accrebbe ognor più il corredo de' suoi meriti. Leone XII. nel concistoro del 13 marzo 1826, lo rimeritò splendidamente, creandolo cardinale dell'ordine dei preti, del titolo di san Calisto; e la porpora tanto più dovette riuscirgli cara, in quanto che il Papa dichiarò di fregiarnelo per la gravità e l'innocenza de' suoi costumi, per l'eccellenza della sua dottrina e pei suoi indefessi lavori. Non tardò il nuovo cardinale a venire nominato prefetto della propaganda, forse la più vasta e la più importante istituzione della Chiesa cattolica, e le occupazioni di questa carica non gl'impedirono punto di far parte di varie congregazioni. Il genio del male che aveva diffusa la calunnia contro l'adorata memoria di Leone XII. sparse alla morte di Pio VIII. ch'era disceso nella tomba l'ultimo dei Papi, ma questa voce ebbe solenne mentita nella elezion del cardinal Cappellari, che il giorno 6, sotto il nome di Gregorio XVI. [1] venne consacrato e coronato.

» Noi non sapremmo lasciare » dice il conte di Montalembert » di far notare qui il gran destino dei Papi, che portarono o scelsero il nome di Gregorio, il quale, come è noto, suona in greco, *vigilante* ». Cinque Papi di questo venerato nome sono annoverati fra i santi. San Gregorio I. il grande, è per avventura tra i sovrani pontefici, il più riputato; Gregorio II. e Gregorio III. nella loro lotta cogli imperatori di Bisanzio furono ammirabili; san Gregorio VII. reputato dai buoni intelletti uno dei geni che costituirono l'Europa, vede ogni giorno accrescere la sua fama per tanto tempo spregiata; Gregorio IX. nonagenario, resistè da

1 *De balneis Etruriæ:* dei bagni d'Etruria.

eroe all'imperatore Federico II. e ristaurò il dritto canonico dando un codice alla Chiesa nelle sue decretali. Gregorio X. invocato come beato, degno amico di san Tomaso e di san Bonaventura nel concilio ecumenico di Lione, riunì le due Chiese greche e latine, ed assicurò l'impero a Rodolfo di Hapsburgo. Gregorio XI. liberò il papato dalla prigione dei re di Francia in Avignone, così giustamente appellata nella mezza età la cattività di Babilonia. Gregorio XIII. il riformatore del calendario, creò la lega, e con maraviglioso zelo alla grande reazione cattolica, al fine del decimosesto secolo presiedette. Gregorio XIV. nel suo breve pontificato fu esempio delle più austere virtù e del più gran coraggio; e Gregorio XV. fondò la propaganda, ed aperse per tal modo alla Chiesa una via novella per penetrare nei paesi, o tolti dalla eresia, od ancor dall'idolatria dominati. Gregorio XVI. finalmente . . . sappiamo quel ch'egli abbia fatto per porsi a canto a quei grandi uomini, ed assumendo un nome così illustre diede opera pure ad evangelizzar gl'idolatri e gli eretici, ad illuminare i fedeli, ad edificar il mondo, e contribuire collo stromento del suo apostolato a salvar la società europea, mostrandole la felicità nella romana *unità* ed indicandole la *carità* siccome agevol mezzo per giungere a questo porto di salute. »

Ma ohimè! se il Pontefice è nella sua cattedra immobile, se prigioniero o regnante, non cessa di governar la Chiesa, il principe onde far felici i suoi sudditi, abbisogna della loro sommessione; e Gregorio XVI. dalla cristianità rispettato, trovò pur ne'suoi Stati, irrequieti, che il dritto di farli felici gli contendono. La propaganda rivoluzionaria, se crede distruggere il Pontefice, rovesciando il principe, non pensa più che a Pio VI. martire è succeduto Pio VII. e che Gregorio XVI. malgrado le cospirazioni di lei, a Pio VIII. sopravvenne. Già due volte fu salvo lo Stato pontificale . . . . . Dio protegga sempre la Chiesa [1].

1 La profezia di san Malachia allude ancora a dodici Papi, suc-

La storia dei Papi che riempiono questo quinto periodo, non confermò le osservazioni che le abbiamo fatte precedere? Non si può far comparazione fra il papato sedente a Roma ed il reame delle varie nazioni, poichè uno tutto spirituale, abbraccia l'universo, e l'altro esclusivamente temporale è al tale o tal altro popolo circoscritto, ma si adegui pure il governo del Papa al livello di quello de'principi, e si pesi *la Corte romana*, come dicono i suoi nemici, nella stessa bilancia delle altri corti, quale è fra le sue rivali, che osi contenderle la superiorità? In queste i vizi, alla creazione ed alla scelta di ciascuna d'esse appartengono, laddove in quella gl'inconvenienti, se pur ve n'ha, non dalla volontà dei Papi derivano, ma dalla loro situazione nel centro del mondo, ove sono i primi come Pontefici, e gli ultimi co-

cessori di Gregorio XVI. *crux de cruce:* la croce della croce. *Lumen in cœlo:* il lume in cielo. *Ignis ardens:* il fuoco ardente. *Religio depopulata:* la religione spopolata. *Fides intrepida:* la fede intrepida. *Pastor angelicus:* il pastore angelico. *Pastor et nauta:* pastore e marinaio. *Flos florum:* il fior dei fiori. *De medietate lunæ:* del mezzo della luna. *De labore solis:* dalla fatica del sole. *Gloria olivæ:* la gloria dell'ulivo. *In persecutione extrema sacræ romanæ ecclesiæ sedebit Petrus romanus, qui pascet oves in multis tribulationibus, quibus transactis, civitas septicolis diruetur et Judex tremendus judicabit populum:* Nell'ultima persecuzione della Chiesa romana, vi siederà un Pietro romano che occuperà la cattedra apostolica, che pascerà le pecore fra molte tribolazioni, trascorse le quali, la città dei sette colli crollerà, ed il giudice tremendo giudicherà il popolo. È duopo confessare che havvi uno spirito ardente d'interesse, in questo linguaggio, spirante assolutamente i tempi ed i dolori, in ogni luogo alla futura Chiesa annunziati. Quando pure non avessimo avuto il dritto di addurlo, siccome singolar documento storico, l'avremo pure ricordato come sorgente di pie meditazioni.

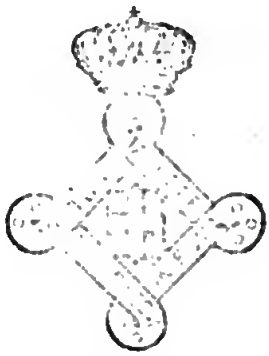
Dobbiamo avvertire che abbiamo tratto queste profezie *testualmente* dagli *Elementi della storia*, dell'ab. di Vallemont, libro stampato nel 1702 La qual circostanza accerta almeno la data di quelle, che si riferiscono ai Papi posteriori a quest'anno.

me principi, e per conseguenza i più forti ed i più deboli insieme; ove la fermezza delle cose colla mobilità dei capi contrasta; e la estensione d'una legittima ambizione colla pochezza dei mezzi temporali per conseguirne il fine. Mettete pure in luogo di Roma, Parigi o Pietroburgo, Vienna o Berlino, prevaletevi per alzar meglio il paragone dei più grandi regni che abbiano illustrato negli ultimi secoli i troni di Francia, di Russia, d'Austria e di Prussia, troverete altrove molti uomini per la loro dottrina, o per le loro virtù più commendevoli; più monarchi, che con mezzi così angusti e regni così istantanei, abbian condotto a fine imprese così grandi, e con braccia disarmate, abbiano meglio le loro frontiere guardato? L'alto influsso dei Papi sull'Europa era cessato, notatelo bene, al principio di questo periodo; ed ecco che anche togliendo dalla bilancia questo peso, pur essa pende in favor del pontificato.

La repubblica europea era al trattato di Vestfalia sopravvissuta, la rivoluzione francese certamente la disciolse, giacchè all'apparire di questa, l'Europa abbandonata alla discordia ed all'egoismo, non mostrò che una forza centrifuga. Ma giammai questo freddo fatale, che rendendo ciascuno straniero alla sciagura del suo prossimo, lo racchiude tutto in se stesso, non si svelò così spaventosamente, che nella scena che vide crollar il trono dei Papi. » Esisteva esso da secoli sotto la salvaguardia del rispetto della cristianità intera » dice M. di Pradt [1]. » La sua debolezza era sua forza, associandola a quella di ciascuno in particolare, e quest'omaggio di convenzione era frutto di due sentimenti, *la gratitudine e la necessità:* gratitudine ai benefici versati dalla religione sul mondo cristiano; necessità di conservarlo per la felicità dei popoli, ed in conseguenza di onorarlo per conservarlo. Ebbene! Questo *trono di beneficenza* circondato di tanti omaggi, cadde sotto i colpi della più nera perfidia. Un' esecrabile insidia, la violazione del più sacro diritto,

1 Congrès de Restadt, p. 34.

divenne l'odioso pretesto di un'invasione ordita di lunga mano. La forza attacca la supplichevole debolezza, la ferocia sulla dolcezza timida e disarmata si precipita; Roma riceve in seno il rapitore dell'Italia; e il più venerabile Pontefice, il più umano monarca è strappato a'suoi altari ed a'suoi popoli. *Ebbene! Questo spaventevole sconvolgimento*, *non istrappò una lacrima*, che dico? *neppure un grido a chicchessia*, ed ancor meno a coloro cui la sempre imminente ripetizione di scene simili, minaccia ogni momento di egual sorte! . . . . . Questo avvenimento dalla politica e dalla insensibilità inosservato, deve recar le più gravi conseguenze; perchè se il potere temporale dei Papi poco importava all'equilibrio europeo, se essi non pesavano un grano in questa bilancia, non può dirsi lo stesso del potere spirituale. »

L'Europa, così fredda alle calamità di Pio VI. e di Pio VII. viene ammonita da poco sospetta voce; e nell'istante in cui la ribellione fa altre prove, i re non perderanno di vista queste altre parole di De Pradt: » La forza della religione non si fa sentire in un paese come in un altro, in Francia come in Ispagna, e le cose essendo così, il Papa dev'essere indipendente, e per conseguenza principe, per non appartenere più all'uno che all'altro. La sovranità temporale in questo caso è la malleveria della sua neutralità verso di tutti. »

FINE DEL SECONDO ED ULTIMO VOLUME.